15CUL01A1510 15CUL02A1510 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:52:27 10/14/98

Diario

Il valore delle farfalle e dei cavallucci marini

ORESTE PIVETTA

Come salvare i cavallucci marini? Sembrerebbe il titolo di un romanzo rosa-ecologico un po' new age. Invece gli ippocampi sono una curiosità zoologica e una specie in via di estinzione, per colpa ovviamente dell'uomo che le dà la caccia. Valgono oro i cavallucci marini e non solo per il buon esempio che offrono. Sono pesci ornamentali, pesci assai strani perchè il maschio fa la parte della femmina, ospitando e coltivando nella borsa marsupiale le uova per dare alla luce nel giro di alcune settimane decine e persino centinaia di cavallucci, e sono strettamente monogamici: una sola compagna per tutta la vita, come se avessero stipulato il più indissolubile dei matrimoni. Ma, essiccati, rappresentano nella medicina tradizionale cinese anche un afrodisiaco come la polvere che si ricava dal corno dei rinoceronti. Se ne parlava almeno mezzo secolo prima di Cristo. Poi arrivò il viagra, ma intanto i cavallucci hanno molto sofferto. Nel solo continente asiatico ogni anno vengono venduti ippocampi secchi per quarantacinque tonnellate. Una biologa marina, AmandaVincent, canadese, professore all'università di Montreal, si è presa a cuore gli ippocampi in via di estinzione e ha, in anni di studio, elaborato un progetto complesso per la loro difesa, senza dimenticare la sorte di chi con la loro pesca sopravvive. Nel villaggio di Handumon, Filippine, d'accordo con i pescatori, fu costituito un rifugio sottomarino di 33 ettari, dove ogni forma di cattura è stata proibita. I pescatori continuano a pescare altrove, ma se catturano maschi in stato di gravidanza li chiudono in gabbioni sottomarini fino al termine della gestazione. I piccoli sono salvi. Per questa impresa, Amanda Vincent ha ottenuto il premio Rolex, settantacinquemila dollari e un cronometro d'oro. I premi Rolex sono nati vent'anni per fornire aiuto finanziario a coloro che cercano approcci interamente nuovi in diversi settori delle attività umane contribuendo a migliorare la qualità della vita. Questa volta un riconoscimento è andato anche a un italiano, un riconoscimento di seconda categoria, di incoraggiamento, per una ricerca sulla biodiversità nelle cavità sotterranee del Messico. Il premiato si chiama Valerio Sbordoni. È biologo, zoologo e speleologo e per trentacinque anni ha esplorato le cavità e le camere sotterranee del Messico, nella regione del Chiapas rivoluzionario, alla ricerca di nuove forme di vita, scoprendo centocinquanta specie finora sconosciute che vivono in questi recessi sotterranei (soltanto in una cavità, ha individuato quarantadue specie di farfalle sconosciute). Sbordoni ha vissuto a lungo nelle grotte, è sceso nelle viscere di paesi come il Libano, la Turchia, l'Iran, il Nepal, l'India, la Cina e in altre regioni dell'Asia e dell'America centro meridionale. Citiamo gli altri premiati: Jean Francois Pernette per l'eplorazione delle isole subpolari della Patagonia, Louis Liebenberg per il ripristino delle antiche forme di caccia dei boscimani a tutela delle specie selvatiche africane, Cristina Bubba Zamora per il recupero di antichi indumenti cerimoniali boliviani, Wijawa Godakumbura per la realizzazione di lampade a cherosene più sicure nello Sri Lanka. Niente, come si vede, che possa finire tra qualche giorno nel mercato globale.

Cultur@

SOCIETÀ · SCIENZA · SPETTACOLI

IL CASO ■ UN LIBRO RICOSTRUISCE IL DRAMMA DEGLI ITALIANI PERSEGUITATI IN URSS

Al Gulag per ordine dei compagni

GABRIELLA MECUCCI

Sfuggire al regime fascista, alle sue persecuzioni e finire in un gulag staliniano. È una storia terribile quella di centinaia di comunistri italiani, emigrati a Mosca o a Odessa, nella «terra dei loro sogni», e lì perseguitati dai compagni sovietici e denunciati nientemeno che dai dirigenti del partito. E Togliatti sapeva? Certo che sapeva e non ebbe solo un ruolo passivo. Anzi: segnalò alla polizia segreta gli «scontenti», i «frazionisti», i «trotzkisti», le «quinte colonne». Anche lui d'altra parte non era immune da pericoli: bastava un sospetto per rischiare la Siberia e persino la morte. Elena Dundovich racconta queste drammatiche storie in un bel saggio che esce in questi giorni: *Tra esilio e castigo. La repressione degli antifascisti italiani in Urss (1936-1938)*, Carocci editore. Il periodo in questione è quello che va sotto la definizione di *terrore staliniano*. Un biennio in cui si sommano fanatismo, ferocia, meschinità.

Il lavoro della Dundovich è particolarmente impressionante proprio perché è sobrio, perché non abbraccia le tesi più truculente di certa propaganda anticomunista: non cerca l'effetto facile e si preoccupa di analizzare approfonditamente che cosa fu il periodo del *terrore*. L'efficacia del saggio, inoltre, nasce dal fatto che si basa su numerosi documenti consultati negli archivi di Mosca, aperti solo negli anni più recenti.

Ecco cosa accadde a tre poveri operai comunisti, con una fedeltà a prova di bomba verso il partito e verso l'Urss. Un documento del 13 marzo 1937, stilato da un anonimo funzionario dell'ufficio quadri, racconta: «Possediamo informazioni compromettenti sui seguenti italiani: Mario Menotti, Lino Manservigi, Gino Comelli. Mentre lavoravano alla fabbrica di costruzione dei dirigibili si erano legati a Troiani, elemento sospettato di spionaggio ai danni dell'Urss». I tre furono definiti membri «negativi» del partito, giudizio che portava la controfirma del compagno Ercoli in persona. Una chiara dimostrazione, questa, che Togliatti non solo accettava, ma era complice di quei metodi. I tre - appunta una mano anonima - sono stati «arrestati dalla Nkvd». Un anno dopo, nel 1938, vennero fucilati.

■ DOCUMENTI INEDITI
Elena Dundovich ha consultato nuove carte sulle corresponsabilità dei comunisti italiani nel terrore di Stalin

Nel 1936 parecchi militanti italiani emigrati in Urss avevano chiesto di andare a combattere in Spagna o di recarsi nella Francia del Fronte popolare. Una commissione composta da Togliatti, Roasio e Ciufoli prendeva in esame le richieste di espatrio, spesso avanzate da persone che in Urss si sentivano in pericolo, e, anziché aiutarle ad andarsene, li inserivano in un elenco di «elementi inaffidabili» e li spedivano all'ambasciata italiana. La sola entrata in rapporto con le autorità diplomatiche italiane - come riconobbe più tardi Roasio - concentrava su di loro i sospetti di collaborazione col fascismo da parte della polizia segreta sovietica. Le conseguenze erano tragiche: lunghi interrogatori alla Lubianka, internamenti nei gulag, talora condanne morte.

Per non dire della tenace, quasi maniacale schedatura che la polizia segreta faceva, con l'aiuto dell'Ufficio quadri sovietico, dei bordighisti, considerati tutti in odor di troskijsmo. Spesso queste schede venivano compilate facendo proprie le valutazioni di compagni italiani. Un esempio: Stella Blagajeva, segretaria di Dimitrov, vuole chiarire a tutti i costi perché Luigi Amadesi, nel raccontare la sua vita, ha avuto un'esitazione nel parlare di Bordiga. Seguono interrogatori martellanti a Dozza e a Grieco. Il primo cerca di barcamenarsi con una serie di «non so». Il secondo si autoaccusa di avere «un'origine bordighiana».

Un ritratto ufficiale di Stalin. In basso, Francesco De Martino

E Palmiro Togliatti, dovendo testimoniare della vita e delle attitudini di suo cognato Robotti non esita a riconoscere in lui «eccessi di nervosismo», e a descriverlo come «tendente ad esasperare inutilmente i rapporti personali fra compagni e ad esercitare una brutalità inutile». Tutti, insomma, finivano con lo spiare tutti. E tutti rischiavano, che uno di quei giudizi, riportati in qualche verbale della polizia segreta, diventasse la ragione dell'arresto, della persecuzione. Un inferno fatto di delazioni continue, all'interno del quale, proprio Robotti, fu uno dei più occhiuti controllori: i suoi racconti portarono, infatti, a parecchie condanne a morte.

In un lungo capitolo, di circa settanta pagine, il libro della Dundovich elenca decine di questi episodi (fra i quli naturalmente la storia di Guarnaschelli, la più conosciuta e studiata) e ricostruisce le biografie di ben 150 esuli italiani in Urss. IL saggio spiega le ragioni della svolta che porta al terrore staliniano e racconta come venne totalmente «stalinizzato» il Pci. Un' operazione, anche questa, fatta con l'aiuto di Togliatti che vi partecipò attivamente: i suoi interessi coincidevano oggettivamente con quelli di Mosca.

Il *meccanismo del terrore* aveva funzionato alla perfezione anche all'interno del Pci.

Francesco De Martino: «Togliatti? Fu staliniano, non stalinista»

Centinaia di antifascisti rifugiati in Urss scomparvero nel nulla, all'epoca delle purghe staliniane. Ma gli antifascisti italiani se ne accorsero, oppure scelsero di chiudere gli occhi, magari per il timore di fare il gioco del nemico fascista o per solidarietà verso l'Urss? Lo abbiamo chiesto a Francesco De Martino, già segretario del Psi prima dell'avvento di Craxi, in quegli anni giovane professore di Storia del Diritto Romano. Un antifascista legato a Lussu, nel dopoguerra segretario del Partito D'Azione a Napoli, e in seguito tra coloro che scelsero di confluire nel partito socialista di Nenni.

Senatore, come venivano vissute a metà degli anni Trenta le persecuzioni staliniane contro gli antifascisti rifugiati in Urss?

«Non ne sapevamo nulla. Non avevamo informazioni di prima mano, ma solo notizie filtrate dalla stampa fascista. Delle quali diffidavo programmaticamente. Del resto io non facevo parte di un'organizzazione politica strutturata in grado di ricevere notizie».

Nemmeno di fronte ai grandi processi staliniani il suo atteggiamento mutò?

«Non ho mai pensato che certe accuse fossero vere, e che Stalin e Vischinsky avessero ragione. Il mio atteggiamento al riguardo era di incredulità. E tuttavia come ho detto, non c'erano notizie precise, anche se Nenni, che disponeva di altre fonti, aveva scritto articoli di denuncia su quei processi»

Non ha certo dovuto aspettare il XX congresso del Pcus per capire che i processi erano tutta una montatura...

«No, la polemica era cominciata molto prima all'interno del Psi. Però, a cavallo del dopoguerra, per noi tutto era stato superato dal fatto che l'Urss era alleata dell'occidente, risultando determinanante nella vittoria contro il fascismo...»

Nemmeno il patto Molotovo-Ribbentropp del 1939 suscitò in lei una ripulsa?

«Suscitò allarme e preoccupazione, ma quella reazione fu superata da ciò che avvenne in seguito, con l'attacco della Germania all'Urss».

E oggi, in base a ciò che sappiamo dell'atteggiamento di Togliatti in Urss, qual è il suo giudizio sulle responsabilità del segretario comunista?

«Come ho già avuto modo di dire in passato, recensendo proprio su "l'Unità" un libro di Canfora e contro certe accuse craxiane, Togliatti era staliniano ma non stalinista. Ebbe le sue responsabilità al tempo di Stalin. Ma non usò metodi stalinisti nella sua condotta politica. Le sue furono colpe inevitabili, se le si inquadra nel periodo più fosco del potere staliniano in Urss. Certo, da un punto di vista morale la sua condotta è censurable. Ma da un punto di vista storico-politico bisogna chiedersi da dove nasceva il legame di ferro dei comunisti italiani con l'Urss. Quel legame nasceva dalle vicende che condussero al potere il fascismo, e in ultima analisi fu alimentato dal ruolo e dalle responsabilità che in tutta Europa ebbe il fascismo. Fu quest'ultimo a spingere i comunisti a rifugiarsi nelle braccia dell'Urss e a condividerne "tutta" la politica, incluse le scelte che non condividevano. E un ruolo indiretto lo ebbero anche l'inerzia e la tolleranza dell'occidente democratico verso il fascismo. In altre circostanze i comunisti sarebbero rimasti in Italia, e avrebbero potuto fare una politica più autonoma, senza la necessità di piegarsi a logiche eterodirette. Viceversa, nelle condizioni dell'esilio sovietico, se Togliatti si fosse minimamente ribellato a Stalin, sarebbe stato eliminato non solo politicamente, ma anche fisicamente.

B. Gr.

POCHE PAROLE

COSSIGA, DEUS-EX-MACHINA MANCATO

NICOLA FANO

Questi, per l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, sono nuovi, ulteriori giorni di gloria. Succede infatti, come hanno sottolineato alcuni commentatori politici, che egli tenti di assumere il ruolo centrale nella crisi di governo, del «deus-ex-machina»; ossia di colui cui spetta il compito di dipanare, miracolosamente, un garbuglio di destini e interessi altrimenti irrisolvibile. Ebbene, è sostenibile che un tale garbuglio sia la crisi di governo di questi giorni. Al contrario, è insostenibile che l'ex presidente Francesco Cossiga possa considerarsi in tutto ciò il «deus-ex-machina». Vediamo perché.

Il termine «deus-ex-machina» proviene dalla tragedia greca e indica un personaggio, un'entità divina che arriva in scena calando dall'altro per mezzo della prima, rudimentale macchina teatrale della storia (da cui la definizione) e risolvendo tecnicamente un intreccio tragico che non era nel potere degli uomini comuni poter concludere.

Nella tradizione, dunque, si tratta di un'entità teatrale tipica in modo esclusivo della tragedia. La tragedia, per definizione e per acquisizione secolare, si occupa dei valori assoluti dell'uomo, al di fuori del contesto storico nel quale egli viene rappresentato. Con l'«Orestea», Eschilo non intendeva rappresentare il carattere dei greci ai tempi di Agamennone ma voleva cogliere lo spirito dell'uomo nel momento in cui incrocia la giustizia divina e quella codificata dai suoi simili. Viceversa, anche in questo caso per acquisizione secolare, è tipico della commedia (e della farsa sua figlia naturale) rappresentare una società in sé storicamente conchiusa, fissandone i caratteri positivi e negativi che la differenziano da altre società di altre epoche storiche. Con la «Pace», Aristofane voleva ironizzare sull'incapacità degli ateniesi del Quinto secolo avanti Cristo di adattare le loro abitudini e la loro economia quotidiana a una condizione sociale post-bellica.

Ora, quel che capita nella politica italiana in questi giorni non pertiene ai valori assoluti dell'uomo né al suo rapporto con il destino; piuttosto capitano cose che hanno molto a che fare con la società presente, con un'Italia che maldigerisce la necessità di adeguare allo standard europeo il proprio gioco politico/partitico. In tale contesto, l'ex presidente Francesco Cossiga non può davvero considerarsi o essere considerato «deus-ex-machina»: non è un dio da tragedia, quanto piuttosto un carattere da commedia in commedia.

15ECO01A1510 ZALLCALL 11 22:10:15 10/14/98

◆ *Presentato dalla Commissione europea il rapporto sui piani nazionali «Tutti i Paesi hanno fatto grandi sforzi»*

◆ *Ma alla luce delle linee stabilite nel '97 Roma e Bonn sono ancora in ritardo I progetti migliori in Francia e Spagna*

◆ *Giudicati non abbastanza «coerenti» gli strumenti messi in campo L'ultimo esame al consiglio di Vienna*

IN PRIMO PIANO

Ue all'Italia: «Lavoro, manca una strategia»

Elogi alle recenti novità, ma ancora troppo alto il numero dei disoccupati

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES La novità, nei tre rapporti (un dossier di 160 pagine) sullo stato dell'occupazione in Europa presentati ieri dalla Commissione, è soprattutto quella del primo calcolo del «tasso d'occupazione» nell'Unione, vale a dire il rapporto tra il numero delle persone occupate e la popolazione in età di lavoro. Si tratta d'una novità poco piacevole: il tasso europeo, nel 1997, è stato del 60,5%, in caduta libera da venticinque anni a questa parte. Per far meglio comprendere la gravità del dato, la Commissione ha scritto che tra i Paesi dell'Ue e gli Stati Uniti lo scarto è di 14 punti equivalenti a circa 34 milioni di occupati: «Questa debolezza del tasso europeo dimostra che esiste un'importante riserva di manodopera inutilizzata». E lo scarto con gli Usa deriva, soprattutto, dall'occupazione nel settore dei servizi.

L'Europa è indietro ed un capovolgimento della situazione è auspicabile per recuperare una grande parte dei senza lavoro, per accrescere gli occupati di età avanzata in modo che contribuiscano ad alleggerire il peso della contribuzione per la sicurezza sociale e, infine, per affermare il principio di coesione sociale. Questi auspici, ribaditi dal presidente Jacques Santer e dal commissario, Padraig Flynn, si trovano all'interno del rapporto che è stato preparato in vista del summit di metà dicembre a Vienna e sulla base dei piani nazionali dei singoli Paesi. In quell'occasione, sulla base delle norme del Trattato, potrebbero essere indirizzate delle «raccomandazioni» ai Paesi per ridurre la disoccupazione.

Il lavoro della Commissione non mirava a fare una classifica dei buoni e dei cattivi ma a fare il punto sul processo di avvicinamento dei Quindici ai criteri stabiliti un anno fa a Lussemburgo. Le «linee direttrici» dell'Ue hanno dato i primi risultati. Non c'è classifica perché, più o meno, tutti devono affrontare il problema dell'elevato tasso di disoccupazione (10,7% nell'Unione). C'è, ovviamente, chi ha fatto meglio: in Commissione sono stati citati i casi di Francia e Spagna perché i piani presentati si avvicinano maggiormente agli obiettivi generali. Ma la Spagna è partita da una situazione «più difficile» (tasso d'occupazione 48,6%; tasso disoccupazione 20,8%).

La fotografia italiana non è inedita. Le scelte di lotta alla disoccupazione (tasso del 12,1% nel 1997 contro il 10,7% nell'Ue) sono considerate benevolmente e gli sforzi per ridurre il numero dei disoccupati di lunga durata, il tallone d'Achille della situazione, sono tenuti in conto. Ma la Commissione ha suggerito la necessità di ulteriori misure. L'obiettivo è di smuovere i tetti dei tassi: quello d'occupazione è al 51,3% rispetto al 60,5% rappresentato dalla media dell'Unione. Anche il tasso di disoccupazione di lunga durata è superiore alla media europea (8,1% rispetto al 5,2% nel 1997). La Commissione ha segnalato anche un dato già noto: cioè una piccola ripresa nel 1996 e nel 1997 dell'occupazione, specie femminile. Ma nello stesso periodo il tasso d'occupazione è «constantemente diminuito», confermando che non basta ridurre i disoccupati per farlo risalire ma che sono necessari altri fattori. Anche lo scarto tra i sessi è registrato come «uno dei più importanti» dell'Unione: l'occupazione femminile aumenta ma resta ancora circa la metà di quella degli uomini.

Euforia «tecnica» in Borsa Il Mibtel rimbalza: + 4,36%

Più che un ritorno di fiducia sono le scadenze tecniche di venerdì la causa del nuovo rimbalzo del Mibtel che, con il +4,36% di ieri (a 18. 710), Porta all'11,62% il recupero segnato dall'indice negli ultimi tre giorni. Pur in un contesto di maggiore tranquillità di tutti i mercati, per gli operatori la brillantezza del listino italiano è motivata da ricoperture seguite ai pesanti ribassi precedenti. In mattinata il listino ha sofferto di alcuni realizzi, il cui effetto frenante è stato superato grazie all'importante sostegno di Telecom. In ogni caso fino all'ultima ora di negoziazione il recupero è stato contenuto nell'ordine dell'1-1,5%, con pochi motivi di reale interesse, ma altrettanto scarse preoccupazioni sull'evoluzione della crisi politica. L'esplosione finale è maturata in un contesto che vedeva Wall Street ancora incerta anche se in recupero dopo un avvio debole, mentre i listini europei si muovevano tutti in positivo ma con rimbalzi meno evidenti rispetto a quello di piazza affari. La fiammata del Mibtel è stata guidata dalle blue chips (+4,84% il mib30), fra le quali si sono registrate numerose sospensioni per eccesso di rialzo (Telecom, Compart, Credit e Finmeccanica). Secondo diversi operatori la rapidità del rimbalzo è spiegabile con l'abbondante scoperto che ha caratterizzato le fasi di discesa e che ora rientra in vista delle scadenze tecniche di venerdì (premi e opzioni) e in considerazione di un recupero che ha sorpreso diversi operatori, abituati da diverse settimane a vedere gli spunti rialzisti esaurirsi dopo poche ore, sommersi da nuove ondate di vendite. «Dalla scadenza opzioni di settembre ai minimi della scorsa settimana il mercato aveva perso il 20% circa, il che giustifica un rimbalzo tecnico», commenta Roberto Camerlingo di Banca Akros. «Qualcuno comincia a ritenere ha aggiunto - che il mercato abbia già visto il fondo e questo spiega le ricoperture. Anche se c'è il rischio di una trappola dell'orso, cioè un rimbalzo anche corposo prima di una nuova ondata al ribasso, occorre dare le sue chances a un recupero che, da punto di vista tecnico, potrebbe estendersi ancora del 10% circa.

PROFESSIONE DISOCCUPATO

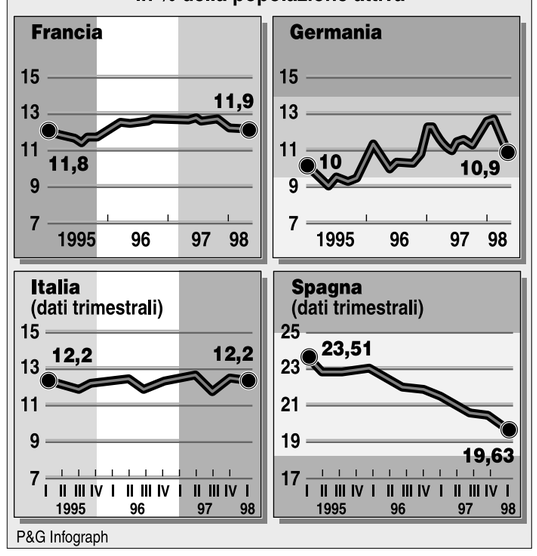
I dati sui disoccupati a lungo termine nei diversi Paesi (percentuale calcolata sul totale dei senza lavoro).

ITALIA	65,6%	Australia	28,4%
Belgio	61,3%	Lussemburgo	26,8%
Irlanda	59,4%	Danimarca	26,5%
Grecia	56,7%	Austria	25,6%
Spagna	55,7%	Svizzera	25,0%
Ungheria	54,4%	Nuova Zelanda	20,8%
Portogallo	53,1%	Giappone	19,5%
Olanda	50,0%	Islanda	18,4%
Germania	47,8%	Svezia	17,1%
Turchia	43,6%	Norvegia	15,4%
G. Bretagna	39,8%	Canada	13,9%
Francia	39,5%	Stati Uniti	9,3%
Finlandia	39,3%	Corea	3,6%
Polonia	39,0%	Messico	2,2%
Rep. Ceca	31,6%	MEDIA UE: 44,3%	
		MEDIA OCSE: 34,1%	

Fonte: Ocse P&G Infograph

I SENZA LAVORO EUROPEI

In % della popolazione attiva



P&G Infograph

IL CASO

Fiat, cassa integrazione per 20mila a novembre

Alla Fiat cassa integrazione anche a novembre. I lavoratori coinvolti settimanalmente andranno da un minimo di 3.700 a un massimo di 24.400. Il ricorso alla cig ridurrà la produzione di 28.000 vetture e, nel periodo considerato, sarà sospesa anche l'attività delle lavorazioni collegate. Il ricorso alla cig, spiegano alla Fiat, è determinato dal rapporto produzione-mercato. «Quando scendono le vendite, viene diminuito anche il numero di vetture prodotte», dicono. E a settembre si è registrata una contrazione del 16,84% delle immatricolazioni, anche per effetto della fine degli incentivi. Per la Fiom-Cgil le proporzioni del provvedimento «mostrano la scarsa lungimiranza del gruppo dirigente Fiat». «È qualcosa di più di una semplice conseguenza della fine della rottamazione», dice Lello Raffo. «I 24.500 lavoratori messi in cig per la quarta settimana di novembre sono circa lo stesso numero di lavoratori che furono messi in cassa integrazione nel dicembre del 1996, ovvero prima dell'inizio degli incentivi». Per il 23 ottobre è fissato l'incontro con l'azienda: «Chiederemo risposte industriali sugli investimenti, ma anche politiche per i modelli e la qualità dei prezzi», gli fa eco il segretario Fismi Giuseppe Cavalitto. La preoccupazione è «moderata» in casa Uilm. «Il provvedimento -dice Roberto Di Maulo - rientra nelle normali relazioni sindacali. Le dimensioni numeriche erano già state previste e sono il frutto di una congiuntura negativa nella produzione». Reazioni negative dei sindacati all'annuncio della Fiat del nuovo periodo di cassa integrazione previsto dal 16 al 27 novembre. Allo stabilimento di Cassino la sospensione dell'attività lavorativa bloccherà la produzione dei modelli «Bravo» e «Brava» che negli ultimi mesi hanno subito un calo di mercato specialmente dopo il termine degli incentivi sulla rottamazione. Da gennaio in poi si sono già avute, per il calo delle vendite, cinque fermate per cassa integrazione nonostante il trasferimento fino a luglio 1999 di 300 lavoratori da Cassino ad Atessa (Chieti) dove vengono prodotti i furgoni. «Questo nuovo provvedimento di blocco della produzione - ha detto il segretario provinciale della Fismic di Cassino, Gioacchino Di Branco - è da considerare come un campanello d'allarme ed allo stesso tempo di riflessione sia sotto l'aspetto economico che occupazionale». Secondo Cgil, Cisl e Uil le due settimane di cassa integrazione creano preoccupazione non solo tra gli operai della Fiat ma anche tra quelli del settore dell'indotto.

«La situazione migliorerà senza Rc»

Guidi, Confindustria: «Adesso non parliamo più di 35 ore»

MORENA PIVETTI

ROMA. Dal ponte di comando di un'azienda, da iscritto alla Confindustria, come si vivono queste giornate di crisi politica? Con apprensione o con indifferenza? E che cosa si augura un imprenditore quando vede sfilare i leader dei partiti in televisione? Lo abbiamo chiesto a Guidalberto Guidi, un industriale un po' speciale perché è anche consigliere delegato di Confindustria per l'Ufficio studi. In questo caso però, le sue parole sono da presidente della Ducati Energia: «La crisi? La sto prendendo con calma e filosofia. La trasformazione dell'Italia in un paese democratico e occidentale è appena iniziata: stiamo migliorando, è certo, ma con continui "up and down", su e giù, con momenti di scoramento e momenti di ottimismo. Le mutazioni genetiche nell'apparato sociale, etico e politico sono ancora in corso, gli scossoni continueranno».

Da imprenditore, da osservatore delle vicende politiche, come ha letto questi primi giorni di crisi di governo? Quali sono state le sue reazioni?

«Sarò sincero. Per noi che facciamo questo mestiere, l'imprenditore, non avere più Rifondazione Comunista nella maggioranza è stato come togliersi un peso dallo stomaco. Ne ho parlato con molti colleghi in questi giorni e tutti abbiamo reagito allo stesso modo. La prima sensazione, emotiva, è di aver vissuto un grande momento liberatorio. Mi rendo conto che può apparire irragionevole ma sapere che sul governo non incombe più l'ipoteca dei pugni chiusi e della falce e martello, ovvero di un partito che si rifà a un'ideologia, quella comunista, che ha devastato l'Europa, ci riempie di soddisfazione».

CRISI IN SORDINA «Il Paese completerà la sua modernizzazione quando avremo due soli partiti»

Reazione emotiva...E la reazione razionale?

«Come in ogni fase di passaggio, e questa sicuramente lo è, vanno messi in conto rischi e opportunità. L'essersi liberati dei ricatti di Rifondazione Comunista è senza dubbio un passo in avanti. Con la Finanziaria si è impostata una politica chiara: ragionevolezza vuole, e questa è la reazione razionale alla crisi, che la si conduca in porto e la si approvi entro il 30 dicembre, per far partire l'euro, la moneta unica, nel migliore dei modi».

Quindi secondo lei un passo in avanti è già stato fatto. E adesso cosa si aspetta? Un Prodi-bis allargato a Cossiga la soddisfa?

«Le formule non mi appassionano, preferisco lasciarle ai politici di professione. Io guardo agli uomini, a quello che dicono e a quello che fanno. Nonostante gli interessi di parte che ognuno di noi rappresenta, credo che sarebbe ingeneroso non riconoscere a Romano Prodi le tante cose giuste che ha fatto. Poi non mi scordo le cose non fatte o fatte male. Adesso bisogna in tutti i modi e in fretta dare un governo al paese: questo si aspettano gli imprenditori. Vedo sulla scena politica alcune persone di buon senso e con chiaro senso dello Stato. Per questo sono ottimista: la crisi si risolverà».

Lei dice: approvate la Finanziaria. Così com'è o con degli aggiustamenti?

«Anche se la prima stesura era accettabile, credo che sarebbe opportuno rivederla. Per esempio, ci aspettiamo che le 35 ore vengano tolte di mezzo. E ci sono altre misure che potrebbero essere modificate».

Non vede un rischio di trasformismo, di ritorno all'indietro negli andirivieni politici di questi giorni?

«Il paese completerà la sua trasformazione quando avremo due soli partiti, chiamiamoli verdi e azzurri, che si alternano al governo del paese. Che sanno che se operano bene vengono confermati e se operano male vanno a casa. Questo è l'obiettivo finale ma la strada da percorrere è ancora molta. Facciamo un passo alla volta: intanto incassiamo l'uscita di scena di Bertinotti».

Il Fmi promuove Visco

«L'amministrazione fiscale italiana è d'avanguardia»

Gli sforzi compiuti negli ultimi trent'anni per migliorare il rispetto delle regole del Fisco, anche se hanno avuto esito positivo, non hanno scalfito «l'opinione generale che l'evasione fiscale continua ad essere alta». Tuttavia, le novità «introdotte negli ultimi due anni per ridurre la complessità del sistema fiscale sembrano essere state molto più fruttuose». È assai lusinghiero il commento del direttore del dipartimento degli Affari Fiscali del Fondo Monetario Internazionale Vito Tanzi, contenuto nella lettera inviata al ministro delle Finanze Vincenzo Visco con la quale accompagna un voluminoso rapporto realizzato dagli esperti del Fmi per indicare gli interventi possibili per migliorare ulteriormente l'efficienza della «macchina amministrativa» del ministero delle Finanze. A catturare l'attenzione del Fmi è stata in particolare «una serie di programmi volti a migliorare l'adempimento fiscale dei piccoli contribuenti», come «gli studi di settore» il cui varo è previsto dal 1999. «Tale sviluppo - afferma Tanzi - colloca l'amministrazione fiscale italiana all'avanguardia di questo difficile ambito. Attendiamo con ansia i risultati dell'applicazione di questi studi in maniera tale da poter trarre una lezione utilizzabile da altri Paesi». Per questo Tanzi augura anche a Visco che «la positiva realizzazione di tutte queste misure» consenta «di perseguire il tuo obiettivo di ridurre le aliquote d'imposta».

RAPPORTO SUL FISCO Grande interesse per gli studi di settore «Una lezione utilizzabile anche altrove»

Il rapporto del Fmi è il risultato di due diverse missioni di un gruppo di esperti del Fmi, chiamati dallo stesso Visco con l'obiettivo di avere una «consulenza» sulla prossima riforma dell'amministrazione finanziaria, necessaria per adeguarla alle novità della riforma fiscale. Il rapporto mette l'accento sulla necessità della riforma organizzativa «per affrontare le rigidità nella gestione del personale, delle risorse finanziarie e fisiche», e consiglia di prendere ad esempio l'esperienza di paesi come Canada e Spagna «nell'unificare i dipartimenti delle Entrate e delle dogane in un'agenzia» anche se questo «richiede un'attenta pianificazione ed una tempistica realistica per la sua attuazione».

Il rapporto parte dall'analisi del Fisco in Italia. E per la riforma di Visco non mancano i commenti positivi, soprattutto per gli effetti pratici delle novità, come il versamento e la dichiarazione unificata che realizzano «riduzione dei costi» e un miglior rapporto fisco-contribuente. Gli esperti del Fmi hanno anche apprezzato la consegna telematica, ma hanno sottolineato che è un progetto «ad alto rischio» che richiede «un livello di coordinamento maggiore di quanto avviene ora» tra amministrazione e attività informatica. Il Fmi, a differenza del passato, dà un giudizio positivo anche sull'Irap perché, sostituendo sette imposte, «è stata certamente un passo importante nella giusta direzione» di semplificazione. Una nota dolente è invece rappresentata dal capitolo dei controlli fiscali per i quali «è necessario uno sforzo considerevole sia per accrescerne il raggio d'azione, sia per destinare risorse supplementari per accrescerne l'efficacia». Gli esperti del Fondo, infatti, ritengono che «non esistono surrogati per una politica efficace di accertamento» ma consigliano di dare «precedenza assoluta» ai «controlli Iva per sottoporre ad un controllo un numero di contribuenti ben maggiore di quello odierno».

Il presidente Milosevic riceve una mela nel villaggio di Lajkovac a 100 km a sud di Belgrado Reuters

Criminali di guerra La Serbia collaborerà

Il governo jugoslavo ha offerto «piena collaborazione» al Tribunale internazionale dell'Aja nell'ambito dell'intesa sul Kosovo, così come gli era stato chiesto dal Gruppo di Contatto. Lo ha affermato ieri Jay Carter, capo dell'ufficio dell'Onu a Belgrado. In passato, secondo l'Onu, il governo del presidente Slobodan Milosevic aveva ostacolato l'opera del Tribunale, sia nel Kosovo sia nella ricerca in Serbia di persone accusate di crimini di guerra commessi ai tempi del conflitto in Bosnia e Croazia. Belgrado ha sempre rifiutato in particolare tutte le richieste di estradizione, ritenendole in contrasto con la propria legislazione nazionale. Carter ha annunciato che d'ora in poi il governo jugoslavo si è invece impegnato a cooperare e a consentire le indagini di investigatori internazionali anche nel Kosovo, per verificare le accuse ed eventuali responsabilità sugli eccidi di civili. «Questo è nell'interesse dello stesso governo di Belgrado», ha detto Carter. Per quanto riguarda gli episodi risalenti alla guerra in Bosnia e Croazia, la Jugoslavia, secondo il Tribunale internazionale, dà attualmente rifugio a due ex ufficiali serbi, oltre che a un ufficiale in servizio, sui cui pendono mandati di cattura dei giudici dell'Aja con l'accusa di crimini contro l'umanità. In particolare il presidente del Tribunale Internazionale per la ex-Jugoslavia, Louise Arbor, lancia un appello a tutte le parti coinvolte «perché assicurino il pieno rispetto degli obblighi della Repubblica federale». Ricorda di aver scritto nel settembre scorso al Consiglio di Sicurezza dell'Onu per informarlo del persistente rifiuto di Belgrado a consegnare Mile Mrksic, Miroslav Radic e Veselin Sljivancanin, rinviati a giudizio nel 1995 per il massacro di 260 persone disarmate a Vukovar in Croazia nel 1991. Nei giorni scorsi Milosevic aveva fatto sapere ufficialmente di non riconoscere al Tpi alcuna autorità.

Stella Rossa sfida la Uefa: giochiamo a Belgrado

La squadra di calcio jugoslava «Stella Rossa» è in rotta di collisione con l'Uefa. «Giocheremo a Belgrado» ha annunciato in televisione il direttore del più famoso club jugoslavo, Dragan Dzajic, sfidando il parere contrario dell'Uefa. Vista la difficile situazione che sta vivendo il paese a causa della crisi in Kosovo, alla Stella Rossa è stato imposto di giocare in campo neutro l'incontro casalingo del 20 ottobre con i francesi del Lione, valido per il secondo turno di Coppa Uefa. Ma la società non ci sta. «Non giocheremo in nessun posto al di fuori della Jugoslavia - ha spiegato il dirigente della Stella Rossa -. Belgrado è una città del tutto tranquilla e sicura». Gli jugoslavi, che al primo turno hanno eliminato un'altra squadra francese (il Metz), chiedono che l'Uefa ci ripensi. L'ultima parola comunque l'Unione europea, che deve decidere anche per Partizan Belgrado-Lazio, dovrebbe dirla domani.

La Stella Rossa aveva chiesto, se proprio era necessario giocare in campo neutro, che si scegliesse la città di Skopje, in Macedonia, che è abbastanza vicina a Belgrado e quindi facilmente raggiungibile dai tifosi. Ma l'Uefa ha detto no, anche per motivi di sicurezza, offrendo in alternativa una rosa di città: Vienna, Sofia, Bucarest, Timisoara (Romania) e Maribor (Slovenia). «Timosoara andrebbe bene. Lì lo stadio è grande - ha detto Dzajic - peccato che non abbia posti a sedere. Non capisco come ha fatto l'Uefa a proporcelo».

C'è divergenza di opinioni anche sulla data della partita. Gli jugoslavi hanno chiesto al Lione un rinvio di un paio di giorni, ma i francesi hanno rifiutato. E allora la Stella Rossa si è irrigidita: «O si gioca a Belgrado o non si gioca» ha concluso il diregente jugoslavo precisando che il campo neutro «costa» al club circa quattrocentottanta milioni di lire in meno in biglietti.

IL REPORTAGE ■ Spariti i posti di blocco serbi che mettevano l'assedio alla regione rimane la paura

Il Kosovo scettico: «La guerra continuerà»

DALL'INVIATA
MADDALENA TULANTI

PRISTINA Penetrare in Kosovo adesso non è più un problema. Dopo tre ore mezza di strada, prima ottima poi mano a mano sempre più brutta a partire da Belgrado, incontri solo due posti di blocco. Il primo è quasi inesistente: un poliziotto serbo dall'aria educata guarda il passaporto dell'autista, sbircia un po' in giro nell'automobile, e poi dà il via libera. Il secondo controllo è solo un pochino più serio: il solito poliziotto serbo guarda il passaporto dell'autista, scruta le facce dei passeggeri e poi si fa aprire il portabagagli. Il tutto dura tre minuti, poi anche qui il via libera ottenuto. Siamo a Podujevo, il posto di blocco che fino a qualche settimana fa era considerato il punto più duro da attraversare per la rudezza dei soldati serbi. Ci sono ancora i sacchi di sabbia ai lati della strada a testimoniare che la guerra c'è stata e anche che può tornare. I nostri compagni di viaggio, gli esperti di Kosovo, ricordano che lì dietro, proprio fra quei sassi spuntavano le canne delle mitragliatrici. Guardiamo: non c'è nulla, i sacchi sono solo sacchi.

> Chiediamo i raid aerei e la presenza internazionale nella nostra regione

Prima di arrivare a Pristina, la capitale del Kosovo, c'è ancora qualche villaggio da attraversare, talvolta solo quattro case, talvolta un po' più grossi, come Braghvac. Il paesaggio è del tutto diverso da quello della Serbia: al posto delle foreste fitte fitte ci sono campi e casette, tante casette dai mattoni rossi che non è chiaro se sia una caratteristica della zona o semplicemente siamo mancato il tempo ai proprietari di intonacarle. Fa più freddo, molto più freddo che a Belgrado. Ma non piove e tutti dicono, indicando le montagne, che è una benedizione: lassù ci sono almeno 150.000 persone all'addiaccio, i profughi cacciati di casa dalle armi dei serbi, donne, bambini, anziani, e fin quando il tempo regge, fino a quando cioè non precipita su di loro anche la neve e il ghiaccio, hanno la speranza di aspettare vivi gli aiuti umanitari che l'accordo dell'altro giorno tra Milosevic e Holbrooke ha promesso.

Il clima a Pristina è più freddo che a Belgrado anche per altre ragioni. E che ragioni. Ai kosovari il patto che ha fermato i bombardieri della Nato risparmiando la Serbia non piace per niente. I loro dirigenti, quelli rappresentati nel Parlamento del Rugova e quelli che si definiscono i portavoce della guerriglia dell'Uck, l'hanno detto in maniera più o meno sfumata ma la sostanza dei discorsi di tutti è una sola: l'accordo è stato fatto sulla nostra testa e quindi un accordo monco.

Ha detto Bardilj Mashmati, uno dei portavoce della guerriglia, che l'Uck potrebbe accettare solo un patto che garantisca al Kosovo l'autodeterminazione alla fine dei tre anni di transizione. Anche per Agani, il capo dei negoziatori, albanesi a Belgrado, il problema è cosa accadrà fra tre anni. Mentre il più rappresentativo dei capi della guerriglia, Ademdemaci, ha sottolineato che comunque la situazione cambierà prima dei tre anni perché la comunità internazionale ha preso a guardare più seriamente al problema e non potrà non accorgersi che le cose sono andate troppo avanti ormai. «La guerra continuerà - ha detto - se il mondo non si occuperà di noi».

Il più estremista di tutti, paradossalmente, è apparso ieri il moderato Ibrahim Rugova, il presidente dell'autoproclamata Repubblica del Kosovo. «Non conosco i dettagli dell'accordo - ha detto ad una agenzia tedesca - ma la nostra richiesta e che la pressione delle forze della Nato venga mantenuta». E ancora più chiaramente ha continuato: «Chiediamo i raid aerei e la presenza internazionale nel Kosovo. Holbrooke deve continuare a premere su Milosevic».

Un padre con i suoi figli accampati alla periferia di Pristina S.Radovanovic/Ap

I kosovari insomma si sentono incompresi e traditi: l'integrità territoriale della Serbia è stata rispettata, non è stato rispettato il diritto del Kosovo a esistere.

A Pristina ne parliamo con il direttore del Centro di politica internazionale, vicino al partito di Rugova, Besim Reihaj. È un uomo giovane, circa 35 anni, colto, aperto, le cui analisi sul Kosovo sono state utilizzate anche dalle istanze europee per la conoscenza della situazione locale. Il professore, come lo chiamano a Pristina, ci raggiunge nel bar «Arta», il preferito dell'intellighentia albanese uno dei tanti della galleria commerciale «Ciafa», dalle parti del corso principale della città. Besim riassume gli umori dell'intera comunità albanese: è deluso e arrabbiato, molto arrabbiato. «Non mettiamo in dubbio che sia stato fatto un passo diplomatico importante ma è insufficiente», ed è l'unica concessione che fa ai discorsi dei mediatori, Holbrooke in testa. Poi attacca in maniera determinata. «La parte albanese è stata del tutto trascurata, come se non esistesse. E quanto ai contenuti dell'accordo essi sono vaghi e confusi nella parte più importante quella che riguarda il nostro futuro. Cosa dovremmo eleggere l'anno prossimo? Un Parlamento, un Consiglio regionale, un Consiglio comunale? Nessuno lo sa. Inoltre: quale meccanismo sarà messo in piedi tra tre anni per passare ad un'altra fase? Un referendum? Nessuno ne parla». Certo, ammette di nuovo il professore, Milosevic una sconfitta l'ha subita perché è accaduto proprio quello che lui non voleva che accadesse e cioè che il conflitto si internazionalizzasse. E tuttavia... che umiliazione quell'indifferenza politica verso le vittime dell'apartheid in salsa balcanica.

> La parte albanese è stata trascurata Sul nostro futuro soltanto accordi vaghi

Se sono la delusione o l'indignazione i sentimenti degli intellettuali kosovari, è la diffidenza quella che prevale nella gente comune. A Pristina non si crede alle promesse di Belgrado. Per anni i serbi e gli albanesi hanno vissuto una vita parallela, ciascuno con le proprie scuole, e le proprie università, i propri ospedali, i propri ristoranti, i propri club, i propri ritrovi. Quelli serbi di serie A, quelli albanesi di serie B. Poi la separazione, voluta dai serbi subìta dagli albanesi, si è trasformata in uno scontro aperto. Adesso si può recuperare in un giorno una fiducia che si è addirittura arrivati a massacrare a colpi di cannone? «Io non credo ai serbi», dice Ilire, una giovane laureata in legge che parla molto bene l'italiano. «Io non credo ai serbi», dice sua sorella Mimosa. «Io non credo ai serbi», dice il suo amico Zojan.

E i serbi? I «padroni, cosa ne pensano»? Sono solo il 10% della popolazione in Kosovo ma occupano tutti i posti chiave. Per esempio a Pristina il ministero dell'Informazione, quello che concede il permesso necessario per muoversi nella Regione. Si trova alla fine del corso principale (per la cronaca i serbi lo chiamano Vidovdanska, gli albanesi Madre Teresa) ed è un edificio del tutto vuoto. C'è una specie di portiere che ti lascia volentieri salire a cercare la signora Suzana, la responsabile dei visti (sorridente e gentile), anche se non è più l'ora? E ci sono un po' di segretarie tutte dall'aria tra il cupo e l'annoiato. Sono il simbolo di un potere svuotato ai suoi ultimi giorni? Forse ma non accadrà domani, e nemmeno dopodomani. Il Kosovo resta Serbia. Così come è stato deciso dal Consesso delle nazioni più potenti della terra.

Belgrado imbavaglia i giornali: «Non è una resa»

L'ultra-nazionalista Seselj: concessioni minime. Resta l'ultimatum della Nato

Non è andata poi tanto male. Il giorno dopo l'accordo che ha allontanato i raid, Milosevic mette il bavaglio ad altri due quotidiani e lancia nel paese una nuova offensiva, stavolta tutta politica: far credere alla Serbia che il risultato del lungo braccio di ferro con il supermediatore americano Holbrooke non è stato una resa, la dignità della nazione non è stata calpestata. Prime a fare le spese delle esigenze propagandistiche del presidente jugoslavo sono due testate minori, Danas e Devni Telgref, chiuse dalla polizia e poste sotto sequestro, analoghe misure sono state preannunciate al più importante Nasha Borba, punto di riferimento per gli intellettuali d'opposizione. Nei giorni scorsi la stessa sorte era toccata all'emittente degli studenti belgradesi Radio Index e una pioggia di divieti è caduta sulle trasmissioni estere tacciate di alimentare uno spirito disfattista.

Belgrado abituata a danzare sul Titanic non batte ciglio. Un manipolo di persone, appena un centinaio, ha alzato la voce per protestare ieri pomeriggio. Ma il sollievo che aleggia nell'aria per la sospensione dei raid - stavolta davvero temuti e scongiurati in extremis - lascia liquefare i rimasugli d'opposizione, mentre la stampa di regime inneggia al «difensore della patria».

Del resto il vero rischio per Milosevic, costretto a puntellare la sua magra maggioranza parlamentare con le truppe dell'ultra-nazionalista partito radicale, era annidato da tutt'altra parte, nel suo governo. Rischio per il momento scongiurato. Ieri lo stesso leader radicale, il vicepremier Vojslav Seselj, ha pronunciato una sentenza d'assoluzione sull'accordo. «La Jugoslavia ha resistito alle pressioni», ha detto Seselj, definendo quelle fatte da Milosevic come «concessioni minime, che non mettono affatto in questione la sovranità» del paese. Un giudizio generoso da parte di chi, solo fino a poche ore prima dell'accordo, aveva minacciato di passare all'opposizione se il presidente avesse ceduto.

> **EROE NAZIONALE**
> **La stampa di regime inneggia a Milosevic «Ha salvato la patria»**

È davvero solo propaganda? A mettere sul piatto della bilancia la disillusione dei kosovari e la contenuta soddisfazione dei serbi, l'accordo assume un'aria ben diversa dalla resa: l'autonomia, sia pure rafforzata, non intacca l'integrità nazionale e - soprattutto - è ancora una parola il cui contenuto è da definire. E così ancora: i verificatori dell'Osce non sono poi tanto diversi dagli osservatori internazionali che pure non hanno potuto né impedire né testimoniare i massacri; la vigilanza aerea dell'Alleanza Atlantica è stata sperimentata in Bosnia e non è stata un deterrente sufficiente per fermare la violenza. Piccole cose, per Belgrado, che pure finora ha detto no all'Osce, definendo la questione del Kosovo come interna.

La Nato avverte: la guardia resta alta. Nelle basi italiane atterrano gli aerei messi a disposizione da Germania, Portogallo, Francia e Belgio, i meccanismi dell'apparato militare vengono oliati come se davvero dovesse partire l'azione allo scadere dell'«ultimatum», alle sette di mattina di sabato prossimo. Washington e Bruxelles moltiplicano gli avvertimenti: le condizioni - la tregua, il ritiro delle truppe, il ritorno dei profughi nelle loro case, il soccorso agli sfollati e l'avvio di trattative - devono essere rispettate per evitare l'intervento. Lo stesso Holbrooke lascia capire che la firma di un pezzo di carta da sola non basta.

La vigilianza resta alta: i 16 membri della Nato hanno deciso di procrastinare l'«act order» oltre sabato mattina, come inizialmente previsto. Il Dipartimento di Stato americano ieri ha concesso un po' più di fiducia a Milosevic, di quanta non ne avesse mostrata il giorno prima. A detta degli osservatori, molti posti di blocco sarebbero scomparsi.

«Impressioni preliminari», secondo il portavoce James Rubin, che andranno comunque verificate dall'Osce. Domani il presidente di turno dell'Organizzazione è atteso a Belgrado per definire i dettagli dell'invio dei 2000 verificatori concordati. Alla Nato spetterà il compito di garantirne la sicurezza. **Ma.M.**

15INT01A1510 ZALLCALL 11 01:11:36 10/15/98

D'Alema era spiato dal Viminale e da Pecorelli

Ritrovato, saccheggiato, il fascicolo del '76 della polizia politica sul leader dei Ds

GIANNI CIPRIANI

ROMA Un vecchio fascicolo, in parte saccheggiato, con notizie riservate aggiornate fino al gennaio del 1976. I soliti appunti scritti in un italiano incerto, non privi di imprecisioni, nonostante i documenti fossero prodotti dalle «squadre informative» del Viminale, ossia da quel settore del ministero dell'Interno che rappresentava la «crema» della polizia politica dell'epoca. Ma il soggetto spiato, in quel caso, aveva una particolarità: le notizie sul suo conto, oltre che dagli agenti dei nuclei riservati, venivano raccolte anche dai collaboratori del settimanale «Op», diretto da Mino Pecorelli, poi assassinato in circostanze non ancora chiarite.

Ora che il vecchio fascicolo è rispuntato dopo oltre vent'anni dagli archivi del Viminale, si è scoperto che negli elenchi delle persone da tenere particolarmente sotto controllo c'era anche Massimo D'Alema, già impegnato nel movimento studentesco pisano e - soprattutto - segretario della Federazione giovanile comunista dopo il congresso di Genova del 1975. Adesso quei documenti, ritrovati dal giudice istruttore di Venezia, Carlo Mastelloni, sono tra gli atti depositati nell'ambito dell'inchiesta su Argo 16, la cui sentenza-ordinanza è prevista entro fine anno.

A differenza dei dossier sui «big» della politica dell'epoca, quello su Massimo D'Alema (dall'analisi delle carte che è stato possibile recuperare) sembra essere stato composto in due periodi: il primo relativo all'esperienza del futuro leader dei Ds nel movimento studentesco e nella federazione del Pci di Pisa, quando le informazioni (al pari di quelle su migliaia di attivisti di sinistra) venivano raccolte dai locali uffici politici; il secondo, successivo alla nomina a segretario della Fgci, quando di D'Alema cominciò a interessarsi direttamente il centro romano, attraverso i suoi più alti funzionari.

In pratica, da ciò che è stato possibile ricostruire, D'Alema venne «attenzionato» (secondo il linguaggio delle questure) quando era a Pisa, per poi essere seguito passo-passo dopo la sua nomina al vertice dell'organizzazione dei giovani comunisti, tanto che nelle carte ancora conservate nel fascicolo sono annotati perfino gli alberghi in cui era andato a dormire in occasione di convegni o iniziative politiche, con tanto di analisi comparata sulle persone che in quegli stessi giorni avevano alloggiato negli alberghi, per vedere se attraverso questo sistema potesse esser individuata qualche persona a lui vicina, che sarebbe stata immediatamente segnalata.

Ed è proprio una nota successiva alla nomina di D'Alema a segretario della Fgci (relativa a presunti retroscena sulla scelta del candidato) il documento più interessante del fascicolo. Si tratta di un appunto del gennaio 1976 (ministro dell'Interno Luigi Gui, ndr) scritto in base alle rivelazioni di una «fonte confidenziale ritenuta attendibile», inviato direttamente a Silvano Russomanno, uno dei dirigenti provenienti dall'ufficio Affari Riservati più vicini a Federico Umberto D'Amato. Cosa c'era scritto? «La fonte - era grosso modo scritto nella nota - ha saputo che il noto settimanale democratico di contro-informazione Op sarebbe in possesso di una documentazione riservata relativa alla nomina di Massimo D'Alema a segretario della Federazione giovanile comunista, in sostituzione di Renzo Imbeni». «Tale nomina - proseguiva l'appunto - sarebbe stata imposta alla Direzione da Berlinguer, preoccupato per le fughe in avanti della federazione giovanile».

D'Alema, dunque, era stato presentato come un «commissario» che avrebbe dovuto ricondure la Fgci all'ortodossia. Le notizie, si è poi scoperto, erano «triangolate» attraverso un confidente interno alla redazione di «Op», che trasmetteva le informazioni al dottor Milizia, uno tra i più alti funzionari di polizia dell'epoca. Non mancavano le imprecisioni: nell'appunto D'Alema era definito figlio del capogruppo del Pci alla Camera. Falso. Ma il Viminale corresse ben presto ogni errore: con il passar dei mesi le informazioni sul nuovo segretario della Fgci, «sovversivo» solo in base alla carica, divennero molto più precise e dettagliate.

Il segretario dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema
Lepri/Ap

«Via da casa il coniuge violento»

Il ministro Finocchiaro rilancia il ddl contro le violenze in famiglia

MARISTELLA IERVASI

ROMA I casi di violenza domestica sono in aumento e riguardano tutti i ceti e le classi sociali. In tre anni, dal 92 al '95 si è passati da 1907 a 2097. Ma tante, tantissime, sono le violenze familiari che restano «mute». Gli stupri non denunciati sono l'82,2 per cento. Ed è in questo quadro drammatico che si colloca il Ddl del ministro Anna Finocchiaro (Pari opportunità), che prevede «Misure contro la violenza nelle relazioni familiari». Cioè, le donne che hanno subito violenze possono ottenere un provvedimento in via d'urgenza per allontanare il coniuge violento dal domicilio domestico.

«ZERO TOLLERANCE» Da oggi a Bologna la campagna europea contro gli abusi sessuali alle donne

Il testo è stato approvato dalla Commissione giustizia del Senato il 6 ottobre scorso. E, come ha spiegato lo stesso ministro, è applicabile anche nel caso di genitori anziani maltrattati da figli tossicodipendenti. Ha comunque una validità provvisoria: 6 mesi, prorogabili in altri 3 e può anche impedire al maltrattore di frequentare i luoghi in cui la vittima abitualmente si reca.

Non solo. Per mantenere viva l'attenzione sul fenomeno e per elaborare progetti e proposte in vista della campagna europea sulla violenza contro le donne, si apre oggi a Bologna una due giorni no-stop di confronti sul tema. Istituzioni e associazionismo, magistrati e operatori si confronteranno sul delicato tema della violenza alle donne, nell'ambito della Conferenza nazionale «Zero Tollerance».

Sono 714 mila le donne che hanno subito uno stupro o un tentato stupro nella vita e sono 185 mila quelle che lo hanno subito negli ultimi tre anni. Più di mezzo milione di donne hanno subito ricatti sessuali sul lavoro e una donna su due, nel nostro Paese, ha subito nel corso della vita una molestia fisica o una telefonata oscena o è stata vittima di atti di esibizionismo. Ma solo un'infinitesima parte viene denunciata. Negli ultimi tre anni, infatti, solo l'1,3% dei tentati stupri è stato denunciato e solo il 32% degli stupri. Ciò significa che sono state 174mila le donne che hanno subito un tentato stupro e non l'hanno denunciato e 14 mila uno stupro.

L'indagine Istat sulla sicurezza dei cittadini condotta tra settembre 1997 e gennaio 1998, ha ribadito come l'insicurezza maggiore, per le donne, «non è quella della strada, o non solo, ma quella tra le mura domestiche». Dall'indagine, emerge un panorama inquietante di un fenomeno in gran parte ancora sommerso specificatamente diretto contro più della metà della cittadinanza italiana. Se si analizzano i dati sulle donne violentate nel corso della vita risulta, infatti, che ben il 93,2% delle tentate violenze sessuali e l'82,7% delle violenze sessuali non sono state denunciate.

La ricerca, condotta dalla dottoressa Laura Sabbadini, sfata alcuni luoghi comuni. Solo il 21,7% degli stupri o tentati stupri è stato opera di estranei e solo il 19,4% è avvenuto per strada. È la casa, propria o di amici, con il 29,9% dei casi ad essere il principale «teatro» della violenza. Segue la strada, l'automobile (10,5%) e il luogo di lavoro.

Anche per quanto riguarda gli autori la ricerca rivela che lo stereotipo del violentatore anonimo o del «serial stupratore» che sceglie le sue vittime più o meno casualmente è falsa. Più spesso il pericolo viene da compagni di lavoro o di scuola, amici o fidanzati, o, a volte, anche mariti o parenti.

Savarese/Contrasto

IL CASO

Abusa della figlia di otto anni in diretta su Internet

TORINO È stato arrestato per violenza sessuale e violazione della legge sulla pedofilia un ricco, colto e apparentemente insospettabile impreditore torinese, che abusava della figlia di otto anni e diffondeva via Internet le immagini delle proprie «prodezze». «Lollov», questo il nomignolo con cui era conosciuto dagli altri pedofili, faceva sedere la figlia sulle ginocchia e la riprendeva, a sua insaputa, con una minuscola telecamera, scambiando i filmati e le fotografie così ottenute con analogo materiale pornografico. Nella sua villa della cintura torinese la polizia postale aveva scoperto e sequestrato centinaia di floppy-disk e cd-rom sospetti all'inizio di settembre, nell'ambito dell'inchiesta «Cathedral» sulla pedofilia via Internet, scattata il 2 settembre e coordinata in Italia dal procuratore aggiunto di Napoli, Diego Marmo. Alcune immagini inequivocabili dell'uomo, imprenditore farmaceutico di 44 anni, che abusa della figlioletta nello studio di casa, sono state trovate nell'abitazione di un altro pedofilo torinese coinvolto nell'operazione.

Dal proprio sito Internet, «Lollov» dialogava su una rete protetta con decine di altri pedofili in Italia e nel mondo. In particolare, grazie al suo inglese perfetto, era entrato in contatto con un pedofilo britannico, «Dad U.K.», al quale aveva offerto un incontro sessuale - fortunatamente mai avvenuto - con la figlia tredicenne nata dal primo matrimonio della moglie. Quando è stato arrestato l'uomo non ha perso la calma e ha ammesso senza scomporsi quanto la polizia aveva scoperto. Solo alla vista delle immagini con la figlioletta ha detto «Basta, non è necessario andare avanti, vi dico tutto». Nel suo studio, attrezzato con le apparecchiature più moderne e costose, gli agenti hanno sequestrato alcuni computer, la minuscola telecamera utilizzata per le riprese, supporti informatici contenenti complessivamente circa 500mila immagini, riviste di pedofilia di provenienza americana e giapponese. Laureato in medicina e ordinatissimo, l'uomo divideva i materiali a seconda del sesso e della provenienza geografica dei piccoli fotografati. I materiali, ben riposti, erano comunque facilmente accessibili. Secondo i primi accertamenti, però, la moglie era all'oscuro di tutto. Le figlie verranno sottoposte a perizie psicologiche per capire quali danni possano avere subito dal comportamento del padre.

Roma, da oggi in agitazione i tassisti Per sette giorni

ROMA La morsa del traffico è tornata a stringere Roma, al secondo giorno di sciopero degli autoferrotranvieri Atac-Cotral con la conseguente paralisi dei mezzi pubblici. E non finisce qui. Oggi ripartano bus e metrò e si fermano gli autisti dei taxi. Ma le auto gialle e bianche della capitale hanno intenzione di proseguire l'agitazione per un settimana: altre 48 ore di sciopero lunedì 19 e giovedì 22, il 16, il 20 e il 21 presidio in Campidoglio.

Ieri a Roma è stato un inferno. La mancanza dei mezzi pubblici ha fatto aumentare di gran numero le automobili in circolazione mandando in tilt tutta la città: intasato fin dal mattino il grande raccordo anulare e rallentamenti su tutte le strade consolari. Numerosi anche gli incidenti stradali con feriti, in particolare sulla Tangenziale Est. E tanti disagi per i pellegrini di San Pietro, che per partecipare all'udienza papale settimanale sono rimasti imbottigliati nel traffico. Risultato: scendere dal taxi e incamminarsi a piedi.

Buone notizie invece per chi viaggia sui traghetti Fs: è stato sospeso lo sciopero di 48 ore del personale navigante, sulle navi che collegano Civitavecchia con la Sardegna, che avrebbe dovuto cominciare oggi. Treni a singhiozzo ieri a Taranto, per uno sciopero del personale viaggiante e delle biglietterie. L'astensione dal lavoro era stata proclamata dai sindacati di categoria dei trasporti e dal Comu, sindacato dei comunisti. I sindacati protestano per la soppressione di numerosi treni a lunga percorrenza. Dai treni agli aerei: i controllori di volo del centro di assistenza di Brindisi, aderenti ai sindacati Cisl-Uil, Cisal, Licta, Anpcat, Ugl e Assivolo sciopereranno il prossimo lunedì, 19 ottobre dalle 14 alle 18.

Marocchino massacrato di botte, nessuno interviene

È accaduto ieri, nel pieno centro di Barletta. Napolitano: «Più vigilanza»

BARLETTA Un cittadino marocchino è rimasto gravemente ferito dopo essere stato selvaggiamente aggredito in una zona centrale di Barletta davanti a numerose persone che non sono intervenute, nonostante l'extracomunitario fosse ormai in fin di vita.

L'uomo, El Ayachi Abrassou, di 46 anni, regolarmente residente a Barletta, ormai in stato di coma è stato trasportato all'ospedale di Andria (Bari), dove è stato ricoverato in prognosi riservata.

I responsabili dell'aggressione sono già stati arrestati dai carabinieri: sono Francesco Mascolo, di 20 anni, e Michele Sabino, di 29, entrambi con precedenti penali, bloccati dai militari mentre ancora infierivano con pugni e calci nei confronti del marocchino, che già giaceva a terra agonizzante. Il pestaggio è stato compiuto poco dopo la mezzanotte di ieri in piazza Aldo Moro, dove a quell'ora sostavano diverse persone, tra cui molti gruppi di giovani.

I carabinieri fino a questo momento non hanno accertato il movente dell'aggressione: Abrassou vive a Barletta da oltre dieci anni, è sposato con una donna del paese, lavora come operaio, non ha alcun precedente penale e viene descritto come una persona tranquilla. I militari ritengono probabile che l'extracomunitario sia stato aggredito senza alcuna ragione particolare da persone che invece sono note come «bulli e attaccabrighe». Un pestaggio in piena regola, organizzato da *teddy-boys* tanto per ingannare il tempo, e per questa ragione più «odioso», dicono nella cittadina pugliese. Mascolo era già stato arrestato tempo fa dalla polizia per atti vandalici: aveva incendiato alcune automobili in sosta. Secondo una prima ricostruzione dei carabinieri, il marocchino era da poco uscito di casa e stava facendo due passi in piazza: l'uomo è stato avvicinato, insultato ed colpito più volte, nonostante i numerosi passanti. Sul posto sono intervenuti i carabinieri, impegnati in controlli in quella zona: quando hanno visto i militari, gli aggressori hanno tentato di reagire e colpire anche i militari, ma sono stati immobilizzati e condotti in caserma. Mascolo e Sabino sono stati interrogati, ma non hanno fornito alcuna spiegazione. Gli investigatori hanno tentato di ascoltare anche le persone che si trovavano in piazza in quel momento, ma tutti hanno dichiarato di non aver visto né sentito nulla. Per il momento i militari, pur non avanzando alcuna ipotesi, tendono ad escludere una matrice «razzista» nell'episodio, anche in considerazione del fatto che a Barletta è presente una folta comunità di extracomunitari che non ha mai subito alcuna discriminazione.

L'aggressione di Barletta è stata anche al centro di un intervento del ministro dell'Interno Giorgio Napolitano che ha richiamato l'attenzione delle autorità di pubblica sicurezza e delle forze dell'ordine sulla necessità «del massimo impegno e della massima vigilanza nei confronti di qualsiasi manifestazione di intolleranza e di violenza nei confronti di cittadini extracomunitari».

G.V.

Bimba nata da gravidanza extrauterina

NAPOLI Una casalinga napoletana di 40 anni, ha dato alla luce una bambina nata al termine di una gravidanza extrauterina. La donna, colta dalle doglie, è stata trasportata da alcuni familiari nell'ospedale del quartiere Fuorigrotta i quali l'hanno sottoposta a taglio cesario, rimanendo sorpresi nel constatare che la gravidanza si era impiantata al di fuori dell'utero, in addome, senza che la donna fosse a conoscenza dell'insolita gestazione. «È un evento straordinario» - ha commentato il primario. Mamma e neonata sono state dimesse e si trovano in buone condizioni.

Distribuì hashish Pannella a giudizio

ROMA Marco Pannella e altri 20 imputati sono stati rinviati a giudizio per il reato di concorso in cessione di hashish. È stato invece prosciolto Mariano Giustino. I 22 imputati sono stati tutti prosciolti dall'accusa di istigazione al consumo di sostanze stupefacenti. Pannella non era presente all'udienza perché in convalescenza in un centro a Merano. Dopo il pronunciamento del Gip, molti degli imputati sono scesi in piazzale Clodio e attorno ad un banchetto con due giganti foglie finte di marjuana hanno preso in mano un cartello con scritto il loro nome e le seguenti parole: «Rischia una pena fino a 18 anni». In realtà, è stato spiegato durante una breve conferenza in strada, con il proscioglimento degli imputati dal reato di istigazione «la pena si abbassa di qualche anno». Al Gip il collegio difensivo aveva chiesto anche il proscioglimento di otto militanti che avevano distribuito un quantitativo inferiore alla cosiddetta «soglia drogante» per «andare contro la sentenza delle Sezioni Unite Penali della Corte di Cassazione», emessa il 22 settembre scorso, che ha stabilito che «qualsiasi sia il principio attivo delle dosi sequestrate, anche se non si rileva alcun effetto 'drogante», il soggetto detentore va comunque perseguito penalmente». E proprio per «celebrare questa sentenza» ha spiegato Rita Bernardini sono state consegnate 16 scatole di cartone bianco - la prima alla forze dell'ordine e le altre ai giornalisti - con apposti i simboli della lista Pannella e del partito Radicale e una targhetta con scritto «Reato Impossibile», previsto dall'articolo 49 del Codice penale. Dentro ogni scatola c'era una grande lente che rendeva visibile la presenza di un microgrammo di marjuana con accanto la descrizione».

15POL01A1510 ZALLCALL 11 01:12:27 10/15/98

◆ *La prima giornata di «esplorazione» si è chiusa con due mosse politiche che si sono incrociate e poi annullate*

◆ *Al vertice del centrosinistra a Palazzo Chigi è seguito un comunicato senza attenuanti da parte dell'Esternatore: «Tentativo fallito»*

◆ *Tra le richieste avanzate dai cossighiani un «certificato di morte» per il 21 aprile e una richiesta esplicita dei loro voti*

IN PRIMO PIANO

Crisi in alto mare, l'Udr dice no a Prodi

Il Picconatore chiude all'Ulivo. Il premier: «Non potevo non provare»

ROBERTO ROSCANI

ROMA No, non ha ragione il presidente Mao: la confusione è massima, ma la situazione non è eccellente. La giornata, la prima dell'esplorazione Prodi, si chiude, provvisoriamente, con due mosse politiche che si incrociano e si annullano. Si chiude quando il vertice dell'Ulivo dà mandato a Prodi di andare avanti in una trattativa che sembra difficile (forse difficilissima) ma non chiusa. Il comunicato viene consegnato ai giornalisti mentre da Palazzo Giustiniani arriva via fax nelle agenzie il «certificato di fallimento» emesso da Francesco Cossiga. È un veto senza attenuanti, non è neppure la decisione di una rottura da parte dell'Udr ma, nè più nè meno, la comunicazione di una «conclusione negativa del tentativo di Prodi». Motivo ufficiale è il fatto stesso che Prodi avesse convocato un vertice di una «alleanza di cui è leader» con un comportamento ritenuto addirittura «costituzionalmente scorretto». I due comunicati, uno aperturista e l'altro di chiusura irrevocabile, si incrociano come missili nel cielo buio sopra Palazzo Chigi. L'altalena che dalla mattina, quando Prodi nello studio del presidente del Consiglio che è alle spalle dall'aula di Montecitorio aveva aperto le sue consultazioni, era andata avanti, s'interrompe bruscamente. L'ultima mossa di Cossiga (l'ultima die ieri, perché col picconatore c'è da aspettarsi tutto e il suo contrario) sembra uno stop definitvo: nella tarda serata a Palazzo Chigi a Prodi e Veltroni non resta che pendere atto che gli spazi sono chiusi. È delusione, è rabbia. Ma è da un altro palazzo che arrivano segnali di ancora maggiore inquietudine: Scalfaro ieri aveva ammonito dicendo che non era disposto a vedere logorare «gli uomini e tantomeno le istituzioni» e ora vede di nuovo tutto in alto mare. Cossiga col comunicato di rottura dava il placet a nuovi incarichi, quasi che l'agenda della crisi non la scrivesse il Quirinale. Così per lui sono arrivati i «fulmini», i segnali che se davvero Prodi dovesse fallire non sarebbero in campo ipotesi vagamente istituzionali (era stato Buttiglione a lanciare ripetutamente il nome di Mancino ed era stato Casini a parlare in serata di un appoggio del Polo alle ipotesi istituzionali) del tutto «scolorite politicamente». Certo è che i margini sono strettissimi.

IL BRACCIO DI FERRO
Un giorno intero di colloqui Poi il summit della coalizione e la doccia fredda

Romano Prodi, in basso Scalfaro C.Onorati/Ansa

Le consultazioni di Prodi avevano fatto lungamente pensare alla possibilità di un accordo. Certo proprio mentre la numerosissima delegazione dell'Udr varcava l'ingresso della stanza di Prodi gli uomini di Cossiga giravano già tra i giornalisti per dire che «l'incontro è andato male», insomma che l'esplorazione era un gioco senza via d'uscita. E allora il «ripensamento» di Prodi, il suo accettare il mandato del Quirinale, appariva come la caduta in una trappola. Ma poi, a incontro finito, arrivavano le dichiarazioni di Buttiglione e di Mastella. Nulla di ottimista, ma era l'uomo di Ceppaloni a dire che «ci sono tre condizioni» e ad aggiungere subito dopo che la condizione in fondo era la terza, quello della formazione del governo. I cossighiani chiedevano una dichiarazione di fine corsa per la «maggioranza del 21 aprile», volevano una richiesta esplicita dei loro voti e infine un segno di discontinuità. «No - facevano sapere - non vogliamo nostri ministri e neppure tecnici di area», ma le voci cominciavano a vorticare in Transatlantico.

Ma, dietro il gioco del Transatlantico, il problema del rimpasto appare soprattutto come una mina politica. Entrati in questa trattativa chi avrebbe misurato il grado di discontinuità? Prodi - che nei mesi scorsi era stato tra i più fieri avversari del rimpasto - aveva deciso di far cadere le sue opposizioni, ma sapeva anche che su questo terreno erano sparse mine. C'è chi dice che tra le richieste - dette e non dette - ci fosse anche l'uscita di scena di Walter Veltroni: lo scioglimento del ticket del pullman sarebbe stato il sigillo di un cambio radicale e questo segnale non era quello che Prodi era disposto a dare. Eppure la trattativa non era chiusa alle 18, quando uno dopo l'altro i segretari dei partiti dell'Ulivo entravano a Palazzo Chigi: era il vertice voluto da Prodi per fare il punto e decidere se c'erano margini per andare avanti. Tra gli invitati c'è (un po' a sorpresa) Antonio Di Pietro. È una riunione tesa segnata da due elementi: da una parte il sostanziale via libera di tutti a proseguire il tentativo e la decisione di avere una «parte attiva» a spianare la strada politica all'accordo con l'Udr. Dall'altra l'intervento di Di Pietro che parla tra i primi per dire no. Lui non vuole l'accordo, guarda piuttosto al voto o a un governo istituzionale. Tornerà a ripeterlo interrompendo ripetutamente gli altri leader: «Io non conto niete - è il suo incipit per ogni intervento - ma non sono d'accordo...» È lui il primo ad uscire e ad annunciare che «la pattuglia dell'Italia dei valori voterà contro ogni accordo con l'Udr, noi non siamo saltafossi», mentre gli altri leader sono ancora impegnati a scrivere il documento che chiude il vertice. È un documento politicamente pesante: sono i leader a togliere qualche castagna dal fuoco a Prodi. L'Udr vuole una dichiarazione pubblica che prenda atto del fatto che la maggioranza del 21 aprile non c'è più. E allora sono loro a dichiararlo. L'Udr vuole una richiesta di allarhgamento esplicita? E sono sempre i segretari a farsi avanti. È un mandato pieno «anche al rimpasto, piccolo o grande che sia», dice D'Alema uscendo. Ma a qualche chilometro di distanza il vertice dell'Udr, che si era aperto con un comunicato di Mastella che definiva una «provocazione» la convocazione stessa del vertice dell'Ulivo, si chiude con la «bomba di profondità» lanciata da Cossiga. Tutto è rotto, il tentativo è fallito. In quei momenti sembra che gli spazi siano davvero inesistenti. Prodi sente più volte al telefono il Quirinale: sul colle sono in allerta, sembra possibile da un momento all'altro l'arrivo di Prodi e allora sarebbe davvero per restituire il preincarico. Poi col passare dei minuti si fa strada l'idea di rimandare tutto a stamattina. E Marini - che era stato tra quelli che più di tutti avevano premuto su Prodi perché tornasse indietro dal suo no ad ogni reincarico - vede i suoi senatori. «La nostra linea - spiega - è quella di insistere con Prodi. Dobbiamo andare avanti su questa strada». Elia aggiunge: «Le trattative andranno avanti, si cercherà di arrivare ad una soluzione». E tra quanti nel Ppi non hanno mai mostrato entusiasmo per Prodi arrivano anche le stoccate: «Bisogna evitare una crisi senza sbocchi.

I VETI INFINITI
Da Mastella e gli altri una serie di condizioni E si è parlato di ministri

E l'unica soluzione, al momento, è rappresentata da Prodi che deve dimostrare però una certa apertura nei confronti dell'Udr» commenta aspro Ortensio Zecchino. Insomma, tutta colpa sua, di Prodi. Che a sera ha per i collaboratori un solo, fatalistico commento: «Non potevo non provarci».

Il Colle: soluzione politica o elezioni

Dopo i veti cossighiani servono maggioranza e programma certi

VINCENZO VASILE

ROMA «Sembrava fatta. Il tentativo di Prodi appariva nel pomeriggio a un passo dalla conclusione positiva. È invece tutto è di nuovo in alto mare. Con il rischio elezioni che si fa sempre più consistente. Comunque, il capo sta lavorando».

E nel gergo dello staff del Quirinale il «capo» è lui, Oscar Luigi Scalfaro. E «lavorare» significa tentare di spremere dal limone della crisi il succo di una soluzione. Che s'intravede, scompare, riappare e poi si inabissa, nel flusso a corrente alternata delle notizie che vanno e vengono tra il Colle e il mondo politico durante il tentativo del «preincaricato» Prodi. Fino alla doccia fredda della dichiarazione di Cossiga che chiude a fine serata la porta, rendendo drammaticamente più vicino il ritorno alle urne.

Tutto fa prevedere che questa mattina Romano Prodi, silurato e affondato dall'Udr, risalga al Colle per comunicare ufficialmente a Scalfaro quanto gli ha già detto ieri sera, affranto, per telefono: non ce l'ha fatta.

Infuriato per la piega che i continui veti dell'Udr hanno impresso alla crisi, Scalfaro sta maturando, perciò, la decisione di porre un'alternativa secca, che suona pressappoco così: una volta saltato il tentativo di Prodi, non ci sono più espedienti convincenti e praticabili per evitare lo scioglimento anticipato delle Camere e anche la soluzione di un governo istituzionale è da considerare obiettivamente tramontata. Quindi, o si forma un governo politico, con una maggioranza certa e un programma definito, oppure si va a votare il 6 dicembre.

LE CARTE DI SCALFARO
Furioso per i continui veti dell'Udr il presidente pensa di porre un aut aut

Con questo messaggio ufficioso, ma timbrato dal Quirinale e perciò gravido di significato, si è conclusa una giornata altalenante, in cui Scalfaro aveva giocato di rimessa, in attesa degli sviluppi, mentre andavano avanti con andatura sismica i contatti di Prodi.

Con tanti cantieri aperti della premiata impresa «Rifacciamo la Dc», aveva provocato in mattinata un sobbalzo di curiosità lo striminzito comunicato della visita (da tempo in verità concordata) di Sergio D'Antoni al Quirinale. Il leader sindacale avrebbe trovato a quell'ora uno Scalfaro relativamente ottimista e incline a considerare scartata la via elettorale, che il presidente ha evocato, del resto, l'altra sera in diretta tv e che avrebbe anche agitato come una non troppo velata minaccia a Cossiga: «Se salta Prodi, si va a votare», avrebbe detto Scalfaro l'altra sera al suo predecessore.

Ma poi tutto s'è impasticciato, e la giornata è stata segnata da un alternarsi di pronostici contraddittori, e gli emissari del Colle che hanno via via aggiornato ad horas il capo dello Stato, non hanno fino a tarda ora potuto sciogliere il pronostico. E così anche al Colle il barometro ha avuto per tutta la giornata diverse oscillazioni, fino al paradossale show down delle 20,15, quando si contrapponevano le dichiarazioni fiduciose che hanno segnato l'uscita dei leader dell'Ulivo dal vertice di palazzo Chigi, e la contemporanea nota tranciante dell'Udr.

«Concluso negativamente», come dice l'Udr, o aperto al dialogo, come dice l'Ulivo, il tentativo di Prodi? Non basta a Cossiga la «presa d'atto» da parte dei segretari dell'Ulivo del fatto che «la maggioranza non c'è più», è il messaggio arrivato in serata al Quirinale che ha gettato centinaia di litri d'acqua sul fuoco dell'ottimismo con cui le prime notizie sul vertice dell'Ulivo - nonostante le sfuriate di Di Pietro - erano state accolte.

Alle otto della sera diventava, così, chiaro che Prodi non sarebbe salito nella giornata di ieri al Quirinale, ma che altre ore di lavoro frenetico nel tentativo di riannodare i fili sarebbero state necessarie prima che si capisca effettivamente come butta.

Appare priva di logica, se c'è ancora un filo di logica, si fa osservare, una scelta elettoralmente suicida come quella di Cossiga (che probabilmente è stato spinto dalla necessità di ricomporre un'ennesima spaccatura del suo movimento e non a caso si è affrettato a tarda ora a definire «un crimine» l'eventuale scioglimento anticipato). E non si può dare, quindi, per scontato, seppure con un esile margine, e come ipotesi di scuola neanche l'avvenuto fallimento della missione di Prodi.

Le possibilità di riuscita sembrano, però, ridotte al lumicino: rimane solo il segretario popolare Franco Marini a sviluppare contatti e a mandare al Quirinale messaggi di una qualche speranza.

Ma il rischio che la situazione precipiti si tocca con mano: il fatto è che la rosa delle soluzioni si va stringendo. Un'eventuale riapertura delle consultazioni al Quirinale potrebbe difficilmente contemplare la «subordinata» di cui tanto si è parlato, di «un governo del presidente».

Del resto, uno dei nomi «istituzionali» ritenuti in pole position, quello del presidente del Senato, Nicola Mancino, ieri per esempio, era ormai ritenuto bruciato dal fatto che gli esponenti dell'Udr l'avessero rilanciato, e dopo aver espresso prima un veto su Ciampi, e poi un altro su Prodi, sembra quanto meno esagerata la pretesa del gruppo di Cossiga di indicare anche il premier. E il presidente ha già detto in diretta tv senza giri di parole che la situazione è talmente grave e preoccupante da reclamare una soluzione chiara e maggioranze certe.

E in Senato l'Ulivo e l'Udr votano insieme

ROMA Il Senato era chiamato ieri a convertire in legge il decreto che stabilisce le norme per il prepensionamento di circa duemila ferrovieri. In mattinata era mancato diverse volte il numero legale per l'ostruzionismo del Polo, ostinatamente avverso al provvedimento. La seduta pomeridiana sembrava, però, avviata nella più tranquilla normalità.

E così è stato, sino al voto finale, quando si è determinata una "novità politica" che da più parti si è ritenuto di collegare alla crisi di governo e ai suoi possibili sbocchi: il voto favorevole dei senatori dell'Udr che si è unito a quello dei gruppi di centro-sinistra.

Un caso? Una coincidenza? O un atto da leggere come una mossa da inserire nel confronto in corso, proprio nelle stesse ore, tra il presidente incaricato, Romano Prodi e la delegazione cossighiana?

I giornalisti hanno colto la palla al balzo per incalzare il vice presidente del gruppo Udr, Roberto Napoli, tra i votanti a favore. «Si tratta di un sì - ha risposto - che era già stato deciso in precedenza, visto il lavoro proficuo svolto in commissione lavori pubblici».

Parole che avrebbero potuto rappresentare una smentita a chi vedeva in quel voto chissà quali retroscena politici, magari una prova, se pur piccola, di allargamento della maggioranza, propedeutica a decisioni ben più significative. Napoli ha però aggiunto una coda al suo ragionamento che ha rilanciato l'interpretazione di "novità politica rilevante". «Tuttavia è significativo -ha chiosato infatti- che l'Udr abbia potuto pronunciare un sì ad un decretolegge in un passaggio così delicato della situazione politica».

A buon intenditor...

N.C.

15SPE01A1510 ZALLCALL 12 21:03:06 10/14/98

La Paltrow difende le pellicce Gli animalisti: «Ignorante»

MICHELE ANSELMI

Sarà elegante e «sabrinesca» come Audrey Hepburn, bionda e principesca come Grace Kelly, ma certo poteva esimersi dal confessare a «Elle» che «La pelliccia quest'inverno è un accessorio del quale non si può fare a meno». Proprio così. Parola di Gwyneth Paltrow, diva emergente, anzi già emersa, dopo il successo di «Sliding Doors». Impegnata tutt'ora a Ischia nelle riprese di «The talented Mr. Ripley», la giovane attrice statunitense, nonché ex fidanzata di Brad Pitt e attuale compagna di Ben Affleck, s'è fatta fotografare tutta impellicciata, forse non immaginando di incorrere nelle ire degli animalisti. «Quello che Gwyneth indossa oggi, noi lo indosseremo tra poche settimane», gongola la patinata rivista; e qualche riga più sotto la Paltrow rivela che il suo capo di pelliccia preferito «è una stola di volpe di Fendi, che però non potrò mai indossare negli Stati Uniti, perché altrimenti verrei linciata».

Che dire? Attrice dotata di una certa eleganza sia quando veste aggressivi tailleur da manager, come in «Delitto perfetto», sia quando indossa candidi abiti ottocenteschi stile impero, come in «Emma», la Paltrow ha perso una buona occasione per stare zitta. Meritandosi così la secca risposta di Joey Pannello, portavoce dell'Associazione per il trattamento etico degli animali: «Nel 1998 una donna può portare la pelliccia solo per due ragioni: arroganza e ignoranza. Mi sembra che la Paltrow possieda un po' di entrambe».

In effetti, stupisce che una giovane attrice come lei, tra l'altro fisicamente così poco hollywodiana, non abbia saputo resistere al richiamo delle pellicce. Nessuno le chiedeva di fare come Marina Ripa di Meana, artefice di un provocatorio manifesto «nude look», e nemmeno come le top-model Cindy Crawford, Elle MacPherson, Kate Moss e Claudia Schiffer, protagoniste anch'esse di una campagna pubblicitaria all'insegna del «meglio nude che con una pelliccia addosso». Ma almeno - non fosse altro per una questione di «politically correctness» - poteva rinunciare a intrupparsi nei ranghi delle impellicciate. Anche se, peggio di lei, s'è comportata Naomi Campbell, pronta a versare lacrime di fronte agli animaletti in gabbia, e subito dopo a indossare un visone di Fendi.

Gwyneth Paltrow in una scena di «Sliding Doors», successo d'autunno

CINEMA

La censura ci ripensa: tolto il divieto ai 14 anni al film «Radiofreccia»

Per fortuna, alla fine, ha prevalso il buon senso. *Radiofreccia*, il film di Luciano Ligabue, uscirà domani nelle sale senza divieto ai minori di 14 anni. L'apposita commissione censura ha infatti accolto il ricorso presentato dal produttore Domenico Procacci contro il divieto apposto venerdì scorso per il linguaggio «osceno» e i comportamenti «contrari alla morale» tenuti dai protagonisti. Lo stesso Ligabue, al suo esordio come regista, aveva annunciato che non avrebbe tagliato le sequenze «incriminate» del film che racconta le avventure di un gruppo di giovani di provincia negli anni '70 ed è tratto dal libro del musicista di Correggio *Fuori e dentro il borgo*. In particolare, a far scattare il divieto era stata una sequenza in cui il protagonista Freccia (Stefano Accorsi) viene iniziato alla droga da un'amica con la quale si scambia la siringa.

Zapping

Le vie del sacro sono infinite Anche a teatro

Santi, monache ed ex-voto protagonisti di una stagione con tentazioni mistiche

ROSSELLA BATTISTI

In fila come alla processione, seguendo la fiaccola che si va perdendo lungo il viottolo e ritrovarsi nel cortile di una piccola pieve di campagna, a due passi dal cimitero, ad ascoltare la storia del **Miracolo di Lucheria**. O essere traghettati sull'altra sponda del fiume per leggere furtivamente letterine di ex voto e comprare santini propiziatori dagli «**angeli degli abissi**», in arte Teddy Bear. Succede a teatro, è successo, per esempio, al festival di Cervia «Arrivano dal mare!», dove il Teatro delle Briciole ha inscenato una quasi-sacra rappresentazione costruita intorno alla figurina di Lucheria, fanciulla chiusa in una stanza-teca da quando un incidente l'ha paralizzata. E di miracoli tratterà a Foggia anche l'imminente **Mistero dell'albero Piuccio** di Fabio Storelli (vedi intervista a lato) sulle tracce di Padre Pio, mentre Adriana Lojodice si prepara a entrare nei panni in odor di santità di **Agnese di Dio** di John Pielmeier (alla Cometa di Roma dal 3 al 22 novembre).

Il sacro, insomma, torna di scena e non proprio per echi di giubileo, piuttosto per spunto meditativo, o come prospettiva «particolare». «Il santo e il poeta hanno come radice accomunante il fatto di consumare nella solitudine la loro vita» spiega Ruggero Cappuccio, che al Rifredi di Firenze riallestisce in questi giorni il suo **Sorriso di San Giovanni**, complessa storia di rifrazioni di un uomo che ripercorre i sentieri di poesia, solitudine e santità di un suo lontano avo. «In questa dimensione solitaria, - continua Cappuccio - il santo e il poeta concedono un'anima a oggetti e animali, instaurando un dialogo con loro». Ed è sempre la solitudine a creare lo spazio della «diversità» del poeta e del santo, emozionati nella gioia e nella sofferenza da motivi «che lasciano indifferenti il novantanove per cento delle altre persone». Del resto, aggiunge il regista, «per me il teatro è una forma di messa, un luogo dove qualcuno officia per certi altri. E nell'attore, come lo intendo io, esiste un sacrificato e un sacrificante così come accade nella celebrazione di una messa».

Voglia di rito? Non solo, nell'uso di oggetti e simboli che al sacro appartengono, si legge in controluce anche il desiderio di ritrovare lineamenti più veraci. Quell'identità di usi e costumi che anni di immaginario importato (in primo luogo molto cinema americano, ma anche i fast-food, le mode istantanee) hanno impoltigliato in forme precotte, uguali in Italia come in Francia, Germania, Inghilterra. Lo hanno capito bene i Teddy Bear che ti consegnano vecchi santini sgualciti come reliquia di passato prossimo (per la verità, ti offrono pure una coca in cambio di un obolo per il traghetto, il che vuol dire che nell'immediato futuro anche noi potremo considerare come pregni di significato un panino con hamburger e i bicchieri di plastica). Lo racconta il Teatro delle Briciole, intento a rievocare atmosfere e incanti retrò attraverso cuori trafitti e immagini votive. Piccoli miracoli di campagna che riportano alla luce schegge di credenze popolari e di un'Italia contadina che quasi non esiste più.

A volte, invece, la drammaturgia fruga nel sacro per trovarci il sociale. **Agnese di Dio** è un testo a tinte forti, il dramma tra le pareti di un convento in cui una psichiatra deve indagare sulla sanità mentale di una giovane suora, accusata di aver partorito e ucciso un bimbo.

Tra follia e santità oscilla anche la protagonista del **Mistero dell'albero Piuccio**, in cui Adriana Innocenti veste i panni di Francesca, ricoverata in un istuto per malattie mentali dove si ritrova a recitare in uno psicodramma la parte di Padre Pio e d'immedesimarvisi fino all'estasi da stimmata.

Storie «diverse», storie di anime fragili che proprio nella loro vulnerabilità hanno trovato il punto di fuga per l'infinito. Le vie del sacro, si sa, anche a teatro portano spesso in cielo.

Note sparse

L'«Olio» di Rem & Cap

Affascinati dal rituale anche Remondi e Caporossi, al lavoro su un racconto di Peter Handke incentrato sulla distribuzione dell'olio santo presso il Santuario di Santiago de Compostela in Spagna, dove si recano, annualmente, i preti delle parrocchie limitrofe. I due registi hanno attivato un laboratorio in cerca di un «segno» con il quale «marcare» il corpo degli attori. Un lavoro svilupperà un insieme fantastico di immagini, combinando movimenti e articolazioni di ritmi diversi. «Olio» andrà in scena al Vascello di Roma dal 1 al 18 aprile.

Al centro, un'immagine dal «Sorriso di San Giovanni», sotto Adriana Innocenti ne il «Mistero dell'albero Piuccio»

LA NOVITÀ

La donna che credeva di essere Padre Pio

ROMA Ci pensava, e ci lavorava su, da diciotto anni a un lavoro su Padre Pio, Massimo Montagano, padre cappuccino anche lui a San Giovanni Rotondo, sede dal 1918 del frate in odor di santità fino alla morte, nel 1968. E dunque è una coincidenza non sospetta il debutto (30 ottobre a Foggia) del *Mistero dell'albero Piuccio* di Fabio Storelli, nel bel mezzo delle celebrazioni a 30 anni dalla morte del beato.

Padre, ma perché un omaggio così «laico» come uno spettacolo teatrale?

«A dire la verità, all'inizio avevo pensato a un'opera lirica, poi ho incontrato Fabio Storelli e il testo che ha scritto mi ha convinto profondamente. Il teatro, del resto, fa parte della mia esperienza: fin da quando ero studente di teologia ne ero appassionato e da 25 anni ho attivato una scuola di teatro qui a San Giovanni Rotondo. Credo che uno spettacolo teatrale abbia un impatto immediato con la gente e trasmetta un messaggio vivo. Un lavoro su Padre Pio, oltretutto, è anche una cosa originale: al cinema è stato fatto qualcosa ma sul palcoscenico mi sembra proprio di no. E poi, sa che le dico? Padre Pio aveva una vena attoriale, la capacità di relazionarsi con la gente. Un attore di Dio».

Ha partecipato all'allestimento?

«No. Ho preferito che altri lo curassero. Mi sono preoccupato solo di fare da trait-d'union perché questo progetto decollasse. E ce n'è voluto del tempo...Forse, diciott'anni fa un'idea come questa sembrava fuori luogo. Adesso, per fortuna, abbiamo l'appoggio incondizionato del sindaco di Foggia, Paolo Agostinacchio».

> «Non è un testo sul frate pugliese ma sull'influenza nell'immaginario di un uomo energico e vitale»

Non è la sola sorpresa un padre cappuccino «promotore» di uno spettacolo teatrale, c'è anche la presenza alla regia di Riccardo Reim, regista fortemente laico (tra i suoi ultimi lavori, *I Mignotti* e un divertissement costruito sui versi erotici inediti di vari autori).

Reim, è una «conversione»?

«Beh, questo non è un testo *su* Padre Pio, ma la storia di una malata di mente che crede di *essere* Padre Pio. È quindi uno spettacolo sull'*effetto Padre Pio*, sull'influenza di una figura forte nell'immaginario. Detto questo, Padre Pio mi è simpatico perché è un frate cappuccino, ovvero francescano, ordine che è sempre stato grande contestatore della chiesa cattolica ed esponente di una fede attiva, una fede del fare».

Allora è stata una «rivelazione»?

«Di lui non mi affascinano le stimmate, che possono essere spiegate in tanti modi, ma la sua attività frenetica, l'impegno "politico" contro le ingiustizie. Sempre in prima linea: in trincea nella prima guerra mondiale come frate cappellano e poi nel Sud Italia, che, all'inizio del Novecento, non era in condizioni molto diverse dall'India di Madre Teresa di Calcutta. Ecco, il sacro di Padre Pio è aver buttato una scintilla di attività in un sud diseredato ed emarginato dal resto del Paese. E non era quel personaggio da santino che alcuni vorrebbero ritagliare oggi, anzi era un uomo molto energico, spiccio, incline, all'occorrenza, al vaff...E non disdegnava di raccontare barzellette. Anche Cristo - diceva - raccontava storielline semplici per farsi capire da tutti». **R.B.**

Anche i disabili sotto tiro a «Paperissima»

Domani riparte la trasmissione. Antonio Guidi: «Giusto rompere quel tabù»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Ci risiamo con *Paperissima*, programma storico della tv di Antonio Ricci, brutta sporca e cattiva, ma tanto cara a Publitalia per i suoi ascolti blindati. Ascolti che, dietro il muro protettivo dell'Auditel, consentono a Ricci di affrontare spericolatamente sia la burocrazia aziendale sia le associazioni beneintenzionate e antipatizzanti che di volta in volta prendono cappello per le sue provocazioni. Su *Striscia* è il momento del garante Rodotà, mentre sul varietà con le piume che ritorna da domani sera su Canale 5 è la volta di altri vecchi e nuovi tabù. Il più nuovo di tutti è probabilmente quello che sarà affrontato nella seconda puntata con il sostegno dell'ex ministro Guidi. Si tratta di mostrare, tra le buffe papere dei protagonisti miliardari della tv, anche le situazioni ridicole in cui si può trovare un handicappato. Dice Ricci, citando Guidi, che è più offensivo un sorriso di compatimento che una bella risata scappata di fronte a un gesto maldestro o a una caduta. Certo, si tratta solo di un breve filmato, ma se la parità deve passare anche di qui, ben venga.

LA PAROLA A RICCI

«Ha ragione, meglio una risata di cuore che un sorriso imbarazzato di compatimento»

Tanto più che di handicappati trattati senza quella offensiva pietà ne circolano attualmente parecchi in cinema e teatro. Per esempio nel film dei fratelli Farrelly *Tutti pazzi per Mary*, dove si mostrano le contorsioni di un paraplegico (che poi si scopre finto), mentre il protagonista Matt Dillon atterra con disinvoltura tutta una squadra di giocatori down di football. A teatro invece Vincenzo Salemme (in *Passerotti o pipistrelli?*) racconta la storia di un ragazzo cattivissimo che vive prigioniero della sua sedia a rotelle. Insomma il buonismo esce sconfitto, ma forse l'uguaglianza (anche nelle opportunità meno rassicuranti) vince. Ed è pur sempre una delle tre parolette gridate in faccia al mondo dalla Rivoluzione francese, cioè dalla grande rivoluzione borghese.

Ma ovviamente a *Paperissima* vedremo soprattutto cadute rovinose di potenti e di star del cinema e della tv, irresistibili bucce di banane dell'establishment politico e televisivo. Rispetto alle precedenti annate, Ricci annuncia l'intenzione un po' rétro di fare una tv più curata e cinematografica, con tanto di effetti speciali e di ciak ripetuti fino al delirio perfezionistico. Un vero trionfo di costumi (di Luca Sabatelli), trucchi e toupet, con montaggi malandrini per consentire, in modo particolare ai politici, di essere protagonisti involontari delle fatiche di Hercules (Marco Columbro). E così, per esempio il ministro (ex?) Rosy Bindi sarà il Mostro di Rosi, mentre la Pivetti sarà l'Idra di Lecco e porterà incistato sulle spalle, a mo' di zainetto, il sor Brambilla. Non mancherà un ruolo anche per Di Pietro, ma il resto (anzi il più) sarà fatto di cadute e buffonerie raccolte nel mondo intero da una squadra oramai collaudatissima che quest'anno, accanto ai due conduttori Marco Columbro e Lorella Cuccarini, ospita anche i due bravi attori Daniele Formica e Gianni Fantoni.

In breve

C'è anche l'Epo omeopatica

Il giudice Guariniello segue un nuovo filone

Raffaele Guariniello

TORINO Epo e dintorni... è il nuovo filone d'inchiesta che Raffaele Guariniello ha messo da giorni sotto la lente del microscopio. Il magistrato sta indagando sul commercio di Eritropoietina (Epo), in particolare sul notevole scarto che - come denunciò quest'estate all'Unità proprio Donati, uno dei grandi accusatori del doping - intercorre tra produzione e domanda medico-ospedaliera. Ripreso da Guariniello, ora quel sospetto starebbe provocando un principio di allarme nelle case farmaceutiche. E non solo. All'orecchio del magistrato sarebbe giunta voce di una società di prodotti omeopatici che ha promosso nei mesi scorsi addirittura l'uso di epo «legalizzata» ai calciatori che si giova di un depliant diffuso dagli informatori scientifici. La società, con sede a Milano, ha infatti nel proprio catalogo, oltre ad un kit omeopatico per sportivi, un set di prodotti, in particolare uno vendibile senza ricetta medica, che produrrebbe gli stessi effetti dell'epo con assunzione in dosi infinitesimali. Intanto, ieri mattina, il medico sociale della Juventus, dottor Riccardo Agricola, ha presentato ricorso contro Guariniello per la restituzione della cartelle cliniche. **Mi.R.**

Compagnoni col mal di schiena

Deborah Compagnoni forse non parteciperà alle gare di apertura della stagione di coppa del mondo, due slalom giganti in programma il 24 e 25 ottobre sul ghiacciaio di Soelden in Austria. Colpa di un mal di schiena che non vuol saperne di andarsene. Deborah dovrebbe arrivare allo Stelvio oggi per una prova su neve e nei giorni successivi decidere quel che farà con l'appuntamento di Soelden. La Compagnoni, tra l'altro, ha già annunciato che correrà ancora per due anni e che l'obiettivo della sua stagione agonistica sono i mondiali americani di febbraio.

Sport e medicina a convegno

TORINO Tre giorni di lavori, una sessantina di relatori (qualcuno divenuto di recente famoso per i fatti di doping) divisi in quattro sessioni monotematiche: in sintesi, il convegno su «Medicina e Sport a livello agonistico» organizzato dall'Istituto di medicina dello Sport di Torino, in collaborazione con il Coni e l'Ateneo Subalpino, che si apre nel pomeriggio di oggi al Lingotto. A fare le funzioni di «padrone di casa» sarà il professor Carlo Gabriele Gribaudo, direttore dell'Istituto torinese, mentre l'apertura dei lavori è stata demandata al professor Giorgio Santilli, ex presidente della Federmedici. Tra i nomi che ricorrono nel comitato d'onore non può che destare sorpresa vedere Pescante affiancato dal dottor Emilio Gasbarrone, ex potente segretario generale della Federmedici, licenziato in tronco dal Coni per le sue gravi responsabilità nella gestione del Laboratorio dell'Acqua Acetosa. Appunto, il gotha prima dell'Era Guariniello.

«Il Coni va ricostruito dalle fondamenta»

Duro atto di accusa di Veltroni

ROMA Il doping cartina di tornasole dei malanni del Coni. Di un marcio decennale esploso con lo scandalo provette ma non rimediabile con qualche pannicello caldo. Urge riformare, ristrutturare, regolamentare, riprogettare lo sport gestito così com'è gestito, ridefinirne i contorni e limiti, riorganizzare il Coni secondo «regole elementari di buona amministrazione». È questo, in sintesi, il giudizio lapidario che trasuda dalle sessanta e più pagine della relazione di Carlo Federico Grosso consegnata a Walter Veltroni e fatta propria dal vicepremier che ieri l'ha resa pubblica accompagnandola da altre e altrettanto negative valutazioni.

Quel che non va è tale è tanto che, secondo Veltroni, può configurare un vero e proprio «intreccio funzionale all'attenuazione dei controlli antidoping» e in modo «da suscitare sospetti e produrre un'inevitabile ricaduta negativa sull'immagine dello sport del nostro paese». Sono irresponsabilità mediche e comportamenti non corretti, cioè la regola omertosa dei rapporti tra Fmsi e Figc sin dall'esordio dei controlli antidoping del calcio, anche se nella relazione Grosso non vengono individuati soggetti con colpe specifiche. Come dire, e questo vale più in generale per tutto il funzionamento della macchina operativa del Coni, che ci si trova di fronte a una vera lobby di potere che negli anni si è ritagliata una nicchia di incoscienza o di impunità in cui tutto è diventato possibile, quindi legittimo.

Serve, dice perciò Veltroni, «un nuovo Coni, autonomo, più leggero e meno burocratico, con ruolo e competenze ben definite, ma anche con rapporti chiari con le varie articolazioni del mondo sportivo». Ed è proprio nell'ombra di regole diverse - il Cio da una parte poi il Coni stesso, le federazioni internazionali e infine quelle nazionali con tanto di interpretazioni, pareri pro-veritate, casistiche opposte - che la discrezionalità assoluta, ancorché non sconfinante in una sorta di associazione a delinquere, la fa comunque da padrona tanto da rendere impraticabile qualsivoglia intervento di vigilanza, controllo o di moralizzazione. Un vero «porto franco» della legalità, la celebrata diligenza, oggi con la cassetta vuota ma che ha difeso sino alla morte la sua galoppata sulle rotte del mitico Eldorado, lo sport del Bengodi che si ritrova invece scoperchiato da una serie di inutili bugie su doping e antidoping e che deve fare i conti con un se stesso praticamente inesistente.

Veltroni chiede controlli e che li faccia il Governo con «una vigilanza incisiva, ma allo stesso tempo discreta e rispettosa dell'autonomia». Il vicepresidente del consiglio spiega anche come, con una «commissione di garanzia, con la fine della «commistione istituzionale tra Coni e federazioni», con la «la ridefinizione dei rapporti» tra le due realtà, rompendo il cordone ombelicale che le tiene strette perché «le federazioni non possono più essere organi del Coni, non possono essere contemporaneamente una parte dell'Ente vigilante e soggetti vigilati».

E non è finita. Veltroni dal doping e dalle magagne normative passa alla «democrazia interna» del sistema sportivo e la giudica inesistente, viziata e parziale così come sono precostituite e pilotate le carriere all'interno del Coni, così come vengono esclusi scientemente, con «sbarramenti che possono finire con il paralizzare la partecipazione alla vita istituzionale», sportivi, atleti e tecnici che, parte fondamentale della vita associativa dello sport, sono marginalizzati da statuti federali che non contemplano per loro l'accesso elettorale attivo e passivo. Insomma una stroncatura totale, una critica spietata che parte sì dal doping ma che finisce ai vertici del Coni dopo aver percorso tutta la piramide organizzativa dell'Ente sportivo italiano. Non è l'annuncio del commissariamento che la Cgil di Sergio Cofferati invoca, ma è l'elenco delle cause e dei misfatti che lo rendono necessario. Non è l'attacco finale al sistema, al Fort Alamo dello sport come qualche presidente aveva preconizzato al momento delle dimissioni di Pescante, ma è un atto d'accusa pesantissimo, un macigno fatto su misura per la catena di abusi e omissioni, di «non so» e «non ricordo», di sciatterie e ignoranze che sono state l'humus sul quale Coni e federazioni hanno costruito la propria fragilità prima etica e infine strutturale. Fragilità rivelata da un torbido giro di provette manipolate poco o male. Fragilità che - deficit a parte - non ce la fa più a far da sé. E che è essa stessa a reclama aiuto. **G. Ce.**

RUOLO DEL GOVERNO
Una incisiva vigilanza, ma allo stesso tempo discreta e rispettosa dell'autonomia

«C'è del marcio in Federcalcio»

Affare doping, esplicita condanna nella relazione Grosso

Il presidente della Federcalcio Luciano Nizzola Ap

GIULIANO CESARATTO

ROMA La coscienza è a posto, la federazione un po' meno. L'una e l'altra hanno però la stessa faccia, quella di Luciano Nizzola. Avvocato ed equilibrista, affezionato tanto alla serenità d'animo quanto alla poltrona del calcio, tiene stretta la seconda in virtù della prima, ma ammette candidamente che qualcosa non ha funzionato, che gli errori ci sono stati anche se «era prassi consolidata», e che lui è arrivato lì, al palazzone del calcio «a cose fatte» salvo scoprire, come tutti del resto, che l'antidoping era una burletta molto agevolata da regole, accordi, contratti e personaggi preesistenti alla sua elezione (dicembre '96).

Non che in precedenza stesse esattamente altrove (dall'87 al '96 presiedeva la lega professionisti), ma si fatica a credergli quando riconosce che il doping, così come si va configurando nel mondo del pallone, era in fondo questione di secondaria importanza, delegata al Coni, ai medici sportivi, presumibilmente un'esclusiva di manager, allenatori e massaggiatori. Ora che anche lui si è reso conto, assicura, rimedierà. Tanto che, nel giorno della lettura delle 66 pagine della relazione Grosso-Veltroni che accusa Federmedici e Federcalcio di intrecci quantomeno sospetti e comunque devianti rispetto alla ricerca del doping, il gran consiglio del calcio vara un nuovo regolamento fatto di controlli fiscali, incrociati e «a sorpresa» sangue-urine, di caccia senza tregua agli anabolizzanti, di totale adesione alle nomative del Coni e a quelle internazionali in materia di «pulizia» della prestazione.

Ma la novità potrebbe non bastare a calmare la bufera scatenata da Grosso, né a respingere il vento dimissionario che soffia sullo stesso Nizzola dopo aver travolto la federmedici e trascinato con sé un presidente del Coni che in comune con Nizzola aveva certo l'amore per lo scranno e l'esibizione di immacolatezza. Si parla di quella morale, ovviamente, ché quella pratica spesso non dipende nemmeno dai presidenti, come spiega Nizzola quando insieme all'errore federale (l'aver glissato sul test del ph, primo atto dei controlli antidoping) ne elenca altri due, ma non di sua responsabilità: quelli delle analisi a sorteggio e lo «smaltimento» della documentazione, positiva o negativa che fosse. Procedure anomale tutte e tre, veniale quella del ph, sottolinea il n. 1 del calcio, più maliziose le altre due decise dalla Federmedici. Maliziose, forse malandrine, certo misteriose tanto che Nizzola ancora si interroga senza pace né risposta sul «cui prodest?». Non alla Federcalcio, si affretta ad escludere. Tuttavia nemmeno la Federmedici avrebbe dovuto aver interesse ad alleggerire e vanificare i propri compiti a meno che, azzarda qualcuno, non prenda corpo l'ipotesi di un «pactum sceleris» tra tesserati e medici per disinnescare i test dei calciatori prima che risultassero positivi o per cancellarli una volta arrivati in provetta nel laboratorio dell'Acquacetosa.

In questo caso però, quello che Nizzola considera «eventualmente doloso», l'omissione federale sarebbe tutt'altro che veniale proprio perché scavallava il primo e fondamentale passaggio per accertare la presenza di prodotti dopanti. «Errore d'ufficio», replica ancora Nizzola non senza specificare che anche in Federcalcio si è parlato di dimissioni. E dice di essere «pronto a sottoppore l'operato agli elettori e quindi al consiglio federale, ma anche alla giunta Coni e al ministro vigilante sullo sport».

Ma nessuno se la sente di prendere decisioni di questi tempi in cui sono altri a decidere le sorti di palazzi e palazzine anche perché, è convinto Nizzola, «il calcio è pulito». Parole ferme, le sue. Sicure come quando parla di coscienza, la sua. Ma che hanno bisogno di un rinforzo: «Forse il mio è un eccesso di amore per questo sport, non posso escludere che qualche sporadico caso di doping ci sia».

LUCIANO NIZZOLA
«Non vado via perché il calcio è pulito...certo qualche errore c'è stato, ma ora sarà diverso»

Cofferati: «Un commissario? Sì, grazie»

Sul Coni, il segretario della Cgil è favorevole all'ipotesi ma per accelerare la riforma dello sport

ALDO QUAGLIERINI

ROMA Sì al commissariamento del Coni, non solo come risposta all'emergenza attuale ma soprattutto come via per spingere alla riforma urgente dello sport: Cofferati si schiera per l'atteggiamento duro nei confronti del gruppo dirigente del Foro Italico, delegittimato anche in seguito alle recenti clamorose vicende del doping.

Il segretario generale della Cgil, intervenuto nel dibattito organizzato dal sindacato sul tema: «Sport e salute: quale riforma?», ha sottolineato l'importanza della autonomia dello sport, che però «va garantita - ha detto - finché non diventa separatezza».

Ma perché un sindacato interviene sulle questioni dello sport? Per Cofferati, perché lo sport è fenomeno culturale e sociale che negli ultimi anni ha subito modificazioni enormi; perché ci sono interessi immensi e forti sono anche i legami con il lavoro quello primario e l'indotto; perché il diritto di «cittadinanza» nello sport si è ormai imposto, perché è cresciuta l'attesa e la sensibilità.

Nel suo intervento, Cofferati ha parlato anche di doping, sottolineando il problema della salute degli atleti e dell'importanza di una rapida approvazione della legge. E ha polemizzato (seppur non con durezza) per l'uso improprio del termine «sciopero» dei calciatori, osservando che lo sciopero è uno strumento estremo che crea un danno al lavoratore e un danno agli imprenditori («Chiamiamolo in un altro modo - ha detto Cofferati - non sciopero...») e ha punzecchiato chi non ha condannato subito il tentativo di aggressione nei confronti dei giornalisti allo stadio di Torino.

Di «commissariamento in tempi brevi» per «delineare la riforma strutturale dello sport» ha parlato Pietro Soldini, responsabile dell'ufficio sport della Cgil. Di ministero dello sport invece Adriano Vignali, componente della commissione sport, per il quale l'authority non è sufficiente. Il fenomeno del pentitismo potrebbe trovare un alleato nel disegno di legge sul doping del senatore Guido Calvi («l'unico valido fra i tanti promossi e gestiti dallo stesso Coni in modo che si arenassero subito», ha sostenuto il dirigente del Coni Sandro Donati) tendente a penalizzare più che l'atleta, il mondo che lo circonda. «Se non colpevolizziamo più di tanto l'atleta - sostiene Calvi - egli sarà più propenso a dire il vero e a denunciare medici e farmacisti». L'idea di privatizzare il Coni è stata stigmatizzata da Gianni Lolli, della direzione del Pds, che ha citato l'Enalotto «decollato da quando è stato affidato ai privati sottraendo risorse al Totocalcio e al Coni che ne aveva favorito la privatizzazione». Favorevole al commissariamento, Gianni Minà, secondo il quale «non esiste una giunta Coni più discutibile di quella attuale, dove c'è un presidente di federazione come Conforti che ha radiato il canoista Scarpa solo perché voleva conoscere le sostanze che era costretto ad assumere».

Voce dissonate quella di Velasco, contrario al commissariamento e alla depenalizzazione dell'atleta nella legge antidoping: «La singolarità del Coni - ha detto - è il volontariato dei dirigenti. È antidemocratico. Solo chi può permetterselo e i furbi che ricavano denaro dai loro incarichi, possono presiedere le federazioni... ».

15UNI01A1510 FLOWPAGE ZALLCALL 11 23:13:10 10/14/98

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - GIOVEDÌ 15 OTTOBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 240
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

LA FORMULA 1 È SU RAI 1.
RAIUNO

Niet di Cossiga, Prodi appeso a un filo

L'Ulivo tenta l'ultimo appello ma insorge Di Pietro: mai con l'Udr

IL PUNTO

SE LA PALLA TORNA AL QUIRINALE

GIUSEPPE CALDAROLA

I leader dell'Ulivo hanno chiesto a Prodi di andare avanti e di cercare in Parlamento i voti per approvare la Finanziaria. Al termine di una giornata fitta di trattative e di sospetti, toccherà al presidente del Consiglio, se lo vorrà e potrà, rimettere assieme ai cocci della vecchia maggioranza anche qualche altra cosa. C'è qualche possibilità? Il varco che si è aperto è strettissimo, per alcuni addirittura non esiste (soprattutto dopo la reazione dell'Udr alla riunione dell'Ulivo con l'invito rivolto dai cossighiani a Prodi perché rinunci), gli obiettivi si sono ancor più limitati, il clima, se è possibile, si è fatto più pesante.

Se la situazione dovesse improvvisamente volgere al peggio si metterebbe il capo dello Stato di fronte a una scelta molto secca. Il dopo Prodi potrebbe essere una figura istituzionale che riceverebbe l'incarico di fare un governo. Si conosce tuttavia l'indisponibilità di Scalfaro verso governi definiti istituzionali. Il presidente non vuole drammatizzare una situazione già arroventata e non ha mai nascosto la sua determinazione a dare al paese un governo politico con una maggioranza politica, anche nel caso in cui il premier dovesse essere una alta personalità dello Stato. Se fallisse anche questa ipotesi non resterebbe altra strada che le elezioni anticipate. Il Quirinale sembra così orientato a dare sbocchi virtuosi a una crisi sempre più imperscrutabile. E tutti i protagonisti politici dovranno fare i conti con quest'itinerario che si aprirebbe in caso di rinuncia o fallimento di Prodi.

Come si è giunti a questi di-

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Al termine di una giornata piena di aperture e di chiusure repentine nel gioco tra le forze politiche, il termometro della crisi segna una temperatura assai alta per Romano Prodi. Il suo tentativo è appeso a un esile filo. Il premier ha ricevuto in serata un nuovo mandato a proseguire la ricerca per un governo che approvi la Finanziaria dal vertice dell'Ulivo, riunito a Palazzo Chigi, ma con l'eccezione di Di Pietro, molto polemico contro la ricerca di voti presso Cossiga, e favorevole a un «governo istituzionale» che oltre alla Finanziaria faccia anche la riforma elettorale. Il capo dell'Udr, d'altra parte, alla fine ha ripetuto il suo «niet» a Prodi. E un incontro tra Nerio Nesi e Cossiga ha messo in luce una completa divergenza tra «comunisti italiani» e Udr.

SENTIERO STRETTO
Se l'ex premier rinuncia o un governo politico o si andrà alle elezioni

Il Quirinale giudica con preoccupazione la situazione. Se Prodi fallisce resta solo una possibilità: una soluzione istituzionale. Ma sembra che Scalfaro pensi in ogni caso a una maggioranza e a un programma chiari. Altrimenti, meglio il voto.

I SERVIZI

DA PAGINA 3 A PAGINA 9

LE INTERVISTE

Oliviero Diliberto: non potete chiederci troppo

CICONTE

A PAGINA 6

Nilde Iotti: non buttiamo via questa esperienza

FRASCA POLARA

A PAGINA 5

Pietro Scoppola: attenti, D'Antoni vuol rifare la Dc

UGOLINI

A PAGINA 9

DOMANI CON L'UNITÀ in occasione del VENTENNALE dell'elezione al soglio pontificio di PAPA WOJTYLA in allegato uno speciale e il testo integrale dell'enciclica "FIDES ET RATIO"

Marocchino massacrato nessuno interviene

Aggressione in pieno centro a Barletta

BARLETTA Aggredito nel pieno centro di Barletta e ridotto in fin di vita a furia di pugni e calci tra l'indifferenza dei passanti. El Aachi Abrassou (marocchino di 46 anni, da dieci residente in Italia con regolare permesso, a detta di molti una persona tranquilla con moglie e un lavoro da operaio) è la vittima di un brutale pestaggio da parte di due giovani avvenuto qualche sera fa intorno alla mezzanotte in piazza Aldo Moro, luogo di ritrovo per i ragazzi e a quell'ora ancora pieno di gente. Eppure nessuno è intervenuto, nessuno ha mosso un dito per fermare quel diluvio di botte che s'abbatteva sull'extracomunitario e che è andato avanti anche quando l'uomo era ormai steso in terra agonizzante. Solo i carabinieri hanno fatto in tempo a bloccare i due balordi che, senza alcun motivo (come hanno accertato le indagini) continuavano ad infierire. El Aachi Abrassou ora è ricoverato in coma in un ospedale di Bari. I suoi aggressori, Francesco Mascolo di 20 anni e Michele Sabino di 29, sono stati arrestati. Sul grave episodio il ministro dell'Interno Napolitano ha richiamato l'attenzione delle forze dell'ordine affinchè siano scongiurate manifestazioni di intolleranza e violenza nei confronti di cittadini extracomunitari.

IL SERVIZIO

A PAGINA 14

Sul lavoro la Ue bacchetta l'Italia

Alla Fiat ancora cassa integrazione: dopo gli incentivi è crisi

IL NOBEL PER L'ECONOMIA

SEN, UN PROFESSORE CONTRO L'INGIUSTIZIA

LAURA PENNACCHI

Ci sono almeno due aspetti che rendono straordinaria l'attribuzione del Nobel per l'economia ad Amartya Sen. Il primo concerne il fatto che, pur con estremo rigore, egli ha condotto la propria riflessione muovendosi deliberatamente e incisivamente a cavallo tra più discipline. Il secondo è che egli ha sempre rivendicato la propria appartenenza alla tradizione liberal-democratica e, proprio per questo ha potuto condurre la critica più incisiva che si conosca alle sue degenerazioni neoliberistiche.

SEGUE A PAGINA 22

ROMA Occupazione: Bruxelles «bacchetta» l'Italia. Il nuovo approccio italiano alla lotta alla disoccupazione promette bene - afferma un rapporto presentato ieri dalla Commissione Ue - ma c'è ancora molto terreno da recuperare e, quindi, servono misure più incisive. «Tutti i paesi hanno fatto grandi sforzi» ha detto ieri il presidente della Ue, Jacques Santer che ha promosso Francia e Spagna e «bocciato» Italia e Germania. In particolare, il nostro paese ha ancora una bassa occupazione e una forte disoccupazione, soprattutto di media e lunga durata. Intanto ieri la Fiat ha annunciato per novembre una nuova ondata di cassa integrazione: il provvedimento riguarderà da 3.600 a 24.500 lavoratori a seconda delle settimane. Il taglio produttivo complessivo sarà di 28.000 vetture.

SERGI

A PAGINA 10

ILCASO

JOSPIN TREMA SFILANO GLI STUDENTI

GIANNI MARSILLI

Come per il Kosovo, il governo francese ha attivato una cellula di crisi per la protesta che da qualche giorno porta in piazza centinaia di migliaia di studenti medi. Ha sede al ministero dell'Educazione in rue de Grenelle ed è guidata dal ministro Claude Allegre che riferisce puntualmente ad un allarmatissimo Lionel Jospin. Gli studenti sono cosa delicata. Hanno sempre ragione, contrariamente ai piloti dell'Air France o ai macchinisti delle ferrovie. Soprattutto quando - come in questo ottobre '98 - non chiedono la luna ma solo di poter studiare. Finora l'hanno fatto in maniera spontanea e anarcoide, senza slogan né obiettivi precisi. Ma ieri, in tutto il paese, hanno passato la giornata a stendere i loro «cahiers de doléances». Oggi convergeranno su Parigi con le idee più chiare. Sarà la prima manifestazione nazionale, perché hanno già annunciato che altre seguiranno nel corso del mese. Sindaci e presidi della grande provincia francese si son fatti in quattro per assicurar loro i mezzi di locomozione: corriere da Lilla, un treno da Tolosa, biglietti gratis da Marsiglia. Insegnanti e genitori stanno dalla loro parte. Sono tutti paterni e condiscendenti, perché sanno che l'incazzatura dei ragazzi ha ragioni da vendere. La scuola francese, fiore all'occhiello della Repubblica, è seriamente ammalata.

SEGUE A PAGINA 13

Nuove accuse contro Coni e Figc

Doping: Grosso presenta il rapporto. Veltroni: riforma urgente

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

«Da dove chiami?»

Quando, molti anni fa, l'allora segretario del Pci Alessandro Natta andò in televisione a conversare con Raffaella Carrà, un mio amico comunista, indignato, mi disse: «Forse che il Papa va dalla Carrà? No? Bene: allora non ci deve andare nemmeno il segretario del Pci». Ma i tempi galoppano: il Papa ha telefonato al varietà politico di Bruno Vespa, per presenziare almeno in voce a un devotissimo party in suo onore. Gli è stata risparmiata la formula di rito - «da dove chiami?» - ma neppure la plateale mancanza di confidenza palesata da Bruno Vespa poteva annullare l'effetto - clamoroso - di un gesto che annulla forse l'ultima barriera tra autorità e telecrazia. Non sono tra quelli che se ne sdegnano. Capisco la nostalgia per la verticalità del Mistero (la messa in latino, l'ipse dixit, la permanenza di qualcosa, almeno, che per esistere non abbia bisogno di accreditarsi tra i comuni mortali). Ma ci si deve rassegnare (tutti, anche il Papa) alla dura legge dell'orizzontalità, alla forza vitale e stradaiola della promiscuità, in una parola sola alla democrazia che tutto volgarizza, tutto abbassa e livella. È come un'alluvione, come un nuovo brodo primordiale dal quale, prima o poi, dovranno pure sortire le nuove parole che rimettono ordine e restituiscono rispetto. Speriamo più prima che poi.

ROMA Un pesante atto d'accusa contro il Coni per mancato controllo, contro Federcalcio e Federmedici per quella sorta di connivenza colpevole che ha vanificato o cancellato la stragrande maggioranza dei test andidoping del calcio degli ultimi anni: è la corposa relazione consegnata da Carlo Federico Grosso al vicepremier Veltroni che a sua volta l'ha resa pubblica accompagnandola con una propria analisi sulla vicenda e un progetto di riforma del Comitato olimpico reso urgente e indispensabile proprio dai malanni emersi con questo scandalo. Ci vuole - dice Veltroni - un Coni nuovo, autonomo, trasparente, democraticamente aperto a tutti, compresi atleti e tecnici. Nizzola, chiamato direttamente in causa, non lascia il calcio, ma ammette errori ed omissioni: «Rimedieremo».

CESARATTO QUAGLIERINI

A PAGINA 28

Il lato oscuro di Los Angeles

In edicola con l'U «L.A.Confidential», dal romanzo di Ellroy

ANDREA CAMILLERI

Il *Los Angeles Times*, quando uscì nelle sale cinematografiche *L.A. Confidential* che il regista Curtis Hanson aveva tratto dall'omonimo romanzo di James Ellroy, definì il film come «il miglior ritratto della nostra città», e infatti esso si apre con una carrellata su questa Los Angeles dove vivono i divi più acclamati, le notti non finiscono mai, la polizia è esemplare e la malavita è praticamente inesistente. Solo che queste immagini da dépliant turistico sono viste da un occhio ferocemente ironico. Più che di un ritratto, si tratta di una sorta di affresco.

SEGUE A PAGINA 2

Su AVVENIMENTI in edicola

FRANCESCO COSSIGA
Biografia aggiornata del custode di tutti i misteri

• NAPOLI-PALERMO
L'offensiva delle mafie

• RAGAZZE ASSASSINE
Sulla pista di Satana

• REPORTAGE
Belgrado al tempo della guerra

15CUL02A1510 ZALLCALL 12 20:51:44 10/14/98

Diario

Una «lucciola» dentro una scatola raccontava le donne del primo '900

IN ITALIA PER POSTA
Una mostra ricostruisce la storia di una rivista esclusivamente femminile

VICENZA Chiusa in una scatola di legno girava via posta, da nord a sud e viceversa, lungo l'Italia di inizio secolo pronta a raccogliere, rigorosamente scritte a mano - come gli articoli contenuti - le opinioni, i pensieri delle socie sulle vicende del quotidiano o sulle grandi questioni sociali, della guerra, dell'infanzia o del lavoro. È la storia della rivista *Lucciola*, fondata nel 1908 dalla palermitana Lina Caico, che mediò il titolo da esperienze analoghe nate in Inghilterra. La rivista si chiamava *Lucciola* perché voleva «fare un po' di luce» sul sentire femminile di quegli anni, e visse fino al 1926, quando l'ultima direttrice, la milanese Gina Frigerio, ne decise la fine.

Quello della rivista fu un percorso «editoriale» tutto al femminile - pochissime le presenze maschili, quasi esclusivamente parenti delle socie - che viene ora riproposto nella mostra «Leggere le voci. Storia di *Lucciola*, una rivista scritta a mano (1908-1926)», promossa da Paola Azzolini e Valentina Catania, da sabato fino al 31 ottobre prossimo nelle sale della Biblioteca Bertoliana di Vicenza. «Era una rivista mensile - spiega Azzolini - composta da un'unica copia che girava la penisola dentro una scatola e partiva una volta dal Sud e il mese successivo dal Nord. Inizialmente le socie erano 40 e alla fine, dopo un breve periodo di sospensione per la guerra, erano una ventina». In pratica, *Lucciola* era un piccolo volumetto, delle dimensioni di iniziali di un quaderno, che conteneva una parte «redazionale» scritta a mano e poi dei fogli bianchi destinati a contenere le «osservazioni» delle socie. Il modello, oltre ai richiami inglesi, si rifaceva in qualche modo alle tante riviste femminili stampate all'epoca. «Le pagine delle osservazioni - aggiunge la curatrice - sono spesso particolarmente interessanti per i contenuti, per il modo in cui ogni socia interveniva, anche con disegni, sui commenti di chi l'aveva preceduta». In queste pagine, in sostanza, vergate con calligrafie eleganti in qualche modo segno della provenienza sociale «alta» delle scrittrici, venivano affrontati i problemi delle donne dell'epoca, inserendo foto dei viaggi compiuti, degli amici, lavori a ricamo o pitture caratterizzate da un «tono liberty» tipico del periodo. «È un patrimonio - rileva Paola Azzolini - che è stato ritrovato in un baule durante il riordino della biblioteca di Gina Frigerio e che è stato donato alla Società Letteraria di Verona dai figli. Mancavano alcuni fascicoli del 1910-11, ma sono stati scovati da un antiquario e donati all'Unione Femminile da una docente».

L'Italia al femminile all'inizio del Novecento

Quel Marcuse non era affatto male

A cento anni dalla nascita, oggi grande convegno al «Goethe» di Roma

BRUNO GRAVAGNUOLO

FILOSOFO TEDESCO
Fu allievo di Heidegger ed esponente originale della Scuola di Francoforte

C'era una volta Marcuse, oscuro allievo di Heidegger che divenne un simbolo della rivolta studentesca. Chi si ricorda più di quel filosofo, tutt'altro che «freak» o bizzarro contestatore? Ci ha pensato il Dipartimento di filosofia dell'Università Roma III, che oggi (dalle 16 e sino a domani pomeriggio) rievocherà al Goethe Institut il centenario della nascita dello studioso (Berlino, 1898 - Starnberg, 1979). Il convegno di oggi segue quello di luglio all'Università di Genova, al quale era intervenuto Jürgen Habermas, erede eterodosso della scuola di Francoforte, a cui con una posizione originale si collegava anche Marcuse, pensatore «costruttivo» e non solo «negativo». A fronteggiarsi ci saranno due linee. Da un lato quella di Lucio Colletti e Giuseppe Bedeschi, che criticheranno il tratto «romantico» e «antiscientifico» di Marcuse. Dall'altro, quella di altri studiosi. Come Giacomo Marramao, Barbara Brick (curatrice degli inediti marcusiani) o Stefano Petrucciani, i quali esalteranno la carica libertaria racchiusa nella critica marcusiana della società industriale. In mezzo, altri studiosi. Come l'organizzatore del convegno Leonardo Casini, filosofo morale a Roma III, più inclini a distinguere gli aspetti totalizzanti e impraticabili dell'«utopia marcusiana» dal potenziale benefico della sua «estetica politica».

E qui veniamo al cuore, non solo del convegno, ma anche del pensiero vero e proprio di Marcuse. Il quale, è bene ricordarlo, era un filosofo serioso, e con tutte le carte in regola, non certo un pamphlettista con la vocazione al successo. Formatosi alla scuola di Heidegger a Friburgo sul terreno dell'ontologia antimetafisica, (come ricorderà domani Marramao), influenzato da Husserl e con solide radici nella Kultur tedesca: Kant, Schiller, Hegel.

In che senso l'estetica politica è il nocciolo delle idee di Marcuse? Nel senso di una precisa teleologia dell'«eros», idea-forza che Marcuse assembla all'incrocio di varie tradizioni: l'eros platonico foggiatore di «forme», la libìdo freudiana, attrice di investimenti oggettuali e contraltare dell'«istinto di morte». E poi la «facoltà dell'immaginazione» kantiana, che «cerca» e «anticipa» il senso nell'esperienza. Poi c'è la «prassi-lavoro» marxiana, la pulsione al gioco estetico shilleriana. E infine la facoltà del «giudizio riflettente» kantiano, quella della «Critica del Giudizio». Laddove l'intelletto s'accorda con la fantasia. E tuttavia, secondo Marcuse, da riscoprire non solo nella «finalità senza scopo dell'arte». Ma, in linea su questo con la Arendt, anche nell'«utopia» di relazioni sociali equilibrate.

Il Sessantotto a Roma: manifestazione degli studenti universitari

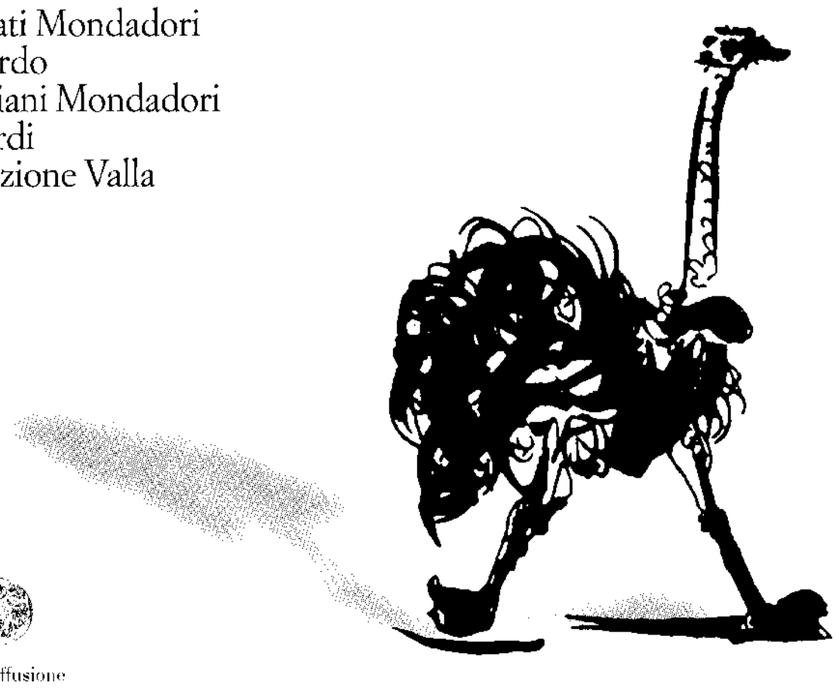
Dunque in Marcuse, dialettica fluida e ragionevole. Dove ciascuno riflette sè nell'altro, senza mortificare la propria individualità. Tutto al contrario di quel che accade nella società industriale, basata sul «principio di prestazione». Dove le originarie energie del liberalismo si essicano nel dominio della tecnica e della mercificazione. Ostile a natura ed eros. E foriero di falsa liberazione dell'istinto: la «desublimazione repressiva».

E siamo giunti così ai due testi più famosi di Marcuse, da connettere però agli antecedenti di cui sopra: «Eros e Civiltà» (1955) e «l'Uomo a una dimensione» (1964). Testi da affiancare almeno a «Marxismo sovietico» (1958) nonché a «Fine dell'utopia» (1967). Ebbene, lo «One dimensional man» è appunto l'uomo totalizzato e parcellizzato da una tecnica che lo rende ostile ai suoi bisogni, alla natura e alle sue autentiche emozioni. A quell'uomo e a quella tecnica, Marcuse, esule in Usa e critico della società opulenta, contrappone una diversa società industriale, dove il potenziale della tecno-scienza si modelli sui bisogni estetici. E su quel «principio del piacere» esorcizzato e normalizzato da Freud in nome dell'inevitabile «disagio della civiltà». Attori della possibile trasformazione? Erano le minoranze emarginate, e i nuovi gruppi etnici, stante l'avvenuta integrazione nel sistema della classe operaia tradizionale.

UN PROFETA MODERNO
Con la sua estetica politica intuì la realtà dell'individualismo di massa

E allora, messe così le cose, è un filosofia «romantica» quella di Marcuse? Tanto per cominciare Marcuse stesso non avrebbe certo rifiutato l'«epiteto». Perché, lo si è visto, riponeva la salvezza nella «gratuità creatrice» delle energie emotive. Inscindibili dalla ragione e da ogni idea di vita buona, degna e giusta. Ma, se romantico significa buonista o accecato dai desideri, allora Marcuse non lo era affatto. Innanzitutto poiché non scommtteva su utopie globali, ma su un individualismo solidale, autoemancipativo e al servizio dei singoli soggetti. E poi perché il suo sguardo era lucido. Intuì, come scrisse nel 1974, che proprio la società industriale, con il «comfort» e l'estetica dei consumi, alimenta l'utopia dell'individuo liberato e onnilaterale, il sogno di un individuo che la tecnica stessa spinge a divenire un ribelle «estetico». Oggi quel sogno è un corposo fenomeno sociale. Si chiama «individualismo di massa».

Einaudi
Pléiade
U.E.G.
Edizioni di Comunità
Edizioni EL
Baldini&Castoldi
Electa
Illustrati Mondadori
Leonardo
Meridiani Mondadori
Ricciardi
Fondazione Valla



Einaudi Diffusione

Hai meno di 30 anni?
Sei un forte lettore?

Abbiamo un'offerta straordinaria per far crescere la tua biblioteca

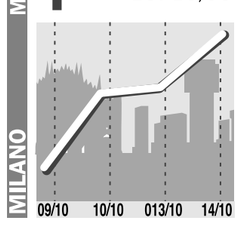
Vieni a trovarci!

Agenzie
CONTO APERTO
Einaudi - Electa

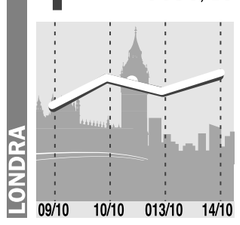
Per conoscere l'agenzia della tua città chiama il:
167-220977

15ECO02A1510 ZALLCALL 11 22:29:19 10/14/98

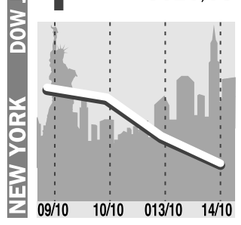
MILANO MIBTEL (4,36) 18710,00



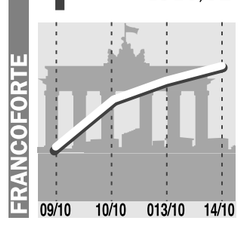
LONDRA FTSE (0,97%) 5038,40



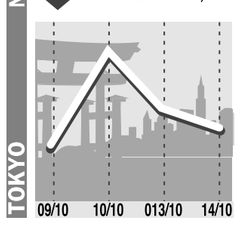
NEW YORK DOW JONES alle ore 19,15 (-1,04%) 8020,53



FRANCOFORTE DAX (1,05%) 4318,52



TOKYO NIKKEI (-1,31%) 13070,00



FINANZA E IMPRESE

Comit, nuova alleanza in Germania

MARCO TEDESCHI

La Comit parla sempre più tedesco. È stata, infatti, annunciata una collaborazione tra l'istituto di Piazza Scala - che tra i suoi azionisti ha Deustche Bank e Commerzbank - e la banca del Governo Federale di Bonn, la Deutsche Ausgleich Bank (Dta): ente di diritto pubblico che finanzia le piccole e medie imprese, i progetti per l'ambiente e promuove il venture capital, che ha individuato nella Comit il partner per la raccolta di fondi in Italia, dove entro fine anno potrebbe essere lanciato un prestito in eurolire. Le obbligazioni Dta sono garantite dallo Stato. La banca - sostiene - lo scorso anno ha favorito la creazione di 365.000 posti di lavoro in Germania.

LAVORO

€conomia

MERCATI

RISPARMIO

La Borsa

MIB	1.084	**+1,59**
MIBTEL	18.710	**+4,36**
MIB30	27.986	**+4,84**

Le Valute

DOLLARO USA	**1622,73**
-5,18	1627,91
ECU	**1952,63**
+1,91	1950,72
MARCO TEDESCO	**989,59**
-0,31	989,91
FRANCO FRANCESE	**295,13**
-0,13	295,26
LIRA STERLINA	**2758,97**
-8,15	2767,12
FIORINO OLANDESE	**877,48**
-0,38	877,86
FRANCO BELGA	**47,96**
-0,01	47,98
PESETA SPAGNOLA	**11,64**
-0,00	11,64
CORONA DANESE	**260,27**
-0,12	260,39
LIRA IRLANDESE	**2468,17**
+0,57	2467,59
DRACMA GRECA	**5,73**
-0,00	5,74
ESCUDO PORTOGHESE	**9,64**
0,00	9,64
DOLLARO CANADESE	**1046,58**
-3,48	1050,06
YEN GIAPPONESE	**13,58**
0,00	13,58
FRANCO SVIZZERO	**1221,48**
+1,61	1219,87
SCELLINO AUSTRIACO	**140,65**
-0,05	140,70
CORONA NORVEGESE	**213,53**
-3,29	216,82
CORONA SVEDESE	**204,75**
-1,90	206,65
DOLLARO AUSTRA.	**1018,59**
+0,98	1017,61

Fondi Comuni

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	+1,21	
Azionari internazionali	+0,04	
Bilanciati italiani	+0,59	
Bilanciati internazionali	+0,20	
Obblig. misti italiani	+0,05	
Obblig. misti intern.	+0,25	

Telecom, al via il dopo Rossignolo

Cda anticipato al 23 ottobre. E il titolo prende il volo in Borsa

GILDO CAMPESATO

ROMA Un amministratore delegato per Telecom Italia? Il mercato, che mai come in questi giorni ha dimostrato di non gradire Gian Mario Rossignolo solitario protagonista alla presidenza della società, sembra crederci. Ed il titolo, spinto da questa voce, accentua il gran recupero in Borsa. Ieri Telecom ha messo a segno, dopo una sospensione per eccesso di rialzo, il 10,49% a 10.965 lire. Siamo ancora ben lontani dal massimo storico (16.090 lire), ma in tre giorni, da quando cioè si è profilata la possibilità di un cambio della guardia al vertice aziendale, l'azione Telecom ha riguadagnato il 24,2%.

L'impressione che possa essere imminente l'arrivo di un nuovo timoniere che affianchi Rossignolo assorbendone molti dei poteri è stata accentuata sui mercati finanziari dopo che Gustavo Visentini, rappresentante dei soci di minoranza nel cda e membro del comitato di corporate governance, ha annunciato che il consiglio di amministrazione di Telecom, inizialmente previsto per il due novembre, è stato anticipato al prossimo 23 ottobre. Per gli operatori è stata una conferma delle loro attese ed il titolo, già ben orientato dalla mattinata, ha preso definitivamente il volo. Tra l'altro, per la prima volta dopo molti giorni si sono fatti vedere sul mercato con massicci ordini di acquisto anche importanti operatori internazionali.

Dalla società fanno però sapere che lo sbarco in via Flaminia dell'uomo destinato ad affiancare Rossignolo nella gestione della società non è poi così vicino. La riunione del consiglio di amministrazione di venerdì prossimo, affermano ancora a Telecom, non avrebbe la questione nomine all'ordine del giorno. Piuttosto, i consiglieri dovranno entrare nel merito di una serie di business operativi per non lasciare il gruppo nell'impasse più totale. Tra l'altro, si dovrebbe discutere delle alleanze per la piattaforma digitale. Negli ultimi giorni sembra aver ripreso quota il confronto con la Rai dopo che il pressing del finanziere australiano Rupert Murdoch ha perso molto del mordente iniziale. Tuttavia, senza i miliardi per i diritti del calcio, ben difficilmente Stream potrà sfidare in tempi brevi la leadership di Telepiù nel settore.

Ma il tema più caldo rimane quello del nuovo amministratore delegato per il quale la ridda dei nomi si spreca. Sul tavolo dei consiglieri di amministrazione c'è già una lista di possibili candidati da interpellare e tra i consiglieri sono già iniziate le manovre per arrivare all'individuazione del candidato. La scelta non sarà facile anche perché, sbagliato una volta, il secondo errore sarebbe imperdonabile. Tra i consiglieri, responsabili tra l'altro della nomina di Rossignolo, sembra dunque prevalere la tesi di chi preferisce non accelerare le decisioni sotto la spinta delle pressioni esterne, ma andare con i piedi di piombo. Tuttavia, ogni ritardo nella scelta del nuovo management accentua la confusione nuocendo alla conduzione di un gruppo in cui l'autorità di Rossignolo sembra essere venuta definitivamente meno, soprattutto dopo la presa di distanza, l'altro giorno, di Umberto Agnelli, il suo maggior sponsor nel consiglio di amministrazione.

L'AZIENDA FRENA

«Si discuterà solo di business L'amministratore delegato non è all'ordine del giorno»

C'era molta attesa, ieri, per la riunione del comitato di corporate governance che, tra l'altro, avrebbe dovuto cominciare a chiarire la vicenda delle informazioni contraddittorie date al mercato in tema di utili aziendali. Ma le responsabilità di chi ha fatto crollare il titolo la scorsa settimana sono ancora ben lontane dall'essere individuate. Le previste audizioni del capo del personale, Scalia, e del responsabile della comunicazione, Pellegatta, non vi sono state. I membri del comitato si sono limitati a discorsi essenzialmente di metodologia tanto che l'incontro è durato appena un paio d'ore.

Gian Mario Rossignolo

IN PRIMO PIANO

Fammoni (Slc Cgil): «Ci vuole una guida sicura»

ROMA «Lo stato d'animo dei dipendenti? Di forte preoccupazione. Nell'azienda hanno investito lavoro e molti anche risparmi e Tfr. Bisogna uscire in fretta da queste turbolenze»: non è certo tenero con la conduzione aziendale Fulvio Fammoni, segretario generale dello Slc Cgil.

Vi unite anche voi al coro di chi vuole l'allontanamento di Rossignolo?

«Noi non chiediamo la testa di nessuno. Diciamo solo che vogliamo un interlocutore certo, che dica cose chiare e con cui si possa aprire un confronto di merito sulle cose e non sulle indiscrezioni».

La smentita sulle cifre, poi rimangiata, significava screditare il confronto col sindacato.

«Infatti, ma abbiamo preferito non replicare per senso di responsabilità, per non aggravare una situazione già pesante, come si è visto in Borsa. In ogni caso, è chiaro che occorre riportare unicità nella direzione del gruppo».

Cosa vuol dire? Che non vi convince il modello di corporate governance di Rossignolo? Volete anche voi un amministratore delegato?

«Noi non vogliamo nessuno. E' un problema degli azionisti, non del sindacato. Constato però che il modello Rossignolo non ha funzionato: la collegialità va bene, ma non lo sparpagliamento. Ci vuole unicità di direzione del gruppo, soprattutto in un momento come questo in cui si tratta di mettere a punto il piano industriale e di attrezzare l'azienda per la concorrenza».

L'azienda sarà più internazionale.

«Ed è un bene. Ma voglio anche capire cosa succede in Italia».

Cioè?

Sinora ci sono state presentate solo ipotesi generali. Se avremo un interlocutore certo, noi siamo disponibili a discutere di tutto, ma non di anticipazioni che poi magari vengono cambiate in corso d'opera. Ci vuole un confronto globale, non a spezzoni. Che succederà all'insieme del sistema Telecom, cosa si investirà in ricerca e sviluppo? Si vuol veramente fare un polo informatico all'interno del gruppo o si punta ad esternalizzazioni massicce?».

Temete di trovarvi alla fine col piano esuberi?

«È un timore, anche se sinora non si è mai parlato di questo. Sono uscite soltanto delle indiscrezioni che non sono certo utili ad un confronto serio».

Telecom sarà sempre più un'azienda di servizi, non solo di tlc.

«Ed è positivo. Ma non sempre vi è coerenza nel management. Si parla tanto di mercato, ma c'è meno attenzione al cliente finale, alla qualità del prodotto».

È anche un problema di cultura aziendale.

«Lo hanno tutte le aziende che vengono dal monopolio. Ma non lo si risolve con i dictat, bensì con la formazione e la partecipazione del personale».

Telecom ha rinunciato ad un'alleanza globale, punta a singoli partner nei vari settori.

«È una scelta in controtendenza rispetto a quanto fanno gli altri competitors internazionali. Ma forse è un po' come la volpe e l'uva.

Telecom punta molto sui nuovi servizi. Ciò significa anche piattaforma digitale.

«Già, ma intanto si è bloccato tutto. Credo sia necessario fare uno sforzo perché anche la Rai sia della partita».

G.C.

Burlando-Kinnock, accordo su Malpensa

Raggiunta l'intesa sul decreto-bis dopo l'ennesimo scambio di lettere

MILANO Finalmente il commissario europeo per i trasporti Neil Kinnock e il ministro Claudio Burlando hanno raggiunto un accordo sul decreto bis per Malpensa 2000. Lo si è appreso da fonti comunitarie ieri a Bruxelles. Interrogata dall'Ansa, la portavoce di Kinnock, Sara Lambert, ha affermato: «Non c'è più nessun elemento che dovrebbe portare la commissione a prendere una decisione negativa».

Nella missiva Burlando spiega a Kinnock che nel decreto bis, che regolerà il passaggio transitorio da Linate a Malpensa dei voli internazionali, si è voluto inserire il riferimento alla capacità degli aeromobili impiegati per evitare che le compagnie potessero assumere comportamenti commerciali sbagliati, usando aerei della classe media (quindi con più posti) al posto delle frequenze utilizzati con aerei di ridotta capacità. Nella risposta a Kinnock, Burlando affronta anche la questione della totale esclusione dei vettori extra Ue dalla possibilità di utilizzare lo scalo di Linate nel regime transitorio, affermando che, come lo stesso Kinnock riconosce, la competenza non è dell'Ue e che quindi l'argomento non è stato oggetto degli accordi tra i tecnici della commissione e quelli dei trasporti. Concretamente, il decreto non escluderebbe le compagnie extra Ue, spiega Burlando, bensì le rotte extra Ue, che sono disciplinate da accordi bilaterali di traffico aereo tra i vari Paesi, e che prevedono il principio di reciprocità nei servizi.

IL MINISTRO BURLANDO

«Non sono possibili limitazioni di sorta per le compagnie extracomunitarie»

In base a tali accordi, spiega infine Burlando, sarebbe impossibile consentire ad una compagnia comunitaria di operare su Linate e invece obbligare una compagnia di un paese extra Ue ad operare solo su Malpensa.

La vicenda Malpensa giunge così a definitiva soluzione dopo la lettera di tre pagine inviata dal ministro dei Trasporti Claudio Burlando al commissario europeo Neil Kinnock nella quale si ribadisce che il decreto bis per l'apertura di Malpensa rispecchia fedelmente l'accordo concluso l'8 ottobre tra Italia e Ue: lasciare sull'aeroporto di Linate, nella fase transitoria, circa sei milioni di passeggeri. Il ministro dei trasporti sostiene nella lettera che per quanto riguarda il traffico verso destinazioni extracomunitarie, i calcoli effettuati dai tecnici delle compagnie prevedono circa 500-600 mila passeggeri annui, includendo anche i voli operati da compagnie extra Ue e dall'Alitalia nel corso del 1997. Quindi, secondo Burlando, in merito alle osservazioni Ue sul trasferimento a Malpensa del traffico extracomunitario, il calcolo sarebbe vicino ai sei milioni di passeggeri lasciati a Linate, senza includere il maggiore tasso di occupazione dei servizi (5% annuo) che resterebbe a Linate. Nella lunga lettera, Burlando chiarisce anche le intenzioni del governo italiano sulla gestione delle flotte da parte delle compagnie aeree che opereranno tra Linate e Malpensa, evidenziando che il problema non è poi così tangibile, perché le compagnie possono programmare con largo anticipo l'impiego dei loro aerei e quindi la flessibilità rimane tutta delle stesse società aeree.

NEIL KINNOCK

«Non c'è più nessun elemento che dovrebbe suscitare parere negativo»

R. E.

SINDACATI

Pubblico impiego, arrivano le Rsu elette col «voto universale»

Per i sindacati del pubblico impiego è giunto il momento di misurare la propria presenza e il proprio peso tra il milione e mezzo di lavoratori del settore. L'effettiva rappresentanza di Cgil Cisl, Uil, autonomi e Cobas verrà fuori dalle urne dopo il 25 novembre, al termine delle elezioni delle Rsu che inizieranno il 18. È l'esordio del «voto universale», una novità non da poco. Prima, quando la delega era alle Rsa soltanto gli iscritti ai sindacati decidevano chi poi finiva col rappresentare tutti: le oltre 13 mila Rsu (per un esercito di 100 mila delegati in tutta Italia) che si comporranno il mese prossimo avranno l'«investitura» da una base vastissima. E per niente stringato è anche l'elenco delle sigle che contenderanno alla Cisl la sua roccaforte storica. «Penso che il sindacato confederale non otterrà un brutto risultato», ha detto in una conferenza stampa il segretario Cgil-Fp, Paolo Nerozzi. Esclusi «patti di desistenza» con Cisl e Uil, Nerozzi ha ricordato la presenza nel settore «del sindacalismo autonomo, quello tradizionale e quello radicale di nuova costituzione». C'è attesa anche per verificare la partecipazione al voto: perché sia valido va superato il quorum del 51% degli aventi diritto. Intanto, da una sondaggio della Cgil su un campione di 867 dipendenti è emerso che è deciso a votare il 38%, mentre il 34% è incerto. E tra tutti, ben il 35,3% non sa ancora che sono state approvate le leggi-Bassanini che riformano il loro stesso settore.

Fe. M.

Atlante 24 ore

Eltsin a sorpresa ricompare al Cremlino Ma la Russia non si fida della sua salute

IL LEADER MALATO
In tv attacca i media per le illazioni sulla sua salute Ma appare pallido e assente

MOSCA «I medici non li ascolto», Boris Eltsin ieri ha deciso di tornare al Cremlino per dimostrare al mondo che tiene ancora saldamente il timone della Russia. Soddisfatto della svolta diplomatica sul Kosovo, ha chiamato a consulto il premier, Eugheni Primakov e il ministro degli Esteri Ygor Ivanon. «Il presidente è in uno stato eccellente», ha ripetuto continuamente il capo del governo russo raccontando all'agenzia Interfax di aver però consigliato, senza successo, al vecchio leader russo di riposarsi in campagna come prescritto dal suo staff medico. Ma Boris Eltsin non ha nessun intenzione di mettersi a letto lasciando la scena politica. «Non mi si consente nemmeno di starnutire», ha detto polemico ai giornalisti dopo aver letto e sentito ancora una volta l'allarme mondiale sul suo stato di salute scattato immediatamente dopo la sua decisione di annullare un viaggio in Kazakhstan per una bronco-tracheite. «Non ci sono altre domande sullo stato di salute del presidente?», ha aggiunto ironico il presidente continuando a strigliare i media per la loro ossessiva attenzione alla sua cartella clinica.

Gli Stati Uniti per ora hanno deciso di prestargli soccorso: «Il presidente ha sicuramente molti problemi di salute legati al suo stato cardiaco, ma da quello che possiamo giudicare è saldamente al comando. Ma la Russia non si fida. Dagli schermi della tv il presidente non è riuscito a tranquillizzare l'opinione pubblica e i leader dei partiti. Pallido ed esitante, seduto vicino al premier e a due suoi ministri, il capo della Russia è sembrato confermare con la sua apparizione l'idea che non sia più in grado di guidare il paese. Ha avuto difficoltà persino ad allacciarsi la giacca; rivolto al premier ha continuamente annuito meccanicamente alle parole di Primakov dando l'impressione di essere completamente assente. Nemmeno la svolta sul Kosovo illustrata dal suo ministro degli Esteri è riuscita a scuoterlo. Solo l'argomento salute lo ha un po' rianimato: «Torno da un viaggio di 48 ore, e subito si ricomincia», ha detto alludendo all'allarme che ha contagiato il mondo dopo il suo ritiro nella casa di campagna di Gorki.

Boris Eltsin e Eugheni Primakov

Il Parlamento russo non si fida del suo vero stato di salute. Il leader dei comunisti Ziuganov ha polemicamente fatto notare che non riesce a lavorare per più di un'ora al massimo due. Il presidente della commissione degli affari della Cei, Gueorgui Tikhonov è certo che si «ignora il suo reale stato di salute». Il deputato comunista Iouri Ivanov non ha dubbi: «Eltsin cerca solo di dimostrare che è ancora vivo». Duro il commento del generale Alexandre Lebed, pretendente al Cremlino: «Boris Eltsin ha l'intenzione di morire al suo posto». Solo il sindaco di Mosca ha spezzato una lancia in favore del presidente.

Medio Oriente, gli Usa ci riprovano

Inizia oggi a Washington l'atteso vertice con Netanyahu e Arafat

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

RICHIESTE ULTIMATIVE
Per «Bibi» nessuna intesa è possibile se l'Anp non sbaraglierà il terrorismo

ROMA I facili entusiasmi sono banditi. Un po' per scaramanzia e molto per esperienza passata. Bill Clinton abbassa il tiro in Medio Oriente. A poche ore dall'inizio dell'attesissimo vertice israelo-palestinese, il portavoce del presidente non parla più di accordo, come una settimana fa. Annuncia obiettivi più modesti. «Ovviamente - dice il portavoce Joe Lockart - saremo lieti di partecipare nel modo appropriato e di vedere se potremo ridurre le differenze». La «grande kermesse» diplomatica inizierà alle 10 di oggi (le 16 in Italia) quando Clinton riceverà alla Casa Bianca il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat. Sarà questo l'unico momento prevedibile del vertice: il circo mediatico richiede la sua parte e dunque via libera a sorrisi, strette di mano, dichiarazioni di buona volontà ad uso e consumo delle telecamere. Netanyahu e Arafat, con le loro delegazioni, si chiuderanno poi per diversi giorni nella Wye Plantation, una antica fattoria presso Queenstown nel Maryland, a una quindicina di chilometri da Washington. La Segretaria di Stato Madeleine Albright e il mediatore americano Dennis Ross interverrano nella trattativa quando i diretti interessati lo riterranno opportuno.

E c'è da scommettere che il duo Albright-Ross sarà chiamato più volte al tavolo negoziale. Perché il clima della vigilia non è di quelli che inducono all'ottimismo. L'attentato dell'altro ieri a Moshav Ora - costato la vita a un giovane ebreo - ha contribuito a irrigidire la posizione del governo di Gerusalemme. Netanyahu, che sarà affiancato dal «falco» Ariel Sharon, neoministro degli Esteri, è stato lapidario: «Non ci sarà nessun accordo - dichiara prima di volare alla volta di Washington - se i palestinesi non cominceranno ad adempiere ai loro doveri di tutela della sicurezza». Israele porrà sul tavolo delle trattative un pacchetto di dieci richieste. Pesantissime per Arafat: tra le richieste, l'estradizione dei prigionieri richiesti da Israele; lo smantellamento delle basi dei gruppi integralisti, l'arresto dei sospetti e la confisca delle armi tenute illegalmente dai palestinesi.

«Netanyahu - ribatte Hassan Asfour, uno dei negoziatori palestinesi che ha preceduto Arafat negli Usa - vuole bloccare l'accordo (sul ridispiegamento in Cisgiordania, ndr.) e usa la morte dello studente come scusa. Molti palestinesi - aggiunge polemicamente Asfour - sono stati uccisi a sangue freddo da estremisti israeliani ma il signor Netanyahu non ha mai chiesto giustizia per le loro famiglie». Sul premier israeliano pesa anche l'ultimatum del Partito nazional religioso che ha già minacciato il suo voto contrario, e dunque una crisi di governo, ad ogni accordo «troppo elastico». E gli Usa? Secondo le anticipazioni del quotidiano di Tel Aviv «Haaretz», la Casa Bianca chiederebbe a Netanyahu di accettare in linea di principio la costituzione di uno Stato palestinese. In cambio, stando sempre alle rivelazioni del solitamente bene informato giornale israeliano, Arafat si impegnerebbe a posticipare la dichiarazione di nascita di un nuovo Stato che il leader palestinese ha fissato per il 4 maggio 1999.

Una donna passa davanti a un manifesto che ritrae Netanyahu con Arafat A.Nudel/Reuters

LA SCHEDA

Israele-Anp, l'accordo sul filo dei chilometri

ROMA Una cosa è certa: il tavolo del negoziato israelo-palestinese sarà «intasato» da carte geografiche e mappe militari. Perché l'accordo tra Netanyahu e Arafat è anche una questione di...chilometri. E allora guardiamole più da vicino queste carte geografiche relative ai territori contesi: la Cisgiordania e la Striscia di Gaza, 6.241 chilometri quadrati di cui, secondo l'approccio israeliano, l'Autonomia palestinese dovrebbe alla fine coprire al massimo una metà, la superficie cioè della provincia di Matera, ma con 2,8 milioni di abitanti. La Cisgiordania (5.878 chilometri quadrati, 1,7 milioni di abitanti palestinesi, 2.000 dollari di reddito annuo pro capite, disoccupazione sul 20 per cento) e la Striscia di Gaza (363 chilometri, 1,1 milioni di abitanti - massima densità di popolazione al mondo - disoccupazione oltre il 30 per cento) sono state occupate da Israele nel 1967, dopo la vittoriosa Guerra dei sei giorni. In seguito all'accordo del '95 sull'estensione dell'autonomia palestinese, Israele ha ritirato le truppe da sei città della Cisgiordania: Ramallah, Nablus, Betlemme, Jenin, Kalkiliya, Tulkarem. Un anno prima «tsahal», l'esercito ebraico, aveva lasciato Gerico. Nel gennaio '97 Israele si è ritirato dall'80% della città di Hebron, ma nella «città dei Patriarchi» permane un superblindato quartiere ebraico abitato da 400 coloni oltranzisti. In Cisgiordania, l'Autorità nazionale palestinese ha il controllo totale su un 3% (Zona A) e parziale su un 24% (Zona B amministrazione civile palestinese e controllo militare israeliano). Il resto della Cisgiordania, denominato Zona C è sotto totale controllo di Israele e negli anni si sono installati 160.000 coloni ebrei che hanno popolato 125 insediamenti. Il 50 per cento della Cisgiordania è stato dichiarato da Israele «territorio demaniale».

Gaza è divenuta autonoma nel maggio '94 sul 65% del territorio. Il resto è sotto controllo israeliano con una quindicina di insediamenti con 4.000 coloni. Ed è soprattutto nei desolati campi profughi disseminati lungo la Striscia che «Hamas» e la «Jihad» islamica palestinese hanno le loro roccaforti. **U.D.G**

Assassinio del giornalista rumeno La condanna Fnsi

ROMA «Atto gravissimo e inaccettabile per ogni coscienza civile». Così la Fnsi, la Federazione nazionale della stampa italiana, definisce la barbara uccisione del giornalista rumeno Stefan Itoafa, al quale gli assassini hanno tagliato la testa con un colpo di spada. Per la Fnsi si tratta di un episodio che «getta un'ombra di grave sospetto su quanti in Romania hanno responsabilità pubbliche e di governo e sulle reali condizioni della libertà di stampa e di espressione in quella nazione».

Stefan Itoafa, 34 anni, giornalista e leader della Lega per diritti umani, è stato ucciso nella sua casa di Costanza, sul Mar Nero. Il cadavere è stato scoperto dalla moglie che al momento dell'assassinio si trovava fuori a lavoro. Secondo testimoni qualcuno ha suonato alla porta dell'appartamento ed è stato visto uscire mezz'ora dopo. L'omicidio è stato inizialmente connesso con l'attività svolta dal giornalista nella Lega, al suo impegno politico, ma l'ipotesi è stata scartata dagli inquirenti che hanno collegato la morte di Itoafa al suo lavoro giornalistico. Come ricorda anche la Federazione, Itoafa stava svolgendo «un'ampia e scottante inchiesta giornalistica sui traffici illeciti, aventi base nel porto commerciale di Costanza, che coinvolgerebbero ambienti della politica e organizzazioni criminali». Da qui «la più ferma solidarietà della Fnsi» alla famiglia del giornalista ucciso e «a tutti i colleghi che in Romania sono impegnati nell'affermazione e nella tutela dei principi fondamentali della libertà di stampa e di garanzia dei diritti dell'informazione che - ricorda la Fnsi - proprio in questi giorni a Firenze sono stati al centro del dibattito da parte delle organizzazioni sindacali dei giornalisti dei 12 Paesi del Mediterraneo».

I seminari di Dissent & Reset ad Abano Terme

Comune di Abano Terme - Assessorato ai Beni e alle Attività Culturali

16 e 17 ottobre 1998 - International Meeting on Political Thought

Nuove sfide politiche: quale futuro per il Welfare State?

Venerdì 16 ottobre 1998 - sessioni chiuse
Sala del Grand Hotel Orologio - Ingresso riservato agli invitati ai seminari interni

Iª sessione
Is there a third way between socialdemocracy and neoliberalism?

9.00-920
Apertura dei lavori

Giancarlo Bosetti (Direttore di Reset)
Mitchell Cohen (Co-direttore di Dissent)

9.20-10.00
The Myth of the Third Way
Jeff Faux (Presidente dell'Economic Policy Institute)

Prolegomena to the Third Way Debate
Michele Salvati (Parlamentare, Università di Milano)

IIª sessione
Gender & families: which welfare policies?
Presiede David Goodhart (Direttore di Prospect)

15.40-16.40
Gendered Policies: Family Obligations and Social Policies in Europe
Chiara Saraceno (Università di Torino)

Family Paradigms and Women's Citizenship in the Italian Welfare State
Franca Bimbi (Università di Padova)

The Family: what do we really want?
Michael Rustin (University of East London)

Sabato 17 ottobre 1998 - sessione pubblica
Teatro Congressi Pietro d'Abano - Ingresso libero

9.00-920
Saluto del Sindaco di Abano Terme, Cesare Pillon e dei Direttori di Dissent e Reset, Mitchell Cohen e Giancarlo Bosetti

9.20-10.20
Presiede Joanne Barkan (giornalista, Dissent)

Il Welfare State statunitense: tipologie, problematiche ed altro
Peter Edelman (ex vice-segretario del Ministero degli Health & Human Services nell'Amministrazione Clinton)

Disoccupazione, sicurezza sociale ed il bisogno di difendere la libertà attraverso diritti economici dei cittadini
Claus Offe (Università di Berlino)

Le riforme del Welfare e i dilemmi della Sinistra
Carlo Trigilia (Università di Firenze)

10.20-13.00
Discussione pubblica e chiusura dei lavori

Bianca Beccalli (Università di Milano); Franca Bimbi (Università di Padova); Marina Calloni (LSE, Londra); Umberto Curi (direttore Istituto Gramsci Veneto); Jeff Faux (presidente dell'Economic Policy Institute); Pietro Folena (responsabile istituzioni DS); Elisabetta Galeotti (Università di Torino); David Goodhart (direttore di Prospect); Alberto Martinelli (Università di Milano); Harold Meyerson (direttore esecutivo di LA Weekly); Massimiliano Panarari (...Firenze); Joël Roman (Giornalista, Esprit); Michael Rustin (University of East London); Michele Salvati (Università di Milano); Chiara Saraceno (Università di Torino); Giovanna Zincone (Università di Torino)

Segreteria organizzativa e informazioni: Clementina Casula tel. +39 0335 305292 • E-mail: c_casula@hotmail.com • Internet: http://www.caffeeuropa.it • Grand Hotel Orologio fax +39 49 8666055 • E-mail: info@orologio.com • Ufficio Stampa Comune di Abano Terme tel. 049 8245269 fax 049 8245264 • E-mail: comune.abano@protect.it

Il pm Narducci: «Ben venga un'indagine»

Relazione dell'Antimafia, solo «no comment» dalla procura di Napoli

MARIO RICCIO

NAPOLI Alle dieci in punto, tutte le copie dell'Unità sono esaurite nelle edicole vicino alla cittadella giudiziaria napoletana. Il nostro giornale, che anticipa i contenuti della relazione all'Antimafia presentata dal senatore Luigi Lombardi Satriani sui rapporti tra camorra e magistratura, è arrivato di prima mattina nella maggior parte delle stanze della Procura del Tribunale.

Ma nessun giudice è disposto a commentare la clamorosa denuncia sul «caso Napoli». «Nessuna meraviglia: quando ci sono argomenti un po' delicati, quasi tutti tacciono», afferma Pino Narducci, pm del pool antimafia.

E lei invece come valuta l'iniziativa del senatore Lombardi Satriani?

Positivamente. Si tratta di una relazione che tiene conto soprattutto della questione criminale e che riprende il tema, ancora attuale, dei rapporti tra camorra e politica.

Alcuni capitoli, però, riguardano anche le collusioni tra boss ed esponenti delle forze di polizia o della magistratura.

Effettivamente nella denuncia si tocca un nervo scoperto di grossa rilevanza: i legami tra camorra e istituzioni, comprese quelle di natura investigativa.

Il relatore chiede addirittura che s'indaghi su Arcibaldo Miller, braccio destro del procuratore capo Agostino Cordova. Lei cosa ne pensa?

Anche in magistratura c'è una questione morale che, credo, non sia stata ancora risolta. Ben venga, quindi, questa indagine della Commissione Antimafia. È importante per tutti, secondo me, accertare se nel passato, anche in quello più recente, ci siano state lacune nelle indagini....

Non crede che in questa vicenda venga un po' svuotato il ruolo del Consiglio Superiore della Magistratura, che ha il compito di accertare eventuali reati commessi dai giudici?

Ci sono aspetti che riguardano il Csm per i provvedimenti disciplinari e paradisciplinari. Se il problema investe uno o due magistrati è una cosa. Se, invece, questo problema viene affrontato come grossa rilevanza, e diventa quindi un problema politico, è giusto che intervenga la Commissione Antimafia. Ripeto, quella relazione depositata a Palazzo San Macuto è un fatto che deve essere salutato positivamente.

Una relazione esplosiva, quella del senatore Ds, Luigi Lombardi Satriani (nei prossimi giorni sarà integrata da una approfondita analisi sulle autobombe fatte esplodere a Napoli e sui recenti conflitti interni ai clan) che sicuramente aprirà un acceso dibattito, specialmente tra i magistrati napoletani.

«Il governo affronti il caso Napoli»

Nuova istruttoria del Csm sui «rapporti» giudici-camorra

A. CIPRIANI G. CIPRIANI

ROMA Del caso Napoli se ne deve occupare il consiglio dei ministri. Rilancia il senatore Luigi Lombardi Satriani, autore della relazione sulla camorra dell'Antimafia che punta l'indice sulle collusioni tra magistratura e criminalità organizzata. «È necessario un consiglio dei ministri dedicato interamente alla camorra, che rappresenta senza dubbio la vera emergenza nazionale», sostiene Lombardi Satriani che spiega: «La mia richiesta riguarda la necessità di coinvolgere nell'azione anticamorra non solo i ministri della Giustizia e dell'Interno, ma anche quelli della Pubblica istruzione, del Lavoro e dell'Università. Bisogna puntare a una iniziativa di ampio respiro contro la camorra».

LOMBARDI SATRIANI
«Inquinamenti camorristici anche nelle forze di polizia Serve soltanto chiarezza»

Mentre infuria la polemica sul caso Napoli, e in particolare sulla vicenda che vede coinvolto il sostituto procuratore Arcibaldo Miller (braccio destro del procuratore capo Agostino Cordova), anche il Csm sta valutando le novità recentemente emerse nei confronti del pm. Infatti la questione della promozione a magistrato di Cassazione di Miller è tornata in commissione per nuove elementi che si sono aggiunti a quanto scritto da Alessandro Pennasilico nella sua relazione alla quarta commissione. Una relazione contraria alla promozione proprio per i «legami equivoci» con personaggi della criminalità organizzata.

Sarà ora il nuovo Consiglio superiore della magistratura, recentemente eletto, ad approfondire nuove circostanze emerse su Miller, segnalate in un'interrogazione parlamentare: i presunti rapporti del pm napoletano con Mimmo Sarmino, ucciso in un agguato di camorra e con Franco Valdini, proprietario dell'Hotel Belvedere di Ercolano, sequestrato nel gennaio dell'87 e il cui corpo venne poi trovato carbonizzato. È utile ricordare che Valdini, secondo i magistrati di Salerno, risultava in stretti rapporti di amicizia con il pm napoletano Cono Lancuba; e l'Hotel Belvedere di Ercolano, luogo di incontro tra donne, personaggi della criminalità e magistrati, nell'82 era stato luogo di uno scontro a fuoco tra forze di polizia e personaggi della camorra che stavano tenendo un summit nell'albergo.

Rapporti di dieci anni fa. Ma che continuano ad alimentare un clima di veleni e sospetti che appesantisce non poco il clima negli uffici giudiziari napoletani che faticosamente stanno tentando di ricostruire un efficace sistema di contrasto alla criminalità organizzata. Una criminalità che - secondo Lombardi Satriani - appare paradossalmente indebolita agli occhi degli esperti, «perché quando i clan fanno esplodere autobombe o si lasciano andare a episodi di violenza nelle strade, dimostrano senza dubbio problemi interni ed esterni, non già una potenza militare come vorrebbero far capire. Ed è per questo - ha aggiunto il senatore - che è giunta l'ora di un intervento forte dello Stato».

Non solo attività di polizia, ma anche una seria attività di prevenzione ed organizzazione. Per esempio, basterebbero attività di normale rinforzo delle forze dell'ordine per evitare situazioni a dir poco paradossali. Denuncia Lombardi Satriani che non c'è una sola zona in Campania non sottoposta a pressione camorristica; con una situazione addirittura disperata nella zona di Caserta. Ebbene, la squadra mobile della questura di Caserta ha lo stesso organico di quella della questura di Ferrara. Un dato che parla da solo. Ma che si aggiunge a un lungo capitolo della relazione sulla camorra che tira in ballo l'inquinamento camorristico all'interno delle forze di polizia. Un argomento anche questo - insieme a quello delle connessioni tra camorra e magistratura - sul quale l'Antimafia dovrebbe avviare «doverosi approfondimenti», per usare le parole del senatore dei Ds che proprio ieri, nel pieno delle polemiche sul caso Napoli, ha sottolineato la necessità «di fare chiarezza, senza opposizioni di natura ideologica». Anche se, al di là dell'ideologia, qui siamo di fronte al problema di come funziona da anni un sistema di potere più oscuro e complicato di quanto possa apparire.

Il manifesto anticamorra con la foto di un omicidio affisso a Napoli Fusco/Ansa

Nei manifesti i morti di camorra Campagna shock a Napoli

Un morto ammazzato steso sul selciato. Un gruppo di persone dal marciapiede guarda, chi con interesse, chi con indifferenza e in testa la scritta: «Stai fuori dalla camorra..» ed in coda il messaggio «... scegli la vita». È questo il primo dei manifesti shock realizzato dalla Provincia di Napoli con la collaborazione del fotografo Stefano Sparavigna per la campagna anticamorra - che segue quella sulla illegalità presentata oggi alla stampa dal Presidente della Provincia di Napoli, Amato Lamberti. «La nostra iniziativa - ha dichiarato il presidente della Provincia di Napoli Amato Lamberti - punta a colpire l'immaginario collettivo di quei tanti giovani che si fanno ammaliare dalle sirene della camorra che promette una 'vita spericolatà e guadagni facili. Bisogna far capire a questi ragazzi che, invece, l'unica promessa che la criminalità può mantenere è quella di una morte sicura». «Il manifesto è un occhio indiscreto che deve mostrare la ferocia e la vigliaccheria della camorra - ha aggiunto il presidente Lamberti - che grazie al contributo di tanti professionisti che vivono quotidianamente in tutte le sue sfaccettature la cronaca, diventerà uno strumento, forse choccante in alcuni casi, per sconfiggere la cultura della camorra a Napoli e in provincia».

L'INTERVISTA

Il pm Miller si difende: «Ora si sta esagerando»

NAPOLI «Sono rassegnato, vuol dire che sono l'origine di tutti i mali di questa città». Irritato, ieri mattina, il commento del sostituto procuratore di Napoli, Arcibaldo Miller, che ha trovato sulle pagine del'Unità la notizia dell'esistenza di pesanti riferimenti alla sua attività giudiziaria contenuti in una relazione sulla camorra depositata alla Commissione Antimafia dal senatore dei Ds, Luigi Lombardi Satriani. Riferimenti che, evidentemente, il magistrato doveva già conoscere visto che erano sostanzialmente tratti dalla relazione presentata da Alessandro Pennasilico alla quarta commissione del Consiglio superiore della magistratura e da un documento preparato dalla Camera penale di Napoli.

«Mi meraviglia soltanto - ha dichiarato Miller - che queste notizie escano solo ora, due mesi dopo la presentazione della relazione». Anche se, in effetti, la relazione era solamente stata depositata nel suo schema generale e non è ancora andata in discussione. Comunque il pm Miller, ricordando le proprie vicende giudiziarie, che lo hanno visto in passato indagato per corruzione a Salerno, ha tenuto a ribadire che «tutte le indagini sono state archiviate, e il Consiglio superiore della magistratura dopo una istruttoria durata anni, ha archiviato il procedimento per il mio trasferimento d'ufficio».

Mentre rimane pendente la questione della promozione come magistrato di Cassazione. «Credo che si debbano rispettare queste decisioni - ha aggiunto il pm - non dico convincendosene, almeno da un punto di vista di alcune parti politiche, ma quanto meno con onestà intellettuale». «Ho accettato di essere indagato, perché tutti possono esserlo - dice Miller - ma ho la sensazione che ora si esageri».

«Nei miei confronti sono state presentate negli ultimi tempi oltre quaranta interrogazioni parlamentari - ha detto ancora nel suo sfogo il pubblico ministero - e se dovessi credere a tutto quello che viene scritto non basterebbe che vada via da questa città ma dovrei lasciare l'Europa».

Arcibaldo Miller, napoletano di cinquanta anni, fa il pubblico ministero a Napoli sin dal 1980, dopo aver lavorato quattro anni presso la procura di Prato. Diventato uditore giudiziario nell'ottobre 1975, era entrato in magistratura nell'ottobre del 1976.

I riferimenti al magistrato napoletano riguardano le frequentazioni tra Miller e la famiglia Sorrentino, quest'ultima «ripetutamente incorsa in vicende giudiziarie per appartenenza o legami con temibili organizzazioni camorristiche», e dell'indagine che si è conclusa per il pm con l'archiviazione ma che ha visto «arrestate e poi rinviate a giudizio persone a lui vicinissime», come il giudice Cono Lancuba e l'avvocato Dino Bargi.

Il Siulp: lezioni di legalità nelle scuole

Un'ora di educazione alla legalità ogni settimana nelle scuole della Campania: a lanciare la proposta è il segretario regionale del Siulp, Maurizio Mastropinto, che illustra l'iniziativa del sindacato nel numero in edicola di «Metropolis», settimanale diffuso nelle province di Napoli e Salerno. Sull'argomento il periodico pubblica i commenti del magistrato Luigi Riello, del maestro-scrittore Marcello D'Orta, della preside Nora Rizzi e del vescovo di Nocera, monsignor Gioacchino Iliano.

Ieri a Napoli ci sono state ancora perquisizioni, sequestri di decine auto e ciclomotori, controlli su pregiudicati e sorvegliati speciali. L'operazione è stata svolta nei quartieri spagnoli, in centro, e nel quartiere Montecalvario.

L'INTERVISTA

Il giudice Pennasilico: «Più chiarezza sugli uffici giudiziari»

ROMA Con la sua relazione di minoranza, ora in discussione davanti alla quarta commissione del Consiglio superiore della magistratura, Alessandro Pennasilico è l'autore di un durissimo atto d'accusa contro il sostituto procuratore napoletano Arcibaldo Miller. Giudizi sfavorevoli sull'avanzamento di carriera di Miller che sono stati ripresi dalla Camera penale di Napoli e sono stati tenuti in considerazione dal senatore Luigi Lombardi Satriani nella relazione presentata all'Antimafia sulla camorra. «Il caso Napoli esiste davvero - sostiene Pennasilico, che dopo l'esperienza nel Csm è attualmente in attesa di sede e probabilmente andrà alla procura generale di Napoli - credo che per la criminalità l'emergenza nazionale, ormai, sia quella della Campania».

Anche per eventuali connessioni, oltre che tra camorra e mondo politico, tra camorra e magistratura?

Che esista un'attualità di rapporto tra l'ambiente giudiziario e la camorra non sono in grado di dirlo. Ma che sia esistito il caso Napoli e che alcuni magistrati abbiano perso la bussola, professionalmente parlando, è un dato di fatto.

Come nel caso Miller...

Ecco, diciamo che è un caso che è potuto accadere perché negli anni passati gli uffici giudiziari sono stati gestiti in un certo modo. Non è per un caso che a Napoli siano potuti saltar fuori le vicende Cirillo, Tortora, Siani, quella dei collaudi delle opere post-terremoto. Sicuramente è un contesto da sondare per capire i perché di tutte queste situazioni. Io, al Csm, ho scoperto il caso Miller e questo rappresenta un aspetto. Il consiglio ha affrontato la questione di Miller nell'ottica della carriera, ma il caso si inserisce in un contesto dove tutto era possibile.

Insomma farebbe bene l'Antimafia a occuparsi di questo contesto giudiziario...

Il problema è che sono accaduti dei fenomeni negli uffici giudiziari napoletani sui quali non è mai stata fatta piena chiarezza.

IL RELATORE ACCUSA
«Tutto parte dagli anni 80 Bisogna vedere se l'intreccio perverso può finire»

Bisogna sciogliere alcuni nodi... Come il caso Miller, certo. Perché è emblematico, è esemplare perché certe cose non si possono fare, altrimenti che esempio diamo ai giovani magistrati che cominciano a lavorare? Se il Csm avesse la forza di affrontare quello che è avvenuto a Napoli farebbe un'opera meritoria. Invece si vedono prevalere logiche amicali, una strana voglia di dimenticare. Per esempio nel plenum stesso, durante la discussione, sono emerse novità sulle più recenti e poco edificanti frequentazioni di Miller. Che dire: c'era tanto imbarazzo, però...

Ci sono comunque tanti magistrati giovani a Napoli che hanno occhi più aperti che una volta...

Senza dubbio. Esiste una magistratura giovane con il gusto dell'indipendenza; qualcosa è cambiata dopo Tangentopoli. Però sappiamo anche di tanti magistrati ancora oggi sotto inchiesta a Salerno. La verità è che si dovrà andare alla ricostruzione della storia giudiziaria degli anni Ottanta, tutto parte da lì. Bisogna capire se l'intreccio perverso tra poteri forti, criminalità e magistratura si è arrestato o meno. L'emergenza vera, nazionale, è quella della Campania e voglio sottolineare che se oggi qualcuno interviene in modo critico sulla gestione degli uffici giudiziari, intende dare un contributo in modo costruttivo. **A.C.**

Agguato nel Casertano Ucciso un uomo

NAPOLI Un pregiudicato, Davide Orabona, di 28 anni, è stato ucciso con alcuni colpi di pistola mentre compilava la schedina dell'enalotto in un bar di via Aversa, in una zona centrale di Villa Literno, nel casertano. Due sicari, con il volto scoperto, sono entrati nel bar ed hanno sparato contro Orabona numerosi colpi di pistola di calibro 7,65 e 9 per 21 uccidendolo all'istante. Nella sparatoria è rimasto ferito, ma in maniera non grave Nicola Pedana, di 17 anni, sorpreso anche lui dai killer mentre si apprestava a giocare la schedina. All'interno del bar-tabacchi i carabinieri hanno trovato sei bossoli di pistola caliobro 7,65 e 7 calibro 9 per 21. Dadive Orabona è stato raggiunto da alcuni colpi di pistola alla nuca ed alla schiena. Gli investigatori non escludono che si sia trattato di un agguato che potrebbe rientrare nella lotta tra clan camorristici per il predominio delle estorsioni e dei traffici illeciti. Davide Orabona, che gli investigatori ritengono vicino al clan Tavoletta, una organizzazione legata al clan dei Casalesi, potrebbe anche essere stato ucciso per uno «sgarro» da sicari dello stesso clan Tavoletta.

Sempre ieri un ragazzo di 17 anni, F.R., figlio di un «boss» della camorra, è stato arrestato a Napoli con l'accusa di aver ferito a colpi di coltello dopo una lite un sedicenne, S.A., a sua volta figlio di un esponente della criminalità organizzata. L'episodio risale al 5 ottobre scorso ed avvenne nel quartiere San Giovanni a Teduccio, alla periferia orientale. Dalle indagini è emerso che tra i due ragazzi, per motivi non ancora accertati ma che si esclude al momento legate a rapporti tra le rispettive famiglie, scoppiò un violento litigio. R.F. colpì ripetutamente S.A., ferendolo gravemente.

IN PRIMO PIANO

◆ *«Ho visto nel presidente del Consiglio grande determinazione e notevole coerenza Certo, io preferirei una coerenza duttile...»*

◆ *«Noi abbiamo pagato il prezzo più alto per l'unità delle forze democratiche Ora però possono esserci evoluzioni»*

◆ *«La formazione che abbiamo costituito deve porsi il problema della costruzione di un programma comune della sinistra»*

L'INTERVISTA ■ OLIVIERO DILIBERTO

«Nessun veto, ma Prodi non ci chieda troppo»

NUCCIO CICONTE

ROMA. «Non ci possono chiedere di compiere un infanticidio. Siamo fortemente determinati a sostenere lo sforzo del presidente Prodi, ma nessuno può chiederci l'impossibile». La «creatura» a rischio è il neonato partito dei comunisti.

Nei locali della Camera dove fino alla settimana scorsa c'era il gruppo di Rifondazione, Oliviero Diliberto parla della crisi di governo, «siamo in una fase molto delicata, e può succedere di tutto...», ma guarda anche al futuro e manda un messaggio ai Ds: lavoriamo insieme «per un programma comune delle sinistre... La desistenza? Un'esperienza da lasciare alle nostre spalle».

Diliberto, come è andato l'incontro con Prodi? Che impressione ne ha tratto?

«Mi è parso animato da una grande determinazione e da una grande coerenza...».

Una coerenza che rischia di...

«È sempre una virtù, la coerenza. Mi auguro che quella di Prodi sia una duttile coerenza».

A proposito di coerenza. Voi dite: non possiamo sommare i nostri voti e quelli dell'Udr, non ci può essere un governo Cossutta-Cossiga. L'Udr ha scaricato sul tavolo di Prodi una valanga di condizioni. Troppi veti, non le pare?

«No. Noi, non abbiamo posto veti. Siamo stati tra coloro che con maggior determinazione, e pagando il prezzo più alto, hanno difeso l'unità tra le forze democratiche. Chiediamo la prosecuzione, nelle condizioni date, dell'esperienza che a partire dal 21 aprile si è sviluppata e può continuare a svilupparsi in un processo politico che può prevedere anche ulteriori evoluzioni».

Evoluzioni? Ci faccia capire...

«Ora la cosa più importante che abbiamo davanti è la risoluzione di questa crisi provocata dalla scelta irresponsabile di Fausto Bertinotti. Cerchiamo di guadare questa situazione. Poi il resto si vedrà. In ogni caso credo che il Partito comunista italiano, che abbiamo costituito, non possa non porsi il problema della costruzione di un programma comune della sinistra così come avviene in altri paesi dell'Europa. Quando? Diciamo che un discorso che si può aprire dopo l'approvazione della Finanziaria...»

Diliberto, ma per approvare la Finanziaria ci vuole un governo...

«Certo. E aggiungo: questo governo. Perché la Finanziaria l'ha preparata l'esecutivo guidato da Romano Prodi. Pensiamo che lui manterrà gli impegni assunti in Aula nei nostri confronti. So bene che è necessario trovare una maggioranza. Ma senza snaturare, nei valori di fondo, il senso dell'alleanza tra tutte le forze democratiche che ci ha consentito di vincere insieme le elezioni».

Per fare una maggioranza ci vogliono i voti. E alla Camera non ci sono. Come si fa senza le truppe di Cossiga?

«Non credo che siano compatibili politicamente i voti di Cossiga con quelli dei comunisti italiani».

Lo avete spiegato al presidente Prodi?

«Non aveva bisogno che glielo dicessimo. Il presidente Prodi sa bene qual è la nostra posizione su questo punto. Si tratta di trovare soluzioni in grado di risolvere, di superare, questo problema di incompatibilità politica. So che non sarà facile. Anzi, diciamo pure che si tratta di percorrere una strada in salita. È difficile, ma non impossibile».

> Secondo l'ex esponente di Rifondazione «ci sono tasselli che non sono modificabili»

A cosa pensa, quale potrebbe essere una soluzione...

«Non è il momento. Vedremo, ci sono diverse ipotesi in campo...».

Tra le condizioni che l'Udr ha dettato a Prodi c'è la richiesta di cancellare ogni impegno sulle 35 ore e si rivendica il diritto di «metter becco» nella composizione del nuovo esecutivo...

«Si tratta di richieste fantasiose. Se Prodi le accogliesse, se decidesse di dire sì a Cossiga, dovrebbe ritenere di aver cambiato maggioranza. Imbarcando l'Udr al posto nostro».

Onorevole Diliberto, secondo il tam tam giù in Transatlantico se dovesse fallire il tentativo di Romano Prodi ci potrebbero essere solo due alternative: o il governo istituzionale, guidato da Nicola Mancino, oppure elezioni anticipate...

«Vedo il rischio di elezioni molto forte. Se Prodi dovesse fallire il pericolo di un ricorso anticipato al voto sarebbe incombente. Quanto al presidente del Senato, non mi pare che sia una ipotesi in campo in questo momento. C'è Prodi, discutiamo di Prodi...».

E in caso di elezioni voi comunisti italiani come pensate di arrivarci, con un nuovo patto di desistenza?

«È un tema che nel mio partito non è stato ancora discusso. Ma dovremo affrontarlo. Per adesso posso dare solo una mia personale opinione. Ed è che il tempo della desistenza è alle nostre spalle».

Fausto Bertinotti vi accusa di aver spaccato un partito, senza nemmeno riuscire a salvare il governo Prodi. Che cosa risponde? Cosa dice a chi vi chiede: ne valeva la pena?

«Abbiamo fatto un nuovo partito non semplicemente per salvare il primo governo di centro sinistra. Lo abbiamo fatto innanzi tutto per un problema di democrazia. Perché stiamo cercando di salvare il paese dalle destre peggiori dell'Europa. E poi perché c'è un problema che investe la natura del nostro partito. Non a caso, nei giorni scorsi, ho parlato di mutazione genetica di Rifondazione. Quello di Fausto Bertinotti è diventato un gruppo estremista predicatorio che non si pone il problema di risolvere le grandi questioni aperte in Italia, ma soltanto di inveire. Pensavamo che questo problema fosse stato risolto nel 1944 con il ritorno di Palmiro Togliatti in Italia e la nascita del partito nuovo. E invece ci tocca ricominciare. Se permette, chiuderei questa intervista proprio con una citazione di Togliatti: "Noi non possiamo accontentarci di criticare o di inveire, e sia pure nel modo più brillante. Dobbiamo possedere una soluzione di tutti i problemi nazionali. Siamo convinti di non lavorare soltanto per noi stessi, ma nell'interesse di tutta l'Italia, che ha bisogno di un grande, di un forte partito comunista. Noi creeremo questo partito..."».

Oliviero Diliberto — Garufi Francesco

Armando Cossutta

Oggi il nuovo simbolo del partito di Cossutta

Armando Cossutta, con Oliviero Diliberto, Marco Rizzo, Luigi Marino e altri parlamentari comunisti, presenterà oggi alle 14 nel salone del gruppo alla Camera il simbolo dei Comunisti italiani. La nuova formazione - nata domenica scorsa, dopo lo strappo con Rifondazione comunista di FaustoBertinotti - ieri ha anche illustrato gli organigrammi a livello romano e laziale: è infatti pronta a presentarsi con la propria lista alle prossime elezioni provinciali di Roma, primo vero test elettorale.

L'annuncio è arrivato ieri, nel corso di una conferenza stampa, cui hanno partecipato tutti gli ex Prc che hanno aderito alla formazione guidata da Armando Cossutta. Il nuovo partito dei Comunisti fa il pieno di ex Rifondazione proprio alla Provincia di Roma (per rinnovare il consiglio si voterà infatti il prossimo 29 novembre): quattro consiglieri su cinque (il capogruppo Onofrio Di Cola, Stefano Bitti, Lucia Bartolini, Giuseppe D'Alessandro) e due assessori su due, Domenico Dante e Roberto Borri.

A chiarire la linea locale sono stati l'ex segretario regionale del Partito della Rifondazione comunista, Walter Tucci, e la neo-responsabile enti locali, Paola Pellegrino: rinnovato sostegno alle amministrazioni di centro-sinistra di Comune e Regione, pieno sostegno alla candidata della coalizione di centro-sinistra alla Provincia, Pasqualina Napoletano «senza veti, né richieste di verifiche» nei confronti di Rifondazione.

Il gruppo consiliare dei Comunisti italiani - è stato annunciato - nascerà anche alla Regione Lazio, grazie all'ex capogruppo di Rifondazione, Alessio D'Amato. Al Comune di Roma si registra invece l'adesione dell'assessore Stefano Tozzi.

IL CASO

Milano fedele a Fausto Solo il 10% lascia il Prc

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO Nella "sua" Milano, la città dove ha costruito la propria carriera politica, Armando Cossutta finisce in minoranza.

«Sono meno del 10% gli iscritti che lasceranno il partito; e le nostre sono previsioni pessimistiche. Rifondazione, a Milano, non è stata intaccata dalla lacerazione interna; il fenomeno della rottura è decisamente contenuto», spiega il segretario provinciale Bruno Casati, che arriva a definire la scissione «poco più che un graffio». Poi giù, con un mare di cifre che parlano di conferma della fedeltà a Bertinotti da parte di tutti i membri della segreteria e degli interi gruppi a Palazzo Marino e in Regione; di una sola defezione registrata in Consiglio provinciale; di appena 14 uscite sui 200 membri del Comitato federale. Una punta d'orgoglio, Casati, la mette in campo quando parla di Sesto San Giovanni: l'ex Stalingrado d'Italia «è rimasta compatta con il partito. Su 280 iscritti non si segnala un solo addio». Dopo le tante polemiche di questi ultimi giorni, la segreteria provinciale di Rifondazione comunista (5mila 559 iscritti, ma dal conto sono escluse Monza e la Brianza) mette dunque in campo i numeri, e Casati ha buon gioco nell'affermare che «Rifondazione è nata a Milano dove si è venuta formando come base critica del Pci. Su questa base accogliemmo Cossutta. Ora la base resta, mentre lui se ne va. Anche il segretario regionale Gianni Confalonieri, che pure si era schierato contro la rottura con il governo, rimane con noi».

A gettare acqua sul fuoco dell'entusiasmo ci pensa però proprio Confalonieri. «Ero e resto contrario alla scelta effettuata dal partito a livello nazionale. Ma penso che la scissione sia un modo sbagliato per affrontare il problema. Per questo ho deciso di continuare la mia battaglia politica all'interno di Rifondazione». Poi arriva il distinguo, anche sulle cifre: «È presto, troppo presto, per parlare di numeri. Dentro il partito c'è un silenzio molto strano sui numeri; fra i militanti registro invece tanti dubbi, un'angoscia crescente. Poi ci sono situazioni di obiettiva difficoltà: a Mantova, a Varese, a Cremona. È presto per dire come reagiranno i compagni della base, finora presi in una morsa di stupore e rabbia. Non hanno capito la scissione; probabilmente la ritengono sbagliata; ma al tempo stesso in molti hanno le idee chiare su chi sia il responsabile di quanto è accaduto. Alla fine, comunque, in tanti prenderanno una decisione analoga alla mia. Ma, lo ripeto, non capisco i trionfalismi». A Mantova tre consiglieri provinciali su quattro sono passati con Cossutta. A Cremona il "grande passo" l'ha fatto l'intero gruppo storico del partito.

> **LA GUERRA DELLE CIFRE**
> **Per il segretario regionale «è un po' presto per parlare di numeri Meglio aspettare»**

Numeri; solo numeri per la segreteria provinciale di Rifondazione che lancia anche un messaggio distensivo ai partiti del centrosinistra. Un messaggio in controtendenza con quanto sta accadendo a livello nazionale. «La nostra forza, praticamente intatta, ci permette di dire: senza l'alleanza con Rifondazione si perde», insiste Casati. «E noi vogliamo vincere insieme. Dove siamo in maggioranza, cioè in 50 comuni su 188, riconfermiamo la fedeltà ai programmi e alle alleanze. Per le elezioni della prossima primavera - 108 comuni e la provincia di Milano - proporremo un'alleanza organica con il centro-sinistra fin dal primo turno. Abbiamo inoltre già confermato l'appoggio al presidente uscente della Provincia, Livio Tamberi (Ppi), e la prossima settimana daremo il via ad una serie di incontri con le forze dell'Ulivo».

Non ci sarà più Rifondazione alla Camera

Bertinotti nel gruppo misto: «Ci tolgono la parola, ci prenderemo le piazze»

DALL'INVIATO
MARCO FERRARI

GENOVA Nel giorno in cui perde il gruppo parlamentare, Fausto Bertinotti ritrova la piazza. La notizia del no dell'Ufficio di presidenza della Camera ad una rappresentanza di Rifondazione (nove voti contrari, quelli del centro-sinistra e di Tassone dell'Udr e 7 favorevoli, centro-destra più il verde Boato) raggiunge il leader comunista proprio nel momento in cui sta salendo sul palco di Piazza de Ferrari a Genova, luogo in cui la sinistra ha vissuto molte delle sue svolte e delle battaglie storiche. Nonostante l'anatema del ministro Burlando («Non andate in quella piazza, anche se per noi ha un certo valore»), un migliaio di persone provenienti da tutta la Liguria ha acclamato Bertinotti: «Non mollare», «Dacci dentro», «Difendici!», «Liberaci da Cossiga!».

E lui non si è fatto pregare, cominciando a demolire la decisione del Parlamento che destina il Prc nel gruppo misto dopo la scissione: «La nostra richiesta non poteva essere respinta a nome della democrazia, della norma e della scienza. È un voto che da Cossutta a Cossiga ci impedisce una voce alla Camera. È un vero e proprio sopruso. Se ci toglieranno la parola noi l'avremo nelle piazze». Dello stesso tenore una nota della segreteria nazionale di Rifondazione che giudica «vergognoso» non dare visibilità ad un partito che ha ricevuto 3 milioni di voti e che critica aspramente la prima prova di alleanza tra l'Ulivo e Cossiga contrari alla deroga al regolamento che prevede almeno 20 parlamentari per la costituzione di un gruppo. È un Bertinotti stanco, tirato, quello che appare nella piazza di Genova, un Bertinotti persino con i vestiti stroppiacciati. L'impaccio dura pochi attimi poiché tra il pubblico non si leva un fischio, ma applausi. Non c'è la platea di un tempo, ma solo il nocciolo duro dei comunisti liguri capaci di reagire al duro colpo alle loro prospettive e alla loro voglia di militanza. E Bertinotti cerca di elargire subito la carica ai fedelissimi con la consueta verve polemica: «Da quando non si sente più la nostra voce, non si sente più parlare di pensionati, di operai, di sanità, ma solo di manovre politiche. Rigettino una Finanziaria sbagliata e noi siamo qui. Riaprino un discorso con noi per spostare a sinistra l'asse politico del Paese». L'eco del suo appello sembra stemperarsi tra i palazzi austeri della piazza genovese e non trovare rimbombo neppure tra le truppe più appassionate, figuriamoci a Roma dove le cose hanno preso tutt'altra direzione.

Sventolano le poche bandiere rosse e anziani militanti, giovani e donne guardano a Bertinotti sorridendo e serrando i pugni e lui, alzando l'indice minaccioso, già prefigura scenari bui: «La destra vincerà se la sinistra semina sfiducia». E poi dà appuntamento a tutti per sabato a Roma per rammentare un Ottobre lontano e perduto che però ancora rianima i militanti di Rifondazione. Dimenticato volutamente Armando Cossutta - per lui neppure uno straccio di polemica in un'ora di comizio - il segretario di Rifondazione annuncia che non si ridurrà ad una «forza protestaria», che «non si farà mettere nell'angolo», che facendo il classico passo indietro né farà poi due avanti con il popolo comunista stufo di vedere alla prova gli inossidabili cavalli dello Scudo Crociato: «Vedete, - ha ammonito, - la scena della crisi ricorda la Dc, sta assumendo una forma più che democristiana, uno dice una cosa alla mattina e la smentisce al pomeriggio e viceversa. Nessuno capisce quei discorsi».

In mattinata il leader di Rifondazione era intervenuto ad una assemblea all'Università di Roma indetta dai giovani comunisti della Facoltà di Lettere alla quale hanno preso parte quattrocento studenti (mille secondo gli organizzatori). Le contestazioni sono state isolate. «Di fronte all'alternativa tra una Finanzaria conservatrice e la rottura - ha spiegato Bertinotti - abbiamo detto no all'abbraccio mortale».

CRS LOMBARDIA
Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato

MILANO: TRA PASSATO E FUTURO

Venerdì 16 ottobre h. 9,30 - 17,30
CASA DELLA CULTURA - Via Borgogna, 3 - Milano

1ª SESSIONE (9,30 - 13,00)
Introduzione di **Giulio Sapelli**:
MILANO NELLA TRANSIZIONE ITALIANA
Comunicazioni:
Aldo Bonomi Le nuove forme dell'economia post-fordista
Paolo Fareri Pubblica amministrazione e politiche urbane
Domenico Pulitanò Il problema della giustizia
Eugenio Zucchetti La Chiesa ambrosiana
Piero Bassetti Impresa e rappresentanza

2ª SESSIONE (14,30 - 17,30)
Introduzione di **Riccardo Terzi**:
MILANO E LA POLITICA, QUALI SCELTE PER IL FUTURO
Intervengono:
Daniela Benelli
Luigi Casero
Lino Duilio
Pier Angelo Ferrari
Antonio Panzeri
Giuliano Pisapia
Carlo Sangalli

15SPE02A1510 ZALLCALL 12 20:48:58 10/14/98

Zapping

RAIUNO

E Roberta Torre inventa il musical-talk-show

Si intotola *Zigo zago show* il nuovo programma che la regista Roberta Torre sta preparando per la seconda serata di Raiuno. La trasmissione che avrà cadenza settimanale, dovrebbe andare in onda entro l'anno. «Si tratta di un musical-talk show - spiega la regista di *Tano da morire* -. Un programma che prende spunti dall'attualità e la trasfoma in chiave musicale e di varietà». Ogni puntata sarà a tema: in studio un corpo di ballo e un coro. E sarà, dice ancora Roberta Torre, «una rivisitazione in chiave musicale della commedia e del varietà».

«Matrimoni» per ridere e pensare

Il 28 ottobre esce il nuovo film di Cristina Comencini con la Neri

ROMA Non c'è niente di più a rischio di un matrimonio a Natale. In quella zona d'ombra che sono le feste natalizie è infatti tempo di bilanci: le famiglie si contano, preparano pranzi, ostentano affetti, anche se spesso è proprio altrove che li vanno a cercare o li hanno già trovati. Così è per Giulia (Francesca Neri), la protagonista di *Matrimoni*, il film di Cristina Comencini che sarà nei cinema dal 28 ottobre. Lei è una donna apparentemente felice, sposata con Paolo (Diego Abatantuono) e con due figli, che proprio alla vigilia di Natale, quasi senza accorgersene, lascia la famiglia per tornare nella nativa Trani. Da qui tutta una serie di smottamenti sentimentali che vedranno coinvolta la famiglia di Giulia (la sorella, il marito, la madre, il fratello) in un andirivieni di avventure ed equivoci.

La regista-scrittrice, Cristina Comencini, sottolinea come la pellicola sia nata da idee diverse che si sarebbero potute sviluppare in più lavori, ma che ha preferito accorpare in una visione corale. «In questo - ha aggiunto - mi hanno aiutato anche gli attori che sono sempre la vera base dei miei film, fatti più di persone che di immagini». Per il produttore, Riccardo Tozzi, il film ricalca sì la commedia all'italiana, ma in una prospettiva diversa: «la commedia sfotteva i suoi protagonisti, non si riconosceva in essi, qui invece c'è stata la volontà di delineare con precisione un certo tipo di borghesia accogliendo così anche il desiderio di un pubblico che così si vede finalmente rappresentato». Il personaggio di Giulia, dice Francesca Neri, che dalla settimana prossima sarà sul set di *Dolce rumore della vita*, nuovo film di Giuseppe Bertolucci, «è lontanissimo dal mio modo di vedere la vita, di lei - ha detto l'attrice - condivido solo alcuni tic». Il discorso non poteva alla fine non scivolare sul matrimonio. Per la Comencini resta «una malattia», per la Sandrelli, che fa la madre, «una complicazione», mentre per Abatantuono «quando parte un matrimonio, partono anche i titoli di coda».

POLEMICHE

Marco Messeri lascia il «Poliziano»

Per due anni consecutivi l'attore Marco Messeri ha diretto, con successo di pubblico e cartelloni ragionati, le stagioni teatrali del Poliziano di Montepulciano. Il sodalizio però adesso si interrompe. Messeri, attore prediletto del regista Carlo Mazzacurati, denuncia un'incredibile concatenarsi di ostacoli organizzativi e burocratici che gli hanno impedito di approntare una decorosa stagione '98/99. «La parola "incredibile" mi ronza nella testa - scrive in una lettera alla giunta comunale - Per motivi tecnici e amministrativi ci ritroviamo a ottobre a dover ancora decidere sul cartellone. Temo di non riuscire a riproporre la qualità degli anni passati. Il teatro ha il difetto di dover essere organizzato con anticipo. Per non rovinare tutto mi tiro indietro». Ma siccome Marco Messeri salva i suoi rapporti con il Comune e con la cittadina, lascia uno spiraglio aperto per la stagione '99/2000.

Tutti pazzi per il disc-jockey di Alcatraz

È diventata una trasmissione di culto su Radiodue con protagonista un finto condannato a morte L'autore Diego Cugia: «La gente lo ama perché Jack è uno qualunque». E i fans chiedono di salvarlo

DANIELA AMENTA

ROMA «Ciao fratelli, sono Jack Folla. Mi arrostiranno tra poco ma nel frattempo ho un paio di cose da dirvi dalla mia cella 2x3...». E per 45 minuti Jack parla, straparla, maledice, benedice, profetizza, insulta. Non ha niente da perdere, d'altra parte. È un dj nel braccio della morte di un carcere americano. Il 25 giugno sarà giustiziato. Quel giorno finirà *Alcatraz*, raro e riuscito caso di radio-fiction all'italiana. Un programma che qualcuno già definisce di culto e che sta dividendo pubblico, commentatori, mass-mediologi. In onda alle 14.15 sulle frequenze di Radio2, *Alcatraz* nasce da un'idea di Diego Cugia che in bocca a Jack Folla, un condannato dalla voce di attore, mette davvero di tutto, di più. Attacchi al presidente della Repubblica, ad Arbore e Boncompagni («quelli di Alto Tradimento»), agli Articolo 31. È «incazzato nero» Jack. Lo ripete come in una litania, intervallando gli indistinti strali contro l'universo-mondo con undici canzoni, anch'esse indistinte, e che vanno da *'O surdato innammurato* a Jimi Hendrix. Ha la lingua lunga «il vecchio Folla»: macina perfidie e luoghi comuni, retorica e illuminazioni, se la prende con tutti - troppi - per risultare credibile.

ASPETTANDO L'ORA X
Il dj in cella ogni giorno lancia invettive contro l'universo-mondo Il 25 giugno sarà giustiziato

Eppure la trasmissione funziona. Ha ritmo, è veloce e soprattutto ha un formato proprio, diverso dai soliti magazine, dalle solite classifiche, dai contenitori «che tengono compagnia», dai fili diretti, dai chiacchiericci con musica «per giovani». Ha le cadenze di un film, *Alcatraz*: ne prende in prestito i suoni, le pause, il linguaggio, il gusto ridondante della messainscena. La voce di Jack, ad esempio, è quella del doppiatore di Bruce Willis. E la creatura di Cugia, «condannato nº 3957», è una sintesi plateale tra il Robin Williams di *Good Morning Vietnam* e il notturno, inquieto Eric Bogosian di *Talk Radio*. In mezzo, nel fiume in piena di parole (e parolacce) del «dj prigioniero», ci sono citazioni di Lenny Bruce e un piglio da anti-eroe che può indispettire o incantare ma che difficilmente lascia indifferenti.

Così *Alcatraz* è diventato un «caso» con una media di 80 telefonate a trasmissione, centinaia di fax, lettere, e-mail. E anche se Jack Folla manda «'affanculo i grigi funzionari Rai», gli stessi gli concendono uno spazio in più: nelle prossime settimane il programma verrà replicato anche di notte. Un successo insperato per lo stesso Cugia che il 25 giugno sarà costretto a uccidere il suo disc-jockey. «La gente chiede in che modo si possa salvarlo. In molti sono convinti che Jack esista davvero. Segno che *Alcatraz* sta muovendo qualcosa nell'universo degli ascoltatori. I critici mi accusano di aver creato un personaggio qualunquista. Non è vero. Jack è uno qualunque e per questo identificarsi in lui è più facile», sostiene l'autore. Mancano meno di 260 giorni all'ora fatale per il dj più scomodo e manicheo dell'etere nostrano. Siete esentati dall'invio dei fiori a viale Mazzini, fratelli.

Qui accanto uno studio radiofonico È qui che nascono le nuove trasmissioni di culto L'ultima delle quali è «Alcatraz» ideata da Diego Cugia e condotta dal doppiatore di Bruce Willis In alto, Francesca Neri in «Matrimoni»

LA TENDENZA

E in principio fu «Il ruggito del coniglio»

ROMA Se *Alcatraz* ha le carte in regola per scatenare opinioni e pareri e trasformarsi in uno spazio da culto, altre sono le trasmissioni già consolidate nell'immaginario degli ascoltatori. Prima fra tutte *Il ruggito del coniglio*, un «must» per la mattina di Radiodue. La conduzione rimane affidata a Marco Presta e Antonello Dose, due «psicopatici» che controllano una sarabanda di temi e trombette con piglio giocoso. Programma difficile da gestire proprio per l'interazione costante con gli ascoltatori che intervengono in diretta, senza reti né censure. Presta e Dose, d'altra parte, sono bravissimi a tenere a bada anche gli animi più focosi, incanalando le telefonate nel solco di un'ironia scoppiettante, mai volgare. E infatti, «Il ruggito» è la migliore abitudine mattutina per migliaia di italiani. Puntuali, alle 9.15, gli sbarazzini «conigli» raccontano la realtà mostrandone i lati divertenti, curiosi, paradossali. A seguirli è ormai un piccolo esercito di «aficionados» che ad Abano Terme ha perfino fondato un club, mentre proliferano gli iscritti al sito Internet della coppia e il loro libro ha venduto oltre 40mila copie.

Il ritorno di *Alto Gradimento* (domenica alle 9.30,Radiodue) si inserisce perfettamente nel filone delle trasmissioni di culto, quelle cioè che diventano appuntamenti imperdibili. Tra frammenti del passato e gag del presente curate dai «figli» di Bracardi e Marenco, il programma gioca sul filo di ieri e di oggi, confondendo volutamente il pubblico, spiazzandolo. È ancora Radiodue a tenere banco con *La trave nell'occhio*, amorevole zuffa radiofonica giunta al terzo anno di vita grazie al brio di Fabio e Fiamma. Sempre sulle stesse frequenze ma nuovi di zecca e dedicati agli ascoltatori più giovani sono *Crackers* (15.20), conduzione «in rete», e *Jefferson* (16) «il magazine under 30». Quest'ultimo, ideato da Stefano Pistolini, mescola musica, letteratura, cinema, interventi di varia umanità e argomenti di cronaca, poggiandosi sulle scelte sonore di Fabio De Luca. Tra gli esperimenti del nuovo palinsesto che meritano di essere citati ci sono *Senza rete* (Radiouno, 14.15), contenitore di notizie e musiche a tema con Marino Sinibaldi e Massimo Cotto e *Di tanti palpiti* (Radiotre, il sabato alle 10.30 e la domenica alle 13), un programma sull'Opera, condotto da Franca Valeri che guida gli ascolti attraverso una carrellata di personaggi al femminile.

Scaccia, ritratto dell'attore da vecchio

AGGEO SAVIOLI

ROMA Ritratto dell'artista da vecchio: potrebbe anche inalberare un tale titolo (ma altri l'ha già adoperato, parafrasando Joyce) questa *Recita dell'attore Vecchiatto nel teatro di Rio Saliceto*, testo di Gianni Celati (Sondrio 1937), più noto come narratore, protagonista l'ottimo Mario Scaccia, affiancato validamente da Marisa Belli, regia (sobria) della trentenne Michela Zaccaria. La situazione di base non è nuova, l'argomento di fondo o di sfondo, ovvero il crepuscolo d'un signore della scena, è stato variamente trattato, almeno da Cechov in giù (ai nostri tempi, ricordiamo i nomi di Thomas Bernhard e di David Mamet). Ma qui, nel caso attuale, Attilio e Carlotta, compagni nella vita e nell'arte, «interpretano il dramma della vecchiaia in un'epoca che crede solo alla pubblicità per giovani», come scrive l'autore. Insomma, che i due personaggi in campo siano attori è circostanza quasi secondaria. E i momenti più riusciti del lavoro sono quelli in cui si esprimono una rabbia, un risentimento, un'insofferenza comuni a quanti abbiano raggiunto una certa età. Dinanzi a una platea che s'immagina pressoché vuota (le presenze toccheranno al massimo la mezza dozzina, e poi rimarrà in sala una sola «signora con la sporta», ma a un dato punto si addormenterà), dunque, il nostro Attilio lancia le sue invettive contro la fraseologia «nauseabonda» dei giornali (in particolare di quello che si ritiene essere il maggior quotidiano italiano), la volgarità della televisione, la barbarie motorizzata, la smania di arricchire. Gli fa da spalla la moglie (tante volte, del resto, tradita e abbandonata), che tuttavia lo richiama ai fasti d'un passato glorioso, vissuto soprattutto nelle due Americhe. Ed ecco le inevitabili citazioni shakespeariane: *Romeo e Giulietta*, *Amleto*, *Macbeth*, fino a *Re Lear*, s'intende.

AL QUIRINO DI ROMA
Il testo di Celati racconta con accenti amari il crepuscolo di un signore della scena

Noi non sappiamo se l'attore Attilio Vecchiatto (di cui il programmino dello spettacolo reca una succinta biografia) sia realmente esistito. Sappiamo che esiste il sempreverde Mario Scaccia, il quale ci offre un'ennesima prova del suo singolare, sferzante talento. Non gli è da meno Marisa Belli, che speriamo recuperata stabilmente all'impegno teatrale. La rappresentazione (un'ora e mezza circa, ma dovrebbe durare qualcosa di meno) ha inaugurato la stagione del Quirino; che mostrava, nell'occasione, le sue strutture fisse a nudo, con l'aggiunta d'una scarna attrezzeria. Motivo di conforto per chi detesta gli eccessi delle macchinerie scenografiche.

ORCHESTRA VERDI

Coro tutto nuovo per Chailly

Aveva un particolare significato il quarto concerto della stagione dell'Orchestra Verdi, a Milano l'unica grande formazione interamente dedita alla musica sinfonica, perché sotto la guida di Riccardo Chailly, che diventerà il direttore musicale della giovane orchestra, debuttava il suo nuovo coro. Istituito da Romano Gandolfi, in poche settimane esso ha già raggiunto risultati notevoli e promettenti. Nelle impegnative pagine ultime di Verdi, i quattro «Pezzi sacri», pur con alcuni problemi (avvertibili soprattutto nelle «Laudi alla Vergine Maria» per un piccolo gruppo di voci femminili), il giovane coro insieme all'orchestra ha saputo assecondare bene l'intensissima interpretazione di Chailly, attento a calibrare con profonda adesione la peculiarità di questi pezzi e i loro evidenti legami con il Verdi dei capolavori teatrali della avanzata maturità. In precedenza Chailly aveva diretto con grande finezza gli archi dell'orchestra nel Quartetto di Verdi, e le estrose e ammiccanti trascrizioni di Berio di otto romanze verdiane cantate dal tenore Donald Litaker. **P. PE.**

«Squisita» Fracci tra Beckett e Fellini

«L'Heure exquise» di Maurice Béjart al Teatro Carignano di Torino

MARINELLA GUATTERINI

TORINO Sepolta da una montagna di scarpette a punta di raso rosa e poi inghiottita in un tutù che dalla gola scende vaporosamente sino ai piedi, la testa resa più tonda e infantile da un copricapo a tamburello. Non ci sono dubbi: la Carla Fracci che recita e danza con una grazia ora estenuata ora maliziosa in *L'Heure exquise* di Maurice Béjart è una ballerina. O meglio la declinazione tersicorea di quella Winnie di *Giorni felici*, che, progressivamente inghiottita dalla terra, innalza e macina comunque un suo desolato inno alla vita. E però chi cercasse nel cammeo béjartiano che ha debuttato al Teatro Carignano (per il festival «TorinoDanza '98») un turgore e un sussulto davvero beckettiano potrebbe rimanere deluso. Non tanto perché il testo recitato dalla grande danzatrice non è quello di Beckett, (ma di Béjart con spruzzi beckettiani) - fatto irrelevante, trattandosi di una «variazione» sul tema di *Giorni felici* -, ma perché nel macinìo di gesti, ricordi, momenti di danza anche in quel «vecchio stile», cui per altro, misteriosamente, fa cenno pure Beckett (Fracci esegue un *garguillade*, passo tipico dell'*Excelsior*) traspare, per ora, una realtà sfuggente o troppo artificiale per diventare metafora di vita universale.

Vero è che questo è un cammeo autoreferenziale, ma sarebbe bastato che i divaganti frammenti danzati dalla ballerina, su belle musiche di Mahler, Weber e Mozart, fossero rappresi in un discorso coreografico preciso per ottenere risultati ben più pregnanti. Tanto più che la Fracci ha accanto un partner adatto a contrastare la sua evanescente e sensibile bellezza come Micha Van Hocke (Willie in *Giorni felici*): una presenza mimica, corposa, che le si contrappone nel gesto ma anche in quell'insistere, a parole, sugli aspetti organizzativi del teatro (le assemblee, gli scioperi) che ben compensa le divagazioni astratte-aeree di una ballerina.

Carla Fracci con Micha van Hoecke in «L'Heure exquise» di Maurice Béjart

L'Heure exquise, proprio come il recente *Schiaccianoci* di Béjart, trova ancora in Fellini e precisamente in *Ginger e Fred*, un appiglio consistente. Verso il finale della pièce la coppia accenna a passi di tip tap: un velo di malinconia si posa anche sulle note della loro *Vedova allegra* («L'heure exquise» è pure un estratto da Lehár). Subito si memorizzano i lacerti della partitura «fracciana»: l'impugnatura grave del revolver, quel brandire distratto l'ombrellino rosso (anziché bianco), la minuziosa cura dei nastri delle scarpine, la discesa dai ruoli romantici a una spontaneità da bambina. Carla Fracci avrebbe meritato scarpine non incollate sulla grande torta che si apre a metà ma liberamente ammonticchiate. Un urto beckettiano meno compassato e più vero.

SUPERLEGA

I grandi club all'Uefa: «Vogliamo autogestirci»

Le grandi società di calcio europee vogliono gestire la loro attività agonistica insieme all'Uefa, e non intendono più subire ordini dall'alto. I rappresentanti di Ajax, Barcellona, Bayern, Borussia, Inter, Juventus, Liverpool, Manchester U., Milan, Marsiglia, Porto e Real Madrid si sono incontrati ieri a Milano. «Nessuno ha parlato di Superlega - ha detto al termine Galliani, amministratore delegato rossonero - ma solo di essere più partecipi dell'organizzazione. Vogliamo innanzitutto capire come sono gestiti i diritti televisivi».

MERCATO

Fresi torna a Salerno Forse già in campo sabato con il Parma

Il difensore dell'Inter Salvatore Fresi è passato alla Salernitana in comproprietà. Ieri mattina Fresi, che aveva giocato titolare (ed era stato espulso nel corso del 1° tempo) nella partita contro il Real Madrid, è arrivato alla Pinetina, quartier generale dell'Inter, ha preso le sue cose ed è partito alla volta di Salerno. A fine stagione si deciderà sul futuro del giocatore, che già sabato prossimo potrebbe scendere in campo con la maglia granata nell'anticipo sul campo del Parma. Fresi con la Salernitana aveva già giocato due stagioni, in C1 nel '93-'94 e in B nel '94-'95.

INTER, SPERANZE E DELUSIONI

Baggio nuovo stop, okay Ronaldo

Ancora una delusione per Roberto Baggio che ieri pomeriggio ha dovuto interrompere l'allenamento a causa del riacutizzarsi del dolore al ginocchio destro. Opposta la situazione di Ronaldo che, dopo le prove tecniche tra i birilli, ha preso parte alla partitella giocata in tre tempi di 20' ciascuno. Non è escluso che Simoni lo utilizzi in occasione di Inter-Lazio di domenica sera.

SERIE A

Cinque squalificati Venezia per un turno senza Novellino

Sono cinque i giocatori che salteranno per squalifica il prossimo turno in serie A: si tratta di Iachini (Venezia), Rizzitelli (Piacenza), Aldair (Roma), Conceicao (Bologna) e O'Neil (Cagliari). L'ammonizione con diffida è stata inflitta a Di Biagio (Roma), Franceschetti (Sampdoria), Repka (Fiorentina) e Tonetto (Empoli). Una giornata di squalifica è stata inflitta all'allenatore del Venezia Walter Novellino, mentre il presidente della società veneta Maurizio Zamparini è stato inibito fino al 26 ottobre prossimo.

ARBITRI

Roma-Fiorentina per Bazzoli, a Boggi tocca Inter-Lazio

Ecco gli arbitri designati a dirigere gli incontri di calcio di serie A in programma sabato e domenica: Bari-Udinese: Bettin di Padova; Cagliari-Milan: Treossi di Forlì; Empoli-Bologna (sab-15,30): Tombolini di Ancona; Inter-Lazio (domenica 20,30): Boggi di Salerno; Parma-Salernitana (sab-15,30):Cesari di Genova; Perugia-Venezia: De Santis di Tivoli; Piacenza-Sampdoria: Collina di Viareggio Roma-Fiorentina (sab-15,30): Bazzoli di Merano; Vicenza-Juventus: Racalbuto di Gallarate

DILETTANTI

Condannati i due tifosi che inseguirono e picchiarono l'arbitro

Condannati ad un anno e mezzo di reclusione ciascuno, con il beneficio della non menzione e della sospensione della pena. Questa la pena per Arcangelo Politi, di 42 anni, e Giuseppe Cutrupi, di 36, accusati di lesioni personali, danneggiamento aggravato e violenza privata per aver inseguito e picchiato l'arbitro Ottavio Panaro di 27 anni. Panaro aveva appena finito di dirigere il match tra Riunite Cittanova-Capo Vaticano, partita del campionato di Eccellenza, vinta dagli ospiti per 2-1.

In breve

Dominano le bici svizzere Aebersold vince Milano-Torino

TORINO Dopo Camenzind a Valkenburg nel campionato del mondo di domenica scorsa, ancora uno svizzero s'impone in una gara di ciclismo. Aerbersold ha vinto l'84ª Milano-Torino e altri tre svizzeri hanno chiuso tra i primi 8: Camenzind secondo, il più giovane dei fratelli Zberg (Markus, 24 anni) quinto, e il ticinese Puttini ottavo.

Dopo 15 anni la Milano-Torino è tornata a concludersi al Montevelodromo intitolato a Fausto Coppi. E sulla pista in cemento di Corso Casale si sono giocati la vittoria in venti: dal neoiridato ad Aebersold (campione svizzero in carica) al campione italiano Tafi, ai francesi Virenque e Magnien, agli azzurri Rebellin, Celestino e Velo. Ad eccezione di Bartoli c'era, insomma, un po' tutta la crema dei 186 corridori partiti.

Prevedibili le difficoltà che avrebbe incontrato l'incerottato Bartoli. E infatti quando sulla salita verso il colle di Superga la corsa si è fatta veemente, Bartoli è stato fra i primi a rimanere staccato, alla fine ha pagato oltre 10' di ritardo dal primo.

Ad accendere le polveri è stato Tafi, hanno successivamente risposto Camenzind, Magnien, Belli, Virenque e ancora il campione del mondo, che per primo ha scollinato ai 620 metri di Superga. Volata a venti, dunque, con Aebersold che è partito ai 250 metri e ha saputo contenere la progressione del campione del Mondo. Terzo il bresciano Serpellini, poi il francese Magnien. Oggi si corre il Giro del Piemonte con una nota a effetto: farà un «provino» con i professionisti il neocampione del mondo degli Under 23, il ventenne varesino Ivan Basso; partirà con il numero uno. Visto che gareggia anche Camenzind, saranno in gara due campioni del mondo.

Basket Usa, storico stop della Nba

Braccio di ferro tra giocatori e club: niente gare dal 3 al 16 novembre

WASHINGTON Per la prima volta nei suoi 52 anni di storia, la Nba - la Lega professionisti di basket americana - ha sospeso le prime due settimane del nuovo campionato a causa dell'agitazione sindacale dei giocatori. Russ Granik, il «numero due» della Nba, ha annunciato martedì sera che le partite in programma tra il 3 e il 16 novembre prossimo non saranno disputate in seguito all'ennesima rottura tra rappresentanti dei club e atleti. I contrasti ruotano attorno alla ripartizione degli ingenti profitti - oltre 3500 miliardi di lire - che derivano dal basket professionistico negli Usa. Le trattative sono in corso da alcuni mesi ma anche gli incontri di questi ultimi giorni si sono risolti con un nulla di fatto. In mancanza di un accordo, i giocatori si rifiutano di scendere in campo.

ROTTURA SINDACALE
Non c'è accordo sui contratti per i più giovani In rivolta i tifosi che saranno rimborsati

La decisione presa ieri dalla National Basketball Association di annullare le prime due settimane del campionato ha provocato le proteste dei tifosi e reso ancora più frenetici i negoziati. L'annullamento delle prime 99 partite del campionato NBA in programma tra il 3 e il 16 novembre, si tradurrà in una perdita di salari di oltre 85 milioni di dollari per i giocatori. Alla base della disputa è la ripartizione degli ingenti profitti (oltre 3500 miliardi di lire) incamerati ogni anno dalla poderosa macchina del basket professionistico negli Stati Uniti. Le dispute sindacali avevano colpito in passato i campionati di baseball, di football americano e di hockey, senza mai sfiorare il torneo dei professionisti del basket. «Sono molto triste e dispiaciuto per questa decisione - ha detto il presidente della NBA David Stern - Siamo davanti ad un fallimento collettivo, ma non so cosa altro avremmo potuto fare. Sono sicuro di agire nell'interesse di questo sport: dobbiamo arrivare ad una soluzione».

La serrata è cominciata il primo luglio, causando già l'annullamento di tutta la stagione delle esibizioni pre-campionato. Poiché gli atleti hanno bisogno di almeno tre settimane di preparazione per avviare il campionato, la NBA ha deciso di cancellare le partite in programma a partire dal 3 novembre, per le successive due settimane. I sindacati dei giocatori hanno proposto una «tassa sui supersalari» che colpisce i guadagni degli atleti più pagati provocando una redistribuzione del denaro a beneficio delle squadre meno ricche. Ma il maggior ostacolo ad un accordo riguarda il trattamento salariale degli atleti più giovani ed in particolare il periodo dopo il quale i giocatori possono negoziare liberamente il loro ingaggio (costringendo le squadre a svenarsi pur di non perdere i loro assi più promettenti). È una clausola che ha consentito al giovane fuoriclasse Kevin Garnett di ottenere l'anno scorso un contratto da 126 milioni di dollari. Tra le concessioni fatte dagli atleti durante i negoziati c'è quella di considerare la marijuana una sostanza proibita. La decisione di annullare le prime due settimane di campionato (senza possibilità di recuperare gli incontri perduti) ha provocato accese proteste da parte dei tifosi. Chi aveva pagato in anticipo i biglietti per le partite sarà rimborsato.

Schumacher prova le gomme da bagnato sulla pista del Mugello allagata M.Bucco/Ansa

LA FERRARI AL MUGELLO

Schumacher, prove di gomme a pelo d'acqua

DALL'INVIATO
MAURIZIO FANCIULLACCI

SCARPERIA. Qualche giro di pista per Schumacher, qualche giro per i camionisti dell'autobotti. Da quella trentina di cisterne, a più riprese, sono statiscaricati quasi 700.000 litri d'acqua (15 milioni di lire), lungo il tracciato del circuito del Mugello. Allagando la pista si è voluto mettere in condizione la Ferrari di provare le gomme da bagnato in vista del gran premio di Suzuka, la prova che deciderà il campionato del mondo di formula uno. Una prova in cui i pneumatici, forniti dalla Goodyear potrebbero fare la differenza. È per questo che al Mugello, in questa tre giorni di prove, sono stati portati 125 treni di gomme testate sull'asciutto da Irvine, che con 1'26''270 ha realizzato il record della F300 del tracciato con tanto di uscita sulla ghiaia alla curva del Palagio, mentre Schumacher che si è fermato a 1'26''463. Sul bagnato si è cimentato solo il tedesco. Che ha effettuato 44 giri per 230,780 chilometri. Un risultato ritenuto soddisfacente da tecnici e piloti. E che la Ferrarri sia sulla strada buona per la vittoria finale lo confermano i due piloti: «Quest'anno, dopo un brutto avvio, siamo riusciti a raggiungere la Mc Laren. La Ferrari ha fatto il massimo - afferma sicuro Schumacher - e abbiamo raggiunto il limite delle nostre possibilità. Se non dovessimo riuscire a raggiungere la vittoria non avremmo nulla da rimproverarci. Queste cinque settimane di sosta ci hanno favorito. Dopo il Nurburbring non eravamo competitivi. Siamo tutti molto concentrati. Chi dovrebbe avvertire maggiormente la pressione della gara è Hakkinen. Io non posso che vincere e giocarmi tutto mentre lui potendo arrivare anche secondo deve fare molti più calcoli». Ancora più sicuro è Irvine, ora che, risolto il problema del sedile, non avverte il mal di schiena che lo perseguitava. «Con le modifiche alla postazione di guida sono riuscito a compiere 34 giri di pista senza avvertire nessun dolore. Finalmente. Questa è la migliore monoposto che ho guidato in F 1. A Suzuka ho sempre raccolto punti e sarebbe bello passare davanti a Hakkinen proprio sul finale». Magari comprandosi per premio l'aereo che fu Giuseppe Ciarrapico, che la Piaggio, casa costruttrice, ha deciso di mettere in vendita, visto che il «Ciarra» non l'ha finito di pagare. Un regaluccio da non meno di sei miliardi.

Europei, pareggiano Svizzera e Danimarca

Buone notizie per Zoff dopo le gare di ieri, valide per le qualificazioni agli Europei del 2000. Per il gruppo 1, lo stesso dell'Italia, l'1-1 di Zurigo fa comodo agli azzurri. Svizzeri in vantaggio al 13' del secondo tempo con Chapuisat, pareggio dei danesi nei minuti di recupero con Tobiasen. 3-2 del Galles sulla Bielorussia. In classifica il Galles raggiunge l'Italia a sei punti ma con una gara in più.

Nel gruppo 3 la **Germania**, sconfitta sabato scorso in Turchia, centra una vittoria rassicurante in Moldavia. Ma la squadra di Ribbeck ha tremato dopo il gol iniziale dei padroni di casa (Guzun al 6'), nel giro di mezz'ora Kirsten (doppietta al 19' e al 36') e Bierhoff ('38) mettono il risultato al sicuro. Perde in casa la Turchia, 3-1 dalla Finlandia.

Vola la Repubblica Ceca nel gruppo 9, i cechi che hanno centrato il terzo successo in tre partite nel gruppo 9: 4-1 all'Estonia con rete iniziale del laziale Nedved. Nello stesso girone Scozia-Far Oer 2-0.

Nel girone 4 i campioni del mondo della **Francia** passeggiano con Andorra (2-0 reti «italiane» di Candela e Djorkaeff). A punteggio pieno l'Ucraina che ha battuto l'Armenia 2-0, cade la Russia in Islanda (1-0). Significativo il successo della Svezia (gruppo 5) in Bulgaria, 0-1 gol di Larsson.

Gruppo 2: successi della Grecia sulla Georgia (2-0) e della Slovenia sulla Lettonia (1-0), pareggio a sorpresa tra Norvegia e Albania (2-2) a Oslo.

Sesto girone: si riscatta la **Spagna** che a Tel Aviv supera 2-1 Israele con i gol di Hierro ed Etxeberria. Solo 1-0 dell'Austria a San Marino. Nel gruppo 8 nessun problema per l'Eire su Malta, Croazia-Macedonia finisce 3-2.

LOTTO

ESTRAZIONE DEL 14-10-1998

BARI	55	5	1	35	40
CAGLIARI	21	11	1	36	10
FIRENZE	15	10	75	56	19
GENOVA	31	23	48	55	32
MILANO	76	75	33	1	13
NAPOLI	42	74	49	51	35
PALERMO	28	60	84	3	38
ROMA	88	50	42	61	6
TORINO	71	88	23	60	32
VENEZIA	74	28	17	23	76

COMBINAZIONE VINCENTE 15 28 42 55 76 88 — **JOLLY** 74

MONTEPREMI: L. 22.628.705.385
Nessun vincitore con punti 6
JACKPOT 6 L. 21.376.493.374
5+ L. 4.525.741.100
Vincono con punti 5 L. 87.033.500
Vincono con punti 4 L. 722.300
Vincono con punti 3 L. 20.400

et percorsi internazionali

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *Dipartimento dello Spettacolo* • COMUNE DI ROMA *Assessorato alle Politiche Culturali Dipartimento Cultura e Spettacolo* • ENTE TEATRALE ITALIANO • TEATRO DI ROMA • CIOMO per "Le vie dei Festival"

FESTIVAL d'autunno

TEATRO VALLE

16, 17 ottobre, ore 20,45
Les Deux Mondes
LEITMOTIV
di Michel Robidoux, *regia* Daniel Meilleur
in lingua originale con traduzione simultanea visiva

fino al 18 ottobre.
Teatro Valle
Sala Capranica

ILLUSTRATORI QUEBECCHESI IN SCENA
Mostra a cura dell'Associazione Illustratori Quebecchesi
ingresso libero

OGGI ORE 17 al Teatro Valle incontro con WAJDI MOUAWAD, DANIEL MEILLEUR, MICHEL ROBIDOUX, introducono Guido Di Palma e Andrea Porcheddu

Vendita biglietti: • Teatro Valle, tel. 06/68803794 • Biglietto Elettronico, tel. 147882211

realizzato grazie al contributo di
BNL Banca Nazionale del Lavoro — BANCA DI ROMA — MONTE DEI PASCHI DI SIENA

COMUNE DI BARICELLA *Provincia di Bologna*
Si rende noto che nella Sede Municipale si terrà un'asta pubblica ad unico e definitivo incanto per l'appalto a corpo dei lavori di risanamento, manutenzione straordinaria ed adeguamento impianti dei fabbricati ad uso residenziale in via Venticinque Aprile 56 e 58 - importo a base d'asta L. 316.913.000 con offerta a ribasso. La gara si terrà il giorno 2/10/1998 alle ore 9.30. Gli avvisi integrali di gara sono affissi all'Albo Pretorio del Comune e possono essere richiesti all'Ufficio Tecnico Comunale (tel. 051/6622416). La documentazione richiesta e le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.30 del giorno precedente la gara.
Il responsabile del procedimento **Geom. Marco Brunelli**

IL QUADRO POLITICO NAZIONALE IL GOVERNO E IL FUTURO DEL CENTRO-SINISTRA

assemblea degli iscritti, aperta ai simpatizzanti venerdì 16 ottobre 1998 alle ore 21.00

presso la federazione dei Democratici di Sinistra
Via Volturno, 33 - Milano

All'assemblea parteciperà
l'On. Mauro Zani,
del comitato politico nazionale DS

la federazione provinciale DS

15UNI02A1510 ZALLCALL 11 22:55:10 10/14/98

Block notes

Ipse Dixit

I figli non basta farli; v'è la seccaggine dell'educarli

Giuseppe Giusti

Schröder vieta per legge le botte ai figli

ANNA MORELLI

Sculaccioni e schiaffoni ai figli, pur affibbiati con le migliori intenzioni, saranno proibiti per legge.

No, non da noi, dove il detto popolare napoletano «panelle senza mazze fanno i figli pazz'» (cioè il pane senza mazzate rendono i figli pazzi), è approvato e condiviso dai più. Ma nella Germania che si appresta alla grande svolta, con Spd e Verdi al governo. Fra tutti gli accordi che si stanno cercando e si faranno, c'è in cantiere anche questa legge che esclude la prepotenza dei genitori (anche quella che si esprime in qualche scapaccione) dall'educazione dei loro bambini.

«Coloro che da piccoli hanno subìto violenze, da grandi tendono ad essere violenti. Bisogna interrompere questa spirale», ha detto la futura ministra per la famiglia, Christine Bergmann. Non che il Bundestag in passato non si fosse occupato dell'argomento, iscrivendo nel codice il divieto di maltrattamenti materiali e morali sui minori, ma la nuova coalizione vuole fare meglio e di più, forse per dimostrare nuove e più specifiche sensibilità.

Ecco allora che un'altra donna, la verde Rita Griesshaber, membro della Commissione infanzia chiede di inasprire la norma: il diritto-dovere di educare non si concilia con le botte. Tanto più che, secondo Edith Niehuis, presidente della Commissione famiglia del Bundestag, il 30% dei genitori tedeschi considera normale assestare schiaffoni ai ragazzini ribelli.

Intendiamoci, però, quel che conta per le tre donne socialdemocratiche e verdi è il principio. Se a un papà o a una mamma di Berlino o di Colonia scappa uno sculaccione, non per questo dovrà temere gravi conseguenze. Anzi, nel codice non saranno proprio previste sanzioni per coloro che, una tantum, perderanno la pazienza. Conta il principio e anche la volontà di cambiare col tempo l'atteggiamento dei genitori verso l'educazione dei figli. Niente vigili o controllori, dunque, che origlino dietro la porta di casa dei cittadini tedeschi o chiedano informazioni a conoscenti e negozianti sulle abitudini di padri e madri. Piuttosto offerte d'aiuto a genitori con difficoltà di comunicazione, da parte dei maestri degli asili e delle scuole pubbliche o degli assistenti sociali, perché i bambini di oggi siano adulti più felici domani.

E da noi? Nel nostro paese le «mazzate» sono un ordinario mezzo di correzione, tanto che il nostro codice penale prevede un reato che consiste nell'«abuso» dei mezzi di correzione. Nell'esperienza a Napoli del giudice minorile Melita Cavallo ci sono una miriade di episodi con violenze combinate, fisiche e psicologiche, ma sempre con intenti educativi. Come il caso di un padre che riempì di botte il figlio, poi gli diede un sonnifero per «calmarlo» e non contento gli rapò i capelli. Perfino davanti a lesioni, o addirittura di fronte alla morte, conseguente a un eccesso di punizioni corporali, i genitori italiani se la cavano: la pena è più lieve se si dimostra che la finalità era quella di educare il ragazzo. Nel paese dove i figli «so' tutti piezze e core» e dove il telefono azzurro squilla frequentemente, ci sono norme anacronistiche che implicitamente giustificano e riconoscono ammissibili le percosse. Quando poi la violenza, ancorché spedisca la creatura al Pronto Soccorso di un ospedale, non si esaurisce in un unico episodio, ma si ripete, allora entriamo nel campo dei maltrattamenti. Reato molto esteso e diffuso, sostiene la dottoressa Cavallo, perché è opinione altrettanto estesa e diffusa, specie fra il popolo, che appunto le «mazzate» fanno crescere i figli sani. In Parlamento giacciono una serie di proposte per cercare di cambiare questa impostazione culturale, i giudici minorili hanno fatto la loro parte e presso il Consiglio dei ministri era stata istituita una commissione proprio per «individuare strategie contro maltrattamenti e abuso».

In Germania un governo di sinistra sta per nascere e sicuramente verrà approvata anche la legge proposta dalle tre parlamentari Christine, Rita ed Edith. Da noi un governo di centrosinistra è appena caduto e probabilmente i nostri bambini, ancora per un bel po', dovranno continuare a prendere «mazzate».

LE NOTIZIE DEL GIORNO

VICHI DE MARCHI

GRAN BRETAGNA

Un carcere a misura di donna

Arriva dalla Gran Bretagna uno studio della criminologa Pat Carlem sulla condizione delle donne recluse e su come il carcere, pensato per una popolazione maschile, disintegri con maggior forza l'identità femminile. Carlem propone un regime specifico per le donne che tenga conto della loro «diversità» biologica e culturale. Perché ad esempio non consentire alle carcerate, il cui numero è in crescita ovunque, di poter avere un breve permesso il primo giorno di scuola dei figli? Secondo i più recenti dati britannici il 64 % dei carcerati maschi ha figli accuditi da parenti mentre questo vale solo per il 19 % delle donne recluse.

FRANCIA

Reporters sans frontièrs la protesta dei media

«Quando i giornalisti sono dietro le sbarre tutto il paese è in prigione». Questo lo slogan coniato dall'organizzazione non governativa Reporters sans frontières per la giornata di protesta che si svolge oggi in Francia e a cui hanno aderito 60 tra giornali, radio e televisioni oltre a numerosi media belgi, spagnoli e svizzeri. L'obiettivo è ottenere la liberazione dei giornalisti imprigionati in Birmania, Cina, Cuba, Nigeria, Siria e Turchia. Reporters sans frontières si batte per la difesa della libertà di stampa nel mondo. Ogni anno pubblica un annuario sulla condizione dei media. Secondo i più recenti dati del 6 ottobre sono 93 i giornalisti incarcerati nel mondo.

GIAPPONE

Corsi di rieducazione per automobilisti

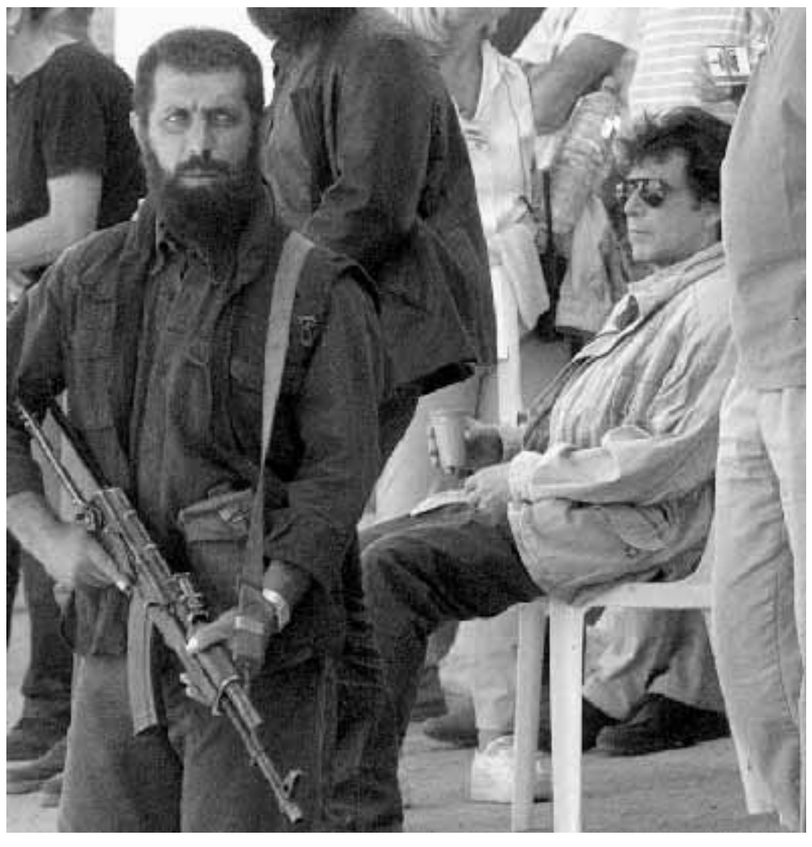
La disciplina nipponica è proverbiale come lo sono le punizioni per chi turba l'ordine pubblico. All'inizio di ottobre è entrato in vigore un nuovo codice della strada. All'automobilista che infrange le regole non è sufficiente pagare la multa, bisogna anche che si penta. Come? Due le possibili strade della «rieducazione»: frequentare un corso di sei ore, tenuto da poliziotti in pensione, sulla sicurezza stradale e/o impegnarsi in servizi socialmente utili. Le opzioni vanno dalle due ore e mezzo di pulizia delle strade alla sosta agli incroci per aiutare anziani pedoni ad attraversare le strade.

LA FOTONOTIZIA

Al Pacino giornalista in Medio Oriente

Pausa di riposto per Al Pacino, l'attore americano impegnato nelle riprese di un film ambientato nella città arabo-israeliana di Umm al Fahm trasformata, per l'occasione (e in base alle esigenze del copione) in una roccaforte degli Hezbollah, i miliziantì libanesi filo-iraniani.

Il poliedrico e superpremiato attore veste, in questo film, i panni di un giornalista che si occupa di politica estera. Dopo le interpretazioni in «Quel pomeriggio di un giorno da cani», «Profumo di donna», «Carlito's Way», pellicole che hanno segnato la sua carriera artistica, Al Pacino sceglie un ruolo abbastanza sfruttato dal cinema - quello del reporter - ma lo colloca sullo sfondo di una delle questioni internazionali che più hanno lacerato la scena politica di questi decenni. Il Medio Oriente, il conflitto arabo-siraeliano, le divisione nel Libano, il terrorismo, l'integralismo. L'attore-reporter si appresta a girare una scena in cui deve incontrare un leader della fazione sciita.



MAROCCO

Prigionieri politici Le mezze aperture di Rabat

Dopo aver ammesso la morte in carcere di 56 prigionieri politici «desaparecidos» tra il 1960 e il 1980, il Marocco ha liberato 17 islamico-integralisti. Per le autorità queste misure dovrebbero chiudere il capitolo «prigionieri politici». Insoddisfatte le organizzazioni per i diritti civili. I politici «scomparsi» sarebbero almeno 500.

CINA/1

Incuria e vecchiaia distruggono la Muraglia cinese

La Grande muraglia, che si estendeva dai deserti della Cina occidentale sino alla costa sul mar cinese settentrionale, sta cadendo a pezzi per incuria, vecchiaia e furti. Dei 6.700 chilometri, costruiti dai sovrani cinesi per difendere i confini del proprio regno dalle invasioni dei barbari, oggi ne rimange in piedi appena il 60 per cento.

CINA/2

Onu premia Pechino per la prevenzione di catastrofi naturali

L'Onu premia la Cina per la sua capacità di prevenire e ridurre l'impatto delle catastrofi naturali attraverso un'attenta pianificazione e l'uso dei satelliti. Nel paese asiatico le inondazioni della scorsa estate hanno causato tremila vittime. Negli ultimi trent'anni 3 milioni di persone sono morte a causa di catastrofi naturali.

UNICEF

Allarme in Asia I bambini rischiano la morte per fame

Dopo la crisi economica, l'Asia rischia di dover fronteggiare l'emergenza dei morti per fame. Secondo l'Unicef, in Indonesia, metà dei bambini sotto i tre anni sono gravemente malnutriti e per la prima volta, negli ultimi vent'anni, ha fatto la sua comparsa il «marasma», una particolare forma di malnutrizione associata alla carestia.

MEDICINA

Le finte pillole guariscono davvero

Una finta pillola di zucchero non solo fa bene all'anima (effetto placebo) ma produce anche reali effetti terapeutici. Spesso di vasta portata. Lo scrive l'autorevole «New York Times». La finta medicina, in sostanza, agirebbe su dei meccanismi biologici ancora in gran parte sconosciuti che trasformano «pensieri, credenze o desideri in agenti di mutamento di cellule, tessuti e organi». Alla luce di queste nuove teorie sarebbe ora più credibile la storia di quel paziente, Wright, guarito dal tumore dopo un'iniezione di siero di cavallo e morto in due giorni quando scoprì che quella cura era un semplice trucco.

PUBBLICITÀ

Quando il creativo sceglie la provocazione

La provincia di Napoli ha scelto di investire in una campagna pubblicitaria contro la camorra. Buona idea. Più discutibile l'impostazione scelta dai «creativi»: sangue per i vicoli della città, gente uccisa agli angoli delle strade, stragi. Ancora più scioccante e discutibile lo spot contro il fumo dello stato americano del Massachusetts, tra i più impegnati nella campagna anti-tabacco. Si vedono le immagini di una madre che sta morendo uccisa dalle troppe sigarette e la figlia di dieci anni che assiste disperata alla sua fine seduta nel tinello buono di casa. Alle immagini choc si accompagna la notizia ancora più scioccante. Dai protagonisti al tinello, è tutto vero.

IN ITALIA

Per il fisco Scientology è un ente religioso

Primo passo verso il riconoscimento della Chiesa di Scientology in Italia. Per il momento si tratta di un puro riconoscimento fiscale negato però a Scientology da altri Stati. Il nostro ministero delle Finanze, annullando un'ordinanza della Finanza, ha stabilito che il gruppo potrà non vidimare i libri contabili. Per Scientolgy vale, cioè, l'esenzione di cui godono altre associazioni religiose. Fondata negli Usa nel 1954 dallo scrittore di fantascienza Lafayette Ron Hubbard, questa «Chiesa» conta milioni di adepti. In Francia sono 40.000. Dura dal 1995 il contenzioso giudiziario con Parigi che li accusa di evasione fiscale per quasi 8 milioni di dollari.

SEGUE DALLA PRIMA

ORA LA PALLA...

lemmi? Nel corso di tutta la giornata è proseguito il martellamento dell'Udr e di Cossiga. Partiti dalla volontà di intervenire anche sulla formazione del nuovo governo, Cossiga e i suoi si sono attestati su una richiesta direttamente politica: vogliono che si dichiari conclusa l'esperienza del 21 aprile. Il documento approvato dall'Ulivo dopo la riunione con Prodi certifica, infatti, la necessità di una nuova maggioranza. Ma a Cossiga non è bastato. L'ex presidente della repubblica appare instancabile (e anche indifferente alle divisioni che serpeggiano nel suo piccolo gruppo) e si è esibito in una sorta di consultazione parallela allorchè ha sancito, in un incontro con Nerio Nesi, l'impraticabilità di una convivenza fra i due partiti.

I segni di rottura del quadro politico si fanno via via più evidenti e vanno dallo stillicidio delle micro-scissioni nel partito di Dini, con parlamentari che si aggiungono alla pattuglia di Cossiga e Mastella, per finire con l'annuncio di Di Pietro che si rifiuta di stare in una maggioranza in cui sia presente l'Udr. Sul versante della destra si conferma la scarsa propensione del Polo alle elezioni anticipate. Fini ha prospettato, per la prima volta, in caso di fallimento del tentativo di Prodi - che ovviamente il centro destra contrasterà - la necessità di quel governo istituzionale che al Quirinale non piace.

La crisi torna al punto di partenza, cioè a quel momento del dibattito parlamentare in cui in molti si dicevano convinti che se Prodi avesse dato un minimo segnale di interesse verso altri gruppi politici, e in particolare l'Udr, si sarebbero trovati i voti per evitare la crisi e per mandare avanti la finanziaria. Solo che si ritorna a quel punto in uno scenario del tutto cambiato. Prodi ha ora la grande difficoltà di dover scegliere una formula e una dichiarazione che spingano alla nascita di una maggioranza che possa varare la legge di bilancio. Tutto ciò che potrà avvenire il giorno dopo, se mai si arriverà a quel momento, lo sa solo il Signore.

Qualcosa è accaduto da domenica in poi che ha introdotto elementi nuovi nel quadro politico. Le voci che sono filtrate sull'intenzione di far nascere, nel nome di Prodi, una nuova formazione politica hanno gettato allarme e creato nuova tensione. Non a caso ieri Walter Veltroni ha ritenuto di dover riaffermare non solo la propria «fede» ulivista ma la propria collocazione e il proprio ruolo nel maggior partito della sinistra.

Tuttavia ogni giorno che passa questa crisi si porta via un pezzo di «nuova politica», formula che per in questi ultimi anni aveva indicato - spesso propagandisticamente - trasparenza e nuova moralità pubblica. Di moralità pubblica non dobbiamo, per fortuna, occuparci in questo momento, la trasparenza se ne è andata. E l'impressione è che ormai la situazione possa sfuggire ripetutamente di mano ai suoi protagonisti. Nessuno sa cosa accadrà, fin dove vorrà spingersi Prodi, se è definitivo il giudizio negativo dell'Udr, dove porterà il no di Di Pietro, cosa ci sarà dopo Prodi e senza Prodi. Nessuno le vuole, ma il vento che tira parla di campagna elettorale, se non negli esiti immediati certamente nel clima generale.

GIUSEPPE CALDAROLA

IL LATO OSCURO

E raccontare un affresco è cosa assai difficile. Da quale punto, da quale momento partire? Il fatto è che il nostro film (in edicola da domani in videocassetta per la collana «I film de l'U») potrebbe essere raccontato dieci volte di seguito e ogni volta in un modo diverso. Faccio qualche esempio. In una stazione di polizia, la notte di Natale, alcuni poliziotti di servizio massacrano dei messicani appena arrestati. Il giorno appresso la notizia è su tutti i giornali e il dipartimento comincia a cercare qualcuno che sia disposto a testimoniare contro i responsabili. Ne trova due: Jack Vincennes, un poliziotto narcisista, esibizionista («era lui a chiamare testimoni perché fossero presenti alle sue azioni spettacolari») e Ed Exley che vuole fare carriera a tutti i costi, con la sua fama usurpata d'incorruttibile; capace, mentre interroga una vedova sconvolta, «di star bene attento a mettersi di profilo per i fotografi». Naturalmente la faccenda viene «sistemata» scegliendo come capro espiatorio un terzetto di poliziotti veterani prossimi alla pensione. Però, a questo punto, si può ricominciare da capo. Nel corso delle indagini per una strage in un night, l'agente Wendell White conosce una splendita ragazza, Lynn Bracken, la quale fa parte di un giro di prostitute che hanno la specialità d'esser sosia di dive famose. Lynn, difatti, è una copia abbastanza passabile di Veronica Lake. I due cominciano a frequentarsi e White, uomo in realtà molto violento, s'innamora di Lynn. Le indagini vanno avanti per merito dell'agente Exley che dopo un po' le conclude brillantemente «ammazzando a sua volta gli autori della strage e meritandosi una medaglia. Ma, questo però lo si saprà dopo, Exley ha sbagliato tutto: quelli che ha fatto fuori erano sì dei malviventi, ma non i massacratori del night. Però anche Exley non è rimasto immune dal fascino di Lynn... Voglio provare a ricominciare da un terzo momento. Il poliziotto Jack Vincennes, in combutta con il suo amico giornalista Hudgeons, prepara un piano per «incastrare» il Procuratore che é omosessuale. La riuscita del piano comporta la possibilità di uno scoop per il giornalista e la realizzazione di una vendetta di Vincennes contro il suo superiore che, un anno prima, voleva licenziarlo. Invece le cose vanno in tutt'altro modo, il giovane omosessuale mandato nella stanza d'albergo per compromettere il Procuratore viene ritrovato assassinato...

Mi permettete un quarto punto di partenza? Dudley Smith è un eccezionale capo della polizia, un fascinatore, un uomo capace di conoscere i suoi uomini, che certo non sono persone di tutto riposo, più di quanto essi possano conoscere loro stessi. «Quando Dudley Smith ti voleva con sé, poi eri tutto suo, una volta per tutte», così scrive Ellroy. Quindi non solo un capo, ma una personalità dominante e dominatrice che convince alle sue ragioni i sottoposti e li fa muovere come pedine di un suo gioco segreto. Questo capo della polizia un giorno... Mi fermo qui.

Tutte queste false partenze alle quali mi sono sottoposto vogliono in sostanza significare una sola cosa: la straordinaria, affascinante complessità di questo film e del romanzo che ne è alla base. Certo, si tratta di un «noir» con tutte le carte in regola, a cominciare dal personaggio di Lynn, una «dark lady» d'altissima classe, «capace di simulare impunemente e con stile». Del resto era questo il proposito dichiarato da Curtis Hanson, il regista: riproporre i modi e le atmosfere dei «noir» classici. Ma il fascino del film è costituito da altri elementi, tipici in un romanziere come Ellroy. Primo fra tutti, la singolare capacità di mettere a nudo la parte più oscura e occulta di ogni suo personaggio: nessuno, anche chi combatte il male, ha la limpidezza di un eroe d'altri tempi. Chissà perché (o forse so benissimo perché) quando leggo Ellroy o vedo un suo film (come per esempio questo o *Indagine ad alto rischio*) mi torna in mente un esemplare racconto di Borges nel quale l'eretico e il santo finiscono con l'essere le due facce di una stessa medaglia. Forse perché questo scrittore si porta appresso una straziante ferita non chiusa (l'omicidio della madre da parte di un cliente conosciuto in un sordido bar) e una giovinezza trascorsa in ambienti squallidi di Los Angeles, tra alcol, droga, furti fino al riscatto offerto dalla scoperta della scrittura. E questa tragica esperienza esistenziale non può che impregnare di sé tutto quello che scrive.

Ma osservate le citazioni scelte e messe nella prima pagina di ogni suo libro: sono in genere parole di posti, Auden, Shakespeare, Saxton, o di scrittori come Conrad: a me fanno l'impressione di una profonda boccata d'aria prima d'immergersi in un mare sporco e maleodorante. Ma mentre in quell'acqua ognuno di noi chiuderebbe gli occhi, Ellroy, i suoi, sa come tenerli bene aperti.

ANDREA CAMILLERI

15CUL03A1510 15CUL01A1510 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:51:11 10/14/98

Per la stazione internazionale la Russia rinuncerà a Mir

MOSCA. La Russia dovrà decidere se far continuare ad esistere la stazione Mir oppure partecipare alla stazione spaziale internazionale. È la convinzione di Juryj Koptev, direttore dell'aagenzia spaziale russa. La scelta dolorosa si deve fare a causa della insufficienza dei finanziamenti. Koptev ha, per parte sua, compiuto la sua scelta e ritiene che la Russia debba concentrarsi sullo sviluppo della parte russa del progetto della stazione spaziale internazionale. Infatti, sostiene «Mir non potrebbe vivere che due anni e la Russia non avrà altri progetti spaziali». La partecipazione al progetto internazionale, invece, consentirebbe alla Russia «operazioni di grande importanza per almeno 15 mesi».

Il programma spaziale russo ha bisogno, continua il direttore dell'Agenzia, di quasi 200 milioni di dollari annui e, per il 1998, poco meno della metà di tale cifra è stata iscritta a bilancio, senza contare che il debito del governo russo verso l'industria spaziale ammonta a 45 milioni di dollari. D'altra parte la realizzazione della stazione internazionale è messa a rischio dalle difficoltà finanziarie, e quindi dai ritardi della Russia, incaricata della costruzione dei primi moduli.

Per affrontare queste difficoltà si è siglato un accordo fra Nasa e Agenzia spaziale russa per il quale la Russia cede una parte dei moduli di servizio agli americani in cambio di 60 milioni di dollari. C'è il rischio, però, che tale finanziamento alle imprese spaziali russe, che potrebbe portare a prestiti, in quattro anni, di 600 milioni di dollari, non venga approvato dal Senato americano, a meno che la Russia non riesca a garantire la propria partecipazione finanziaria al programma per la costruzione della stazione internazionale.

Trieste ospita l'arte ungherese

È da una collaborazione fra Trieste e il Ludwig Museum for contemporary art di Budapest che nasce la mostra «Bel tempo inter/media/arte/ungheria», rassegna di arte contemporanea ungherese ospitata dal Palazzo della Regione fino al 5 dicembre. All'interno della rassegna, anche una mostra dedicata all'architetto Imre Makovecz che si inaugurerà il 21.

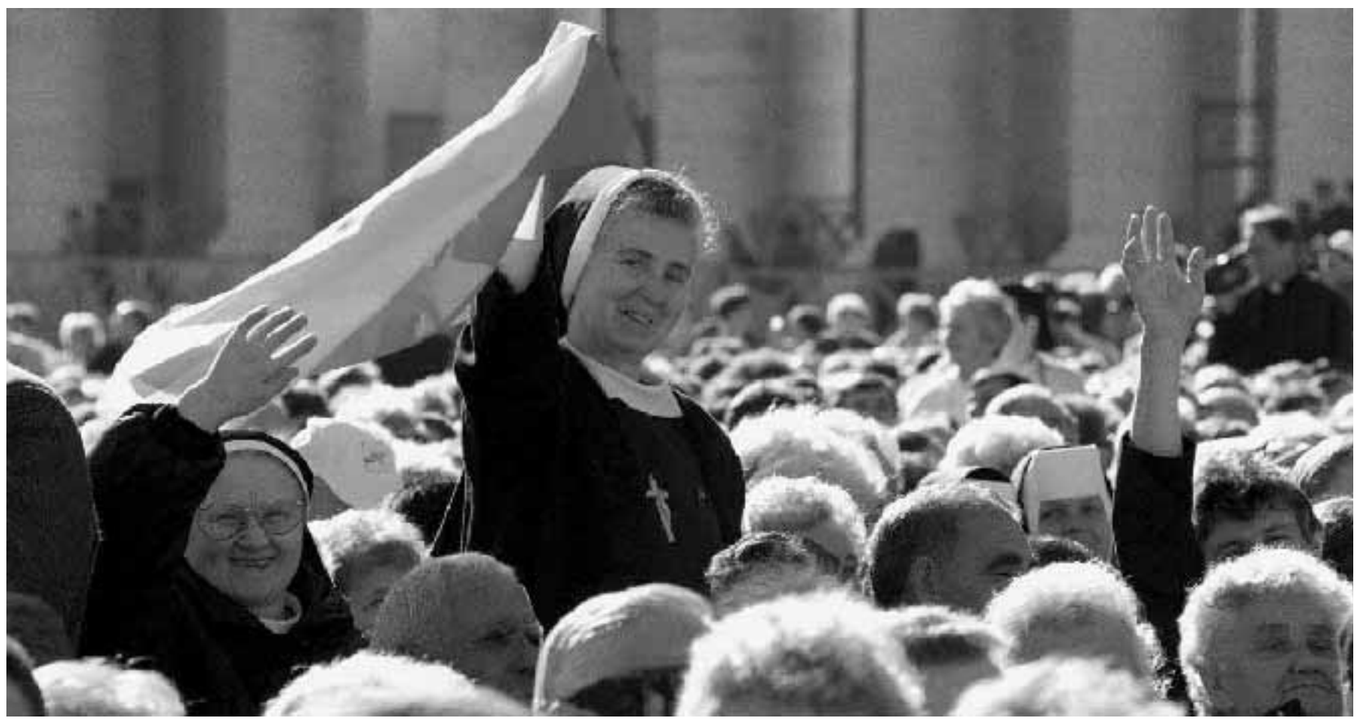
Salgari censurato

Emilio Salgari dovette scontare tutta una serie di censure su molte sue opere, anche dopo morto, perché ritenute non affidabili. Lo scriveva, ieri, in un articolo «Il corsaro censurato» Roberto Beretta, su l'«Avvenire». Egli ricorda che nel 1928 un autore cristiano Giovanni Casachi nel suo «manuale di lettura per le biblioteche, le famiglie, le scuole» bocciava «per motivi morali» o permetteva solo a giovani maturi ben 34 romanzi su 82, mentre appena 18 potevano essere «letti senza pericolo» e i rimanenti, tra i quali, ad esempio, «Il corsaro nero» erano giudicati «appena passabili» benchè «più o meno difettosi». Documenta ancora Beretta che «anche la censura fascista nel 1943, raccomandava all'editrice Vallardi, di espungere dal Corsaro nero oltre alle scene di "un macabro e orrendo" e "un ritratto elogiativo dei corsari anglosassoni» anche un "periodo in cui gli eroi e i vendicatori rubano arredi sacri"».

Diario

INTERVISTA ALLO STUDIOSO

«Il Pontefice affronterà i temi dell'"intelligere" senza credere, uno dei crocevia più sofferti della storia del pensiero occidentale»



Pellegrini e fedeli a San Pietro. In basso a destra, Giovanni Paolo II: oggi è stata presentata l'enciclica «Fede e ragione»

Il Papa tra Platone e Aristotele

Giovanni Reale illustra le basi dell'enciclica «Fede e ragione»

GIANCARLO BOSETTI

La sua edizione delle «Opere complete» di Platone (per Rusconi editore) è giunta alla sesta edizione, la sua «Interpretazione di Platone» (un volume di mille pagine) è andato più in là, fino alla ventesima (e probabilmente definitiva) edizione. I dialoghi sciolti, in varie versioni da lui curate hanno venduto un numero di copie da fare impressione perfino a Luciano De Crescenzo e ai Miti Mondadori: in più di vent'anni seicentomila copie. Avete capito bene: seicentomila tra Fedri, Fedoni, Critoni, Simposi e Filotteti. Stiamo parlando di Giovanni Reale, lo studioso cattolico della filosofia antica (ne ha scritto una monumentale storia in sei volumi), docente all'Università del Sacro Cuore di Milano. Anche se le sue tesi sono discusse e la sua interpretazione del pensiero del fondatore dell'Accademia di Atene è al centro di controversie filosofiche, è fuori di dubbio che la sua lettura delle pagine platoniche è straordinariamente penetrante e ricorda il rigore e la perspicacia delle analisi che in tempi più lontani faceva Mario Untersteiner, pur da sponde opposte e rigorosamente laiche.

Dalla sua cattedra in largo Gemelli e dal suo studio a Luino in riva al Lago Maggiore, dove sono nate migliaia di pagine di analisi del pensiero degli antichi, Giovanni Reale è parte in causa nella discussione che ha preceduto la stesura della enciclica papale su «Ragione e Fede», resa nota oggi, sia perché il Papa conosce bene la sua storia e la sua interpretazione di Platone (e di Aristotele), sia perché Reale conosce il Papa e i suoi gusti filosofici. D'altra parte si sa che il Pontefice si pronuncia su temi filosofici (il rapporto tra la fede e la scienza, tra il *credere ut intelligam* e l'*intelligere* senza *credere*, è uno dei crocevia più sofferti di tutta la storia del pensiero occidentale), e si sa che nei passaggi cruciali Wojtyla si è riferito alla filosofia di Platone e Aristotele. E dal momento che il Papa non ha dimenticato di essere stato anche un professionista della materia, avendola insegnata a Lublino dove aveva una cattedra di filosofia morale, è fuor di dubbio che non ha dimenticato la interpretazione platonica di Giovanni Reale, anche se non è detto che l'abbia fatta sua. Qualche giorno fa «Il Foglio» riportava che durante l'estate il pontefice aveva portato con sé un saggio di Vittorio Hösle, giovane studioso di metafisica professore a Essen. Questo starebbe a dimostrare, secondo il giornale di Ferrara, una preferenza del Pontefice per la interpretazione platonica cara alla scuola di Tubinga e Milano (Giovanni Reale) secondo la quale – semplifichiamo – per Platone era possibile una conoscenza piena del Sommo Bene, ma essa non fu consegnata ai testi scritti bensì solo all'insegnamento orale esoterico.

> Il cristianesimo può fecondare diverse culture La filosofia rischia invece di restringerlo

Professor Reale, partiamo da una riserva iniziale: le questioni filosofiche saranno poi veramente così importanti?

«Io su questo ho una posizione diversa dalla media; ritengo che la filosofia sia una ricerca continua dell'*homo viator*, dell'uomo in viaggio sulla terra e, come tale, essa non dovrebbe influire sulla religione, se mai dovrebbe essere vero il contrario. Il Cristianesimo per esempio è qualcosa che può fecondare diverse culture, mentre la filosofia e la cultura rischiano di restringerlo».

Siamo di fronte alla fine di questo secolo alla messa fuori uso della filosofia come mezzo per affrontare le grandi questioni dell'essere, della vita, della morte. C'è una specie di scomunica, con Wittgenstein, della metafisica.

«Della metafisica secondo una certa concezione, quella che ha avuto corso da Kant in poi. Ma non è quella in cui io credo. La metafisica ha secondo me una grande gamma di problemi e di prospettive di cui vale la pena di parlare e che non possono essere ridotte a un paradigma unico. Rappresenta l'urto spirituale che spinge l'uomo a domandarsi se tutto quello che vede, sente e tocca è l'unico essere che esiste. Platone la chiamava la "seconda navigazione". È una metafora che viene dalla vita di mare. È la navigazione che si era costretti a fare quando calavano i venti. Con la nave bloccata, si doveva porre mano ai remi. La "seconda navigazione" però non la può fare uno solo per tutti, mettiamo Platone. No, ciascuno è invitato a farla da sé».

È fuori di dubbio che lei conosce bene i testi di Platone, ma anche Gadamer ci ha passato sopra una vita. E lui sostiene che a lei sfugge il fatto che l'essenza del platonismo è la dotta ignoranza, il saper di non sapere, il fuggire la dottrina.

«Gadamer è rimasto alla prima posizione della scuola di Tubinga, che non è la mia, all'idea di attribuire alla filosofia di Platone un carattere di sistema, nel senso hegeliano, come conoscenza assoluta dell'assoluto. È vero, in Platone non c'è secondo me un sistema in quel senso, ma non si può negare una unità di fondo che dà coerenza e consistenza a tutte le idee che emergono nei dialoghi. Ho scritto a Gadamer che a me basterebbe che fosse vero per Platone quello che ha detto Bergson: che ogni grande filosofo ha detto in sostanza una sola cosa. E in Platone questa unica cosa è l'idea del bene, il bene che si manifesta nel bello».

Perché ci occupiamo ancora di Platone?

«È l'autore più letto della storia del pensiero, batte tutti in assoluto. L'unico in grado di competere è Agostino, del quale (e sul quale) esce in media nel mondo un'opera al giorno. Come opere Platone non arriva a questo livello, ma tra articoli, opere su di lui e ristampe dei suoi dialoghi, esce più di una volta al giorno».

Forse vent'anni fa il primo era Marx? Perché adesso il numero uno è un antico?

«Vent'anni fa l'antico era sullo sfondo. Ora viene in primo piano.

> L'uomo non possederà mai l'assoluto ma la sua ricerca non è mai vana

E le ragioni sono due: in primo luogo l'antico non è condizionato ideologicamente e politicamente; in secondo luogo l'antico, certi antichi, arrivano al nocciolo del problema facendosi comprendere da tutti gli uomini di cultura, mentre la filosofia contemporanea è diventata esoterica».

Perché adesso la Chiesa ripropone la questione filosofica? Torniamo a Gadamer: i tentativi di proporre un sistema sono pericolosi perché alimentano i conflitti. Usiamo Platone non per fare dottrina su Dio ma per il suo senso del limite, la «dotta ignoranza».

«No, dotta ignoranza è un concetto eccessivo per Platone. La sua filosofia è ricerca, lui vuole sempre sapere di più, salire più in alto, non è mai contento del punto raggiunto perchéè sicuro che possiamo andare oltre, fino al limite, fino a vedere il bene. Sono d'accordo con Gadamer solo se dice che Platone non vuole un sistema concluso alla maniera di Hegel, il quale addirittura sosteneva: "Io voglio porre fine alla filo-sofia e aprire l'era della sofia, cioè della scienza assoluta". Questo è effettivamente il contrario di Platone secondo il quale l'uomo non avrà mai la sofia, perché questa appartiene agli dei. Ma la ricerca dell'assoluto non è sconfitta in partenza, l'uomo viaggiatore non arriverai mai a possederla per intero, ma non è una ricerca vana. Nel finale del Fedro c'è una preghiera agli dei: quella di concedere quanta più sapienza è possibile a un uomo, fare bottino, sapendo benissimo che la totalità di questa sapienza non la potremo mai avere, con temperanza. Credo che il filosofo ateniese si sia regolato proprio così: arraffare quanto più sapere fosse possibile. Questo è Platone».

Ha letto che secondo «Il Foglio» il Papa ha studiato Hösle quest'estate? Ci dobbiamo allora preparare a una enciclica platonica alla maniera della scuola di Tubinga e Milano?

«So perché me lo ha detto lui personalmente che, tutto sommato, il Pontefice ammira moltissimo Platone ma preferisce Aristotele. Quando pubblicai la «Metafisica» di Aristotele e una interpretazione della «Metafisica», mi chiese di averle e mi scrisse di sua mano, a me che sono un platonico e non un aristotelico, che nel suo cuore il filosofo che gli sembra più consono al suo sentire è Aristotele».

Ma la tradizione aristotelica e poi tomistica hanno fissato la dottrina con una rigidità pericolosa che ostacola l'idea cara a Gadamer che le diverse «trascendenze» possano confluire.

«Su questo piano Gadamer ha ragione, religione significa un principio che ci collega con l'al di là del mondo e un legame, *religio*, con questo principio. Quale religione non ha questo concetto?».

Ma lo spirito missionario della rivelazione è un ostacolo alla confluenza.

«La confluenza nella trascendenza è possibile; si tratta di trovare un punto che è quasi un minimo comune denominatore tra le diverse religioni. È giusto andare verso la convergenza sul punto sul quale concordiamo».

Tommaso non favorisce la confluenza.

«I tomisti no, è vero, eccedono. Agostino e gli agostiniani invece non eccedono ed in questo sono molto più moderni».

E Platone?

«Un artista greco pensava: io dipingo per l'eterno o scrivo per l'eterno. Un messaggio eterno è contemporaneo perchè vale sempre. Se c'è un autore che incarna questa emblematica cifra ellenica è proprio Platone. Per lui il filosofo è colui che guarda in faccia l'essere. Diciamo meglio in modo da non dispiacere troppo a Gadamer: colui che cerca di guardare in faccia l'essere».

E la telefonata in tv diventa «un evento mediatico»

«Un evento eccezionale, che entrerà negli annali della televisione italiana», come sostengono Alberto Contri e Giampiero Gamaleri, consiglieri Rai; oppure un gesto che rientra perfettamente nella personalità del Pontefice, come spiega invece il teologo della Casa Pontificia Georges Cottier? In un caso o nell'altro la telefonata di Giovanni Paolo II, l'altra sera a «Porta a porta» che celebrava i suoi vent'anni di pontificato, ha suscitato molte reazioni. Seguito da oltre tre milioni di telespettatori, il programma ha dunque registrato il primo intervento in diretta di un papa in una trasmissione televisiva. «Ma la telefonata - spiega Cottier - tradisce la grande attenzione che il Pontefice rivolge al mondo dell'arte e della comunicazione. Non c'è da meravigliarsi più di tanto perché Giovanni Paolo II ci ha abituato a tante sorprese e anche questa rientra nella personalità di chi ha sempre avuto un atteggiamento di cordialità con tutte le espressioni artistiche».

Una telefonata che però «ha abbattuto degli schemi della comunicazione», è il parere di Contri. «Questo Papa riesce a cambiare le strutture della comunicazione dove nessuno mai c'era riuscito: ripensa all'anatema contro la radiofonia lanciato da Pio XI. È stato abbattuto un muro: la dimostrazione che il Papa può tranquillamente usare un mezzo di comunicazione umana, come la telefonata a un programma tv. Un fatto che ci restituisce il senso di responsabilità che deve avere il servizio pubblico». E l'altro consigliere Gamaleri sottolinea «la trasformazione che i processi di comunicazione stanno subendo, aldilà di quello che noi stessi percepiamo». Scherza ma non troppo, invece, Gianni Boncompagni a proposito del Vaticano che prima scomunicava e ora comunica: «Per la telefonata non mi sembra che si possa parlare di rivoluzioni: ci sono muri più seri che il Papa non ha abbattuto, per esempio quello dell'aborto, motivo e causa di milioni di bambini che, presumibilmente, moriranno di fame». Domani, intanto, la messa solenne celebrata dal papa con centinaia tra sacerdoti, vescovi e cardinali alla presenza di 15mila persone.

15ECO03A1510 ZALLCALL 11 22:11:38 10/14/98

Mercati imprese

BORSA

Volano Compart e Montedison

FRANCO BRIZZO

Piazza Affari ha concluso in volata una seduta partita sottotono. A dare il via alla corsa del listino, a poco più di mezz'ora dalla chiusura, è stato il recupero messo a segno da Wall Street. L'indice Mibtel ha chiuso 18.710 punti (+4,36%) e ha messo a segno il sesto miglior risultato dell'anno, con scambi a 2.781 miliardi di lire. Chiusura sui massimi anche per i Btp future. Non sono riuscite a tornare agli scambi le Compart (+12,84%), sospese al rialzo nel pomeriggio. Sul titolo e sulla controllata Montedison (+6,59%) si sono viste mani grosse in acquisto fin dalla mattinata. Stop temporaneo per troppo rialzo anche per le Credit (+9,1%). Le modifiche del paniere delle blue chip in vista del 2 novembre, quando saranno quotate le nuove azioni di San Paolo Imi, hanno messo le ali anche alle Saipem (+9,26%), che alla stessa data rientreranno nel Mib30. Fra i bancari Sanpaolo (+3,38%) e Imi (+3,39%) hanno guadagnato terreno solo nell'ultima parte della seduta. Alla corsa finale hanno preso parte anche Mediobanca (+6,28%) e Comit (+2,15%), mentre le Bancaroma sono rimaste al palo (-0,15%). Bene le Banco Napoli (+5,72%) sostenute dalle dichiarazione del presidente dell'istituto che ha accennato a possibili partner alternativi a Bnl (+4,85%). Forti le Alitalia (+6,01%) e nuovo passo avanti per le Olivetti (+5,37%). In rialzo le Fiat (+1,18%), più decise le Ifi (+4%) e le Ifil (+5,11%).

ANTITRUST

Via libera al passaggio della Popolare Spoleto sotto l'Mps

Ok dell'Antitrust all'operazione che comporta il controllo congiunto della Banca Popolare di Spoleto da parte del Monte dei Paschi di Siena e della Spoleto Crediti e Servizi. Un analogo «via libera» è stato dato ad un'altra operazione di concentrazione bancaria, che in questo caso riguarda l'acquisizione della Banca Agricola Etnea da parte della Banca Antoniana-Popolare Veneta. L'autorità garante della concorrenza e del mercato ha recepito in questo senso le conclusioni cui era giunta la Bankitalia.

COOPFOND

In cinque anni investiti 165 miliardi

Investimenti complessivi, tra partecipazioni al capitale e prestiti, per oltre 165 miliardi, 118 interventi in attività imprenditoriali che creano occupazione diretta per 5.128 addetti (11mila compreso l'indotto). Questa, in sintesi, l'attività svolta in meno di cinque anni da Coopfond, il fondo mutualistico di promozione cooperative della Legacoop, illustrata ieri nel corso dell'assemblea pubblica. Il presidente di Coopfond, Francesco Boccetti, ha sottolineato come il fondo sia alla ricerca di partner esterni per proseguire la sua attività.

FORD AUTO

Fatturato in calo ma l'utile netto è in crescita (+10%)

La Ford ha terminato il terzo trimestre con un utile netto di un miliardo di dollari, in crescita del 10,4% rispetto a un anno prima. Il fatturato è sceso invece del 9,6% a 36,1 miliardi. L'utile per azione si è attestato a 80 centesimi contro attese di 79. Nei primi nove mesi l'utile netto del gruppo Usa è balzato da 5,12 a 21,03 miliardi di dollari. Alex Ttrotman, presidente della Ford, ha spiegato il contrastante andamento di fatturato e utile osservando che «nonostante la crisi asiatica, i fondamentali dell'industria dell'auto Usa restano solidi».

ANSALDO

Presa una commessa per le ferrovie della Gran Bretagna

Ansaldo Signal Nv, società dell'Ansaldo (gruppo Iri-Finmeccanica) è stata prescelta per fornire in esclusiva un sistema di direzione centralizzata del traffico ferroviario per la gestione della principale linea ferroviaria della West Coast britannica. Lo ha reso noto la stessa Ansaldo, precisando che l'ordine dovrebbe essere formalizzato entro gennaio '99 e si inquadra nel piano complessivo di investimenti per due miliardi di sterline che in dieci anni è destinato ad ammodernare e migliorare la linea.

TITOLI DI STATO

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 93/03	124,820	124,700
BTP AG 94/04	120,660	120,550
BTP AG 94/99	102,940	102,970
BTP AP 94/04	120,200	120,120
BTP AP 94/99	101,780	101,830
BTP AP 95/00	108,940	108,910
BTP AP 95/05	133,410	133,190
BTP AP 96/99	102,530	102,560
BTP AP 98/01	101,520	101,450
BTP DC 93/03	1150	1150
BTP DC 93/23	1480	1480
BTP DC 93/98	00	00
BTP DC 94/99	105,530	105,550
BTP FB 96/01	112,120	112,100
BTP FB 96/06	130,240	1300
BTP FB 96/99	101,310	101,340
BTP FB 97/00	102,710	102,660
BTP FB 97/07	113,900	113,650
BTP FB 98/03	103,500	103,340
BTP GE 92/02	123,300	123,410
BTP GE 92/99	101,230	101,280
BTP GE 93/03	129,500	129,630
BTP GE 94/04	119,560	119,440
BTP GE 94/99	100,660	100,700
BTP GE 95/05	126,850	126,900
BTP GE 97/00	102,450	102,450
BTP GE 97/02	106,750	106,660
BTP GE 98/01	102,480	102,380

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP GN 91/01	119,580	119,360
BTP GN 93/03	128,080	127,880
BTP LG 95/00	110,930	110,910
BTP LG 96/01	111,030	1110
BTP LG 96/06	126,510	126,310
BTP LG 96/99	102,870	102,880
BTP LG 97/07	114,450	114,210
BTP LG 98/01	101,730	101,670
BTP LG 98/03	101,680	101,520
BTP MG 92/02	125,450	125,390
BTP MG 92/99	103,970	104,060
BTP MG 96/01	113,450	113,420
BTP MG 97/00	103,270	103,180
BTP MG 97/02	107,280	107,180
BTP MG 98/03	102,620	102,480
BTP MG 98/08	103,280	102,800
BTP MZ 91/01	118,790	118,610
BTP MZ 93/03	128,770	128,700
BTP MZ 97/02	107,030	106,920
BTP NV 93/23	146,750	146,480
BTP NV 95/00	112,780	112,720
BTP NV 95/98	100,050	100,140
BTP NV 96/06	120,520	120,140
BTP NV 96/26	124,260	123,900
BTP NV 97/07	109,740	109,420
BTP NV 97/27	114,270	113,800
BTP OT 93/03	121,050	1210
BTP OT 98/03	99,640	99,500

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP ST 91/01	121,150	121,060
BTP ST 92/02	127,460	127,500
BTP ST 95/05	135,100	134,800
BTP ST 96/01	110,410	110,400
BTP ST 97/00	103,070	102,980
BTP ST 97/02	105,950	105,820
BTP ST 98/01	100,600	100,510
CCT AG 92/99	100,240	100,250
CCT AG 93/00	101,430	101,390
CCT AG 94/01	100,630	100,640
CCT AG 95/02	100,600	100,630
CCT AP 92/99	100,160	100,150
CCT AP 94/01	100,680	100,700
CCT AP 95/02	100,560	100,540
CCT AP 96/03	100,820	100,780
CCT DC 91/98	99,730	99,720
CCT DC 93/03	00	00
CCT DC 94/01	100,510	100,510
CCT DC 95/02	100,640	100,600
CCT FB 92/99	99,900	99,920
CCT FB 93/00	100,850	100,820
CCT FB 95/02	100,540	100,530
CCT FB 96/03	100,720	100,720
CCT GE 92/99	99,770	99,810
CCT GE 93/00	100,520	100,560
CCT GE 94/01	100,680	100,670
CCT GE 94/99	00	100,630
CCT GE 95/03	100,440	100,490

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
CCT GE 96/06	00	00
CCT GE 97/04	100,010	100,020
CCT GE2 96/06	101,100	101,550
CCT GN 92/99	100,240	100,220
CCT GN 93/00	101,260	101,250
CCT GN 95/02	100,590	100,560
CCT LG 96/03	100,840	100,800
CCT MG 92/99	100,200	100,200
CCT MG 93/00	100,530	101,160
CCT MG 96/03	100,770	100,750
CCT MG 97/04	100,030	1000
CCT MG 98/05	100,060	100,020
CCT MZ 92/99	100,030	100,040
CCT MZ 93/00	100,950	100,990
CCT MZ 97/04	100,080	100,020
CCT NV 91/98	99,640	99,640
CCT NV 92/99	100,570	100,550
CCT NV 95/02	100,700	100,610
CCT NV 96/03	99,960	99,900
CCT OT 93/00	100,670	100,680
CCT OT 93/00	103,500	103,500
CCT OT 94/01	100,710	100,750
CCT OT 95/02	100,660	100,690
CCT OT 98/05	100,030	100,010
CCT ST 95/01	101,900	1010
CCT ST 96/03	100,930	100,880
CCT ST 97/04	100,030	100,010
CTE FB 94/99	00	00

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
CTE FB 96/01	00	00
CTE FB 96/99	102,700	102,700
CTE GE 94/99	100,200	100,200
CTE GE 95/00	107,300	107,300
CTE LG 94/99	101,500	101,500
CTE LG 96/01	1070	1070
CTE MG 95/00	103,100	103,100
CTE NV 93/98	99,600	99,600
CTE NV 94/99	1030	1030
CTE OT 93/98	00	00
CTE ST 95/00	1030	1030
CTZ DC 97/98	99,071	99,050
CTZ DC 97/99	95,680	95,640
CTZ GE 97/99	98,900	98,860
CTZ GE 98/00	95,205	95,150
CTZ GN 97/99	97,400	97,406
CTZ LG 97/99	97,130	97,110
CTZ LG 98/00	93,440	93,400
CTZ MG 97/99	97,721	97,700
CTZ MG 98/00	94,040	93,998
CTZ MZ 97/99	98,310	98,261
CTZ MZ 97/99	98,315	98,230
CTZ MZ 98/00	94,770	94,724
CTZ OT 96/98	99,725	99,670
CTZ OT 98/00	92,730	92,630
CTZ OT 98/99	96,280	96,259
CTZ ST 97/99	96,415	96,370

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
MBROV /03	98,300	98,500
B LEAS-IT /04 A17	99,700	99,700
B LEAS-IT /06 ZC	67,700	680
BCA ROMA /03 TV	99,350	99,400
BCA ROMA /08 ZCO	620	61,650
BIPOP /00 TV	99,150	99,150
BIPOP /02	97,500	97,500
BIPOP /04 ZC	77,600	77,200
CENTROB /01 TV	99,900	99,900
CENTROB /02 TV	100,290	99,840
CENTROB /03 TF-TV	100,800	100,800
CENTROB /04 TV	99,400	99,400
CENTROB /05 TV	100,850	98,500
CENTROB /06 TF	103,500	102,200
CENTROB /18 ZC	35,950	35,610
COMIT /00 TV	104,800	102,250
COMIT /01	104,500	1060
COMIT /02 TV	97,570	98,480
COMIT /04	1090	108,780
COMIT /06 TV	99,450	99,600
COMIT /06 ZC	60,390	600
COMIT /07 SUB	99,450	99,300
COMIT /08 SUB	97,650	980
COMIT /28 ZC	21,600	21,300
COMIT /99 TV	99,650	99,570

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
COSTA CR /01	1010	100,910
CR BO /03 298	98,500	98,500
CREDIOP /00 29	100,200	100,200
CREDIOP /00 3	99,380	98,950
CREDIOP /01 2	98,800	98,820
CREDIOP /04 3	1000	100,050
CREDIOP /99 5	100,140	100,110
CREDIT /03 TV	99,210	99,250
DANIELI /03 EXW	90,400	90,600
EFIB /13 FIX R 1	99,100	990
ENEL /00 1	103,900	103,910
ENEL /00 3	101,500	101,500
ENEL /01 1	101,070	101,060
ENEL /01 1	103,040	102,990
ENEL /03 2	104,110	104,080
ENEL /03 2	113,110	1140
ENEL /99 2	108,500	108,500
ENI /03	104,300	104,200
ENTE FS /00 3	111,550	111,700
ENTE FS /01 4	101,850	101,950
ENTE FS /02	100,460	100,610
ENTE FS /99 7	100,450	100,420
FERR ST /04 1	114,500	118,210
FERR ST /04 2	102,980	102,830
FERR ST/08 TV	99,700	99,770

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
FIN PART /05	990	98,850
IFIL /00 WR EXW	100,100	99,840
IFIL /01 W EXW	100,050	100,070
IMI /01 1 TV	1000	100,160
IMI /01 2 TV	99,800	99,550
IMI /01 IND BOND	104,910	104,710
IMI /03 2 AUTO	1050	1050
IMI /03 IND.AZ MO	97,990	97,990
IMI /03 VII	93,100	930
IMI /03 ZC	81,350	81,220
IMI /05 IND.AZ.MO	98,480	97,550
IMI /06 TF	1130	111,510
IMI IB MIB30 /00	1470	1470
ITALCEM /02 ZC	86,010	85,890
ITALEASE /01 TV	100,500	100,290
MB + W RINASC /00	99,830	99,780
MEDIO /00 IND	1240	124,020
MEDIO /00 IND TAQ	104,200	104,010
MEDIO /01 IND TAQ	98,150	98,550
MEDIO /02 IND	1160	1160
MEDIO /02 ZC DLR	860	860
MEDIO /04 TV	101,740	101,460
MEDIO /06 ZC DM	66,500	66,500
MEDIO /07 TV	99,550	99,590
MEDIO /11 ZC	51,200	51,100

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
MEDIOB /02	100,210	100,500
MEDIOB /05 BLUE	97,450	96,990
MEDIOB /05 PRE	98,380	99,450
MEDIOB /06 ZC	68,120	68,110
MEDIOB /08 TT	98,700	98,200
MEDIOB /99	1000	99,970
MEDIOCR C /04 TR	101,650	101,650
MEDIOCR C /06 RE	102,850	102,990
MEDIOCR C/03	98,350	990
MEDIOCR C/13 TF	102,750	102,250
MEDIOCR C/28 ZC	210	20,800
MEDIOCR L /00 BC	107,510	106,560
MEDIOCR L /13 32	99,850	96,600
MEDIOCR L/08 2 RF	1010	1020
MPASCHI /03 6A	102,950	102,800
OLIVETTI /01	100,860	101,010
OOPP /04	1040	00
OOPP /05	1040	103,500
P COMM IND /03 ZC	66,900	66,900
PARMALAT /03	100,700	100,700
REPUBB GRECA /04	104,400	104,800
SPAOLO /10 154	102,750	102,950
SPAOLO /13	1040	1050
SPAOLO /13 161	102,890	102,960
SPAOLO /22 115 ZC	29,800	28,600

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Rendimento Mese	Rendimento Anno
AZIONARI ITALIANI				
ALPI AZIONARIO	13637	13482	-1,66	17,85
ALTO AZIONARIO	21111	20929	-3,18	44,94
APULIA AZIONARIO	16695	16456	-3,64	17,77
AUREO PREVIDENZA	30132	29781	-4,60	13,38
BLUE CIS	13437	13245	-4,29	26,03
CARIFONDO DELTA	37090	36640	-5,46	13,69
CENTRALE CAPITAL	37204	36699	-4,88	18,58
CISALPINO AZION.	24261	23947	-5,19	19,51
CLIAM SESTANTE	12413	12263	-2,57	25,72
COMIT PLUS	18156	17920	-10,97	14,55
CONSULTINVEST AZIONE	16143	15929	-4,32	16,13
DUCATO SECURPAC	13783	13717	-3,03	7,47
EUROMOBILIARE RISK	36964	36395	-5,74	11,32
FONDERSEL P.M.I.	15118	14930	-6,25	16,22
FONDO TRADING	13969	14057	1,32	3,75
GALILEO	24107	23817	-3,57	19,44
GENERCOMIT CAP	20643	20358	-5,27	7,40
GEPOCAPITAL	26281	25984	-4,53	15,49
GRIFOGLOBAL	16189	15981	-4,68	17,73
INTERBANCARIA AZIONARIO	37722	37237	-3,05	19,86
LOMBARDO	30042	29675	-5,56	10,60
PRIMECAPITAL	69279	68561	-4,73	10,91
QUADRIFOGLIO AZ.	24784	24574	-3,89	15,66
R&SUNALLIAN.SMALL C.	17206	17048	-3,39	21,23
R&SUNALLIANCE AZION.	18713	18507	-5,11	12,81
RISPARMIO IT. AZ.	24300	24004	-5,50	7,86
ROLOITALY	16761	16536	-4,10	12,63
S. PAOLO AZ. ITALIA	13950	13781	-4,10	16,22
S. PAOLO AZIONI	27290	26890	-2,52	48,76
S. PAOLO JUNIOR	30929	30571	-4,05	15,72
SPAZIO AZIONARIO	10247	10126	-1,27	0
VENETOBLUE	25306	25016	-3,47	23,17
VENETOVENTURE	20689	20563	-7,17	7,46
ZENIT AZIONARIO	17477	17477	-12,20	19,85
ZETA AZIONARIO	28057	27671	-3,32	20,39
AZIONARI INTERNAZIONALI				
ADRIATIC GLOB. F.	21175	21227	-4,44	-10,89
APULIA INTERNAZ.	12226	12227	-5,20	-5,91
ARCA 27	21344	20812	-3,40	-11,37
AUREO GLOBAL	18356	18355	-3,66	-3,06
AZIMUT BORSE INT.	17008	17032	-4,54	-6,88
AZIONARIO INTERN. ROMAGEST	15575	15650	-6,28	-2,91
BN AZIONI INTERN.	20155	20199	-3,40	-3,51
CARIF. M.GRECIA AZ.	10230	10212	-3,93	0
CARIFONDO ARIETE	21175	21198	-3,63	-7
CARIFONDO ATLANTE	18057	18093	-8,89	-25,12
CARIFONDO CARIGE AZ.	11689	11672	-3,67	-0,19
CENTRALE G8 BLUE CHI	17017	17049	-5,94	-0,72
CENTRALE GLOBAL	27690	27733	-5,84	-0,40
CLIAM SIRIO	13266	13261	-5,09	-4,66
CREDIS TREND	12618	12670	-4,25	-8,91
DUCATO AZ. INT.	50980	51049	-3,18	-8,48
EPTAINTERNATIONAL	22827	22853	-4,98	-8,47
EUROM. BLUE CHIPS	22224	22187	-4,87	-3,12
EUROM. GROWTH E.F.	12529	12462	-7,86	-4,64
F&F LAGE. AZ. INTER.	20238	20207	-5,27	-5,93
F&F PROF. GEST. INT.	23636	23598	-5,11	-5,45
F&F SEL. TOP 50 INT.	9914	9994	-4,08	-0,86
FIDEURAM AZIONE	22009	22118	-3,67	-4,07
FONDICRI INT.	29780	29541	-3,02	-5,60
GALILEO INTERN.	20435	20415	-2,37	1,93
GENERCOMIT INT.	28036	28170	-4,49	-6,91
GEODE	20810	20895	-2,30	-5,52
GEPOBLUECHIPS	12678	12636	-2,33	5,32
GESFIMI INNOVAZIONE	16151	16171	-6,42	-1,99
GESTICREDIT AZ.	23411	23494	-4,13	-10,09
GESTIELLE I	17874	17869	-3,73	-7,58
GESTIFONDI AZ. INT.	19256	19290	-6,31	-5,32
GRIFOGLOBAL INTERN.	11162	11190	-4,12	-7,98
ING SVILUPPO INDICE	21931	21973	-2,11	-1,85
INTERN. STOCK MAN.	19324	19373	-7,47	21,30
INVESTIRE INT.	18385	18425	-2,54	-1,74
OLTREMARE STOCK	15911	15931	-4,91	-8,16
PERFORMANCE AZ. EST.	17643	17762	-4,06	-10,88
PERSONALFONDO AZION.	20549	20615	-5,36	-10,88
PRIME CLUB AZ. INT.	11837	11893	-5,09	-12,30
PRIME GLOBAL	22382	22471	-5,55	-11,53
PUTNAM GLOBAL EQ($)	7,64	7,64	-9,03	-12,09
PUTNAM GLOBAL EQUITY	12447	12484	-9,03	-12,09
R&SUNALLIANCE EQUITY	8880	8858	-4,45	0
RISP. IT. BORSE INT.	29695	29815	-4,03	-10,10
ROLOTREND	16736	16790	-5,23	-0,50
RUBENS	13493	13166	-3	-10,07
S. PAOLO H. INT.	21153	21194	-3,37	-8,33
TALLERO	11820	11844	-6,07	-0,75
ZETASTOCK	27915	27836	-3,19	1,33
AZIONARI SPEC. ITALIA				
A.D. AZIONI ITALIA	9095	9011	-2,80	0
ALBERTO PRIMO	10000	10000	0	0
ARCA AZ. ITALIA	30035	29618	-4,69	13,78
AZIMUT CRESCITA ITA.	26770	26403	-3,69	20,81
AZIMUT TREND I	17380	17171	-4,38	15,10
AZZURRO	45352	44704	-5,70	20,67
BN AZIONI ITALIA	17815	17563	-4,88	17,37
CAPITALGEST AZIONE	26043	25705	-5,39	21,54
CAPITALRAS	28829	28457	-4,44	14,19
CARIFONDO AZ. ITALIA	14653	14448	-4,29	19,08
CENTRALE ITALIA	22108	21719	-4,67	24,79
CISALPINO INDICE	19591	19288	-4,69	22,10
CLIAM AZIONI ITAL.	13922	13730	-4,94	14,49
COMIT AZIONE	18105	17931	-13,97	12,80
CREDIS AZION. ITALIA	19065	18812	-4,12	20,64
DIVAL PIAZZA AFFARI	11635	11492	-4,53	15,69
DUCATO AZ. ITALIA	18731	18457	-6,71	13,84
EFFE AZIONARIO ITAL.	9833	9714	-4,64	0
EPTA AZIONI ITALIA	18768	18463	-6,42	14,14
EUROM. AZ. ITALIANE	24574	24152	-5,53	19,99
F&F LAGE. AZ. ITALIA	36888	36349	-4,94	14,57
F&F PROF. GEST. ITAL	31217	30786	-4,68	18,63
F&F SELECT ITALIA	17514	17270	-5,56	15,15
FONDERSEL ITALIA	22495	22194	-4,52	27,25
FONDICRI SEL. ITALIA	29802	29436	-5,51	19,26
FONDINVEST 3	28409	28036	-4,30	16,98
FONDO CRESCITA	17162	16934	-4,23	24,17
GENERCOMIT AZIONI IT	18143	17878	-4,41	16,68
GESFIMI ITALIA	19330	19042	-5,99	15,88
GESTICREDIT BORSIT.	23062	22758	-3,91	15,95
GESTIELLE A	19451	19029	-4,67	23,98
GESTIFONDI AZ.IT.	20934	20628	-6,14	24,27
GESTNORD P. AFFARI	16460	16237	-4,53	16,38
IMI ITALY	30862	30400	-5,38	19,93
ING SVILUPPO AZIONAR	29874	29437	-5,46	16,60
INVESTIRE AZION.	27253	26852	-4,64	19,92
ITALY STOCK MAN.	18854	18683	-3,36	35,05
MEDICEO IND. ITALIA	12293	12115	-5,69	15,21
MIDA AZIONARIO	27269	26842	-1,66	38,49
OASI AZ. ITALIA	16591	16338	-5,66	14,96
OASI CRESCITA AZION	17523	17277	-5,07	18,45
OASI ITAL EQUITYRISK	21127	20796	-4,97	19,30
OLTREMARE AZIONARIO	18791	18494	-6,43	14,34
PADANO INDICE ITALIA	18633	18376	-3,61	28,07
PERFORMANCE AZ. ITAL	16590	16364	-3,82	7,99
PRIME ITALY	25512	25190	-3,94	17,50
PRIMECLUB AZ. ITALIA	24700	24384	-4,03	17,18
QUADRIFOGLIO BLUE CH	9624	9538	-3,17	0
RISP. IT. CRESCITA	20551	20170	-4,92	17,68
S. PAOLO ALDEB. IT.	27337	26969	-4,07	25,79
TIZIANO	23418	23106	-4,49	20,49
ZECCHINO	17885	17531	-4,13	32,65
AZIONARI SPEC. EUROPA				
ADRIATIC EUROPE F.	27234	27047	-6,32	0,63
AMERIGO VESPUCCI	12091	11980	-8,98	-15,92
ARCA AZ. EUROPA	18128	17513	-7	-0,99
AZIMUT EUROPA	16904	16816	-6,19	1,02
AZIONARIO EUROPA ROMAGEST	21693	21602	-5,44	34,94
CAPITALGEST EUROPA	10384	10329	-10,73	-4,94
CARIFONDO AZ. EUR	11995	11887	-7,49	-0,67
CENTRALE EMER.EUROPA	9894	9782	-9,40	0
CENTRALE EUROPA	39289	39026	-6,66	10,17
CENTRALE EUROPA ECU	20,14	19,88	-6,66	10,17
DUCATO AZ. EUR.	11484	11428	-6,11	3,36
EPTA SEL EU	7941	7899	-6,35	0
EURO AZIONARIO	10345	10289	-6,32	0
EUROM.EUROPE E.F.	25620	25541	-6,64	1,48
EUROPA 2000	28399	28246	-5,86	4,59
F&F SELECT EUROPA	28592	28459	-6,34	5,77
FONDERSEL EUROPA	21462	21303	-4,70	6,79
FONDICRI SEL. EURO.	11220	10883	-7,30	-1,94
FONDINVEST EUROPA	25636	25455	-7,26	-0,41
GENERCOMIT EUROPA	32909	32655	-7,45	1,11
GESFIMI EUROPA	17648	17418	-6,49	8,30
GESTICREDIT EURO AZ.	27879	27754	-5,66	2,17
GESTIELLE EUROPA	20535	20363	-7,38	14,91
GESTNORD EUROPA	17171	17082	-5,80	0,92
GESTNORD EUROPDM	17,34	17,25	-5,81	0,92
IMI EUROPE	29927	29751	-5,26	4,38
ING SVILUPPO EUROPA	29263	29169	-6,73	-1,72
INVESTIRE EUROPA	22410	22283	-6,49	-1,42
MEDICEO ME.	18850	18539	-5,51	5,81
MEDICEO NORD EUROPA	13033	13037	-3,81	-0,28
PHENIXFUND TOP	20199	20073	-4,78	14,94
PRIME MERRILL EUROPA	32771	32655	-6,52	-1,09
PUTNAM EUROPE EQ(ECU)	7,04	6,94	-6,56	-5,59
PUTNAM EUROPE EQUITY	13750	13633	-6,11	-4,46
ROLOEUROPA	16533	16464	-5,95	1,51
S. PAOLO H. EUROPE	14993	14918	-9,27	1,38
ZETASWISS	37190	37311	-8,22	2,29
AZIONARI SPEC. AMERICA				
ADRIATIC AMERICAS F.	26936	27072	-3,94	-9,58
AMERICA 2000	22286	22435	-2,91	-6,19
ARCA AZ. AMERICA	29887	29495	-0,39	-1,49
AZIMUT AMERICA	17257	17340	-2,07	-4,99
AZIONARIO ND AM. ROMAGEST	21390	21623	-5,52	12,37
CAPITALGEST INT	15601	15720	-3,06	-11,85
CARIFONDO AZ. AMERIC	11264	11334	-3,66	-10,05
CENTRALE AMERICA	25707	25901	-3,34	1,91
CENTRALE AMERICA $	15,79	15,85	-3,35	1,91
CENTRALE EMER.AMERIC	9688	9716	3,39	0
CRISTOFORO COLOMBO	22583	22730	-0,88	-28,34
DUCATO AZ. AM.	10456	10498	-0,57	-6,61
EPTA SEL AM	7741	7826	-7,26	0
EUROM. AM.EQ. FUND	30559	30490	-4,41	-2,32
F&F SELECT AMERICA	18954	19128	-5,22	-6,09
FONDERSEL AMERICA	19639	19688	-2,61	-4,78
FONDICRI SEL. AME.	11390	11288	-1,64	-9,86
GENERCOMIT N. AMERIC	38126	38521	-3,30	-0,78
GESFIMI AMERICHE	14846	15017	-5,81	-4,53
GESTICREDIT AMERICA	14785	14908	-2,09	-13,72
GESTIELLE AMERICA	17678	17797	-3,49	-7,20
GESTNORD AMERICA	27344	27555	-3,53	-8,66
GESTNORD AMERICA $	16,79	16,86	-3,54	-8,66
IMI WEST	31953	32184	-3,28	1,80
ING SVILUPPO AMERICA	29159	29332	-3,33	-4,59
INVESTIRE AMERICA	30883	31006	-3,13	-2,70
MEDICEO AMERICA	14911	15061	-2,20	-4,09
OASI NEW YORK	15432	15581	-4,26	-9,14
PHENIXFUND	21489	21573	-3,90	-6,94
PRIME MERRILL AMER.	31795	32183	0,01	-5,06
PUTNAM USA EQ($)	7,20	7,23	-4,08	-7,79
PUTNAM USA EQUITY	11722	11818	-6,34	-12,84
ROLOAMERICA	17284	17408	-1,92	-10,68
S. PAOLO H. AMERICA	16257	16372	-4,19	-11,96
AZIONARI SPEC. PACIFICO				
ADRIATIC FAR EAST F.	8633	8801	0,85	-27,45
ARCA AZ. FAR EAST	8327	8091	-3,60	-35,37
AZIMUT PACIFICO	8739	8837	-3,84	-29,08
AZIONARIO PACIFICO ROMAGEST	8158	8269	1,24	-19,14
CAPITALGEST PACIFICO	5683	5763	-2,48	-35,73
CARIFONDO AZ. ASIA	6707	6792	-1,38	-34,56
CENTR. GIAPPONE YEN	512,99	514,42	-4,44	-26,78
CENTRALE EM. ASIA	8429	8456	7,28	-33,99
CENTRALE EMER.ASIA $	5,17	5,17	7,29	-33,99
CENTRALE GIAPPONE	6968	7113	-4,44	-26,78
CLIAM FENICE	8722	8755	-1,96	-10,08
DUCATO AZ. ASIA	5401	5428	8,82	-36,82
EPTA SEL PAC	9515	9580	-2,43	0
EUROM. TIGER F.E.	12272	12304	9,92	-37,73
F&F SELECT PACIFICO	8011	8048	-2,22	-31,40
FERDINANDO MAGELLANO	6753	6821	1,33	-24,47
FONDERSEL ORIENTE	8147	8248	-0,43	-29
FONDICRI SEL. ORIEN.	6704	6800	2,63	-30,50
GENERCOMIT PACIFICO	7919	8038	1,05	-25,98
GESFIMI PACIFICO	7359	7490	-1,07	-26,57
GESTICREDIT FAR EAST	6305	6396	0,49	-35,13
GESTIELLE FAR EAST	7784	7924	-3,66	-26,30
GESTNORD FAR EAST Y	805,56	805,95	0,58	-27,79
GESTNORD FAR EAST	10942	11144	0,58	-27,79
IMI EAST	9179	9435	1,72	-29,54
ING SVILUPPO ASIA	6042	6162	2,49	-30,18
INVESTIRE PACIFICO	9727	9861	-2,16	-37,59
MEDICEO GIAPPONE	7527	7735	-0,67	-29,61
ORIENTE 2000	11998	12328	1,99	-30,89
PRIME MERRILL PACIF.	18402	18469	-1,41	-19,56
PUTNAM PACIFIC EQ($)	4,09	4,11	0,46	-31,08
PUTNAM PACIFIC EQUIT	6659	6731	-1,90	-34,85
ROLOORIENTE	7344	7391	-0,50	-34,56
S. PAOLO H. PACIFIC	7797	7932	-1,41	-29,88
AZIONARI SPEC. PAESI EMERG.				
CARIFONDO PAESI EMER	6354	6354	5	-50,35
DUCATO AZ. P. EM.	4689	4717	5,18	-50,79
EPTA MER EM	8641	8666	4,37	0
EUROM. EM.M.E.F.	6163	6145	2,78	-37,11
F&F SEL. NUOVI MERC.	5300	5336	1,06	-47
FONDICRI ALTO POTENZ	11309	11105	-3,06	-37,02
FONDINVEST PAESI EME	8866	8906	13,41	-45,83
GEODE PAESI EMERG.	6483	6506	3,05	-50,04
GESTICREDIT MER.EMER	6195	6223	5,84	-43,17
GESTIELLE EM. MARKET	8559	8593	0,68	-39,09
GESTNORD PAESI EM.	7798	7820	5,70	-43,55
ING SVILUPPO EMERG.	6011	6034	4,33	-54,21
MEDICEO AMER. LAT	7645	7648	18,16	-49,54
MEDICEO ASIA	4887	4910	10,21	-45,60
PRIME EMERGING MKT	9307	9332	4	-45,10
PUNTNAM EMERG. MARK.	5762	5775	4,89	0
PUTNAM EMER.MARK.$	3,54	3,53	4,92	0
R&SUNALL. EMERG. MKT	7262	7292	6,51	0
S. PAOLO H. ECO. EMER	7662	7666	2,29	-45,33
AZIONARI ALTRE SPEC.				
AUREO EMU ECU	10	10	0	0
AUREO MULTIAZ.	15247	15173	-3,88	6,11
AZIMUT TREND	18971	18974	-1,81	-7,92
AZIMUT TREND EMERGIN	6724	6760	11,62	-40,85
BN OPPORTUNITÀ	11183	11170	-3,89	2,78
CARIFONDO BENESSERE	10000	10000	0	0
CARIFONDO BENI CONSUMO	10000	10000	0	0
CARIFONDO ENERGIA MAT. PRIME	10000	10000	0	0
CARIFONDO FINANZA	10000	10000	0	0
CARIFONDO TECNOLOGIE AVANZ.	10000	10000	0	0
CENTRALE AZ. IMMOBIL	7948	7948	-3,33	-27,46
DIVAL CONSUMER GOODS	10444	10483	-3,12	4,45
DIVAL ENERGY	10155	10156	0,60	1,53
DIVAL INDIVID. CARE	11047	11066	-4,37	10,45
DIVAL MULTIMEDIA	10680	10737	-6,14	6,76
DUCATO AZ. GIAPP.	6810	7053	0,63	-21,49
EUROM. GREEN E.F.	14744	14775	-7	-9,06
EUROM. HI-TECH E.F.	16596	16924	-10,21	-14,17
F&F SELECT GERMANIA	15863	15706	-9,39	-2,37
FONDINVEST SERVIZI	24191	24239	-5,15	-7,56
GEODE RIS. NAT.	5940	5968	3,46	-29,17
GESTICREDIT PHARMAC.	20829	20852	-4,48	-10,88
GESTICREDIT PRIV	12937	12979	-4,79	-13,22
GESTIELLE B	17939	17742	-6,86	9,11
GESTIELLE WORD COMM.	10871	10769	-8,09	0
GESTNORD AMBIENTE	11743	11837	-6,54	-16,27
GESTNORD BANKING	15231	15216	-4	-9,56
GESTNORD TRADING	9027	9068	-6,74	0
ING SVILUPPO OLANDA	22082	21680	-8,74	-1,10
ING. SVILUPPO INIZIA	21487	21419	-9,50	-4,27
INVESTILIBERO	12682	12670	-0,50	6,40
OASI PANIERE BORSE	13060	13100	-5,94	-6,09
OASI FRANCOFORTE	18986	18817	-8,83	-0,90
OASI HIGH RISK	13959	13759	-5,79	-4,07
OASI LONDRA	12048	12102	-2,42	-5,14
OASI PARIGI	20110	19927	-7,48	12,70
OASI TOKYO	9066	9211	-7,12	-25,99
PERFORMANCE PLUS	10861	10819	-1,35	-1,90
PRIME SPECIAL	14624	14848	-9,46	-14,92
PUTNAM INT. OPP. DLR	4,61	4,55	-12,21	0
PUTNAM INT. OPP. LIRE	7509	7445	-12,22	0
PUTNAM USA OP ($)	5,82	5,90	-7,28	-14,09
PUTNAM USA OPPORTUN.	9487	9642	-9,46	-18,78
R&SUNALLIANCE FREE	8375	8261	-2,79	0
S. PAOLO AZ. INT. ETI	11475	11430	-6,10	8,15
S. PAOLO H. AMBIEN.	26273	26484	-3,69	-7,13
S. PAOLO H. FINANCE	32815	32750	-4,25	-5,51
S. PAOLO H. IND.	20703	20828	-5,86	-11,34
S. PAOLO H.HIGH RISK	9884	9899	-3,87	0
S. PAOLO H.HIGH TECH	8337	8489	-7,92	0
S. PAOLO SOLUZIONE 4	9403	9405	-1,31	0
S. PAOLO SOLUZIONE 5	34845	34968	-3,43	-8,25
ZENIT TARGET	13372	13372	-8,26	16,96
ZETA MEDIUM CAP	8129	8053	-8,28	0
BILANCIATI ITALIANI				
ALTO BILANCIATO	19917	19836	-3,04	36,34
ARCA BB	46678	46249	-2,40	7,37
AUREO	39731	39517	-2,62	11,23
AZIMUT BIL.	29342	29176	-2	8,92
BN BILANCIATO ITALIA	15102	15023	-2,68	7,19
CAPITALCREDIT	24156	24115	-2,08	1,67
CAPITALGEST BIL.	33482	33265	-2,47	17,34
CARIFONDO LIBRA	50009	49767	-2	12,03
CISALPINO BIL.	29289	28990	-4,39	12,02
EPTACAPITAL	23032	22877	-3,17	9,84
EUROM. CAPITALFIT	34109	33804	-3,64	8,88
F&F PROFES. RISPARM.	30144	29927	-1,84	23,02
F&F PROFESSIONALE	82685	81971	-3,57	10,66
FONDATTIVO	18242	18307	1,23	9,37
FONDERSEL	68135	67755	-2,43	11,67
FONDINVEST 2	36206	36010	-2,23	11,15
FONDO GENOVESE	13563	13517	-1,41	5,64
GENERCOMIT	45634	45356	-2,91	12,37
GEPOREINVEST	25113	24951	-3,04	11,95
GIALLO	16052	15917	-2,66	18,65
GRIFOCAPITAL	27285	27099	-2,59	10,58
ING SVILUPPO PORTFOL	45874	45457	-2,65	31,96
INTERMOBILIARE	29284	29124	0,55	28,61
INVESTIRE BIL.	22667	22549	-2,12	11,29
MULTIRAS	39785	39550	-2,55	7,81
NAGRACAPITAL	30287	30092	-3,23	12,40
NORDCAPITAL	23163	23039	-2,83	10,22
PRIMEREND	42962	42688	-3,13	8,64
QUADRIFOGLIO BIL.	31299	31119	-2,45	15,23
ROLOMIX	20394	20289	-2,84	7,92
SPAZIO BILANCIATO	10039	10015	-0,63	0
VENETOCAPITAL	22190	22077	-3,10	9,78
VISCONTEO	42432	42227	-2,98	11,58
ZETA BILANCIATO	30814	30600	-2,21	12,74
BILANCIATI INTERNAZIONALI				
ADRIATIC MULTI FUND	19524	19538	-2,54	-3,99
ARCA TE	22047	21805	-1,91	-2,55
ARMONIA	19767	19776	-1,52	0,09
AZIMUT BILANCIATO INTERNAZ.	10000	10000	0	0
CARIFONDO BLUE CHIPS	15239	15239	-1,24	-4,19
FIDEURAM PERFORMANCE	14338	14312	-2,39	2,52
FONDERSEL TREND	14909	14879	-1,29	4,72
FONDICRI BILANCIATO	19956	19907	-2,17	6,80
FONDO CENTRALE	30365	30321	-3,90	-1,99
GENERCOMIT ESPANSION	11755	11776	-2,57	-9,76
GEPOWORLD	19120	19128	-2,88	1,06
GESFIMI INT.	20317	20357	-3,10	1,14
GESTICREDIT FIN.	24391	24390	-2,61	-0,16
IMI CAPITAL	47509	47454	-2,28	5,79
IMINDUSTRIA	19901	19898	-3	3,82
NORDMIX	21577	21591	-2,11	-2,81
QUADRIFOGLIO INT.	16793	16767	-2,46	11,47
ROLOINTERNATIONAL	20363	20388	-2,59	1,93
S. PAOLO SOLUZIONE 3	11007	10995	-1,20	5,40
OBBLIGAZIONARI MISTI ITALIANI				
ALPI OBBLIGAZIONARIO	10875	10873	1,48	5,71
ALTO OBBLIGAZIONARIO	12577	12575	-0,61	8,31
AUREO RENDITA	28605	28573	-0,51	7,70
BN PREVIDENZA	23361	23328	-0,29	4,47
CLIAM REGOLO	11666	11656	0,07	18,24
COOPERROMA OBBLIGAZ.	10346	10337	-0,89	0
CRTRIESTE OBB.	11709	11700	-0,45	7,58
F&F LAGE. PORTOFOLIO	10314	10308	-1,71	0
F.M.ROMA CAPUT MUNDI	14958	14954	-0,23	11,51
FONDIMPIEGO	27027	27030	0,53	-7,20
GARDEN CIS	10791	10790	0,23	6,37
GENERCOMIT RENDITA	12756	12750	-0,38	7,75
GESTIELLE M	16409	16403	-1	8,14
GINEVRA OBBLIGAZ.	13380	13372	-0,75	6,90
GRIFOREND	14443	14425	-0,59	3,75
INVESTIRE OBBLIGAZ.	33644	33585	-0,77	6,35
LIRADORO	13465	13413	-1,20	9,85
MEDICEO REDDITO	13934	13930	-0,36	5,37
NAGRAREND	14886	14859	-0,37	6,22
PRIMECASH	12097	12088	-0,39	7,20
R&SUNALLIANCE OBBLIG	22171	22164	-0,29	10,80
RENDICREDIT	13177	13175	-0,49	5,14
ROLOGEST	26953	26958	-0,47	4,55
S. PAOLO SOLUZIONE 2	10646	10641	-0,13	4,40
SFORZESCO	14989	14990	-0,66	8,63
SPAZIO OBBLIGAZIONARIO	9856	9836	-1,38	0
VENETOREND	23552	23551	-0,59	6,74
ZENIT OBBLIGAZIONAR.	11308	11308	-0,14	8,59
ZETA OBBLIGAZION.	25454	25440	-0,55	6,01
OBBLIGAZIONARI MISTI INTERN.				
AUREO BOND	13339	13304	-0,84	5,61
CARIF.STRONG CURRENC	12391	12391	-1,05	5,10
EURO OBBLIGAZIONARIO	10675	10623	-1,37	0
GRIFOBOND	11088	11071	-0,83	4,57
QUADRIFOGLIO CONV.B.	14338	14336	-1,16	12,47
R&SUNALLIANCE BOND	12835	12826	-0,05	10,10
OBBLIGAZIONARI PURI ITALIANI				
AGRIFUTURA	25435	25421	0,09	6,31
ALLEANZA OBBL.	10778	10778	-1,01	8,75
APULIA OBBLIGAZ.	11206	11206	-0,24	6,30
ASTESE OBBLIGAZIONARIO	10099	10106	-0,35	0
AZIMUT REDDITO	21929	21920	-0,14	6,36
BN OBBLIG. ITALIA	10871	10870	-0,20	5,45
BRIANZA REDDITO	10418	10420	-0,13	0
CARIF. M.GRECIA OBB.	10601	10592	-0,27	0
CARIFONDO ALA	15326	15315	-0,58	5,33
CARIFONDO CARIGE OBB	15104	15089	-0,20	5,18
CISALPINO REDDITO	21173	21174	-0,35	7,04
CLIAM PEGASO	10193	10184	0,41	3,49
CONSULTINVEST REDDIT	11099	11064	-0,39	4,52
CREDIS OBBL. ITALIA	12142	12141	-0,76	7,92
EFFE OBBLIGAZION.ITA	10451	10454	-0,10	0
EUROMOBILARE REDD.	21284	21291	-0,62	6,78
EUROMONEY	13749	13742	-0,23	6,96
FONDICRI 1	12683	12689	-0,51	4,98
GEPOREND	11139	11136	-0,63	7,30
GESTICREDIT CEDOLA	11190	11190	-0,34	5,79
GESTIELLE LIQUIDITÀ	20314	20321	-0,36	6,48
GESTIVITA	13098	13079	-0,14	7,51
ING SVILUPPO REDDITO	26801	26715	-0,68	6,28
INTERMONEY	13899	13903	-0,22	5,81
INVESTIRE REDDITO	10689	10676	-0,31	0
OASI BTP RISK	18454	18482	0,88	10,15
OASI MONETARIO	14533	14533	0,33	5,98
OASI OBB. ITALIA	20105	20101	0,07	5,20
PERSONAL LIRA	17545	17524	-0,45	8,48
PHENIXFUND 2	25032	25036	-0,02	8,26
PITAGORA	17999	17996	0,08	5,54
QUADRIFOGLIO OBBL.	24032	24036	-0,26	9,59
R&SUNALLIANCE MONET.	11275	11276	0,18	4,34
S. PAOLO VEGA COUPON	12324	12328	-0,40	4,97
VENETOPAY	10495	10500	-0,14	0
ZETA REDDITO	11149	11154	-0,39	6,10
OBBLIGAZIONARI PURI INTERNAZ.				
A.D. OBBLIGAZ. GLOB.	10099	10097	-0,58	0
ADRIATIC BOND F.	24132	24139	-0,57	2,44
ARCA BOND	17942	17996	-0,57	6,45
ARCOBALENO	22031	22017	0,17	5,26
AZIMUT REND. INT.	12809	12821	-0,69	2,45
BN OBBL. INTERN.	11999	12004	-0,24	4,53
CARIFONDO BOND	13336	13327	-0,78	0,25
CENTRALE MONEY	21607	21587	-0,15	6,19
CLIAM OBBLIGAZ. ESTE	13846	13857	-0,43	6,40
CLIAM ORIONE	10150	10131	1,06	3,22
COMIT OBBL.ESTERO	10850	10978	-1,24	4,31
CREDIS OBB. INT.	11739	11740	-0,76	3,94
DUCATO REDDITO INT.	13348	13326	-0,49	7,03
EPTA92	18473	18505	-0,11	4,53
EUROM. INTER. BOND	14150	14151	-0,66	4,12
F&F LAGE. OBBL. INT.	17217	17219	-0,50	4,16
F&F PROF. RED. INT.	11533	11535	-0,47	4,46
FONDERSEL INT.	19929	19967	-0,09	6,10
FONDI.PRIMARY B. ECU	8,74	8,71	-0,70	4,86
FONDICRI PRIMARY B.	17061	17097	-0,70	4,86
GENERCOMIT OBBL. EST	11289	11286	-0,63	2,90
GEPOBOND	12973	12968	-0,65	7,73
GESFIMI PIANETA	12124	12161	-0,01	6,86
GESTICREDIT GLOBAL R	17506	17529	-0,62	3,43
GESTIELLE BOND	16197	16153	-0,92	3,70
GESTIFONDI OBBL. INT	13425	13416	0,23	5,91
IMI BOND	22681	22684	-0,49	7,70
ING SVILUPPO BOND	23499	23484	-0,23	8,01
INT.BOND MANAGEMENT	11715	11711	1,30	7,68
INVESTIRE BOND	13556	13545	-0,88	4,34
MIDA OBBLIG.INTERNAZ	18310	18320	-0,12	6,96
NORDF.DO GL.EURO ECU	10,37	10,31	-0,28	0
NORDF.DO GL.EURO LIT	20245	20241	-0,27	0
OASI BOND RISK	15113	15079	1,46	7,81
OASI OBB. INT.	18134	18086	0,37	1,03
OLTREMARE BOND	12036	12055	-0,05	5,32
PADANO BOND	13952	13946	-0,24	5,29
PERFORMANCE OBBL.EST	14046	14049	-0,46	3,85
PERSONAL BOND	11876	11897	-0,52	4,79
PITAGORA INT.	13169	13197	-1,17	4,24
PRIME CLUB OBBL. INT	12093	12096	-0,41	4,81
PRIMEBOND	22263	22269	-0,41	4,89
PUTNAM EUR. SH. TERM ECU	5,14	5,11	0,16	0
PUTNAM EUR. SH. TERM LIRE	10044	10044	0,15	0
PUTNAM GLOBAL B ($)	8,08	8,04	-0,01	6,15
PUTNAM GLOBAL BOND	13166	13141	-0,02	6,15
REMBRANDT	12228	12264	-0,56	6,24
ROLOBONDS	14083	14083	-0,47	4,66
S. PAOLO H. BONDS	11569	11572	-1,11	2,25
SCUDO	11834	11852	-0,43	2,34
ZENIT BOND	10289	10289	-1,85	1,61
ZETABOND	23739	23766	-0,98	7,01
OBBLIGAZIONARI SPEC. ITALIA B.T.				
ALTO MONETARIO	10792	10797	0,08	5,54
ARCA BT	13193	13196	0,21	4,49
ARCA MM	20820	20835	0,10	5,10
ASTESE MONETARIO	10107	10109	0,22	0
AUREO MONETARIO	10580	10581	0,17	3,90
AZIMUT SOLIDARIETÀ	11805	11807	0,20	4,22
BN LIQUIDITÀ	10599	10598	0,30	4,22
BN MONETARIO ITALIA	18260	18261	0,14	4,15
CAPITALGEST MONETA	15761	15762	0,32	4,23
CARIFONDO CARIGE	16828	16827	0,28	4,66
CARIFONDO LIRE PIU'	22702	22703	0,15	4,55
CARIFONDO MAGNA GREC	14209	14208	0,33	4,86
CENTRALE C/C	15290	15289	0,34	4,36
CENTRALE CASH	13189	13190	0,26	4,50
CENTRALE T. VARIAB.	10519	10522	0,12	4,12
CISALPINO CASH	13471	13473	0,23	4,24
CLIAM CASH IMPRESE	10598	10602	0,31	4,46
CLIAM LIQUIDITÀ	12736	12736	0,16	4,61
COMIT REDDITO	11668	11663	0,16	4,08
COOPERROMA MONETARIO	10350	10349	0,09	0
CR CENTO VALORE	10000	10000	0	0
CREDIS MONETARIO LIR	11825	11824	0,22	4,07
DIVAL CASH	10419	10421	0,16	4,09
DUCATO MONETARIO	12899	12898	0,44	3,52
EFFE MONETARIO ITAL.	10234	10238	0,21	0
EUGANEO	11223	11225	0,30	4,48
EUROM. CONTOVIVO	18325	18323	0,22	4,11
EUROMOBILIARE LIQUID	11387	11388	0,26	4,87
EUROMOBILIARE TESORE	16961	16961	0,29	4,72
F&F LAGE. MON. ITAL.	12481	12481	0,25	3,77
F&F MONETA	10632	10633	0,24	4,73
F&F PROF. MON. ITAL.	12595	12595	0,27	3,92
F&F SELECT RISE. LIT	13954	13956	0,20	4,75
FIDEURAM MONETA	22568	22565	0,28	3,88
FONDERSEL CASH	13604	13615	0,11	4,59
FONDICRI INDIC. PLUS	14661	14665	-0,02	4,23
FONDICRI MONETARIO	21475	21478	-0,06	3,55
FONDO FORTE	16652	16657	0,03	4,12
GENERCOMIT BREVE TER	11282	11283	0,27	4,51
GENERCOMIT MONET.	19810	19806	0,25	4,75
GEPOCASH	10923	10926	0,11	4,98
GESFIMI MONETARIO	17737	17737	0,21	4,55
GESTICREDIT CASH MAN	12635	12636	0,25	4,28
GESTICREDIT MONETE	20853	20856	0,15	4,42
GESTIELLE BT ITALIA	11185	11195	0,17	5,26
GESTIFONDI MONET.	15135	15133	0,27	4,30
GINEVRA MONETARIO	12057	12058	0,20	4,47
GRIFOCASH	11386	11385	0,36	4,52
IMI 2000	26450	26450	0,19	3,86
ING SVILUPPO MONETAR	13504	13503	0,28	4,32
INVESTIRE CASH	33556	33554	0,31	4,64
INVESTIRE MONETARIO	15513	15513	0,21	4,44
LAURIN	10301	10304	0,19	0
MARENGO	12956	12958	0,24	4,10
MEDICEO MONETARIO	12936	12940	0,24	4,36
MIDA MONETARIO	18756	18754	0,27	4,04
MONETARIO ROM.	19881	19879	0,29	4,39
NORDFONDO CASH	13507	13509	0,25	4,47
OASI FAMIGLIA	11349	11349	0,45	4,19
OLTREMARE MONETARIO	12162	12163	0,28	4,26
PADANO MONETARIO	10752	10753	0,19	4,21
PASSADORE MONETARIO	10325	10326	0,31	0
PERFORMANCE MON.12	15379	15380	0,03	4,44
PERFORMANCE MON.3	10822	10822	0,20	4,14
PERSEO MONETARIO	11213	11214	0,30	4,51
PERSEO RENDITA	10465	10470	0,09	4,30
PERSONALFONDO M.	21325	21331	0,22	3,95
PRIMEMONETARIO	24382	24384	0,19	4,59
QUADRIFOGLIO MON.	10279	10284	0,16	0
RENDIRAS	23675	23682	0,19	4,28
RISPARMIO IT. CORR.	20375	20378	0,10	4,26
RISPARMIO ITALIA MON	10434	10434	0,24	3,97
ROLOCASH	12711	12713	0,18	4,08
ROLOMONEY	16668	16669	0,15	4,82
S. PAOLO BREVE TERM.	11318	11321	0,22	4,51
S. PAOLO CASH	14517	14520	0,23	4,52
S. PAOLO LIQ.IMPRESE	11236	11236	0,33	4,24
S. PAOLO SOLUZIONE 1	10179	10180	0,26	4,45
SICILCASSA MON.	13653	13652	0,30	4,55
SOLEIL CIS	10694	10693	0,30	5,45
SPAZIO MONETARIO	10108	10110	0,24	0
TEODORICO MONETARIO	10679	10678	0,32	6,40
VENETOCASH	19204	19219	0	4,35
ZENIT MONETARIO	11305	11305	0,39	4,22
ZETA MONETARIO	12515	12512	0,40	4,43
OBBLIGAZIONARI SPEC. ITALIA				
ARCA RR	13932	13940	-0,42	7,49
AZIMUT FIXED RATE	14031	14027	-0,65	7,70
AZIMUT FLOATING RATE	11814	11822	-0,02	3,69
BN REDDITO ITALIA	11869	11870	0	4,48
CAPITALGEST RENDITA	14937	14939	-0,10	6,37
CENTRALE REDDITO	30471	30472	-0,33	6,77
CENTRALE TASSO FISSO	12219	12218	-0,68	7,92
CISALPINO CEDOLA	11021	11022	-0,28	6,48
CLIAM OBBLIGAZ. ITAL	12110	12106	-0,50	5,52
DUCATO REDDITO ITA.	35143	35124	-0,23	5,97
EPTA LT	11976	11963	-1,25	15,05
EPTA MT	11033	11035	-0,38	9,03
EPTA TV	10539	10544	0,05	4,13
EPTABOND	31443	31443	-0,20	7,01
EUROMOBILIARE RENDIF	12773	12781	-0,54	6,22
F&F LAGE. OBB. ITA.	27412	27391	-0,48	5,76
F&F PROF. RED. ITAL.	19222	19206	-0,45	5,95
FIDEURAM SECURITY	14901	14902	0,02	3,75
FONDERSEL REDDITO	20240	20233	-0,29	6,83
FONDINVEST 1	13858	13849	-0,25	6,28
GESFIMI RISPARMIO	12433	12426	-0,32	8,21
GESTIRAS CEDOLA	12652	12653	-0,26	4,97
GESTIRAS RISPARMIO	44156	44142	-0,38	6,16
IMI REND	16901	16894	-0,24	8,06
ITALMONEY	13385	13373	-0,21	6,98
ITALY B. MANAGEMENT	12725	12712	-0,26	7,42
MIDA OBBLIGAZ.	25551	25516	-0,49	8,08
NORDFONDO	24362	24365	-0,14	6,12
OLTREMARE OBBLIGAZ.	12834	12837	-0,10	5,81
PADANO OBBLIGAZ.	14165	14167	-0,10	6,25
PERFORMANCE CEDOLA	10235	10240	-0,02	3,95
PERFORMANCE OBB.L	14852	14834	-0,58	7,44
PRIME REDDITO ITALIA	13622	13609	-0,39	6,49
PRIMECLUB OBB.ITALIA	26560	26534	-0,38	6,35
QUADRIFOGLIO RISP	10261	10250	-0,44	0
RISPARMIO IT. REDDIT	27218	27198	-0,41	6,18
S. PAOLO ANTARES R.	18260	18259	-0,29	6,74
S. PAOLO OBB. ITALIA	11239	11238	-0,32	6,49
TIEPOLO	12651	12658	0	5,46
VERDE	13229	13219	-0,21	6,35
OBBLIGAZIONARI SPEC. AREA MARCO				
ARCA BOND ECU	11794	11805	-0,40	7,48
CAPITALGEST BOND DM	10817	10795	-0,57	8,70
CARIFONDO MARCHI OBB	10,26	10,26	-0,93	1,77
CARIFONDO MARCHI OBB	10164	10157	-0,94	1,77
CENTRALE BOND GERMAN	12,54	12,50	-0,59	9,62
CENTRALE CASH MARCO	11,16	11,16	0,56	4,47
EPTA EUROPA	10006	9975	-0,84	0
EUROM. N.E. BOND	11515	11529	0,08	4,22
F&F SELECT BUND	11356	11318	-0,70	8,79
F&F SELECT BUND DM	11,47	11,43	-0,70	8,79
FONDERSEL MARCO	10762	10756	-0,35	7,97
GENERC. EUROBOND ECU	5,94	5,91	-0,46	4,02
GENERCOMIT EUROBOND	11603	11600	-0,45	4,03
ING SVILUPPOEUROCASH	5,17	5,14	0,18	3,87
ING SVILUPPOEUROCASH	10100	10099	0,16	3,87
MEDICEO MON EUR	11283	11286	0,15	3,70
NORDFONDO AREA MARCO	12,38	12,37	0,08	5,27
NORDFONDO AREA MARCO	12257	12246	0,08	5,27
OASI MARCHI	10305	10279	-1,25	4,52
PERSONALMARCO DM	12,34	12,32	-0,67	8,48
OBBLIGAZIONARI SPEC. AREA DOLLARO				
ARCA BOND $	12462	12497	-1,34	3,01
CAPITALGEST BOND $	10736	10791	-1,35	3,67
CARIFONDO DOLLARI OB	7,47	7,44	-1,77	0,20
CARIFONDODOLLARIOBBL	12163	12168	-1,78	0,18
CENTRALE BOND AMERIC	12,97	12,93	-1	7,57
CENTRALE CASH $	11,86	11,85	-1,56	-0,13
COLUMB.INTERN.BOND $	7,52	7,52	-0,54	2,73
COLUMBUS INT. BOND	12252	12290	-0,54	2,74
DUCATO OBBL. DOLLARO	11051	11082	-2	5,27
EUROM. N.A. BOND	12209	12238	-2,57	-2,50
F&F RIS.DOLLARI IN $	6,13	6,13	-1,63	0
F&F SEL. RIS DLR-LIT	9988	10021	-1,63	-0,12
FONDERSEL DOLLARO	12756	12782	-1,21	5,37
GENERC. AMERICABON.$	7,10	7,09	-1,60	0,76
GENERCOMIT AMERICA B	11570	11591	-1,60	0,76
GEPOBOND DOLL.	10762	10802	-1,94	1,49
GEPOBOND DOLL. $	6,61	6,61	-1,94	1,48
MEDICEO MON. AMERICA	11338	11368	-1,28	0,14
NORDFONDO AREA $	12,80	12,77	-1,16	1,66
NORDFONDO AREA US$	20841	20866	-1,16	1,66
OASI DOLLARI	11461	11468	-0,65	-2,45
PERSONALDOLLARO $	13,36	13,36	-1,88	3,90
PUNTNAM USA BOND	9542	9557	-1,25	0
PUTNAM USA BOND($)	5,86	5,84	-1,24	0
S. PAOLO H.BONDS DLR	10203	10227	-1,28	0
OBBLIGAZIONARI ALTRE SPECIALIZZ.				
ADRIAT SPREAD FUND	10006	10002	0	0
ARCA BOND YEN	10386	10556	4,70	-2,68
AUREO GESTIOB	15652	15620	-0,55	5,42
AZIMUT GARANZIA	19072	19070	0,31	3,96
AZIMUT GARANZIA VALU	10131	10139	-0,23	1,58
AZIMUT TREND TASSI	12633	12626	0,04	6,81
AZIMUT TREND VALUTE	10483	10500	-0,75	-3,06
BN VALUTA FORTE	9,76	9,76	-0,56	-2,45
CARIFONDO HIGH YIELD	8598	8559	0,64	-20,95
CARIFONDO TESORIA	11487	11488	0,32	8,03
CENTRALE EMER.BOND	9728	9686	0,97	0
DUCATO OBBL. E.2000	11057	11025	-0,39	8,67
EPTA H YIELD	8255	8238	0,03	0
EPTAMONEY	21254	21253	0,27	3,78
EUROM. YEN BOND	15713	15963	5,82	-5,35
F&F SELECT P.EMERG.	7891	7906	9,33	-21,09
FONDICRI BOND PLUS	8148	8117	3,26	-24,96
GESTIELLE BT EMER.M.	10269	10279	-0,20	-9,73
GESTIELLE BT OCSE	11006	11014	-0,22	0,68
ING SVILUPPO EMERG.	14220	14115	6,81	-29,90
INVESTIRE STRAT.BOND	17707	17634	7,33	-2,47
OASI 3 MESI	11180	11179	0,35	4,58
OASI CRESCITA RISP.	12624	12623	0,30	3,99
OASI FRANCHI SVIZZER	9008	9025	1,67	3,75
OASI GEST. LIQUID.	12518	12517	0,07	3,22
OASI OBBL. GLOBALE	21367	21322	0,63	5,12
OASI PREV. INTERN.	12475	12468	0,26	4
OASI TESOR. IMPRESE	12376	12375	0,19	4,27
OASI YEN	8170	8303	5,69	-8,02
S. PAOLO H.BOND EURO	10623	10623	-0,38	0
S. PAOLO H.BOND YEN	9878	9984	5,20	0
S. PAOLO H.BONDS FSV	10301	10323	1,64	0
S. PAOLO OB. EST. ETI	10465	10473	0,78	4,29
S. PAOLO OB. ITA. ETI	11141	11140	-0,30	6,58
VASCO DE GAMA	21240	21241	0,58	7,98
ASSICURATIVI				
INA VALORE ATTIVO	5570,58	0	0	0
INA VALUTA ESTERA	1808,24	1813,92	0	0
ING IND. SEC	9861,49	9831,37	-0,90	0
ING INS G EQ	10000	10000	0	0
ING INS. BALAN	9539,50	9523,23	-2,33	0
ING INS. EQU	9111,54	9102,15	-3,21	0
REALE CAPITALE EUROPA	20234,83	20234,83	0	0
REALE IMPRESA EMERGENTE	14143,34	14143,34	0	0
REALE IMPRESA ITALIA	14951,93	14951,93	0	0
REALE IMPRESA MONDO	14881,20	14881,20	0	0
SAI QUOTA	27960,23	27961,06	-0,08	0
ESTERI AUTORIZZATI				
SYMPHONIA AZ. GLOB.	13735	13691	-3,02	-2,14
SYMPHONIA AZ. ITALIA	14691	14519	-4,34	22,23
SYMPHONIA MONETARIA	10833	10831	0,34	4,47
SYMPHONIA OB. GLOB.	12171	12152	-0,49	-1,43

15EST03A1510 ZALLCALL 12 01:16:35 10/15/98

Aiutava Mengele, indagato

L'ultimo aguzzino di Auschwitz ancora vivo

BERLINO L'ultimo medico del campo di sterminio di Auschwitz ancora in vita è stato posto sotto inchiesta dalla magistratura tedesca dopo aver vissuto indisturbato per oltre cinquanta anni nonostante avesse condotto esperimenti su cavie umane.

La notizia che Hans Muench, 87 anni, è indagato dalla magistratura bavarese è stata diffusa ieri sull'onda di pressioni esercitate dal centro Simon Wisenthal dopo che l'ex-medico nazista aveva incensato la propria attività in un'intervista pubblicata un paio di settimane fa.

«Facevo esperimenti su essere umani, ma era un lavoro importante per la scienza» - aveva detto Muench al settimanale tedesco Der Spiegel esaltando anche la figura di Josef Mengele, il famigerato aguzzino di Auschwitz, di cui non si può «che parlar bene» - aveva affermato. Il centro ebraico intitolato a Wisenthal si è detto «inorridito» del fatto che l'ex-Ss non sia stato ancora incarcerato. In giornata è giunta quindi la notizia che Muench, ex-direttore dell'«Istituto di igiene delle Waffen ss» nel Lager di Auschwitz, è indagato per omicidio e istigazione all'odio razziale.

Si è intanto saputo che la decisione presa in Israele di non consegnare il Premio «Giubileo degli investitori stranieri» alle Generali ha provocato una dura presa di posizione da parte del presidente della compagnia Antoine Bernheim, che ha scritto una lettera aperta nella quale denuncia «il trattamento discriminatorio» riservato alla società di assicurazioni triestina. Il presidente della compagnia di assicurazioni ha ribadito ancora una volta che le Generali non hanno alcuna responsabilità nella vicenda delle polizze delle vittime dell'Olocausto e che il comportamento della società è sempre stato di massima apertura.

Aereo perde pezzi in volo

Un Dc-10 della Northwest che copre la rotta fra Amsterdam e Detroit, in fase di decollo, martedì sera ha perso diversi pezzi di metallo. Niente spavento per le 254 persone che non si sono accorte di nulla. Dal reattore di coda si sono staccati una grande lastra metallica e diversi (piccoli) pezzi, caduti poi in un campo. «Il volo 49 - dicono dalla Northwest - è arrivato in Usa dopo 8 ore di volo». È stata aperta un'inchiesta.

Atlante 24 ore

ALLARME UE

Funghi radioattivi dall'Est scoperti in Francia Bruxelles: più controlli

Scatta nell'Ue l'allarme per i funghi radioattivi provenienti dall'Est europeo. La Commissione Ue ha annunciato oggi una serie di misure volte a rafforzare i controlli sulle importazioni di funghi da alcuni paesi dell'Est, tra cui Russia, Ucraina e Bielorussia, i cui livelli di radioattività sono risultati eccessivi. La radioattività, secondo gli esperti, potrebbe essere ancora una conseguenza della catastrofe alla centrale atomica di Cernobyl, in Ucraina, avvenuto il 26 aprile 1986. Il sistema di «allarme rapido», istituito dalla Commissione europea per mettere in guardia contro il commercio di prodotti pericolosi per la salute, è scattato non appena sono arrivate segnalazioni da Austria, Germania e Francia che avevano trovato tassi di radioattività troppo elevati nei funghi in vendita nei loro territori. In alcuni casi, indicano fonti Ue, il livello di radioattività nei funghi è stato calcolato in 20.000-30.000 becquerel al chilo di cesio 137, mentre le norme europee prevedono un tasso massimo accettabile di 600 becquerel.

Sexgate, meno accuse contro Clinton

I repubblicani potrebbero decidere di far cadere 12 dei 15 reati per l'impeachment

Hyde: «Una manovra per accelerare l'inchiesta». Esultano i democratici

LORENZO BRIANI

Troppe accuse, troppo poco tempo per indagare «senza limiti». È questo il binomio che dovrebbe aver convinto i repubblicani a diminuire i capi d'accusa contro Bill Clinton. La commissione giustizia della Camera potrebbe concentrare gli sforzi solamente su spergiuro, intralcio della giustizia, manipolazione di testimoni. È lo stesso presidente della Commissione che ammette le difficoltà del caso. Il repubblicano Henry Hyde parla chiaro: «Non vedo come sia possibile esaminare in modo adeguato i quindici punti. Dobbiamo restringere il campo alle accuse più facilmente provabili». Anche perché Hyde intende concludere l'inchiesta entro la fine dell'anno (non ha fissato una scadenza precisa però, ndr). Inizialmente i repubblicani avevano aumentato a 15 le 11 accuse contro Clinton formulate nel rapporto Starr. I democratici, dal canto loro, hanno salutato la decisione di Hyde - non definitiva - come un'ammissione implicita che gran parte delle accuse non avevano basi solide. «È un incredibile ripudio da parte di Hyde del rapporto Starr e delle proposte degli inquirenti repubblicani - ha detto il democratico Jim Jordan -, è un'incredibilmente onesta ammissione della inconsistenza di gran parte delle accuse contro il presidente». Così la commissione giustizia avvierà l'inchiesta sull'impeachment subito dopo le elezioni del 3 novembre. Hyde spera di giungere ad un voto sui possibili capi di accusa per la metà di dicembre trasferendo poi la decisione alla Camera, che dovrà votare in seduta plenaria. Basterà la maggioranza semplice per far scattare il processo da parte del Senato. Nel frattempo Al Gore si è lanciato in previsioni positive: «Il presidente se la caverà con una reprimenda da parte del Congresso, nulla più».

Dalla politica ai contorni del sexgate il passo è immediato: con una lettera scritta di suo pugno, Monica Lewinsky ha deciso di «scusarsi» con i vicini di casa e, nel tempo stesso, di lasciare la sua residenza di Watergate dove ha vissuto come una reclusa, assediata da giornalisti e fotografi appostati all'esterno del famoso complesso di appartamenti "extra lusso". «Cari residenti del Watergate South - scrive - in occasione della mia partenza desidero scusarmi per gli inconvenienti provocati negli ultimi nove mesi. A quelli tra voi che mi hanno fatto giungere le loro gentili parole desidero far sapere che ho molto apprezzato il vostro sostegno in questo momento difficile: grazie ancora. Voglio che sappiate che sono veramente dispiaciuta che l'edificio abbia ricevuto così tanta attenzione. A tutti giungano i migliori auguri».

Intanto ritornano alla carica gli avvocati di Paula Jones. Hanno già presentato l'istanza di appello - per il momento illustrando le loro argomentazioni dinanzi alla corte di St. Paul in Minnesota - per chiedere la riapertura del processo, archiviato dal giudice distrettuale Susan Webber Wright nell'aprile scorso perché non erano riusciti a dimostrare che la loro cliente, che lavorava negli uffici di Bill Clinton, quando era governatore dell'Arkansas, aveva subito un trattamento discriminatorio dopo essere stata oggetto di pesanti avance sessuali da parte dell'attuale presidente. Ma ora appigliandosi al rapporto del procuratore indipendente Kenneth Starr sull'affaire Lewinsky e in particolare alle accuse che contiene nei confronti di Clinton di spergiuro, falsa testimonianza e ostruzione del corso della giustizia potrebbero sperare in una riesumazione del caso. Una possibilità che non intendono lasciar cadere, soprattutto dopo la controfferta fatta dai legali di Clinton e da loro respinta come insoddisfacente di un risarcimento di 700 mila dollari per chiudere definitivamente la vicenda.

Bill Clinton

Accordo rosso-verde sulla nazionalità

Bonn più generosa verso gli stranieri

BONN. I socialdemocratici tedeschi e i loro alleati ecologisti, vincitori delle ultime elezioni, hanno deciso ieri sera di concedere la doppia nazionalità ai bambini nati in Germania da genitori stranieri. L'hanno annunciato i rappresentanti dei due partiti al termine del sesto round di negoziati, nei quali stanno redigendo i punti del programma del governo di coalizione che sarà guidato da Schröder.

Spd e Verdi si sono accordati per quella che appare una rivoluzione delle leggi tedesche. Sino ad ora infatti in base al cosiddetto «diritto di sangue», i bambini nati in Germania da genitori stranieri non potevano avere la nazionalità tedesca. Il futuro ministro della Giustizia Herta Dauebler-Gmelin (Spd) ha precisato che la nuova misura si potrà applicare però se almeno un genitore risulti nato anche lui in Germania oppure vi sia arrivato entro il quattordicesimo anno d'età.

Mentre l'esecutivo rosso-verde di Schröder, si accinge ad entrare in carica, Helmut Kohl ha presieduto ieri l'ultima riunione del governo uscente, la numero 585. Fu il 7 ottobre 1982 che Kohl prese le redini della Germania, allora ancora divisa. Sedici anni alla guida del paese. Un record nella storia tedesca post-bellica. All'ordine del giorno della seduta ieri c'era un solo punto: l'addio al cancelliere. Secondo indiscrezioni Kohl ha ripercorso i momenti più intensi del suo mandato, in particolare il crollo del Muro di Berlino nel 1989 e la successiva unificazione tedesca. Anche il suo ministro delle Finanze, Theo Waigel, ha passato in rassegna gli ultimi anni di lavoro, nei quali fra l'altro il marco si è preparato a dissolversi nell'Euro.

Poi in serata, nel «bungalow», come viene chiamata talvolta la residenza di Kohl, c'è stata una cena d'addio. Vi hanno partecipato i ministri, i leader di partito e i capigruppo parlamentari della coalizione cristiano-liberale. Il menù è rimasto top-secret, ma un portavoce ha precisato che era «saporito». Probabilmente non è mancato il piatto preferito del cancelliere, il «Saumagen», cioè ventre di maiale farcito con carne, patate e castagne.

Kohl per un certo tempo dovrebbe continuare ad alloggiare nel «bungalow», e, forse per ricambiare la cortesia usata nei confronti del suo predecessore, il socialdemocratico Helmut Schmidt, non sarà sfrattato su due piedi da Schröder, la cui entrata in carica ufficiale è fissata per il 27 ottobre prossimo.

Usa, spot-shock contro il fumo

Una madre che muore nella nuova campagna in Massachusetts

WASHINGTON È un bel colpo allo stomaco. Una pubblicità senza fiction, costruita su una storia vera che mette in mostra una madre che sta morendo, uccisa dalle troppe sigarette, e la figlia di dieci anni che assiste disperata al suo declino: ecco le sconvolgenti immagini di una campagna pubblicitaria antifumo che è partita nello stato americano del Massachusetts.

Per ora tacciono le aziende produttrici di tabacco, ad iniziare dalla Philip Morris che ha la leadership mondiale delle sigarette.

Nello spot del Massachusets la protagonista è Pam Laffin, 29 anni: ha iniziato a fumare quando aveva 10 anni e ora, afferma lo spot commissionato dal dipartimento della sanità statale, ha l'enfisema, ha già subito il trapianto di un polmone e adesso deve sostituire anche l'altro.

Pam, spiega di aver iniziato a fumare dopo aver visto Olivia Newton-John fumare nel film «Grease», respira grazie ad una maschera ad ossigeno. «Se non riceverà un trapianto, potrebbe vivere non più di uno o due anni in queste condizioni», dicono i medici.

Le autorità sanitarie del Massachusetts - lo stato più antifumo d'America insieme alla California - sono convinte che le immagini scioccanti siano più efficaci degli spot che attaccano gli industriali del tabacco.

«È difficile che qualcuno veda Pam e non pensi: potrei fare la stessa fine», spiega Gregory Connolly, capo dell'agenzia statale per la lotta al fumo.

Un manifesto pubblicitario anti fumo in lingua ispanica

Nello spot, girato nel salotto di casa Laffin, compare anche la figlia di Pam, Krystell. «Le mie amiche dicono sempre: "quando sarò grande voglio essere come mia madre". Io non posso dirlo», racconta la bambina nelle immagini.

«Darei qualsiasi cosa per essere una madre qualunque, invece che un monito morente contro qualcosa che non si deve fare. Spero che possiate imparare dalla mia vita prima di dover pagare con la vostra», afferma Pam dell'immagine finale dello spot. Da quando la pubblicità-shock va in onda, ha fatto crescere di sei volte le telefonate alla «Quitline», il numero speciale dove chi vuole smettere di fumare riceve le istruzioni su come farlo e a chi rivolgersi.

Il Massachusetts, che ha speso 1,5 milioni di dollari per produrre e mettere in onda lo spot, è lo stato che ha il maggior successo contro il fumo. Al contrario della California, dove i fumatori sono in crescita (la percentuale è alta tra gli adolescenti), i dipendenti dalla sigaretta sono calati del 31 per cento tra il 1992 e il 1997.

Immediate le reazioni di chi, in Italia, lavora e tratta l'argomento «pubblicità»: Paolo Crepet, professione psichiatra, è assolutamente d'accordo con la linea adottata negli Usa. «Bravi! In pubblicità non si può fare del moralismo. Occorre non perdere di vista l'obiettivo che è quello di mandare un messaggio efficace che vada a buon fine. Queste campagne "forti" funzionano ed è certamente meglio scioccare le persone che perderle per cancro al polmone».

L'idea dello spot con immagini scioccanti non sono una novità. Yul Brinner, malato di cancro al polmone, girò una pubblicità nella quale diceva sostanzialmente «attenti, non fate la mia stessa fine». Ma non solo.

A Crepet fa eco Gavino Sanna, pubblicitario di professione: «È sempre meglio fare réclame e in qualsiasi forma. Anche se violenta, è legittima. Che si riesca poi ad ottenere risultati concreti è un altro discorso».

Sanna, in ogni caso, è dubbioso sulla valenza dello spot: «La speranza è che la pubblicità sociale possa servire a cambiare le cose, purtroppo ciò si avvera raramente. In ogni caso, è sempre meglio farla. Con le campagne sociali ci si mette la coscienza a posto ma se riuscissimo a salvare con tali immagini almeno un solo fumatore sarebbe già un grande risultato.

L.Br.

SEGUE DALLA PRIMA

JOSPIN TREMA...

«Arrivo, entro di corsa per evitare i perdigiorno che stanno fuori a rompere le scatole, entro in aula, mi siedo - quest'anno ho la mia sedia e il mio banco, ma l'anno scorso eravamo in trentotto e ogni mattina andava come andava - ascolto, prendo appunti, evito i riposi in quei corridoi che sembrano corsìe d'ospedale e appena è finita scappo a casa». Così vanno le cose per Danielle, 17 anni, allieva di un «collège» del IXX arrondissement della capitale.

Così, e anche peggio, vanno le cose nelle scuole delle periferie urbane. Non certo al liceo Louis-le-Grand, gloria dell'educazione nazionale francese, che prospera sontuosamente a due passi dal Pantheon in pieno centro parigino. Al Louis-le-Grand, dove studiarono Robespierre e Laurent Fabius, lo Stato ha devoluto 300 milioni di franchi per lavori di ristrutturazione. Sarà anche giusto, dicono i ragazzi, ma nelle scuole di Saint Denis - per fare un esempio - entrano vandali di giorno e di notte, cacano per terra, e la mattina sono lì a sfregiare le macchine degli insegnanti. Due pesi e due misure. Dove sta «l'égalité des chances», dove stanno le pari opportunità?

Era stato un governo socialista a metà degli anni 80 a lanciare un obiettivo nobile e ambizioso: portare al diploma di maturità l'80 percento dei ragazzi francesi. Era stato un certo Lionel Jospin, all'epoca ministro dell'Educazione, a solennizzare l'obiettivo in una legge d'indirizzo nel 1989. Oggi si diplomano 60 giovani su cento. Dieci anni fa erano 40 su cento. Si voleva una Francia democraticamente colta e preparata. Gli analisti di cose scolastiche (sono legioni) dicono adesso che promuovere il sapere era giusto, anzi sacrosanto. Ma che non si vive di sola scienza.

La scuola è anche luogo di vita quotidiana, di scambio, di crescita comune. E troppe scuole oggi non sono più nulla di tutto ciò. Volendo s'impara, ma spesso con grande fatica. E ci si vive male, come raccontava Danielle. In quelle classi brutte e sovraffollate l'insegnante perde autorevolezza, l'allievo perde individualità.

Il ministro Allegre queste cose le sa bene. Ha avuto tendenza in passato ad attribuire i suoi guai di ministro ai «comunisti». Più quelli del sindacato che del partito che sta al governo, a dire il vero. Sindacato (lo Snes) potente da decenni, che cogestisce tutto l'enorme sistema scolastico. Quel sistema che il ministro chiama «il mammouth». Stavolta no. Il ministro non vede alcun complotto dietro i cortei. Sa che sono spontanei, che i ragazzi ne hanno le scatole veramente piene. Ha dato ordine a tutti i provveditori di venire incontro alle richieste. Così dal cilindro del provveditore di Tolosa, per fare un esempio, sono saltati fuori 80 insegnanti freschi freschi, pronti all'uso. E come per caso proprio ieri sono apparsi sulla Gazzetta ufficiale due decreti sul decentramento del corpo insegnante e sull'organizzazione delle assegnazioni di sede. Adesso funziona a punti ed è gestita da Parigi assieme al sindacato.

Il ministro vorrebbe attribuirla ai provveditorati, in base alle loro reali esigenze. Claude Allegre è esasperato dai tempi: dice che sta riformando a tutta birra, e proprio mentre riforma gli studenti gli mettono una fretta del diavolo, troppa fretta. Dice che ci sono «classi senza professori e professori senza classi», e che si tratta quindi di un problema di ripartizione. Non aggiunge che le classi senza professori sono di solito nelle banlieues, e che i professori senza classi passeggiano nel centro di Parigi. Si tratta semplicemente di due mondi diversi, che non comunicano. È questo che allarma il governo di Lionel Jospin. La scuola come cartina di tornasole di una società a due velocità. Il messaggio è chiaro: gli studenti chiedono una scuola che non sia solo una fabbrica di diplomi, ma anche un luogo di cittadinanza. Per questo ogni ritardo, per un governo che così fortemente si vuole di sinistra, diventa una colpa.

GIANNI MARSILLI

Notizie flash

Rischio di onde «anomale» nel Tirreno

Onde gigantesche che distruggono le coste come il «Sunami» dell'oceano Pacifico potrebbero interessare anche il Tirreno e sarebbero generate da frane imponenti dei fianchi delle isole vulcaniche, frane che per la prima volta sono state scoperte a Ischia e Stromboli. È l'ipotesi dei ricercatori del Cnr che hanno presentato i risultati della campagna oceanografica tra le isole vulcaniche del Tirreno. A Ischia, infatti, è stata individuata, grazie a un potentissimo sonar, un'enorme valanga di detriti sul fianco meridionale dell'isola che ha portato massi di molti metri in mezzo al Tirreno, fino a 40 chilometri dalla costa dell'isola. Fenomeni di questo tipo sono stati individuati fino ad oggi soltanto nelle isole vulcaniche degli oceani.

«La Fiat aveva un tesoretto all'estero»

Caso Intermetro, Mosconi: «Ne parlò Romiti, serviva a pagare i politici»

ROMA L'ex amministratore delegato della Fiat Impresit, Antonio Mosconi, ha confermato che l'ex presidente della Fiat, Cesare Romiti, nel 1984, gli parlò dell'esistenza di un «tesoretto costituito all'estero per i pagamenti di provvigioni» e di aver appreso, nel 1988, dall'allora responsabile della sede romana della Fiat, Umberto Beliazzi, che «anche Romiti era seccato» per il mancato rispetto degli impegni assunti dalla holding con il mondo politico romano riguardo agli appalti Intermetro. Le dichiarazioni di Mosconi sono state rese in occasione dell'udienza del processo Intermetro, che vede Romiti, con riferimento al periodo in cui era amministratore delegato della Fiat, e Beliazzi, imputati di concorso in corruzione. Dopo aver precisato di essere stato responsabile della Fiat Impresit dal 1985 al 1992, Mosconi ha detto: «Verso la fine dell'84 Romiti mi chiamò e, parlandomi di alcuni problemi relativi al settore costruzioni, fece riferimento al conto Sacisa, all'esistenza cioè di un tesoretto, un fondo fuori bilancio costituito all'estero, da cui potevano attingere tutti gli amministratori delle società per il pagamento di provvigioni».

Parlando poi del giro di tangenti legato agli appalti per la costruzione della metropolitana di Roma, Mosconi ha detto di essere venuto a conoscenza dei versamenti da fare in relazione agli appalti ricevuti, nel 1988. «All'epoca - ha precisato - Beliazzi mi disse che il mondo politico romano era in subbuglio perché la Impresit non stava onorando gli impegni assunti, e che anche Romiti era seccato perché la Fiat stava facendo una figuraccia, in particolare con Bernabei». Il testimone ha precisato che l'incontro con Beliazzi era scaturito dal fatto che i soci di Intermetro avevano deciso di provvedere personalmente al versamento del 5% del valore degli appalti al commercialista Crescenzo Bernardini. «Quest'ultimo - ha detto Mosconi - avrebbe distribuito il denaro, presumo, a Dc e Psi, anche se non so in quale misura». «Prima di dare disposizioni di pagamento all'amministratore delegato di Cogefar Impresit Enzo Papi, ne parlai con Mattioli (direttore finanziario dell'azienda torinese, Ndr) e non anche con Romiti, perché non avevo motivo di pensare che Mattioli agisse contro la Fiat».

«La cosa più importante di questa udienza è che Mosconi ha riconosciuto che non ha mai parlato con il dottor Romiti né prima né dopo il versamento da fare per l'appalto Intermetro» - hanno commentato i difensori di Romiti.

Dall'8 per mille i miliardi per la ricostruzione

Dalla frana di Sarno al terremoto in Umbria Perplessità su uno stanziamento pro Di Bella

NEDO CANETTI

ROMA Lo Stato prevede di incassare dal versamento dell'8 per mille a suo favore in attuazione dell'art. 48 dell'Irpef per il 1998, 161 miliardi e 500 milioni. Lo scorso anno affluirono alle casse statali 150 miliardi e 34 milioni; due anni fa, 183 miliardi e 600 milioni. Com'è noto, nella dichiarazione dei redditi, il cittadino può scegliere di versare questo 8 per mille o per lo Stato o per la chiesa cattolica o altre confessioni religiose.

Negli scorsi anni, si era sviluppata più di una polemica, in Parlamento (le commissioni Bilancio di Camera e Senato sono chiamate ad esprimere il parere sul decreto che ripartisce i fondi) e fuori, tra le associazioni interessate, sul modo con il quale erano stati suddivisi i fondi. Nei pareri era stata, perciò, più volte richiamata la norma della legge del 1985 istitutiva dell'8 per mille che prescrive l'utilizzaizone «per interventi straordinari per fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati, conservazione di beni culturali». Era stata proprio quest'ultima voce a destare qualche dubbio, perché era servita per giustificare finanziamenti un po' a pioggia su enti lirici (compreso il contratto dei dipendenti degli enti), teatri vari, associazioni le pià variegate.

Quest'anno, il governo ha operato una prima scelta di fondo, in direzione di due disastrose calamità che hanno colpito il nostro Paese. Dei 161 miliardi e mezzo, infatti, ben 100 sono stati destinati ad interventi per la frana di Sarno e per le altre zone della Campania colpite dall'alluvione. Altri 35 miliardi a favore delle zone terremotate di Umbria e Marche. Due interventi che difficilmente troveranno opposizione in Parlamento, dove tutti i gruppi sono stati concordi nel destinare cospicui finanziamenti per le zone disastrate. Non così tranquillamente, riteniamo, passerà un'altra voce, sulla quale si indirizza l'utilizzo del fondi. Si tratta dei 5 miliardi che sono stati stanziati per «sperimentazioni cliniche oncologiche», che, in parole povere, significa un finanziamento per sperimentare la famosa cura Di Bella. Uno stanziamento che, al momento della decisione (che era anche il momento più alto della polemica sulla «cura»), lo scorso febbraio, servì indubbiamente ad uscire da un difficile *impasse* per il governo, ma che, alla luce dei fatti successivi, sarà sicuramente oggetto di ulteriori non tranquilli confronti.

CURIOSITÀ IN SPICCIOLI
Destinati 443 milioni per il ripristino delle risaie in Guinea e in Senegal

Tolti questi stanziamenti, sono rimasti 35 miliardi e 200 milioni, che sono stati ripartiti tra una miriade di interventi, precisamente 34 tra Enti ed associazioni le più diverse (173 le domande respinte con diverse motivazioni), dall'Associazione «Amici dei bambini» di Melegnano al consolidamento delle frane del comune di Costa Volpino (Bergamo) dal consoldamento dello sprone tufaceo della chiesa di S.Martino a Piovà Massaia (Asti) al restauro di decine di ville, palazzi, castelli, chiese, conventi, musei, cinte murarie, mosaici, pavimenti artistici, pievi e anche strade dissestate e costoni rocciosi franosi come a S.Lorenzo Maggiore (Benevento). Gli interventi più consistenti, di tre miliardi ciascuno, sono indirizzati alla conservazione del patrimonio librario e del patrimonio archivistico del ministero dei Beni culturali.

Infine qualche curiosità: quasi 215 milioni ad un'associazione di volontari di Cuneo «per il ripristino delle risaie in Guinea e Senegal»; 443 milioni verso il Burundi per la sicurezza alimentare di 300 famiglie, quasi 400 per 5000 famiglie dell'Equador e 65 per realizzare una cooperativa di pesca a Makoua (Congo).

Un'immagine del disastro di Sarno. Un ragazzo tenta di aprire la sua auto ricoperta di fango usando un piccone Fusco/Ansa

Manager pubblici, trenta Paperoni Una sola donna e qualche povero

Denunce dei redditi '96, il più ricco è Guido Rossi (Stet)

ROMA Trenta miliardari, tra cui una sola donna, ma anche manager con redditi ampiamente al di sotto della soglia di povertà, hanno guidato le sorti dell'imprenditoria pubblica italiana nel '95. Scorrendo il lungo elenco delle dichiarazioni dei redditi presentate dai manager pubblici nel '96, sono tanti i nomi noti, soprattutto banchieri, con un 740 a nove zeri. Ma non mancano le sorprese.

Natalino Irti, all'epoca vice presidente dell'Enel, perde la guida della classifica (detenuta nel '94) e, con i suoi 3,58 miliardi di reddito, scende al terzo posto lasciando spazio a due nuove entrate: Guido Rossi, nel '95 presidente Stet, che con un reddito dichiarato di oltre 9,3 miliardi di lire (una barca da pesca, un fabbricato a Venezia e un'auto di lusso), si aggiudica il primo posto nella classifica dei «Paperoni» manager pubblici, staccando il secondo classificato, Agostino Lenci (vice presidente del Centro servizi Calzaturiero, con un reddito da 3,59 miliardi, soprattutto da capitale, e una Ferrari cabrio). Retrocessione al quinto posto (era secondo) anche per il principe dei tributaristi, Victor Uckmar, che ha visto calare di poco il proprio reddito: 2,133 miliardi nel '95, 2,151 l'anno prima. Tra i miliardari, una sola donna, Franca Spinola (1,11 miliardi), presidente della Camera di Commercio di Grosseto, che già nel '90 era proprietaria di 39 fabbricati e che nel '95 ne ha acquistati altri due, a Orbetello.

Ma manager pubblico non significa sempre «ricco»: lo dimostrano numerosi redditi, a volte di gran lunga sotto i 20 milioni di lire. È il caso della presidente della società Autostrade Valle Seriana (Bg), Elena Matous, il cui 740 mostra una situazione patrimoniale nulla e un reddito di appena 1.125.000 lire (da capitale). O quello di Adelio Mariotti, vice presidente della Pistoia Fidi, che ha denunciato 8,-3 milioni.

Mascarpone al botulino Sedici rinvii a giudizio

NAPOLI Sedici persone sono state rinviate a giudizio per omicidio colposo e lesioni dalla procura circondariale di Santa Maria Capua Vetere, vicino Caserta, nell'ambito dell'inchiesta sui casi di tossinfezione botulinica verificatisi in Campania e Calabria tra la fine di agosto l'inizio di settembre del '96. Un ragazzo di 15 anni, Nicola Sagiomo di Parete (Caserta), morì dopo aver mangiato un tiramisù fatto con mascarpone prodotto dalla «Giglio» di Reggio Emilia. Il fratello Gaetano, e decine di altre persone furono ricoverate. Al termine dell'indagine condotta dal pm Donato Ceglie, è stato chiesto il giudizio per Giovanni Tanzi, legale rappresentate della «Giglio Spa» di Reggio Emilia, per il direttore dello stabilimento, Saturno Ferrari, per l'allora amministratore delegato del Cda, Luigi Adorni, nonchè per i responsabili della produzione, dei sistemi informativi, dell'approvvigionamento latte e per altri dipendenti della Giglio. Il rinvio a giudizio è stato disposto anche per Carlo Catone, rappresentante legale della ditta concessionaria per la Campania per la Parmalat e Giglio, e per i due esercenti delle salumerie a Casal di Principe e a Parete, in provincia di Caserta. Secondo il pm gli imputati si sono resi responsabili «con negligenza, imprudenza e imperizia del decesso colposo di Nicola Sagiomo e della intossicazione delle altre persone non garantendo e non assicurandosi che la preparazione, trasformazione, fabbricazione, confezionamento, deposito, trasporto, distribuzione, somministrazione e vendita di mascarpone e prodotti alimentari della ditta Giglio, venisse effettuato in modo igienico e con modalità assolutamente sicure per l'incolumità fisica e la salute dei consumatori».

VIAGRA

Niente file per la pillola blu nelle farmacie

ROMA Gli italiani non sono impazziti per il Viagra. La pillola contro l'impotenza maschile in vendita da ieri nelle farmacie ha passato la sua prima giornata nella pressocchè generale indifferenza. Salvo eccezioni, le richieste delle farmacie ai depositi si sono limitate a qualche dozzina di scatole. Nella farmacia di piazza Barberini, nonostante il Viagra fosse stato annunciato da un cartello esposto fuori, non si è presentato nessuno. A Piazza Navona, si sono fatti avanti cinque clienti ma nessuno di loro aveva la ricetta. Lo stesso panorama nelle farmacie del centro di Firenze dove il pudore degli italiani sembra sia stato ancora più forte. È probabile comunque che i clienti si facciano avanti nei prossimi giorni, quando la novità non sarà più sotto i riflettori. Quanto all'unica farmacia del Vaticano, non vende la pillola contro l'impotenza maschile.

Medici: mai più «maxi-parcelle»

Il nuovo codice deontologico fisserà i limiti massimi delle tariffe

ROMA Addio alle maxi-parcelle: scompariranno, almeno sulla carta, con il nuovo codice deontologico dei medici appena approvato e presentato ieri mattina a Roma. Doping, risparmio e maggiore chiarezza nelle cartelle cliniche fra le direttive principali. La «questione doping» coinvolgerà dunque, d'ora in poi, anche i medici, che si «autoprescrivono» regole più severe e rafforzano il divieto alla somministrazione di farmaci «dopanti». Ma alla stragrande maggioranza degli italiani interesseerà probabilmente anche di più la novità sulle tariffe. Che, da ora in poi non saranno fissate solo ai livelli minimi ma anche in quelli massimi. I criteri per definire i tariffari che dovrebbero far scomparire le richieste più esose dei medici sono in dirittura di arrivo: una speciale commissione dell'ordine è infatti già al lavoro e i nuovi criteri saranno definiti entro due mesi. I numerosi episodi di malasanità, poi, sembrano aver ispirato l'articolo 28 del nuovo codice, che fa espresso divieto ai medici di adottare qualsiasi forma di «comparaggio», ovvero di comportamenti con accordi illegittimi tra professionisti o tra medici e strutture private per l'accaparramento dei pazienti. Inoltre, il medicodovrà fare attenzione a prescrivere terapie, farmaci o accertamenti meno costosi possibile per contribuire a mantere la spesa sanitaria entro i limiti, sia per il «pubblico», sia per i propri assistiti.

Il nuovo codice entrerà in vigore, in ciascuna provincia, dopo il recepimento deel regolamento da parte degli Ordini periferici. Questi alcuni degli altri capitoli di maggior interesse.

Giuramento di Ippocrate
Nasce una versione modernizzata, più chiara e sintetica dei principi deontologici.

Paziente
La parola, che potrebbe evocare un significato paternalistico e anacronistico, scompare sostituita da cittadino o persona assistita.

Cartella clinica
Dovrà essere chiara, leggibile e contenere ogni informazione e dato possibile.

Comparaggio
Divieto assoluto di accordi fra medici o con le case farmaceutiche a tutto danno dei cittadini o del servizio pubblico.

Privacy
Il medico dovrà rispettare con più attenzione questo principio informando delle condizioni cliniche dei malati che segue solo le persone indicate dagli stessi.

Pubblicità
Viene vietata con forza; i medici che avranno ottenuto risultati scientifici importanti dovranno comunicarlo attraverso le pubblicazioni scientifiche e non tramite annunci miracolistici.

Fecondazione assistita
In realtà non si tratta di una novità vera e propria (il testo del 1995 conteneva già le disposizioni contro l'uso della fecondazione assistita alle mamme-nonne e alle coppie eterosessuali non stabili) ma per il momento queste norme, in attesa dell'approvazione della legge ancora all'esame del parlamento, restano le uniche in Italia a regolamentare la questione. Ora il problema, ha ammesso il vicepresidente dell'Ordine, Benito Meledandri, sarà quello di far conoscere ai medici il nuovo codice e per questo si stanno organizzando corsi di aggiornamento.

IPAB ISTITUTO GIOVANNI XXIII
Estratto bando di gara
Si rende noto che l'I.p.a.b. Istituto Giovanni XXIII Viale Roma, 21 - 40139 Bologna - tel. 051/6201311 - fax 051/451277 ha proceduto alla pubblicazione sul B.U.R. Emilia Romagna del 14/10/1998 del testo integrale del bando di gara di licitazione privata per la fornitura di servizi di trasporto per il periodo 1/1/1999 - 31/12/1999 per un importo annuo presunto di L. 280.000.000 = (iva esclusa). Infomazioni e documentazione possono essere richieste al Settore Economato dell'Istituto.

Il direttore ammin. **Dott. Salsi Luciano** *Il commissario* **Dott. Picone Francesco**

Enzo, Daniele, Stefano, Roberta, Massimo, sono vicini in questo triste momento a Carlo, Elisabetta, Benedetto e alla loro mamma, per la scomparsa del caro

PAPÀ

Roma, 15 ottobre 1998

Oggi 15 ottobre è l'anniversario della morte del compagno

ALFIERO PINZI

Una delegazione di compagni della sezione Gramsci dell'Unione comunale della Federazione di Viterbo ne commemorerà la scomparsa con una breve cerimonia.

Viterbo, 15 ottobre 1998

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi **c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.**

06.52.18.993

l'U multimedia
L'occasione colta

15POL03A1510 FLOWPAGE ZALLCALL 11 01:09:52 10/15/98

◆ *Ultima possibilità un governo istituzionale da affidare a Mancino o a Violante con preferenza per il presidente del Senato*

◆ *Bocciata la possibilità di elezioni anticipate «Sarebbero non un errore ma un crimine e noi faremo di tutto perché non ci siano»*

◆ *Acceso confronto all'interno dell'Unione L'ex capo dello Stato vede il Senatùr per un raccordo elettorale tra Nord e Sud*

IN PRIMO PIANO

Cossiga: «Valuteremo altri candidati»

Dopo lo schiaffo a Prodi l'Udr cerca di stabilire un patto con Bossi

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Noi con l'Ulivo non parliamo, non ci interessa proprio. L'Udr non aprirà mai ad una cosa residuale». Angelo Sanza, coordinatore della segreteria udierrina, alle 21 di ieri sera spiegava così il senso di un comunicato ufficiale del partito con cui si è chiuso definitivamente all'ipotesi del Prodi bis. Il motivo ufficiale è da ricercare nell'atto «gravissimo» compiuto da Prodi, un atto che, dicono, è solo apparentemente formale, ma in realtà è sostanziale: l'aver convocato i segretari dell'Ulivo a palazzo Chigi, lui che ha ricevuto solo un preincarico per formare il governo. «Prodi doveva decidere se diventare democristiano o restare ulivista, evidentemente ha scelto la seconda strada», aggiungono gli udierrini. Cioè si è comportato ancora da leader dell'Ulivo. E Cossiga aggiunge, perché sia chiara la decisione presa - e che non può essere modificata dal comunicato-appello dei segretari dei partiti di centrosinistra: «Il ricorrere alle elezioni sarebbe non un errore, ma un crimine e noi facciamo appello a tutti perché questo errore sia evitato e il crimine non sia consumato». Poi aggiunge che l'Udr è disponibile a valutare altri candidati per palazzo Chigi e «come ultima ratio un governo istituzionale che potrebbe essere affidato a Mancino o Violante». Per tutto il giorno si è parlato di una loro preferenza per Mancino, di comuni origini democristiane. Ma, raccontano gli stessi udierrini, il presidente del Senato li ha tempestati di telefonate per evitare di concentrarsi sul suo nome.

Dunque, per dirla con Bertinotti, non c'è stata la svolta, bensì la rottura. Di cui molti, maliziosamente, dicono che le premesse sono state create ad arte sin dalla mattina, come ha reso evidente anche la sospensione di Bruno Tabacci dalla vicesegreteria del partito per aver dato notizie che hanno creato problemi all'Udr e favorito il Polo. L'ha spiegato Sanza, quando ancora si stava trattando: «Se si fa l'accordo con Prodi, anche alle condizioni capestro che abbiamo posto, per noi si aprono gravi problemi interni. Perché c'è gente che non lo vuole. Più agevole per noi è trattare per un governo con qualche nome nuovo, ma senza Prodi. Perché voglio vedere come lo spieghi alla gente che Prodi professore è diverso da Prodi leader dell'Ulivo». E non a caso, quando nel corso della giornata è apparsa evidente che l'ipotesi di accordo era tutta in salita, Silvio Berlusconi è intervenuto per gridare nuovamente allo scandalo del Prodi bis, dando così una sponda a chi nell'Udr aveva già alzato le barricate. L'Udr, infatti, in questi ultimi due giorni si è suddivisa tra chi era disposta a trattare davvero con Prodi e chi invece ha posto molti ostacoli. Una miscela esplosiva che poteva scoppiare se davvero nel corso delle trattative si fosse inserita anche la variabile delle poltrone. Prodi, infatti, prima di incontrare la delegazione udierrina, aveva avuto il mandato pieno da Marini, il quale gli ha detto: «Puoi trattare su tutto, anche sugli organigrammi». Saputo ciò, Cossiga è dovuto intervenire per impedire ai suoi di non accettare questo terreno di confronto, altrimenti - dicono all'Udr - si sarebbe avuta «la notte dei lunghi coltelli». Così, quando ha iniziato a filtrare da alcuni ministeri la notizia che Prodi era disponibile a concedere due o addirittura quattro ministeri per uomini comunque vicini all'Udr, Mastella ha bloccato tutto dichiarando che ogni notizia in tal senso era priva di fondamento. «Vogliono spaccarci - dice Sanza - ma non ci riusciranno».

Mentre Cossiga incontrava Bossi per siglare un patto di ferro antielezioni, per giocare di rimessa nel condizionare i poli, al Nord e al Sud, la delegazione dell'Udr, guidata da Mastella, incontrava Prodi, accompagnato da Micheli e Parisi. Sul tavolo i famosi tre punti posti da Cossiga: si deve formare un governo non in continuità con il 21 aprile, cioè deve essere un governo che non abbia alcun aggancio con l'Ulivo; deve chiederci il sostegno; e deve formare un esecutivo che non sia la fotocopia del precedente, deve avere qualche nuovo innesto e sicuramente deve escludere Walter Veltroni. Sui primi due punti si è molto trattato. A Mastella, che insisteva sulla soluzione di continuità, Prodi ha risposto che di fatto è cambiata la maggioranza, «non c'è più Bertinotti». «E ora ci siamo noi come ruota di scorta?» ha replicato Buttiglione che durante l'incontro - e anche fuori - è stato decisamente il più duro nei toni. Quanto ai voti l'ex premier ha detto che avrebbe consentito. Ma sul cambiamento della struttura di governo ha chiesto tempo per pensarci, perché non poteva sacrificare il suo vice e doveva tener conto anche di Cossutta e di ciò che per il governo ha fatto. Ha poi concluso ricordando come il fallimento della trattativa avvicina lo spettro delle elezioni. «Non abbiamo paura - ha replicato Buttiglione - ricordatevi che senza di noi e la Lega non vincete da nessuna parte. Sicuramente in Sicilia, in Campania e in Puglia siamo determinanti».

L'ATTACCO AL PREMIER

«Doveva decidere se diventare democristiano o restare ulivista»

Ora, dunque, Cossiga afferma di essere disponibile ad altre soluzioni, prima di quella istituzionale. Lo dice pensando a Dini e certamente non a Ciampi. Dietro questi nomi, si fa osservare, non c'è solo una scelta politica, ma giocano interessi di ben più corposo respiro. Sono in ballo «le lobby economiche e bancarie, la finanza laica contro quella cattolica, la prima rappresentata da Ciampi, la seconda da Dini, che avrebbe il sostegno di coloro che hanno firmato il manifesto di Pellegrino Capaldo, cioè anche di Romiti ed è favorita come è noto dall'Udr». Se, invece, l'ultima ipotesi, quella istituzionale dovesse alla fine prevalere, allora l'Udr si muoverà perché abbia una piena legittimazione politica, naturalmente al di fuori dello stretto recinto ulivista.

Francesco Cossiga, in basso Mastella e Berlusconi a lato Angelo Sansa

PRIMO PIANO

Parte il totoministri ma è solo virtuale

ROMA È stato il gioco di società più in voga ieri pomeriggio. Un gioco di simulazione che potrebbe avere per titolo questo: «Chi diventa ministro?» E così ieri notte si son dovuti contare anche i delusi del totoministri virtuale, mandato a monte, insieme a tutto il resto, dalla rottura consumata da Cossiga. E pensare che proprio Cossiga aveva fatto promettere ai suoi che si andava a discutere con Prodi senza che dovessero circolare nomi. Anzi era stato questo uno dei suoi timori maggiori viste le tensioni che percorrono l'Udr e le voci ricorrenti di scissioni in quel partito neonato. Ma tant'è e così quando nel primo pomeriggio ha preso quota l'idea di un possibile accordo e di una trattativa sono cominciati a spuntare i nomi. I quadri di riferimento erano due: un vero e proprio ingresso dell'Udr nella compagine (escluso a parole persino in maniera veemente dai diretti interessati) e allora il primo nome sarebbe stato quello di Clemente Mastella. Malizia? Certo, l'ex ministro del lavoro nel governo Berlusconi passa per essere un gran navigatore tra scogli e poltrone. E d'altra parte era stato proprio lui, dopo l'incontro con Prodi a dire che tre erano le condizioni ma che alla fin fine quella davvero dirimente era la composizione del governo. Certo, spiegava che era una condizione politica, che cercavano un segnale di discontinuità, ma era difficile sentir parlare di composizione del governo senza pensare che si alludesse ai nomi. Altro candidato, buono per tutte le ipotesi, era Paolo Savona, amico e corregionale di Cossiga che così avrebbe piazzato nell'esecutivo uno tra i suoi più fidati esponenti. Diciamo un nome buono per ogni scenario, visto che Savona è un «tecnico» e se la decisione fosse stata quella di non dare eccessivo peso politico alla presenza dell'Udr nell'esecutivo la scelta non poteva che cadere su quelli che in gergo si chiamano tecnici di area.

«I nomi dei nuovi ministri? Andateveli a cercare tra quanti hanno firmato l'appello per l'Europa di Pellegrino Capaldo e Romiti», due nomi «esagerati», ma accanto alle loro firme comparavano anche quelle di diversi comprimari legati al mondo delle imprese e dell'università. Tra gli altri nomi era circolato anche quello di Pietro Magno, che sinora passava per essere vicino alle posizioni di Alleanza nazionale. Ma forse a chi l'aveva messo in giro c'era l'idea di buttare sul campo un esecutivo del tutto sterilizzato politicamente in cui un tecnico vale l'altro.

Ma ministri di cosa? E qui le ipotesi diventavano davvero una specie di gioco dell'oca. Perché accanto agli entrati comparivano anche gli uscenti: per Savona c'era il posto di Bersani all'industria, ma a Bersani sarebbe andato il ministeri delle infrastrutture che potrebbe mettere insieme lavori pubblici e trasporti. Nel domino, allora sarebbe caduto anche Burlando. Tra le poltrone considerate in bilico anche quelle di Treu e di Pinto, ministro dell'agricoltura. Una deputata scriveva su un foglietto i nomi dei due dicasteri che sarebbero stati in ballo per l'Udr: lavori pubblici e commercio con l'estero. Ovvero Mastella e Savona. Ma come in un vero gioco dell'oca i dati si son fermati sulla casella: «torna al punto di partenza».

«Silvio e Francesco devono fare pace»

Chiacchiere a cena tra cossighiani, preoccupati dei rapporti con il Polo

ROMA Il ristorante è quello che, regnante Craxi, per vicinanza alla sede di via del Corso, orario notturno prolungato, comodità e buona cucina, ospitava «colazioni di lavoro» e convivii di dirigenti, parlamentari e devoti del Garofano. Sfugge il nesso ereditario, ma ai nostri tempi se vuoi sorprendere in un momento di relax la «banda» dell'Udr, una sera su due quegli stessi tavoli sono il luogo giusto per un appostamento. Che la notte tra martedì e mercoledì, qualche ora dopo il «preincarico» a Prodi, poteva dare un esito fruttuoso. Almeno per qualche tocco di colore e certi episodi inediti che danno il clima di questi giorni di crisi, contatti, incontri e telefonate.

Dal cellulare del segretario generale dell'Udr, Clemente Mastella, è partita, per esempio, alle 23,35 - al momento in cui la tavolata ordinava i «secondi» - una telefonata a Prodi. «Caro Romano, quando ci si vede per le tue consultazioni? Per te va bene domani alle undici e trenta, eh? Ma a Palazzo Chigi, dici? Be', non va, non va... Guarda che quelli che ricevono un preincarico convocano le delegazioni dei partiti a Montecitorio, oppure al Senato. Mai a Palazzo Chigi. Tu non te lo ricorderai, Romano, ma io sì:... anche Moro fece così nel 1966 quand'era preincaricato. Guarda che lì, alla Camera c'è l'ufficio della Presidenza del Consiglio, dai... facciamo lì... Dici che dobbiamo pensarci bene a come ci muoviamo? Noi ci pensiamo, ma se tu avessi pensato a noi in questi giorni, non ti troveresti in questi guai... ciao Romano». Insomma, solo incontri in terreni neutrali, non palazzo Chigi; e poi, caro Prodi, ricordatelo: non sei più premier...

Ma a tavola la task force degli udierrini, assente Cossiga, ha anche da discutere dello stato dei tempestosi rapporti con il Polo, di cui la maggior parte dei presenti, in un passato anche recente ha fatto parte. C'è chi riferisce brani del recente colloquio tra Cossiga e il Cavaliere. Con l'ex picconatore che accusa, aggressivo, Berlusconi di esser sfuggito sistematicamente ai messaggi che durante il fine settimana lo stesso Cossiga gli mandava per ottenere un incontro nel quadro delle sue iperattive «consultazioni parallele». Risposta di Berlusconi: «Ero in barca». E Cossiga, di rimando: «Ma se ti ho cercato incessantemente, anche al telefonino...». Berlusconi per giustificarsi tira fuori a questo punto la più classica delle giustificazioni: la colpa è della moglie. «È squillato il telefono, e Veronica - infastidita perché turbava un nostro raro momento di quiete - ha sporto il braccio fuori bordo, impugnando il cellulare. Mi ha minacciato: "O lo mollo, o lo spengo". E io: "Spegni". È per questo che non ho avuto i tuoi messaggi, Francesco».

Ma qualche motivo di frizione, oltre a quelli risaputi, è venuto fuori dallo stesso faccia a faccia tra i due. Specie quando Cossiga ha avuto l'aria di far la lezione al Cavaliere, di cui anche pubblicamente ha sempre detto di non apprezzare particolarmente l'acume politico. Ha maltrattato, per esempio, la proposta di un governo di garanzia per le elezioni, con cui il Polo s'è presentato in prima battuta da Scalfaro. «Ma che garanzia, cosa significa? E chi sarebbe, secondo te, il premier di garanzia? Cesare Salvi? Ciampi? E tu affidandoti a questi nomi vorresti ancora concorrere al ruolo di nuovo gestore della telefonia? Ma andiamo...». Assente Cossiga, al tavolo-simbolo del ristorante della Prima Repubblica, udierrini di diversa obbedienza (mastelliani e buttiglioniani) si trovano d'accordo: no, non può andare avanti così nei rapporti tra Silvio e Francesco... Preoccupazione che accomuna indistintamente tutti. S'è fatto tardi... Cossiga, in vista di una giornata pesante, stasera non si unisce alla brigata. Frutta o dessert? **V.Va**

La Lega alla finestra: «Nessuno ci ha chiesto nulla»

Maroni: «Sì a un governo non colorato che conceda qualcosa al Nord»

ORESTE PIVETTA

MILANO Lega alla finestra, dopo le ambizioni secessioniste e dopo l'unica secessione realizzata, quella del veneto Comencini? La Lega, protagonista del ribaltone che mise in ginocchio il governo Berlusconi, sembra un incomodo che nessuno si sogna di scomodare. L'incontro con Cossiga si è chiuso con un laconicissimo auspicio di Bossi: «Sarebbe già un bene risolverla la crisi». Parole che sottintendono: in qualsiasi modo. Bossi rimanda ai congressi, due in fila in programma durante la Festa della Lega a Brescia, il primo, della Lega Lombarda, il 17 e 18 ottobre, il secondo, della Lega Nord, il 24 e il 25. Lì promette si farà la linea: in parole povere si deciderà se stare con l'Ulivo oppure con il Polo. Bossi commenta solo: «Che poi sono la stessa cosa». Insomma, la nebbia sale. Bossi si dilegua per una riunione urgente con i parlamentari. Ma intanto c'è il problema Prodi.

Domenico Comino, capogruppo alla Camera, lo voterete il Prodi-bis?

«Non lo voteremo. Siamo disponibili a sostenere invece un governo tecnico con un premier tecnico e ministri tecnici che si ponga alcuni compiti concreti. Lo abbiamo detto a Scalfaro e lo ripetiamo»

Qualsiasi premier tecnico?

«I nomi sono sempre gli stessi: Ciampi, Fazio, Dini, Monti. Vanno bene..».

Ma un governo tecnico per fare che cosa? L'incontro con Cossiga ha cancellato qualche dubbio?

«Con Cossiga abbiamo chiarito solo il nostro atteggiamento. Approvare una finanziaria meno sudista e più nordista e per compiere qualche passo per il Nord»

Quali passi? Ci sono priorità che la Lega indica per concedere il suo voto a un governo tecnico?

«Ci sono, ma nessuno ci ha chiesto niente. Risolvere la questione delle quote latte. Ci sono allevatori del Nord sotto processo per colpa dei pasticci fatti dai governi romani. La Pedemontana veneta. La Cuneo-Asti. Il sistema idroviario Padano Veneto».

E le grandi riforme istituzionali? Il federalismo l'avete messo da parte?

«Da un governo tecnico non possiamo attenderci riforme istituzionali, che restano però il nostro impegno fondamentale davanti ai nostri elettori».

Ripartiamo dal Prodi bis. Se la finanziaria presentasse qualche variazione nordista votereste Prodi?

«Nessuno ci ha chiesto nulla. Ci piacerebbe che qualcuno si facesse avanti...».

Ad una finanziaria modificata pensa Roberto Maroni, ex ministro degli interni, che si spinge più avanti, a immaginare un esecutivo tecnico con i voti dell'Ulivo, di Cossiga e della Lega per «tentare qualche riforma elettorale». «Intanto - commenta Maroni - stiamo a vedere come se la cava Prodi. Se Prodi fallisce abbiamo di fronte due strade: un governo tecnico di soli tecnici, modello Dini, oppure un governo tecnico con rappresentanti delle forze politiche che lo sostengono, modello Ciampi. Saremmo disposti a sostenere l'uno oppure l'altro, anche se la nostra preferenza va al modello Dini, che pure raggiunse risultati importanti come la riforma delle pensioni. Un governo non colorato, per una finanziaria che senza cambiare le cifre conceda qualche cosa di più al Nord, per correggere una sperequazione senza modificare l'entità della spesa».

Un governo di questo tipo una scelta di colore però la indica: con l'Udr e con l'Ulivo e non invece con il Polo...

«Sì e non poniamo le dieci, quindici, venti condizioni che frappone Buttiglione. Qualche piccolo passo incontro alle nostre richieste, niente di inaccettabile. Siamo pronti a mettere a disposizione i nostri cinquantacinque cinquantasei parlamentari per tornare alla politica».

Un governo per la finanziaria o qualche cosa di più?

«Un governo intanto per la finanziaria. Poi se il governo dura si può pensare a qualche riforma elettorale».

Con quali priorità?

«Ne dobbiamo discutere tra di noi».

15SPE03A1510 ZALLCALL 12 20:49:48 10/14/98

Zapping

TELE CULT

E ANCHE IL PAPA FINISCE NELLA MARMELLATA

MARIA NOVELLA OPPO

Serata tosta, quella di martedì. Decisamente al di là delle nostre piccole forze riuscire a seguire la maratona papale di Bruno Vespa e le due novità di Italia 1 («Il brutto anatroccolo») e di Canale 5 («Anni Cinquanta»). Così, per ingordigia oculare, abbiamo visto tutto e niente. Un Papa in diretta telefonica da una parte e un'Amanda Lear dall'altra, un Gorbaciov e un Ezio Greggio, un ex capo della Stasi e un Enzo Cannavale, uno Jaruzelski e una Serena Grandi. Alla fine tutto si è fuso in un unicum televisivo e non ci ha sorpreso più di tanto trovare Al Bano e Romina tra i vaticanisti. Anzi ci pareva che, da un momento all'altro, un Arafat potesse tranquillamente apparire tra i brutti anatroccoli in cerca di nuovo look. La tv è così: fa di tutto un minestrone (quelli del giro dicono una «marmellata») e più che aprirvi una finestra sul mondo, come si diceva una volta, vi chiude dentro casa a doppia mandata. Però vi manda a letto con gli occhi gonfi di immagini: il sole di Capri, Ezio Greggio nei secoli sempre fedele e il problema millenaristico della linea. Mentre intanto Bruno Vespa si lascia sfuggire la lacrimuccia come uno qualsiasi dei partecipanti ai cosiddetti reality show. La serata si concludeva poi sul palcoscenico di Maurizio Costanzo, dove Massimo D'Alema si trovava di fronte alcuni amici di gioventù convenuti a raccontarci un passato tutto politico. E quando il segretario ha raccontato che milioni di italiani riempivano le sezioni del partito per pura passione, abbiamo temuto per un attimo che si commuovesse anche lui. Invece no: D'Alema ha mantenuto il suo stile sdegnoso e la lacrimuccia è scappata a noi.

Un delitto fatto in casa

In prima tv «Fargo» di Joel Coen in programma stasera alle 20.45 su Raitre. Una commedia nera impeccabile, dall'ironia feroce e dai dialoghi paradossali. Un venditore di auto del Minnesota, inguaiato dai debiti, decide di far rapire la moglie e chiedere il riscatto al ricco padre di lei. Le cose, però, non vanno per il verso «giusto» e il rapimento si trasforma in una carneficina.

SCELTI PER VOI

RETE 4 20.35

PROPOSTA INDECENTE

■ Diana e David sono due sposini molto innamorati e molto indebitati. Un miliardario cinico che conosce il loro punto debole, offre alla coppia un milione di dollari in cambio di una sola notte con Diana. Dopo qualche tentennamento, l'offerta viene colta al volo. In seguito, però, Diana prova risentimento per il marito.

Regia di Adrian Lyne, con Robert Redford, Demi Moore, Woody Harrelson. Usa (1993) 110 minuti.

RAIDUE 21.00

PINOCCHIO

■ Il leader dei Ds, Massimo D'Alema, sarà ospite della puntata di stasera del programma di Gad Lerner«Pinocchio». Tra gli altri ospiti delle puntata dal titolo «Il destino dell'Ulivo»: il vicepresidente del Senato, Domenico Fisichella; il sindaco di Catania, Enzo Bianco; la coordinatrice nazionale del Movimento per l'Ulivo, Marina Magistrelli; il direttore di «Repubblica», Ezio Mauro, e Giuliano Ferrara, direttore del «Foglio».

ITALIA1 23.15

NIGHT EXPRESS

■ Luca Carboni e Sheryl Crow saranno di scena sul palco del Propaganda di Milano in esclusiva su Italia1. Carboni è impegnato nella tournée «Band, computer e orchestra d'archi», accompagnato dall'Orchestra Filarmonica di Piacenza: dopo «Le ragazze» e «Colori», il suo nuovo singolo in programmazione radio è «Ferite», tratto dall'album «Carovana». Sheryl Crow presenterà il nuovo album «The globe session» e si esibirà in due brani.

RAITRE 1.10

FUORI ORARIO

■ Per le cose mai viste di Raitre, stanotte va in onda «Dumka», un film inedito di Paradzanov commissionato al celebre regista georgiano per celebrare la cappella musicale di stato. Il film è una successione di note melodie ucraine interpretate dal famoso coro ed è il pretesto per mettere in scena alcuni bozzetti di genere: passeggiate d'amore lungo il fiume, barche a vela al tramonto e baci su un ponte sospeso.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

6.00 EURONEWS.
6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA.
6.50 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. All'interno: **7.00 Tg 1; 7.30 Tg 1; 8.00 Tg 1; 8.30 Tg 1 - Flash; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash.**
9.35 LINEA VERDE - METEO VERDE.
9.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO.
9.50 UNA DONNA PER AMICO. Miniserie. 1ª puntata.
11.30 TG 1.
11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno:
12.30 Tg 1 - Flash.
12.50 CENTOVENTITRÉ.
13.30 TELEGIORNALE.
13.55 TG 1 - ECONOMIA.
14.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm.
15.00 IL MONDO DI QUARK.
15.50 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi.
17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.
17.45 PRIMA DEL TG. All'interno: **18.00 Tg 1.**
18.10 PRIMA LA CRONACA PRIMA DI TUTTO.
18.35 IN BOCCA AL LUPO.
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE.
20.40 LA ZINGARA. Gioco.
20.50 I CERVELLONI. Varietà.
23.10 TG 1.
23.15 COSÌ VICINO, COSÌ LONTANO. Rubrica.
0.15 TG 1 - NOTTE.
0.40 AGENDA / ZODIACO.
0.45 RAI EDUCATIONAL.
1.20 SOTTOVOCE. Attualità.
1.45 AMAMI ALFREDO.
2.55 SILVIA È SOLA. Sceneggiato.
4.15 ORSON WELLES: THE ONE MAN BAND. Film documentario.

RAIDUE

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.
9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo.
10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo.
10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina.
11.15 TG 2 - MATTINA.
11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conduce Massimo Giletti.
13.00 TG 2 - GIORNO.
14.00 QUEL PASTICCIONE DI PAPÀ. Telefilm.
14.30 VOGLIO MIO FIGLIO. Film-Tv drammatico.
16.05 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: **16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash.**
18.15 TG 2 - FLASH.
18.20 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica sportiva.
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. Conduce Osvaldo Bevilacqua.
19.05 GUARDIA DEL CORPO. Telefilm.
20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
20.30 TG 2 - 20,30.
20.50 PINOCCHIO. Attualità.
22.55 DARK SKIES - OSCURE PRESENZE. Telefilm.
23.45 TG 2 - NOTTE.
0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.
0.35 RAI SPORT NOTIZIE.
0.50 RISCHIO ASSOLUTO. Film thriller (USA, 1989).
2.10 NON LAVORARE STANCA? Rubrica.
2.20 NOTTEJUKEBOX. Musicale.
2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

RAITRE

6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: **Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino.**
8.30 IL TRADITORE DEL CAMPO 5 - SUPPLIZIO. Film drammatico.
10.15 GEO MAGAZINE.
10.30 RAI EDUCATIONAL.
12.00 TG 3 - OREDODICI.
12.10 RAI SPORT NOTIZIE.
12.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm.
13.00 RAI EDUCATIONAL.
14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI.
14.20 TG 3 - POMERIGGIO.
14.50 TGR - LEONARDO.
15.00 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA. Telefilm.
15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica.
17.00 IN VIAGGIO VERSO GEO.
17.30 GEO & GEO. Rubrica.
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo (Replica).
19.00 TG 3.
19.35 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI.
20.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Tf.
20.45 FARGO. Film thriller (USA, 1995). Con Frances McDormand, Steve Buscemi. **Prima visione Tv**.
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA.
22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI.
22.55 REPORT. Attualità.
24.00 EROTIC TALES. Tf.
0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.
1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: All'interno: **Irinka.** Film avventura.
2.15 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità.
2.25 MIAMI VICE. Telefilm.
3.10 STAR TREK DEEP SPACE NINE. Telefilm.

RETE 4

6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela.
6.50 GUADALUPE. Telenovela.
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
8.50 ZINGARA. Telenovela.
9.40 PESTE E CORNA. Attualità.
9.45 ALEN. Telenovela.
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo.
11.30 TG 4.
11.40 FORUM. Rubrica.
13.30 TG 4.
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.
15.00 SENTIERI. Teleromanzo.
16.00 NOTRE-DAME DE PARIS. Film drammatico (Francia/Italia, 1956). Con Gina Lollobrigida, Anthony Quinn. Regia di Jean Delannoy.
18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco.
18.55 TG 4.
19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi. All'interno: **20.35 PROPOSTA INDECENTE.** Film commedia (USA, 1993). Con Robert Redford, Demi Moore.
22.50 POLTERGEIST - DEMONIACHE PRESENZE. Film horror (USA, 1982). Con Craig T. Nelson, JoBeth Williams.
1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
1.30 BLOW UP. Film drammatico (GB, 1966). Con Vanessa Redgrave, Sarah Miles. Regia di Michelangelo Antonioni.
3.15 PESTE E CORNA. Attualità (Replica).
3.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
3.40 AMORE ETERNO. Telenovela.
4.30 RUBI. Telenovela.

ITALIA 1

6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm.
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi.
9.20 ALTA MAREA. Telefilm.
10.15 IL SEGRETO DELLA PIRAMIDE D'ORO. Film avventura (USA, 1988). Con Peter Falk, Cindy Lauper. Regia di Ken Kwapis.
12.20 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo.
12.25 STUDIO APERTO.
12.50 FATTI E MISFATTI.
12.55 CACCIA ALLA FRASE. Gioco.
14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà.
15.00 !FUEGO! Rubrica.
15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm.
16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi.
18.30 STUDIO APERTO.
18.55 STUDIO SPORT.
19.30 LA TATA. Telefilm.
20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.
20.45 MOBY DICK. Attualità. Conduce Michele Santoro.
23.15 NIGHT EXPRESS - VIAGGIO AL CENTRO DELLA MUSICA. Musicale.
0.25 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.
0.30 LOLA CORRE. Speciale sul film.
0.35 STUDIO SPORT.
1.00 ITALIA 1 SPORT - MOTORI. Rubrica sportiva.
1.30 !FUEGO! (Replica).
2.00 L'UOMO CHE UCCIDEVA A SANGUE FREDDO. Film drammatico (Francia, 1972). Con Alain Delon, Annie Girardot. Regia di Alain Jessua.
4.00 HELENA. Telefilm.
5.00 AMERICAN GOTHIC. Telefilm.

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
8.00 TG 5 - MATTINA.
8.45 VIVERE BENE. Rubrica.
10.00 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm.
11.00 I ROBINSON. Telefilm.
11.30 TIRA & MOLLA. Gioco.
13.00 TG 5 - GIORNO.
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità.
13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo.
14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi.
15.45 DANIELLE STEEL: UN AMORE PER SEMPRE. Film-Tv drammatico (USA, 1993). Con Ted Wass, Jennie Garth. Regia di Michael Miller.
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità.
18.35 SUPERBOLL. Gioco. Conduce Fiorello con la partecipazione di Filippa Lagerback.
20.00 TG 5 - SERA.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'inavvertenza".
21.00 ANNI '50. Miniserie. Con Ezio Greggio, Antonello Fossari.
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show.
1.00 TG 5 - NOTTE.
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica).
2.00 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm.
3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica).
4.15 TG 5.
4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica).
5.30 TG 5 (Replica).

TMC

6.58 INNO DI MAMELI.
7.00 TELEGIORNALE.
7.05 IL SANTO. Telefilm.
8.00 TELEGIORNALE.
8.05 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm.
9.00 VEGAS. Telefilm.
10.00 LA TRAPPOLA DEL CONIGLIO. Film commedia (USA, 1959, b/n). Con Ernest Borgnine, David Brian. Regia di Philip Leacock.
11.40 IRONSIDE. Telefilm.
12.40 METEO.
12.45 TELEGIORNALE.
13.00 TMC SPORT.
13.10 QUINCY. Telefilm.
14.10 L'INCENDIO DI CHICAGO. Film drammatico (USA, 1938, b/n). Con Tyrone Power, Don Ameche. Regia di Henry King.
16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. Con Samantha De Grenet, Claudia Trieste.
18.05 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. Conducono Monica Maiavacca e Riccardo Santoliquido. All'interno:
19.30 SUPER VICKY. Telefilm.
19.55 TMC SPORT.
20.20 METEO.
20.25 TELEGIORNALE.
20.45 CIA, NOME IN CODICE: ALEXA. Film azione (USA, 1990). Con Lorenzo Lamas, O.J. Simpson. Regia di Joseph Merhi.
22.45 TELEGIORNALE.
23.15 TÈ E SIMPATIA. Film commedia (USA, 1956). Con Deborah Kerr, John Kerr. Regia di Vincente Minnelli.
1.15 TELEGIORNALE.
—.— METEO.
1.45 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica).
3.45 CNN.

TMC2

13.00 ARRIVANO I NOSTRI.
14.00 FLASH.
14.05 COLORADIO ROSSO.
17.00 HELP. Musicale.
18.00 COLORADIO ROSSO.
19.00 CLUB HAWAII. Tf.
19.30 FLASH.
19.35 HELP. Rubrica.
20.05 SPECIALE FERRARI CHALLENGE. Rubrica (R).
20.30 POLTERGEIST - THE LEGAC. Telefilm.
21.30 OLTRE I LIMITI III. Tf.
22.30 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale.
23.00 TMC 2 SPORT.
23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. All'interno: Calcio. Campionato Olandese. Ajax-Sparta. Sintesi.
23.30 GOAL MAGAZINE. Rubrica sportiva.
24.00 COLORADIO VIOLA.

TELE+bianco

13.00 IL CLUB DELLE PRIME MOGLI. Film commedia (USA, 1996).
14.40 WHITE MILE. Film drammatico (USA, 1997).
15.55 UN COLPO DA DILETTANTI. Film commedia (USA, 1996).
17.25 WESTERN. Film commedia (Francia, 1997).
19.30 COM'È. Rubrica.
20.25 ABSOLUTELY FABULOUS. Telefilm.
21.00 LOVE ETC.. Film sentimentale (Italia.
22.45 L'IDEOGRAMMA CAPOVOLTO. Documentario.
23.40 BANZAI. Film comico (Italia, 1997).
1.00 TRA LA VITA E LA MORTE. Film drammatico (USA, 1997).
2.35 LOLITA. Film drammatico (USA, 1997).

TELE+nero

12.45 PIZZICATA. Film commedia (Francia, 1996).
14.15 A SPASSO NEL TEMPO. Film comico (Italia, 1996).
15.50 NENETTE E BONI. Film drammatico (Francia, 1996).
17.30 SPIRITI NELLE TENEBRE. Film avventura (USA, 1996).
19.15 MISTERY - SCIENCE THEATER 3000. Film commedia (USA, 1996).
20.30 EBENEZER. Film drammatico (Canada, 1997).
22.00 35 ASIDE. Corto.
22.30 KISSED. Film drammatico (Canada, 1996).
23.45 HOME INVASION. Film drammatico.
1.15 UNDERWORLD - VENDETTA SOTTERRANEA. Film thriller.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 10.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.
6.16 All'ordine del giorno; 6.21 Settimo cielo; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 8.34 Golem; 9.02 Radio anch'io; 10.00 Lettere; 10.13 Cultura; 11.00 Scienza; 11.18 Radioacolori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Millevoci sport; 13.28 Parlamento News; 13.30 Partita doppia; 14.00 Medicina e società; 14.10 Bolmare; 14.15 Senza rete; 15.00 New York News; 16.00 Noi Europei; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 Bit, viaggio nella multimedialità; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.47 Le speranze d'Italia; 21.05 L'udienza è aperta; 22.03 Per noi; 23.10 All'ordine del giorno; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri.

Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.
6.00 Buongiorno di Radiodue... E ora?; 8.08 Fabio e Fiamma e la trave nell'occhio; 8.50 Segreti di famiglia; 9.13 Il rugginto del coniglio; 10.35 Se telefonando... risponde Barbara Palombelli; 11.54 Mezzogiorno con... "Claudia Cardinale"; 13.00 Hit Parade. "Il mondo in classifica"; 14.15 Alcatraz; 15.00 Crackers. Navigatori solitari unitevi; 16.00 GR 2 Sport. Notiziario sportivo; 16.07 Jefferson; 18.02 Caterpillar; 20.02 I duellanti; 21.32 Suoni e ultrasuoni. Con Marina Petrillo, Fabrizio Vespa; 24.00 Crackers; 1.00 Stereonotte; 4.00 Solomusica; 5.00 Prima del giorno.

Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre; 7.12 Vocabolariando; 7.15 Prima pagina; 9.03 MattinoTre; 11.00 Accadde domani; 12.00 Incontro con Maurice Béjart; 12.25 Inaudito; 12.45 Cento lire; 13.00 I fantasmi dell'opera; 14.04 Lampi d'autunno. All'interno: La storia della mia vita; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite; 20.00 L'elisir d'amore. Melodramma in 2 atti di Felice Romani; 22.30 Oltre il sipario; 23.20 Storie dalla radio. Sandro Veronesi legge e racconta: "Chiedi alla polvere" di John Fante; 24.00 Notte classica. In collegamento con il V Canale della Filodiffusione.

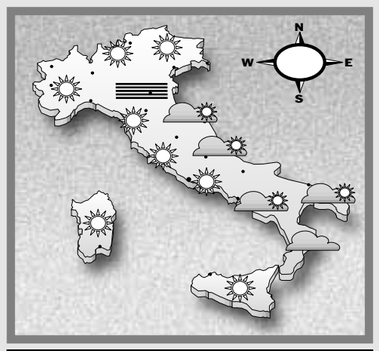
ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buon-giorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO: SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA
VENTI: VENTO DEBOLE, MODERATO, FORTE
MARI: MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO

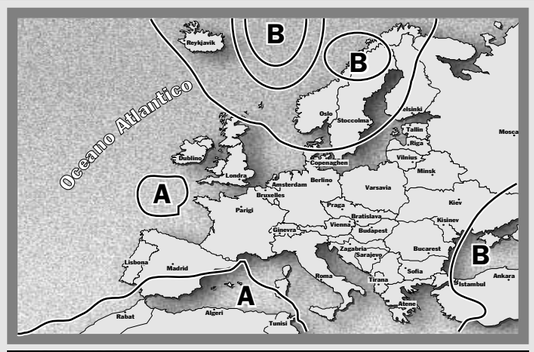
OGGI

● Al Nord, Centro, Sardegna, Sicilia, Campania e Calabria: cielo sereno con temporanei annuvolamenti sulle zone alpine. Dal tardo pomeriggio aumento della nuvolosità sul settore alpino e prealpino. Al tramonto visibilità localmente ridotta sulle pianure del Nord per foschie anche dense.



DOMANI

● Al Nord, cielo generalmente poco nuvoloso con addensamenti sulle zone alpine dove saranno possibili locali precipitazioni. Al Centro e sulla Sardegna, sereno o poco nuvoloso con temporanei addensamenti pomeridiani. Al Sud e sulla Sicilia poco nuvoloso.



LA SITUAZIONE

● L'anticiclone delle Azzorre interessa gran parte delle nostre regioni portando tempo stabile e soleggiato. Una residua circolazione depressionaria insiste ancora sulle estreme regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	np	19	VERONA	8	19	AOSTA	np	18
TRIESTE	12	16	VENEZIA	10	18	MILANO	9	23
TORINO	6	18	CUNEO	8	15	GENOVA	13	22
IMPERIA	14	22	BOLOGNA	9	19	FIRENZE	6	20
PISA	6	20	ANCONA	9	18	PERUGIA	5	15
PESCARA	8	19	L'AQUILA	1	15	ROMA	7	20
CAMPOBASSO	6	11	BARI	12	19	NAPOLI	14	21
POTENZA	6	10	R. CALABRIA	16	21	PALERMO	17	21
MESSINA	17	20	CATANIA	13	22	CAGLIARI	10	22
ALGHERO	9	22	S. M. DI LEUCA	12	20	MONDOVÌ	11	15

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	3	9	OSLO	5	10	STOCCOLMA	2	10
COPENAGHEN	8	12	MOSCA	10	11	BERLINO	7	13
VARSAVIA	-1	9	LONDRA	16	18	BRUXELLES	11	13
BONN	10	14	FRANCOFORTE	10	14	PARIGI	12	15
VIENNA	4	13	MONACO	4	11	ZURIGO	7	14
GINEVRA	8	15	BELGRADO	6	14	PRAGA	4	12
BARCELLONA	12	22	ISTANBUL	18	26	MADRID	8	25
LISBONA	18	29	ATENE	18	25	AMSTERDAM	12	13
ALGERI	7	24	MALTA	18	24	BUCAREST	9	17

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"
VIVIN C
Vivin C... e torni subito effervescente.
A. MENARINI Divisione O.R.L.
È un medicinale che può avere controindicazioni ed effetti collaterali. Per i bambini sotto i 12 anni è necessaria la prescrizione medica. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut Min. San. n.15889

«Credito, costo del lavoro alto»

Abi: sono 120 milioni l'anno per dipendente

Ammonta a quasi 120 milioni l'anno il costo del lavoro medio per dipendente nelle banche, il più alto nell'Unione europea dopo l'Austria e i paesi Bassi. È quanto emerge dall'ultimo rapporto Abi sulle retribuzioni e il costo del lavoro secondo il quale nel nostro paese sono alti soprattutto i costi degli addetti ai servizi di sportello (69,7 milioni annui nel 1997, superiori anche a quelli della Svizzera) e dei funzionari di livello massimo (232,6 milioni l'anno quasi novanta milioni in più del pari grado francese). In Italia è particolarmente elevato anche il cuneo fiscale: su una retribuzione lorda pari a 100 milioni infatti nel 1997 il costo del lavoro raggiungeva 140,6 milioni a fronte di una retribuzione netta pari a 71,7 milioni. Il divario (69 milioni) risulta il più alto dopo la Finlandia e quasi il doppio rispetto alla Gran Bretagna (34,5%).

L'incidenza del costo del personale sui costi operativi è pari al 64,7%, secondo solo alla Grecia (69,1%). Sono positivi invece i dati sul valore aggiunto per dipendente: secondo l'indagine dell'Abi in Italia raggiunge i 149 milioni a fronte dei 91 tedeschi e i 123 milioni dei dipendenti dell banche francesi.

Moda, l'addio di Saint Laurent al settore del prêt-à-porter

Yves Saint Laurent, alla sua ultima sfilata, non è uscito in passerella a ricevere gli applausi degli invitati, perché - dice Pierre Bergè il suo amministratore delegato - «non tutta la collezione è di sua mano». Con un gesto modesto il grande Yves ha chiuso così la sua storia di creatore del prêt-à-porter della Maison cominciata nei primi anni '60. Dal primo di novembre gli subentrerà per questo comparto il giovane Albert Elbaz.

Snia, Giribaldi arriva al 4,4%

Luigi Giribaldi alla fine è uscito ufficialmente allo scoperto nel rastrellamento di azioni Snia: l'uomo d'affari piemontese residente a Montecarlo è salito al 4,435% del capitale della società chimica ex Fiat, superando per la prima volta la soglia del 2% che fa scattare l'obbligo di informare il mercato. La sua partecipazione è stata intestata alla Banque du Gothard, la banca monegasca che è balzata ora al 13,564% della Snia. La partecipazione della banca negli ambienti finanziari si fa risalire a investitori vicini allo stesso Giribaldi che fino all'8 ottobre - data dell'operazione comunicata alla Consob con la quale ha raggiunto il 4,435% - si era mantenuto appena sotto il 2%. La corsa di Giribaldi alla Snia ha alimentato in Piazza degli Affari diverse scuole di pensiero: qualcuno, per esempio, era arrivato a ipotizzare un 'tandem' con Carlo De Benedetti per dare del filo da torcere a Cesare Romiti.

Mercati imprese

Fausti ha lasciato Mediobanca

Uscito dal cda il 29 settembre, se ne va anche Marzotto?

MILANO Ufficializzata in pompa magna sia da Comit che da banca di Roma la ripresa della trattativa per le ambite quanto travagliate nozze, si scopre che Luigi Fausti, l'ex presidente della «Commerciale» - sfiduciato dal consiglio di amministrazione dell'istituto di piazza della Scala e poi sostituito da Luigi Lucchini - ha lasciato anche Mediobanca dov'era consigliere e membro del comitato esecutivo.

Come si sa, all'origine della doppia defenestrazione, c'era la sua pubblica opposizione al «matrimonio» con Banca di Roma. Le sue dimissioni, a quanto si è appreso, sono state presentate alla banca d'affari di cui è presidente onorario Enrico Cuccia, il 29 settembre scorso. Dunque, lo stesso giorno del ribaltone in Comit quando venne destituito e subito sostituito con il presidente di Compart-Montedison, Luigi Lucchini con l'obiettivo di riallacciare il filo della trattativa con la Banca di Roma.

La notizia è diventata pubblica solo ieri con la pubblicazione del bilancio Mediobanca. Da dove si scopre che Fausti - il suo mandato sarebbe scaduto fra un anno - non compare più nella lista dei consiglieri dell'Istitito di via Filodrammatici, incarico a suo tempo ricevuto in rappresentanza dell'azionista Comit (piazza della Scala detiene l'8,815% del capitale, vincolato al patto di sindacato più o meno la stessa percentuale costudita nella cassaforte della Banca di Roma).

Né al suo futuro si fa cenno nelle proposte del consiglio di amministrazione che , invece, ricorda la scadenza di Egidio Giuseppe Bruno (Credit), Cesare Geronzi (Banca Roma), Gianfranco Gutty (Banca Roma, Pietro Marzotto, Antonio Nottola (Banca Roma) e Giampiero Pesenti proponendo la «nomina di sei amministratori».

Ciò è dovuto, spiegano in via Filodrammatici, al fatto che le dimissioni di Fausti sono giunte il giorno dopo la riunione del vertice Mediobanca (il 28 settembre, appunto) ed è stato possibile soltanto cancellare il nome dell'ex numero uno di Comit dall'elenco. In realtà all'assemblea, del 28 ottobre, dovrebbero essere proposti sette nomi. E la campagna nomine è da tempo partita. Tanto che nei salotti buoni della finanza meneghini è già scattato il tradizionale rito delle toto-nomine.

Viene, per esempio, data molto probabile l'uscita di Marzotto (l'imprenditore nei giorni scorsi ha detto che avrebbe preferito restare fuori) e, in tal caso, il suo gruppo - che ha ridotto la quota con l'ultimo aumento di capitale Mediobanca - non sarebbe più rappresentato. Al suo posto potrebbe entrare un esponente dei nuovi soci del patto di sindacato, le famiglie Fumagalli, Severgnini e Orlandi. Così com'è dato per possibile l'ingresso di Lucchini nel consiglio di amministrazione.

M.U.

PRIMO PIANO

Moody's boccia Comit-Banca Roma

Cesare Geronzi In alto Fausti e Cuccia

MILANO Una eventuale fusione tra la Comit e la Banca di Roma potrebbe rivelarsi positiva per quest'ultima nel lungo periodo, ma nell'immediato potrebbe danneggiare la solidità creditizia della banca commerciale. Lo ha reso noto ieri l'agenzia di «rating» Usa, Moody's Investors Service, dando un argomento a chi, come la Deutsche Bank, in posizione più o meno solitaria (Paribas che pure sul progetto è piuttosto fredda aveva comunque sfiduciato l'ex presidente Comit, Luigi Fausti alfiere dell'opposizione) si oppone alle nozze con la Banca di Roma. Secondo Moody's, dunque, Comit potrebbe andare incontro a un indebolimento della propria solidità creditizia nell'eventualità di un matrimonio con la Banca di Roma a causa di due difficoltà principali, che l'agenzia statunitense definisce «sfide inerenti» a un eventuale progetto di questo tipo: la sfida di riuscire a integrare con successo due istituzioni finanziarie italiane così grandi caratterizzate da culture bancarie diverse e la sfida di raggiungere velocemente l'efficienza operativa nella fase successiva a una eventuale fusione. Quanto alla Banca di Roma, una eventuale fusione con Comit - si rileva - dovrebbe avere effetti positivi sui fondamentali del credito (che sono ancora «relativamente deboli) nel lungo termine. Nessuna conseguenza, invece, nell'immediato.

IN BREVE

Vertenza Postal Market, Gasparrini ottimista

La crisi di governo non blocca l'attività del ministero del Lavoro per trovare una soluzione alle aziende in crisi. « Per Postalmarket abbiamo tre nomi di aziende italiane interessate all'acquisto e domani (ndr, oggi per chi legge) è previsto un confronto con la Otto Versand (l'azienda tedesca proprietaria del marchio italiano) e i sindacati». Lo ha annunciato il sottosegretario al lavoro, Federica Rossi Gasparrini. Questione di giorni. Infatti una soluzione dovrebe arrivare per la famosa azienda leader nella vendita per corrispondenza, che i proprietari tedeschi intendono chiudere mettendo per strada 900 dipendenti.

Risposte positive in vista anche per la Sam di Boiano nel Molise, con 180 esuberi. Se si applicheranno i contratti d'area che prevedono 1.500 occupati, un pool di imprese piemontesi specializzato nello smistamento della grande distribuzione è disposto a investire affiancando imprenditori locali. Sono invece veneti i soggetti interessati alla Cucerini, impresa del foggiano che produce filati, sempre che si estenda a quella zona il contratto d'area di Manfredonia.

Hedge fund, Bankamerica perde 600 miliardi

BankAmerica, la quinta banca commerciale statunistese, ha annunciato una flessione del 50% dei ricavi nel terzo trimestre. La colpa del calo, ha spiegato ieri l'istituto con un comunicato stampa, è in gran parte delle perdite per 372 milioni di dollari accusare nell'investimento da un miliardo in una non meglio precisata «società d'investimenti». L'ammissione arriva dopo che il New York Times ha scritto che la banca aveva perso almeno 100 milioni di dollari nell'hedge fund D.E. Shaw. BankAmerica non ha rivelato il nome del creditore che le ha causato il buco, ma fonti vicine alla banca hanno detto ai giornalisti che si tratta proprio del fondo protetto indicato dal giornale newyorchese. BankAmerica ha anche affermato che altri 500 milioni di dollari sono stati passati a riserve in vista delle «incerte condizioni economiche internazionali».

Bollo auto, esenzione automatica per over 30

È stato fatto il primo passo per l'esenzione automatico del bollo per le auto immatricolate da almeno trent'anni. La Commissione parlamentare competente in materia ha accolto una richiesta in tal senso avanzata dal mensile d'auto d'epoca «Ruoteclassiche», impegnandosi a portare avanti la modifica alla normativa vigente, che subordina l'esenzione all'iscrizione delle auto all'Automobilclub storico italiano.

Un operaio morto in fabbrica a Erba

Il caporeparto di un'industria meccanica di Erba, Ermes Dander, 45 anni, di Erba, è morto ieri pomeriggio in un infortunio sul lavoro avvenuto allo stabilimento della «Ome» (Officine meccaniche erbesi), industria che ha sede nella zona industriale in via Milano. L'uomo è stato trovato da un collega con la testa schiacciata dai meccanismi di un tornio da poco acquistato, che lui stesso stava montando per metterlo in funzione. Dander era sposato e aveva tre figli.

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo Rif.	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Data Ult. div.
A					
A MARCIA	482	-0,61	385	840,70	16/07/87
ACQ NICOLAY	2981	0	2960	6666	18/05/98
ACQUE POTAB	5995	-4,23	4888	11551	18/05/98
AEDES	11880	0,67	9669	17974	18/05/98
AEDES RNC	5800	-0,68	5241	10699	18/05/98
AEM	2130	0,90	2046	2314	n.d.
AEROP ROMA	9856	4,19	9115	16381	18/05/98
ALITALIA	4002	6,01	2590,46	8772,63	16/06/88
ALLEANZA	18035	4,11	16244,54	26805,45	20/07/98
ALLEANZA RNC	10847	3,41	10015	21728,18	20/07/98
ALLIANZ SUB	15968	2,01	14362	27910	22/06/98
AMGA	1173	-0,25	1167	1944	18/05/98
ANSALDO TRAS	1850	0,37	1693	4950	18/05/95
ARQUATI	2075	0,97	1945	4478,43	n.d.
ASSITALIA	8185	1,04	7727	17190	20/07/98
AUSILIARE	6150	0	4550	8044	04/05/98
AUTO TO MI	7712	0,18	4533,51	10910	08/06/98
AUTOGRILL	11027	-0,44	9463	14814	18/05/98
AUTOSTR P	6920	-2,12	4700	8684	21/04/97
B					
B AGR MANT W	2730	-4,14	2491	3661	n.d.
B AGR MANTOV	27838	-1,73	18159	29370	18/05/98
B DESIO E BR	5250	1,15	4486	8289	04/05/98
B FIDEURAM	7208	5,68	6128	13857	18/05/98
B INTERMOB W	850	-5,55	850	2029	n.d.
B LEGNANO	7631	0,39	7587	13867	20/04/98
B NAPOLI	1773	5,72	1552	3609	n.d.
B NAPOLI RNC	1756	6,35	1529	3296	18/05/98
B ROMA	2644	-0,15	1811	4296	17/05/94
B SARDEG RNC	16508	2	15786	41405	18/05/98
B TOSCANA	8032	-1,04	4884	10526	04/05/98
BANCA INTESA RNC W 98/02	893,22	2,75	769,60	1875	n.d.
BANCA INTESA W 98/02	1430	4,99	1065	2914	n.d.
BASSETTI	12000	-6,30	10900	20000	18/05/98
BASTOGI	85	-3,40	64,90	226,40	n.d.
BAYER	58500	-4,16	59415	95246	04/05/98
BAYERISCHE	7321	1,99	5995	16380	n.d.
BCA CARIGE	13553	-0,19	13239	21721	06/07/98
BCA INTERMOB	5400	3,84	2559,75	7238	18/05/98
BCO CHIAVARI	4502	2,43	3950	8225	20/04/98
BEGHELLI	3186	0,63	3122	6611	n.d.
BENETTON	2783	4,70	2284	4204,40	22/06/98
BINDA	36,50	0	23,20	99,80	17/06/91
BNA	2110	2,27	1671	4087	17/05/93
BNA PRIV	1250	-1,57	889,50	2766	18/05/98
BNA RNC	1185	0,59	1038	2571	18/05/98
BNL	3978	4,84	3655	4589	n.d.
BNL RNC	3830	2,02	2600,10	6471	19/05/97
BOERO	9600	0	8400	11877	06/07/98
BON FERRAR	13600	0	12900	23114	18/05/98
BREMBO	14890	3,77	13220	29944	18/05/98
BRIOSCHI	380	0	189,60	792,80	20/08/75
BUFFETTI	4431	1,04	4323	7360	n.d.
BULGARI	8270	-0,16	7140	12766	22/06/98
BURGO	8708	-1,94	8407	16345	22/06/98
BURGO P	12500	0	11185	17800	22/06/98
BURGO RNC	12390	0	9846	16462	22/06/98
C					
CAB	16152	0,66	15638	24674	18/05/98
CAFFARO	1645	0,36	1495	2973	18/05/98
CAFFARO RIS	1900	0	1808	3620	18/05/98
CALCEMENTO	1751	-4,68	1362	3898	16/07/93
CALCEMENTO W	759,15	-7,87	422,78	2932	n.d.
CALP	5000	1,01	4848	9658	06/07/98
CALTAGIR RNC	1560	0	1350	2777	20/07/98
CALTAGIRONE	1768	1,78	1279	2398	20/07/98
CAMFIN	2900	1,75	2813	5766,43	09/02/98
CARRARO	5982	-1,14	5425	14642	22/06/98
CASTELGARDEN	4470	9,18	3780	8286	n.d.
CEM AUGUSTA	2713	-2,75	2631	5438	18/05/98
CEM BARL RNC	6500	0	3990	12355	18/05/98
CEM BARLETTA	6040	7,85	5100	14412	18/05/98
CEMBRE	4800	0	4806	8922	22/06/98
CEMENTIR	1488	3,91	1361	3142	18/05/98
CENTENAR ZIN	282	2,73	172,40	342,40	21/09/98
CIGA	1012	3,91	914,88	2160	17/05/90
CIGA RNC	1024	2,40	942,13	2391	16/05/91
CIR	1271	9	1168	2759	17/07/91
CIR RNC	1255	5,46	948,10	2007	17/07/91
CIRIO	770	0	758,35	1804	05/05/97
CIRIO W	326,44	3,44	273,80	995,70	n.d.
CMI	3750	-1,18	3666	5980	04/05/98
COFIDE	687,26	8,39	600,86	1610	16/07/92
COFIDE RNC	713,16	7,71	641,90	1391	16/07/92
COMAU	3750	1,35	3718	7825	08/06/98
COMIT	10213	2,15	6260	14550	18/05/98
COMIT RNC	7592	2,08	6231	11622	18/05/98
COMPART	1048	12,84	841,69	1989	16/07/92
COMPART RNC	953,39	8,60	833,87	1730	20/07/98
COMPART W	20,66	14,52	18,80	119	n.d.
COMPART W I	49,29	20,36	39,16	745,80	n.d.
COMPART W II	44	29,41	28,20	658,20	n.d.
CR BERGAM	28648	0,95	26351	44668	04/05/98
CR FOND	2560	8,93	2167	7461	18/05/95
CR VALTELL	14717	-0,39	14308	25712	04/05/98
CREDEM	3634	1,87	3361	7512	18/05/98
CREDIT	7697	9,09	5613	10447	18/05/98
CREDIT RNC	5438	4,27	4840	8727	18/05/98
CRESPI	2977	-1,58	2850	6772	06/07/98
CSP	8542	5,70	8028	27967	08/06/98
CUCIRINI	1550	0	1430	3012	19/05/97
D					
DALMINE	388,41	9,35	347,27	916,50	18/05/92
DANIELI	10602	-1,14	9082	21929,50	18/11/96
DANIELI RNC	5720	5,49	5017	12516,49	18/11/96
DANIELI W	1475	5,35	1138	6031	n.d.
DANIELI W03	1200	3,89	1094	1878	n.d.
DE FERR RNC	3100	0	2585	4245	18/05/98
DE FERRARI	5955	0	4959	8176	18/05/98
DEROMA	10030	-4,47	9764	16387	08/06/98
E					
EDISON	13466	7,09	10376	18294	22/06/98
EMAK	3600	-0,68	3538	6761	n.d.
ENI	9882	2,86	8906	13272	22/06/98
ERG	3998	0,10	3980	8743	18/05/98
ERICSSON	54000	3,85	50135	128165	18/05/98
ERID BEG SAY	314000	4,66	279484	400143	13/07/98
ESAOTE	3401	-4,03	3427	6232	22/06/98
ESPRESSO	11100	-0,91	8792	17181	18/05/98
F					
FALCK	12107	3,03	8081	15451	06/07/98
FALCK RIS	13490	0	7800	15510	06/07/98
FIAR	5620	3,11	4533	8668	14/04/94
FIAT	4366	1,18	4046	8719	20/07/98
FIAT PRIV	2294	-1,20	2301	5447	20/07/98
FIAT RNC	2546	0,39	2483	5482	20/07/98
FIN PART	714,29	0,04	661,61	1749,77	21/07/97
FIN PART PRI	489	-0,20	473,70	1072,44	21/07/97
FIN PART RNC	561	-1,57	563,83	1263,73	21/07/97
FIN PART W	84	1,43	75,76	89,20	n.d.
FINARTE ASTE	1920	1,05	1522	2596	18/05/98
FINCASA	328	4,12	222,30	846,20	17/08/93
FINMECC RNC	1000	8,71	842,62	1718	17/05/93
FINMECC W	124,80	8,91	99,67	184,70	n.d.
FINMECCANICA	1259	9,38	603,84	1817,31	17/05/93
FINREX	121	0	121	121	16/07/93
FINREX RNC	0	0	0	0	n.d.
FOND ASS	6900	8,28	5911	13781	23/06/97
FOND ASS RNC	5118	5,89	4685	11452	23/06/97
G					
GABETTI	1960	1,55	1818	5019	18/07/94
GARBOLI	1985	0	1830	4000	18/05/92
GEFRAN	4850	2,64	4650	10306	n.d.
GEMINA	946,49	0,75	744,70	1711	20/04/98
GEMINA RNC	1300	-3,70	1273	2537	20/04/98
GENERALI	53782	3,11	41578,57	70784	20/07/98
GENERALI W	61000	2,95	45641	81532	n.d.
GEWISS	32500	3,11	26918	55422	18/05/98
GILDEMEISTER	5700	1,78	5500	10992	22/06/98
GIM	1264	-2,01	1254	2791	16/07/92
GIM RNC	2130	-3,18	1783	2919	18/07/94
GIM W	238	0	209,50	894,20	n.d.
GRANDI VIAGG	1389	9,37	1158	2760	n.d.
H					
HPI	911,69	7,48	798,98	1924	22/06/98
HPI RNC	746,53	0,89	679,29	1619	22/06/98
I					
IDRA PRESSE	3400	0	3389	6865	18/05/98
IFI PRIV	18729	4	17265	49656	20/07/98
IFIL	5143	5,10	4764	10692,30	06/07/98
IFIL R W 99	1000	-0,69	959,10	4144	n.d.
IFIL RNC	3395	1,92	3224	6266,04	06/07/98
IFIL W 99	1224	3,64	1104	5451	n.d.
IM METANOP	1620	-0,61	1370	2991	04/05/98
IMA	10595	2,02	7762	14578	18/05/98
IMI	23978	2,39	19468	33346,01	20/07/98
IMPREGIL RNC	1104	0	1020	2264	20/07/98
IMPREGIL W01	610	0,95	566,82	1408	n.d.
IMPREGIL W99	227,17	0,08	171,80	1284	n.d.
IMPREGILO	1004	0,70	971,70	2208	16/07/92
INA	4396	1,26	3558	6321	20/07/98
INTEK	955	0,52	955	1963	20/07/98
INTEK RNC	1075	0	864,80	1464	20/07/98
INTERPUMP	5744	0,48	5189	10115	04/05/98
INTESA	7501	3,76	6063	12228	20/04/98
INTESA RNC	3436	1,47	2985	6536	19/05/97
IPI	2510	-0,98	2307	4789	04/05/98
IRCE	7370	-2,02	7306	15561	06/07/98
IST CR FOND	22200	0	22200	39812	18/05/95
ITALCEM	13000	9,95	11419	22231	22/06/98
ITALCEM RNC	5921	7,49	5159	11226	22/06/98
ITALGAS	7742	0,54	6849	9490	18/05/98
ITALMOB	39933	7,19	32581	74586	06/07/98
ITALMOB RNC	24221	5,78	19265	40832	06/07/98
ITTIERRE	4046	-0,39	3182	7973	06/07/98
J					
JOLLY HOTELS	9380	0	8925	16030	18/05/98
JOLLY RNC	11340	0	7100	11490	18/05/98
L					
LA DORIA	5850	-1,44	4879	7415	18/05/98
LA GAIANA	4400	0	3250	7350	18/05/98
LAZIO	3803	-1,95	3804	6744	n.d.
LINIFIC RNC	650	-2,98	622,33	1405	18/05/98
LINIFICIO	590	-3,27	585	1636	18/05/98
LOCAT	1377	-2,34	1159	3300	20/04/98
LOGITALIA GE	108	0	103,40	103,40	16/07/93
M					
MAFFEI	2390	-0,41	2202	4404	06/07/98
MAGNETI	2283	0	2172	5645,28	04/05/98
MAGNETI RNC	1980	-1	1755	5324,02	04/05/98
MANULI RUB	4567	3,39	3721	11425	22/06/98
MARANGONI	5000	-0,99	4595	7717	22/06/98
MARZOTTO	14126	0,31	13356	29272	08/06/98
MARZOTTO RIS	22000	0	20150	29817	08/06/98
MARZOTTO RNC	9898	-0,02	9200	17063	08/06/98
MEDIASET	10764	3,36	8754	13038	18/05/98
MEDIOBANCA	15770	6,28	12234,29	31187	24/11/97
MEDIOBANCA W	3741	3,62	3332	10542	n.d.
MEDIOLANUM	33328	4,34	29180	61807	18/05/98
MERLONI	7706	0,79	6286	15684	08/06/98
MERLONI RNC	3371	5,11	2686	7787	08/06/98
MIL ASS	4757	4,13	4206	9023,71	23/06/97
MIL ASS RNC	2832	2,98	2660	5976,51	23/06/97
MITTEL	2300	-1,49	2174	4346	04/05/98
MONDAD RNC	16500	0	10400	22394	18/05/98
MONDADORI	17939	2,06	14037	24030	18/05/98
MONFIBRE	1009	2,95	965,82	2124	06/07/98
MONFIBRE RNC	1125	2,27	1100	1978	06/07/98
MONRIF	1360	9,85	630	1971	16/07/92
MONTED	1650	6,58	1452	2835	22/06/98
MONTED RIS	1797	0	1721	3334	22/06/98
MONTED RNC	1304	5,24	1208	2001	22/06/98
N					
NAV MONTANARI	2390	5,75	2043,20	7336,80	16/07/92
NECCHI	641,09	0,33	617,59	1713,20	17/05/90
NECCHI RNC	2000	0	1295,39	2155,69	17/05/90
O					
OLCESE	1730	0	970	1818	17/05/89
OLIVETTI	3358	5,36	983,07	4326	16/07/90
OLIVETTI P	2671	4,95	1693,63	3409	17/07/91
OLIVETTI RNC	3031	4,30	1362,41	3668	17/07/91
OLIVETTI W	2558	6,45	1536	3488	n.d.
P					
P BG-C VA	32941	1,23	29862	49048	04/05/98
P BG-C VA W1	1447	3,35	1249	3174	n.d.
P BG-C VA W2	1311	2,02	1045	2436	n.d.
P VER-S GEM	132874	0,73	114391	187524	n.d.
PAGNOSSIN	7966	2,57	7656	13090	18/05/98
PARMALAT	2616	5,01	2229	4622	20/07/98
PARMALAT W	1609	8,27	1238	3635	n.d.
PARMALAT WPR	1645	-1,20	1494	3574	n.d.
PERLIER	440	-1,12	330	1185	16/06/94
PININF RIS	30500	0	28250	48500	20/07/98
PININFARINA	31279	2,42	23353	47635	20/07/98
PIREL CO	2484	8,94	2217	5124,44	08/06/98
PIREL CO RNC	2321	3,33	2182	4408,25	08/06/98
PIREL SPA	4414	7,57	3556	6979	18/05/98
PIREL SPA R	3350	3,36	2868	5301	18/05/98
POL EDITOR	4113	0,29	2265	5858	20/07/98
POP BRESCIA	30974	8,90	16844	46891	04/05/98
POP COMM IND	29500	2,59	24001	40005	04/05/98
POP INTRA	16329	-1,79	15219,72	28738,42	n.d.
POP LODI	15424	0,88	14746	25500	04/05/98
POP MILANO	12116	6,38	10109	18422	18/05/98
POP SPOLETO	14060	0,39	13555	22177	04/05/98
PREMAFIN	840,55	-1,96	773,90	2256	16/07/92
PREMUDA	1500	3,87	1411	4325,18	08/06/98
PREMUDA RIS	4100	0	1976,53	6080,28	08/06/98
R					
RAS	17712	2,83	15876	31407	22/06/98
RAS RNC	12984	5,75	10842	21758	22/06/98
RATTI	2970	0	2608	7393	18/05/98
RECORD RNC	8033	3,38	7708	14110	04/05/98
RECORDATI	14500	0,69	13100	22295	04/05/98
RENO DE MEDICI	4390	4,15	3968	6803	16/07/93
RENO DE MEDICI RIS	6300	0	4505	6590	16/07/93
RENO DE MEDICI RNC	5580	0	2724	6500	16/07/93
RICCHETTI	1440	0,91	1424	3755,86	04/05/98
RINASCEN	15463	1,10	13302	20823	22/06/98
RINASCEN P	6997	0,96	5499	11260	22/06/98
RINASCEN R W	953,85	1,13	848,32	3132	n.d.
RINASCEN RNC	6928	0,52	6669	12210	22/06/98
RINASCEN W	2831	3,47	2199	5356	n.d.
RISANAM RNC	14000	0	11550	22258	18/05/98
RISANAMENTO	24250	1,04	21129	37291	18/05/98
RIVA FINANZ	4150	0,60	3844	10051	06/07/98
ROLAND EUROP	4200	0,71	4006	7447	18/05/98
ROLO BANCA	34756	3,16	25594	48248	18/05/98
ROTONDI	5100	-1,92	4600	8752	17/05/88
S					
S DEL BENE	2790	1,45	2502	4199	06/07/98
S PAOLO BS	6537	-0,80	6273	11149	04/05/98
S PAOLO BS W	3500	-2,64	3477	8033	n.d.
S PAOLO TO	23273	3,37	17269	32130	22/06/98
SABAF	14991	-0,06	14448	25539	n.d.
SADI	3233	4,18	3181	7459	04/05/98
SAES GETT	11746	-4,03	11771	38879	18/05/98
SAES GETT P	15300	0	15300	34413	18/05/98
SAES GETT R	7479	-1,37	7360	24776	18/05/98
SAFILO	6041	0,54	6018	14176	08/06/98
SAFILO RNC	15500	0	6300	15533	08/06/98
SAI	13727	3,90	12648	27187	20/07/98
SAI RIS	7082	3,68	6439	17763	20/07/98
SAIAG	9450	0,88	8086	20733	06/07/98
SAIAG RNC	5000	0	4775	11365	06/07/98
SAIPEM	7008	9,26	6015	11772	18/05/98
SAIPEM RNC	6700	0	6186	11741	18/05/98
SCHIAPP	317,14	3,50	154,50	1309	17/07/91
SEAT	1225	0,24	682,50	1431	n.d.
SEAT PG	1225	0,24	682,50	1431	n.d.
SEAT PG RNC	900,92	3,51	447,10	963,80	n.d.
SEAT RNC	900,92	3,51	447,10	963,80	n.d.
SIMINT	11064	-0,23	10824	20353	16/11/92
SIRTI	8220	3,24	7575	12640	18/05/98
SMI MET	891,15	2,35	771	1777	17/06/92
SMI MET RNC	1128	-1,82	907,70	1584	19/12/96
SMI MET W99	240	3,89	223,50	908	n.d.
SMURFIT SISA	1295	3,43	1179	2065	18/05/98
SNIA BPD	2162	-1	1758	3116	18/05/98
SNIA BPD RIS	2100	0	1799	3144	18/05/98
SNIA BPD RNC	1580	4,29	1438	2629	18/05/98
SOGEFI	3700	-2,37	3330	8772	04/05/98
SOL	4025	4,92	3817	6894	n.d.
SONDEL	5135	0,68	3222	7146	06/07/98
SOPAF	910	-2,19	915,45	2565	22/07/96
SOPAF RNC	902,36	-1,38	900,27	1903	22/07/96
SORIN	5450	1,11	4997	10588	18/05/98
STAYER	1288	2,22	1124	2826	20/05/96
STEFANEL	2650	2,11	2282	5693	17/11/97
STEFANEL RIS	4700	0	3767	5970	n.d.
STEFANEL W	715	3,62	690	2574	n.d.
STMICROEL	74653	-0,83	61780	128438	n.d.
T					
TARGETTI	4037	-0,32	4048	8734	n.d.
TECNOST	5320	0,20	3735	6348	22/06/98
TELECO	8750	0	5650	8781	20/04/98
TELECO RNC	7160	0	4959	7894	20/04/98
TELECOM IT	10965	10,48	9081	15812	22/06/98
TELECOM IT R	7615	9,34	6440	11210	22/06/98
TERME AC RNC	1082	-4,24	520,50	2912	18/05/98
TERME ACQUI	1245	0,80	650	3384	18/05/98
TIM	9606	5,76	7865	13329	18/05/98
TIM RNC	5525	2,61	4779	7766	18/05/98
TORO	21687	3,32	19960	38970	20/07/98
TORO P	10936	2,22	10208	22375	20/07/98
TORO RNC	10879	1,60	10275	20906	20/07/98
TORO W	12754	1,65	11965	32139	n.d.
TRENNO	3200	0,94	2957	5706	18/05/98
U					
UNICEM	11909	5,10	11041	22503	22/06/98
UNICEM RNC	5930	4,95	5244	12395	22/06/98
UNIPOL	5494	0,51	5050	10549	22/06/98
UNIPOL P	3360	1,97	3260	6746	22/06/98
UNIPOL P W	660	-1,49	652,17	2022	n.d.
UNIPOL W	730	0,91	662,11	2301	n.d.
V					
VIANINI IND	1280	4,06	1184	2088	20/07/98
VIANINI LAV	3885	1,56	3142	5320	20/07/98
VITTORIA ASS	7400	-1,06	6697	12973	06/07/98
VOLKSWAGEN	116189	1,57	93460,53	194840	20/06/97
W					
WCBM30C22MZ9	7878	14,25	6214	17738	n.d.
WCBM30C24MZ9	6237	10,31	5150	15937	n.d.
WCBM30C26MZ9	4842	7,98	4183	14175	n.d.
WCBM30C28MZ9	3761	10,94	2975	12402	n.d.
WCBM30C30MZ9	2874	9,86	2303	11088	n.d.
WCBM30P22MZ9	1986	-6,18	410	2607	n.d.
WCBM30P24MZ9	2545	-9,20	602,20	3221	n.d.
WCBM30P26MZ9	3266	-9,22	749,20	4113	n.d.
WCBM30P28MZ9	3947	-13,65	1125	5301	n.d.
WCBM30P30MZ9	4866	-13,53	1622	6589	n.d.
WSGM30C30ST0	6639	9,64	5338	12965	n.d.
WSGM30C32ST0	5652	2,02	4799	11652	n.d.
WSGM30C34DC9	3700	-2,60	2998	4620	n.d.
WSGM30C35ST0	5000	8,93	3993	10316	n.d.
WSGM30C36DC9	3360	3,09	2458	4000	n.d.
WSGM30C37ST0	4450	6,56	3380	9101	n.d.
WSGM30C38DC9	2950	7,27	2206	3310	n.d.
WSGM30C40DC9	2376	7,26	1748	2798	n.d.
WSGM30C40ST0	3513	6,45	2877	8004	n.d.
WSGM30C42DC9	2028	7,13	1451	2399	n.d.
WSGM30C44DC9	1643	10,04	1263	1979	n.d.
WSGM30P27ST0	6600	-3,90	2616	7789	n.d.
WSGM30P28DC9	5490	-9,70	3970	6646	n.d.
WSGM30P30DC9	7270	0,69	4645	8355	n.d.
WSGM30P30ST0	8210	-0,30	3497	9190	n.d.
WSGM30P32DC9	8045	-5,40	6000	9603	n.d.
WSGM30P32ST0	10140	-0,09	4466	10910	n.d.
WSGM30P34DC9	9570	-7,67	7510	11240	n.d.
WSGM30P35ST0	11290	-4,44	5513	12584	n.d.
WSGM30P36DC9	12610	0	8997	12610	n.d.
WSGM30P37ST0	13475	-8,89	6818	14815	n.d.
WSGM30P38DC9	12505	-5,22	9915	14550	n.d.
Z					
ZIGNAGO	14000	-3,44	13880	26120	18/05/98
ZUCCHI	15000	0	11000	20686	18/05/98
ZUCCHI RNC	8450	3,04	6581	12911	18/05/98
ZUCCHINI	10917	0,34	10395	18573	18/05/98

Superenalotto, nessun 6: in palio 26 miliardi

L'unico 5+1 vince 4.500 milioni. Sabato prossimo montepremi oltre ogni record

ROMA Ecco la combinazione vincente del Superenalotto di ieri, il numero 82: 15 - 28 - 42 - 55 - 76 - 88 jolly 74. Il sei valeva oltre ventuno miliardi: 21 miliardi 377 milioni per la precisione. Ma nessuno lo ha fatto. Il jackpotper la prossima settimana vola a circa 26 miliardi di lire. C'estata, invece, una vincita con un «5+1», che vince quattro miliardi525 milioni. Il montepremi globale del concorso (escluso,quindi, il jackpot precedente) era di 22 miliardi 631 milioni, per un totale di oltre 81 milioni di combinazioni.

Il super mercoledì dedicato alle taglie forti (maxi-record, maxi-giocate e maxi-vincite) è iniziato nel segno del più. Fin dalle 6,30 di ieri gli italiani attirati dal miraggio di un forziere da 22 miliardi si sono rimessi in fila alle ricevitorie, per tentare la super fortuna del Superenalotto. Ancora una volta una ressa di sognatori ha preso d'assalto tabaccherie e altre ricevitorie per perseguire progetti irrealizzabili. È soprattutto il miraggio di una Ferrari, di una villa, di un viaggio in un'isola tropicale, e perche no, anche di una stanza piena zeppa di video-giochi ad aver spinto decine di migliaia di italiani a giocare al superenalotto.

E le giocate sono schizzate al più 60 per cento rispetto alle 6,-30 di mercoledì mattina della scorsa settimana. Ma adesso, per la prossima settimana, un record oltre frontiera battendo il «Loto» francese arrivato a quota 30 miliardi.

Ore febbrili visto che la vincita disponibile era stratosferica per il «6», nell'ordine dei 21-22 miliardi tutti netti per l'eventuale giocatore, già scremati di ogni prelievo, che verrebbero poi pagati in circa trenta-quaranta giorni, con gli interessi maturati dal momento della presentazione alla Sisal della schedina vincente.

Tre i record che il Superenalotto avrebbe potuto battere: maggior numero di combinazioni (colonne) giocate in tutti i tempi per tutti i giochi in Italia da un singolo concorso; maggior vincita di prima categoria in tutti i tempi per tutti i giochi in Italia; maggior jackpot mai accumulato.

Queste le principali vincite realizzate fino adesso al Superenalotto: 19 settembre '98: 17.850.402.000 a Roma. Il 27 giugno '98, 16.278.000.000 a Forlì; il 4 aprile '98, 14.583.293.600 a Cagliari; il 23 settembre '98, 13.608.000.000 a Roma. Il 17 gennaio '98, 12.904.800.000 a Poncarale, in provincia di Brescia.

Il 18 aprile '98, 12.506.899.000 ancora a Roma. Il 22 giugno '98, 8.786.255.400 a Cortina; il 25 luglio '98, 8.548.579.900 a Correggio, in provincia di Reggio Emilia. L'11 marzo '98, 8.491.678.000 a Palermo. L'1 febbario '98, 8.387.244.000 a Roma ed infine il 31 gennaio '98 8.061.735.000 ad un giocatore di Mantova.

Italia flash

Trovate le spoglie dell'evangelista Luca

Il santo era sepolto a Padova, a Santa Giustina, dall'anno Mille. Ma nessuno se lo ricordava

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA La richiesta era arrivata alla diocesi di Padova dalla curia di Efeso: potevano, i fratelli veneti, regalargli qualche reliquia dell'evangelista Luca? Qua sono caduti dalle nuvole. Luca a Padova? Qualcuno si è ricordato della vecchia tradizione, che voleva l'evangelista sepolto nella basilica di Santa Giustina. Il vescovo ha ordinato l'esumazione e la ricognizione dello scheletro. Esito, appena annunciato: è proprio «lui».

UN ANNO FA L'ESUMAZIONE
Lo ha scoperto il vescovo Dalla curia di Efeso avevano chiesto la reliquia

Le ossa - uno scheletro completo ma mancante della testa - stavano in un'arca trecentesca, nel transetto sinistro di Santa Giustina. Il teschio invece è nella cattedrale di San Vito, a Praga: «rubato» nel 1364 dall'imperatore Carlo IV. I cechi lo hanno prestato per tre giorni, il tempo necessario per farne un calco ed effettuare esami comparativi: «Base cranica ed atlante combaciavano alla perfezione», gongola padre Giulio, frate benedettino e ingegnere, membro della commissione scientifica.

Luca, scrittore del terzo vangelo e degli Atti degli apostoli, unico non ebreo tra gli evangelisti, era un medico nato ad Antiochia, morto molto anziano, sepolto prima a Tebe, poi a Costantinopoli. Lo scheletro corrisponde. Il cranio, dolicocefalo, è quello tipico dei mediorientali di due millenni fa. L'età stimata dagli anatomo-patologi è di 70-80 anni. Le ossa appartenevano ad un uomo tarchiato, tra i 162 ed i 165 centimetri di altezza, sofferente di artrosi, osteoporosi ed enfisema polmonare, con soli 4 denti, e logorati.

Altre conferme sono venute dalla cassa di piombo che le racchiudeva: con un «marchio di fabbrica» inciso rarissimo, tipico di bare del secondo secolo dopo Cristo. Nella cassa, oltre a vasetti, pergamene, ossicini di qualche topo intrufolato, c'erano medaglie e monete, anche romane: la più antica, risale a Massimiano, 249 dc. Ed ora si attendono solo gli esami al carbonio.

Com'è finito Luca a Padova? Bella storia. La prima parte è leggenda. Le ossa, assieme a quelle di San Mattia - il tredicesimo apostolo, la «riserva» che sostituì Giuda, pure ospitato a Santa Giustina: prossimamente anche la sua arca sarà scoperchiata - arrivano da Costantinopoli nel 740, per sottrarle alla furia degli iconoclasti. Anche a Padova, minacciata dalle invasioni barbariche, vengono presto nascoste.

La seconda parte, storicamente documentata, inizia nel 1.177, quando la cassa di piombo - con incisi «S.L.Evang.» ed il suo simbolo, la testa di bue - ricompare. Papa Innocenzo III autentica il tutto, e nasce il relativo culto.

Ma un primo colpo, quasi subito, glielo dà Sant'Antonio, morto e sepolto a due passi, immediatamente oggetto di una devozione straordinaria. Nel 1.405, poi, Padova è costretta a sottomettersi a Venezia. E per Luca cominciano anni difficili: rischia di far ombra al mito di San Marco. I Veneziani contestano l'autenticità della reliquia, dapprima un cardinale gli dà ragione, poi il Vaticano gli dà torto, ma c'è poco da fare. Anche la basilica benedettina di Santa Giustina, una delle più grandi del mondo, che sta per essere ultimata, si ferma lì: alla facciata grezza, com'è ancora oggi.

Luca finisce in una cappellina. Nel '600 gli viene sepolta a fianco Elena Cornaro Piscopia, la prima laureata al mondo. Pian piano l'evangelista viene dimenticato: «Nessuno è mai venuto a visitarlo», brontola il parroco, don Michele. Qualcuno invece si ricorda ancora dell'apostolo Mattia, là di fronte: la tradizione popolare vuole che strisciando sotto la sua arca passi il mal di schiena.

Adesso Padova si prepara a rinverdire il mito. Sabato e domenica, giorno appunto di San Luca, il vescovo presenterà solennemente ai fedeli lo scheletro, completo di testa in calco. Il sindaco pidiessino, Flavio Zanonato, è entusiasta: «Gesù e la Madonna sono saliti in cielo. Dunque, le reliquie più importanti del protocristianesimo sono quelle dei quattro evangelisti. Averne una a Padova è di straordinario interesse».

Anche perché - a buttarla in politica - la città mal sopporta l'ipervenetismo in nome di San Marco. E se i leghisti arrivassero mai un giorno a riproclamare la Serenissima, Zanonato già pregusta una reazione nel nome di San Luca: «Aderendo, con delibera comunale, all'Emilia-Romagna...». Ma anche dall'«altra parte» c'è chi si lecca i baffi. Esulta il consigliere regionale padovano Michele Munaretto, uno dei venetisti fondatori della nuova Liga: «Il 50% degli evangelisti in Veneto? Grandioso!».

L'interno della Basilica di Santa Giustina a Padova

San Luca

Il suo Vangelo è il più raffinato Ma non aveva conosciuto Gesù

FACEVA IL MEDICO
Era discepolo degli apostoli e seguì Paolo sino al martirio Morì in Beozia a 84 anni

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO La certezza che i resti dell'evangelista Luca si trovavano da tempo nella basilica di S. Giustina a Padova ci offre l'occasione per riproporre la figura particolare di questo «evangelista» che scrive il suo Vangelo dopo il 70 d.C, quando la generazione degli apostoli sta per scomparire, rispecchiando l'ambiente di comunità cristiane non palestinesi ed i suoi stretti rapporti con Paolo di Tarso.

Medico di professione e dotato di una vasta cultura classica, Luca ha uno stile più complesso e forbito rispetto a quello di Matteo pieno di aramaismi anche se corretto ed incisivo, ed a quello di Marco più ruvido ma di una grande vivacità popolare. I tre Vangeli di Matteo, Marco e Luca, per le sorprendenti somiglianze e coincidenze nel racconto della vita di Gesù, sono stati denominati dagli studiosi «sinottici», mentre il quarto Vangelo di Giovanni ha un impianto ed uno stile diversi.

La peculiarità del Vangelo di Luca non consiste solo nel fatto che è il più lungo dei quattro, ma è anche il più ricco di vocaboli, il più raffinato dal punto di vista stilistico, con un prologo che fa pensare ai grandi storici greci. Il grande biblista Gianfranco Ravasi («La buona novella» edito da Mondadori) scrive che Luca ci offre della vita di Gesù «i quadri più belli, dipinti non con il pennello ma con la sua penna». Va ricordato che, non esistendo una foto di Gesù né gli scritti del suo insegnamento, l'abilità degli «evangelisti» è consistita nell'aver saputo raccontare la sua vita, la sua morte e la sua resurrezione attingendo alle fonti degli apostoli per trasmettere queste loro «impressioni» ai posteri.

Luca, che non ha conosciuto Gesù ma ha collaborato con Paolo di Tarso, deve a quest'ultimo quanto ha saputo di Gesù e, inoltre, si è avvalso di altre fonti per ricostruirne la storia e caratterizzare i momenti salienti dei suoi incontri con la gente di Gerusalemme e della Galilea. Traspare evidente la sua competenza medica quando Luca descrive le malattie guarite da Gesù e, in particolare, la guarigione della donna colpita da emorragie. Ma lo fa con finezza limitandosi a dire che «nessuno era riuscito a guarirla». Mentre Marco riferisce lo stesso episodio scrivendo che «la donna aveva sofferto a causa di molti medici, dilapidando tutti i suoi averi, peggiorando».

Ma l'opera di Luca come scrittore va oltre il Vangelo e si dispiega, come gli studiosi rilevano, anche negli «Atti degli apostoli», che è considerato un vero affresco della Chiesa, dalle sue origini a Gerusalemme e in terra di Palestina fino a Roma. È significativo questo ritratto che di Luca viene fatto da un testo apocrifo del II secolo d.C.: «Luca, siro-antiocheno, di arte medica, divenuto discepolo degli apostoli, che seguì Paolo sino al suo martirio e il Signore senza distrazione, non sposato, senza figli, morì in Beozia (Grecia) all'età di 84 anni, pieno di Spirito Santo». Appare, così, chiaro che Luca fosse legato, sul piano religioso, a Paolo e al dialogo che questi aveva aperto con il mondo greco-romano, e perciò persona colta e rispettosa delle idee degli altri.

Insegnanti sfrattati a Milano

Professori del Cidi cacciati da Albertini

MILANO «Un atto gratuito di inciviltà» tuona Ferruccio Cappelli responsabile scuola dei Ds milanesi. «Trattati come disperati. È immorale» è l'amareggiato commento di Walter Moro, responsabile del Cidi. L'attivissima associazione democratica di insegnanti, senza alcun preavviso, è stata sfrattata ieri dalla propria sede con tanto di vigili urbani e cambio di serrature. «Mandante» il Comune di Milano, al quale invano il Cidi aveva chiesto una proroga. Due, tre mesi di respiro per poter svolgere un convegno nazionale con Berlinguer, nonché per poter disporre di una soluzione alternativa già reperita. Per tutta risposta, Palazzo Marino ha inviato la forza pubblica adducendo a motivo il subentro di una associazione di portatori di handicap. Solo l'immediata azione di protesta di Cidi, Cgil scuola e dei Ds ha evitato lo sgombero totale e il rinvio di un mese.

L'associazione dal 1979 promuove 300 incontri l'anno di aggiornamento e formazione per diecimila tra professori e docenti universitari. Nessun problema di morosità. «Abbiamo sempre pagato fino all'ultima lira i 18 milioni annui di affitto e anche l'aggiornamento Istat», precisa Moro. Il quale una settimana fa aveva informato via fax l'assessorato al Demanio di avere trovato un'altra sede. Unica richiesta «il tempo necessario per predisporre i locali. Creeremo un comitato di solidarietà». Intanto il Cidi può contare su quella del sindacato e dei Ds, a partire dalla responsabile nazionale cultura e informazione. Barbara Pollastrini stigmatizza l'azione della «Giunta Albertini» che solo «a parole dichiara di allargare gli spazi di partecipazione», e augura che sulla vicenda prevalga «null'altro che il buonsenso».

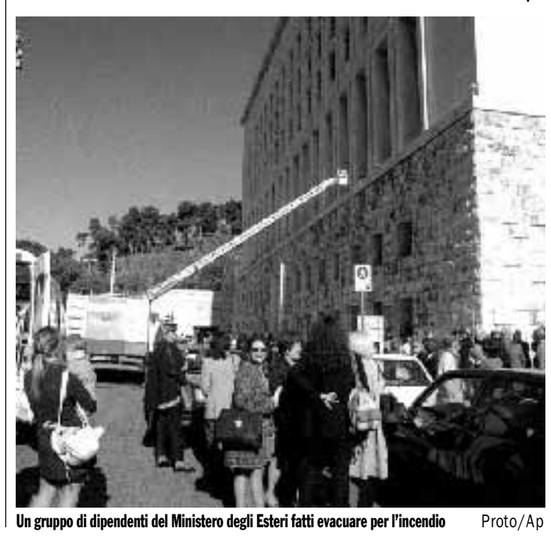
R.D.

Vera invalida presa per «falsa» Denunciata

Sta passando brutti giorni la signora Maria Del Grande, 34 anni, maestra al secondo circolo didattico di Pomezia, da quando ha ricevuto una comunicazione giudiziaria della Procura di Roma, in cui ha letto l'accusa di truffa ai danni dello stato all'interno dell'inchiesta sui falsi invalidi. La signora Del Grande è un'invalida «vera»: tanto che più commissioni mediche le hanno riconosciuto invalidità fra i 45 e il 50%, fino all'ultima che si è attestata proprio al 50%. Basta parlarle, per capirlo.

Incendio al ministero degli Esteri

Le fiamme in un sotterraneo, flop dei sistemi antincendio


Un gruppo di dipendenti del Ministero degli Esteri fatti evacuare per l'incendio Proto/Ap

ROMA Un incendio è scoppiato intorno alle 10 di ieri negli scantinati del Ministero degli Esteri alla Farnesina. L'incendio, secondo quanto riferito dal comandante dei vigili del fuoco, Enrico Marchionne, si è sviluppato in un locale al piano terra adibito a deposito dei materiali di pulizia, senza finestre, dal lato dell'ingresso verso lo stadio Olimpico del Ministero, a sinistra rispetto all'ingresso principale. La causa dell'incendio non è ancora stata accertata, ma si pensa che sia dovuta a un fatto accidentale. La maggior parte dei dipendenti, che sono stati evacuati dal Ministero dalle 10 fino alle 11.30 circa, hanno detto di non aver visto fiamme, ma soltanto molto fumo e un odore acre. Il locale che ha preso fuoco confina con l'archivio storico del Ministero, dove sono contenuti tutti i documenti relativi alle ambasciate dal 1860 circa ad oggi e con la biblioteca. Secondo alcuni dipendenti e i rappresentanti sindacali i sistemi di allarme non sono scattati e non esiste un piano di evacuazione dal Ministero. Il comandante dei vigili del fuoco ha però verificato che gli impianti antincendio erano attivi. Il problema - ha sottolineato Paola Ottaviani - è che se anche gli impianti d'allarme funzionassero hanno un segnalatore acustico a volume talmente basso che è impossibile sentirlo. Non ha trovato neanche conferma la notizia, riferita da alcuni dipendenti, secondo cui al terzo e al quarto piano si sarebbero chiuse le porte antincendio prima che gli stessi impiegati potessero abbandonare l'edificio. Per il fumo sviluppatosi a seguito dell'incendio, un dipendente, addetto alla sicurezza interna, è rimasto leggermente intossicato.

IN PRIMO PIANO

◆ *Un suggerimento che avrebbe contribuito a far cambiare parere all'esternatore sulla opportunità del reincarico al premier*

◆ *Una telefonata «non politica» al presidente del Consiglio dimissionario durante i suoi colloqui con l'Udr*

◆ *L'intervento del capo della Cdu riferito dall'ex presidente della Repubblica sarebbe arrivato addirittura a Scalfaro*

Anche Kohl scende in campo per Prodi

I consigli del Cancelliere a Marini e Cossiga: evitare una soluzione D'Alema

PAOLO SOLDINI

ROMA E nella crisi italiana entra anche il profilo di un personaggio ingombrante: Helmut Kohl. Il cancelliere tedesco, così recitano i tam tam che son rimbalzati nelle ultime ore tra Bonn e Roma, si sarebbe «interessato» alle complicate vicende di casa nostra spendendo più di una parola in favore del reincarico a Romano Prodi. Questo in nome più che di un'amicizia o d'una affinità politica, di una paura: quella di vedere Massimo D'Alema, ai suoi occhi l'equivalente di uno Schröder in salsa italiana, salire al vertice del governo italiano sancendo l'omologazione a sinistra di un paese che fino a venerdì scorso aveva, sì, gli alleati della Spd tedesca e financo i comunisti nella maggioranza, ma era pur sempre guidato da un uomo della Grande Famiglia democristiana. Il fatto che il percorso della crisi non andasse esattamente a parare sul segretario della Quercia, che al dopo-Prodi si stessero preparando in realtà alternative diverse, non avrebbe influito nel giudizio del cancelliere. Un po' digiuno (e chi può fargliene una colpa?) delle complicatezze della politica italiana, lui deve aver ragionato più o meno così: cade un democristiano, arriva un socialista. Meglio evitare.

Fin qui le illazioni politiche, ma i fatti? I fatti sono scarni, ma fanno capire che qualcosa, certamente, c'è stato. Vediamo: lo scorso weekend, come si sa, Kohl è stato a Roma, invitato dal Vaticano per la cerimonia di canonizzazione di Edith Stein. Della colazione che ha avuto sabato con Francesco Cossiga si è saputo, se non tutto, molto. Il giorno successivo, si dice, tra la cerimonia in piazza San Pietro e il concerto cui ha assistito nel pomeriggio, il tedesco avrebbe avuto uno scambio di idee con Franco Marini, nonché, va da sé, con Rocco Buttiglione che si considera, com'è noto, il politico italiano più vicino al capo della Cdu (non è chiaro se valga anche il contrario).

Ieri infine, in successione, sono arrivate due comunicazioni dalla cancelleria di Bonn. La prima è una smentita, piuttosto irritata, della ricostruzione della colazione con Cossiga fatta lunedì dalla «Stampa», secondo la quale Kohl si sarebbe espresso in termini «poco lusinghieri» sul ministro degli Esteri Dini. Il portavoce ha sostenuto che «la notizia è inventata e falsa», giacché «il cancelliere, oltretutto, non si immischierebbe mai nelle faccende interne di altri paesi». Ipse dixit.

La seconda comunicazione della cancelleria è stata la lapidaria conferma (una parola: «sì») della notizia, data da un'agenzia italiana, di una telefonata di Kohl allo stesso Prodi. La chiamata dell'ancora cancelliere è arrivata mentre il presidente del Consiglio reincaricato incontrava la delegazione dell'Udr. Prodi si è scusato con Mastella, Buttiglione e gli altri, e si è appartato qualche minuto a parlare. Di che? La versione ufficiale è che si sarebbe trattato di «una telefonata non politica», durante la quale Kohl avrebbe «amichevolmente rimproverato» a Prodi di non averlo invitato a colazione durante il suo soggiorno a Roma.

Infine la terza circostanza. Fonti tedesche riferiscono che durante la colazione a Roma, e forse anche dopo, il cancelliere avrebbe insistito molto su Cossiga perché questi ritirasse il suo veto di fatto contro l'ipotesi di un reincarico a Prodi. Ci sarebbe stata anche questa insistenza fra i motivi che avrebbero spinto l'ex picconatore a cambiare atteggiamento sul Prodi-bis, dicono sempre le fonti tedesche. Le quali aggiungono di aver saputo che il parere di Kohl sarebbe arrivato fino al colloquio ufficiale di Cossiga con Scalfaro.

KARL LAMERS
«Il nostro interessamento non è una colpa, ci preoccupa la vostra stabilità politica»

Insomma, c'è stata o no una «ingerenza tedesca» nella crisi italiana? Quel che si può dire è che, quanto meno, un interessamento c'è stato. Nient'affatto scandaloso, trova Karl Lamers, il più profondo conoscitore di cose italiane nella Cdu, perché motivato dallo «straordinario valore» che Bonn attribuisce alla stabilità della situazione politica italiana, stabilità che sarebbe meglio garantita una continuità di leadership del governo.

Il problema nascerebbe se l'«interessamento» non riguardasse solo la stabilità italiana, ma anche le preferenze tra le famiglie politiche, magari in vista della battaglia che Kohl, dopo aver strappato la cooptazione di Berlusconi & co. nel gruppo popolare a Strasburgo, si preparerebbe a combattere nel parlamento europeo che uscirà dalle elezioni dell'anno prossimo.

«Non so nulla di quel che ha fatto o detto Kohl ai politici italiani - sostiene Lamers - ma nessuno si deve scandalizzare se noi esprimiamo le nostre idee e le nostre preferenze, come noi non ci scandalizzeremmo se voi faceste lo stesso con noi. L'Europa è questo: siamo tutti sulla stessa barca.»

L'ex Cancelliere tedesco Helmut Kohl — Edinger/Ap

«Telecamere» ritorna e passa su Raitre

ROMA «TeleCamere» compie cinque anni e cambia canale. Nato nell'ottobre del 1993, il rotocalco di informazione politico-parlamentare, ideato e condotto da Anna La Rosa, riprende, da domenica prossima, il suo viaggio dietro le quinte della scena politica e istituzionale, alla scoperta dei suoi aspetti meno noti. Giunto al quinto anno di programmazione, passa da Raidue a Raitre, andando in onda sempre alle 13.30. Dodici mesi ininterrotti di trasmissione per oltre 500 puntate con una media di ascolto di due milioni di telespettatori; queste alcune cifre del successo di «TeleCamere» che continuerà a raccontare la vita del "Palazzo" nel Palazzo.

Il programma, che ha prodotto numerosi speciali dedicati al lavoro, alla scuola, all'Europa, «TeleCamere Salute» e «TeleCamereGiubileo», fornirà un'informazione sulle istituzioni, sia quelle storiche, sia quelle di più recente formazione.

Berlusconi, messaggio a Scalfaro: no a ribaltoni bis

Il Polo insiste nella richiesta che si torni al voto oppure si vari un governo di garanzia
Il Cavaliere si «complimenta» con l'Udr. Tatarella: «Stiamo zitti, qui si cambia ogni ora»

LUIGI QUARANTA

ROMA Dopo un'intera giornata trascorsa a trarre auspici da una frase di Mastella o da una dichiarazione di Buttiglione, il Polo riprende coraggio e lancia la proposta di un «governo di garanzia» che sia la presa d'atto della «irreversibilità della crisi della maggioranza del 21 aprile» (Fin)i: una subordinata alla «strada maestra delle elezioni», che però è di fatto il primo tentativo di uscire dall'angolo in cui essi stessi avevano aiutato Cossiga a cacciarli. Imparata la virtù della cautela, predicata fin dal primo momento dal presidente dei deputati di Alleanza Nazionale Giuseppe Tatarella («Ogni cinque minuti tutti cambiano posizione. Meglio star zitti, aspettare atti concreti. Io non avrei neanche fatto la conferenza stampa dopo l'incontro Berlusconi-Cossiga»), preoccupati da una giornata trascorsa esattamente come le precedenti di questa crisi, cioè a doccia scozzese, con una mattinata che sembrava chiudere a Prodi ogni prospettiva di fare il governo, e un pomeriggio trascorso tra boatos che volevano addirittura in corso riunioni operative sulla struttura del nuovo ministero, i leader del Polo hanno atteso il calar della sera e le notizie sulla nuova impasse della trattativa Ulivo-Udr per lanciare la loro proposta e prendere atto «con soddisfazione - sono parole di Berlusconi - che l'Udr ha riaffermato con la forza di un comportamento coerente la validità del principio della fedeltà al mandato degli elettori».

GIANFRANCO FINI
«Crisi irreversibile per la maggioranza che vinse il 21 aprile»

Per lanciare il governo di garanzia Berlusconi si è rivolto per lettera a Scalfaro e, dopo avergli nuovamente dato atto di aver agito correttamente anche con la scelta di affidare a Prodi solo un preincarico, mette subito le mani avanti: «L'eventuale passaggio dal preincarico a un incarico pieno può costituire un precedente di assoluta gravità». La sfiducia subita dal governo Prodi, sottolinea Berlusconi, non è «un incidente di percorso», un nuovo voto di fiducia «sarebbe una violazione delle regole del gioco»; inoltre un Prodi-bis sostenuto anche da parlamentari eletti dal Polo sarebbe un nuovo ribaltone. «Con l'aggravante - secondo il leader del Polo - che questa volta non si tratterebbe neppure di un governo tecnico come fu con Dini, ma di un governo politico, sostenuto da una maggioranza anomala e non elettorale. Per l'opposizione sarebbe un affronto intollerabile». Che fare? Le elezioni anticipate sarebbero «l'unica soluzione legittima», ma «se il ricorso al voto popolare si rivelasse impossibile, sarebbe gioco forza subire una soluzione diversa, un "governo elettorale di garanzia". Un governo cioè affidato ad una personalità di alto profilo istituzionale, incaricata di comporre un esecutivo di garanzia capace di assicurare gli adempimenti legati alla finanziaria e all'avvio della moneta unica europea e di superare gli impedimenti costituzionali legati al semestre bianco e all'elezione del nuovo capo dello Stato, per poi portare il Paese al voto, con una nuova legge elettorale, in un clima meno conflittuale e più sereno di quello attuale». E forse non è casuale che la proposta sia sta rilanciata dal segretario del Ccd Pierferdinando Casini appena dopo un incontro con il presidente del Senato Nicola Mancino.

Ma è il riferimento a una nuova legge elettorale il miele che potrebbe richiamare l'attenzione anche dell'Ulivo sulla proposta di governo istituzionale. «Se si riparte da zero, si può ridiscutere di tutto», dice Tatarella, che però ancora non crede che il tentativo di Prodi sia terminato: «Questi andranno da Scalfaro a raccontargli di avere 316 voti alla Camera».

La stampa Usa dedica alla crisi poche righe

Poche notizie sulla crisi di governo in Italia sulla stampa Usa, che ad eccezione del «New York Times» non prova neppure a spiegare suoi lettori chi è Francesco Cossiga. «Usa Today», il quotidiano più venduto degli Stati Uniti, titola «Nuovo governo in Italia» e spiega in 20 righe che Romano Prodi «ha ricevuto dal presidente Scalfaro la chance di tornare al suo posto, dando la possibilità di andare avanti al secondo governo più duraturo dalla fine della seconda guerra mondiale». Il «Washington Post» dedica 10 righe alla vicenda, sotto il titolo «Prodi tenterà di formare un nuovo governo». Il Wall Street Journal se la cava in sette righe in prima pagina, nelle quali spiega che Prodi ha accettato il mandato.

E Le Monde: «Compito duro per Romano»

«Il compito di Romano Prodi si annuncia difficile», ha scritto ieri Le Monde in una corrispondenza da Roma. Prodi, secondo il quotidiano, «non ha davvero scelta, perché non dispone di alcuna riserva di voti a sinistra. E poi, Armando Cossutta, che, in origine, non voleva sentire parlare di un eventuale apporto dell'Udr nella maggioranza, si è mostrato molto più conciliante. La questione è ormai tutta nel sapere quale prezzo Romano Prodi sia disposto a pagare». Il quotidiano ha riportato poi con evidenza una frase che sarebbe stata pronunciata in un colloquio privato dal ministro dell'Istruzione francese, il socialista Claude Allegre: «Hanno fatto cadere Romano Prodi in Italia, e adesso vogliono creare problemi a Jospin».

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestre: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000. Semestre: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a **L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per Informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1º fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1ª pag. 2º fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1º fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2º fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000: Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611- Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: **P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia** S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/70003302 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169.1 - Telefax 02/67169750
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/3578/1 — 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1
40121 BOLOGNA - Via Del Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955 — 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B.(Mi), via Bettola, 18

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

DESIDERO ABBONARMI A L'UNITÀ ALLE SEGUENTI CONDIZIONI

PERIODO: ❒ 12 Mesi ❒ 6 Mesi

NUMERI: ❒ 7 ❒ 6 ❒ 5 ❒ 1 *indicare il giorno.....*

NOME..... **COGNOME**.....
VIA..... **N°**.....
CAP..... **LOCALITÀ**.....
TELEFONO..... **FAX**.....

❒ Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

❒ Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

❒ Carta Sì ❒ Diners Club ❒ Mastercard ❒ American Express

❒ Visa ❒ Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure Inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

Direttore Responsabile
Paolo Gambescia

Vice Direttore
Pietro Spataro

Capo Redattore centrale
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

Presidente
Pietro Guerra
Consiglio d'Amministrazione
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli

Amministratore delegato
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
■ 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Nobel a Amartya Sen grande studioso di povertà e bisogni

Dalla Svezia scelta a sorpresa per l'Economia «Riconoscimento ai temi delle mie ricerche»

Il premio Nobel Amartya Sen Kember/Ap

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Il mondo è cambiato. Solo l'anno scorso, l'Accademia svedese delle Scienze aveva premiato due americani, Robert Merton e Miron Scholes, due specialisti dei metodi di valutazioni degli strumenti finanziari «derivati». Ai due economisti il Premio Nobel era servito per attirare i banchieri internazionali nel «business» ad alto rischio della Ltcm di cui sono tuttora eminenti soci e consiglieri. Un paio di settimane fa, grazie ai loro consigli, la Ltcm, primaria società di investimento del Connecticut, ha fatto perdere ai suoi clienti valanghe di dollari e fatto tremare Wall Street. Forse è stato anche questo uno dei motivi per cui il Premio Nobel per l'economia questa volta sarà consegnato all'indiano Amartya Sen, 64 anni, «master» al Trinity College a Cambridge (Gran Bretagna). L'Accademia Reale di Stoccolma ha compiuto una virata di 180 gradi. Nell'anno in cui sono franate le illusioni del «capitalismo facile» e hanno mostrato la corda modelli di organizzazione del mercato globale all'insegna della liberalizzazione totale, il Premio Nobel va a uno studioso che al genio dell'economista affianca una pratica e una familiarità con il dibattito più attinente alla filosofia politica e all'etica pubblica. Agli studiosi dei raffinati meccanismi della speculazione finanziaria, si è preferito un economista-umanista che ha dato importanti contributi «all'analisi del benessere economico» e alla ricerca sui problemi fondamentali dell'economia dello Stato sociale. Con gli studi sulla fame e sulla povertà, ha restaurato «la dimensione etica del dibattito economico e sociale in combinazione con gli strumenti dell'economia e della filosofia». Gli studi di Sen sono stati ritenuti talmente validi da aver costituito la base per la definizione dell'indice sintetico di sviluppo umano utilizzato dalle Nazioni Unite. Con il suo studio «Povertà e carestia» del 1981, ha stabilito che «una comprensione della carestia suppone un'analisi dell'impatto dei fattori socio-economici sui differenti gruppi sociali e, di conseguenza, sulle possibilità di agire di ciascun individuo». Tra le sue opere più famose: «Scelta delle tecniche: un aspetto dello sviluppo economico pianificato» (1960), «Scelta collettiva e benessere sociale» (1970), «Sull'ineguaglianza economica» (1973), «Occupazione, tecnologia e sviluppo» (1975), «Povertà e carestie» (1981), «Merci e capacità» (1985).

UNA LUNGA BIOGRAFIA
Indiano, 64 anni master al Trinity college Famosi i suoi studi in tutto il mondo

Sen è un uomo schivo, ma ieri non ha potuto fare a meno di esprimere la sua enorme soddisfazione. A New York per una conferenza sull'economista pakistano Mehbood ul-Haq, ha dichiarato: «Ciò che mi soddisfa di più è il riconoscimento al soggetto delle mie ricerche. È un peccato che non si possa condividere questa ricompensa con i numerosi economisti che hanno lavorato su questi temi». La madre, Amita Sen, 87 anni, che vive a Santiniketan, piccola città universitaria vicino a Calcutta, ha raccontato che il figlio ha telefonato da New York dicendole: «Ho una notizia, ho il Premio Nobel, stento a crederlo, ci crederò quando lo leggerò sui giornali doman».

Quello per l'economia non è un vero Nobel in quanto non è finanziato con l'eredità lasciata da Alfred Nobel. Venne istituito nel 1968 dalla banca centrale svedese Riksbank. Identici prestigio e valore economico, 7,6 milioni di corone, pari a 1,9 miliardi di lire.

Nato nel 1933 a Santiniketan, Sen è molto legato all'Italia essendosi sposato con Eva Colorni, morta di cancro in giovane età nel 1985 a Londra. Il padre acquisito di Eva Colorni era Altiero Spinelli, che la madre Ursula Hirschman aveva sposato dopo la morte del padre di Eva, Eugenio Colorni. Entrambi antifascisti: Spinelli fu uno dei fondatori del Movimento federalista europeo, Colorni era un filosofo che si occupò di filosofia della politica, epistemologia e filosofia della scienza. Entrambi furono confinati a Ventotene. Fuggito dal carcere di Melfi, Colorni diresse l'Avanti in clandestinità prima di essere ucciso dai fascisti nel '44.

L'indagine sulle ragioni delle catastrofi sociali in India, Bangladesh ed Etiopia e nei paesi del Sahel a partire dal 1940, ha portato Sen a uscire dal campo strettamente economico per entrate nel più vasto terreno della filosofia politica e dell'etica pubblica. Ordinare una società soltanto sull'«esser liberi di scegliere» conduce in definitiva all'ingiustizia, a una società squilibrata. La razionalità come riflesso della massimizzazione dell'interesse personale non è oltretutto neppure in grado di spiegare i comportamenti economici. Allergico ai dogmi ideologici in voga nell'ultimo ventennio, Sen ha chiarito in modo magistrale la differenza tra conservatorismo finanziario ed estremismo anti-inflazionistico. Il primo concentra la sua attenzione sulla giustificata importanza della stabilità macroeconomica, il secondo nelle forme estreme prevalse nelle politiche economiche negli Usa come in Europa ha penalizzato i ceti meno privilegiati. L'accordo tra due necessità entrambe legittime, l'impegno sociale di una collettività verso l'uguaglianza e il rigore finanziario per non eccedere nella spesa pubblica, può essere raggiunto soltanto attraverso la «terapia mediante consenso».

SEGUE DALLA PRIMA

UN PROFESSORE...

Per Sen, il punto di partenza è stato la problematizzazione delle categorie di «homo economicus» e di «razionalità» assunte dall'economia standard, basate sulla sola «coerenza» tra mezzi e scopi e sulla schiacciante prevalenza attribuita all'«interesse» in quanto motore dell'agire umano, definizione che consente di ridurre tutte le motivazioni a un unico comportamento e di porre sullo stesso piano tutti gli impulsi, i desideri, gli ideali, le aspirazioni che un soggetto può provare.

Sen ha sottolineato il peso che molti altri elementi - etici, normativi, simbolici, culturali - esercitano nell'orientare la condotta dell'individuo, elementi che configurano le situazioni di scelta anche come «ponderazione» di valori, come confronto fra di essi e valutazione degli effetti delle condotte, in riferimento sia alla realizzazione del fine desiderato, sia alle implicazioni nei confronti di altri valori. Nell'attribuire centralità alla problematica dei «valori» e al paradigma dell'«equità», egli ha assunto pienamente le domande inedite che pongono le società moderne, domande relative a cosa significhino in democrazie evolute «interesse pubblico» e «bene comune», agli elementi che possono garantire ai cittadini di perseguire il loro proprio bene senza ledere i beni sociali più ampi, all'equilibrio tra indipendenza personale e subordinazione alle esigenze generali, al significato della responsabilità, individuale e collettiva.

È per questo che Sen ha potuto scrivere pagine molto illuminanti sul rapporto tra etica ed economia, sul valore dell'autonomia e dell'integrità delle persone - non visualizzabili solo come «passive localizzazioni delle rispettive utilità» -, sulla urgenza di combattere le diseguaglianze delle società contemporanee - tra cui quella forma di diseguaglianza estrema che è la povertà -, sui modi con cui conciliare la «dilemmaticità» con cui si ripropongono le categorie basilari della modernità: libertà, eguaglianza, solidarietà.

Da tutto ciò è nata una critica lucidissima all'apologia del mercato che si autoregola e al mito della fine della responsabilità, nei confronti dei «beni sociali», della collettività e dell'operatore pubblico. Di fronte alle società globalizzate moderne che mostrano una forte crescita delle diseguaglianze - nei due sensi, sia come incremento dello svantaggio concentrato nel «basso» della scala sociale, sia come aumento delle disparità lungo la sua parte centrale - Sen ci insegna che il problema vero è «quale eguaglianza» auspicare. Oggi che sembra esaurito lo spazio evolutivo per società disegualitarie semplici (in cui la classe costituiva la dimensione fondamentale della diseguaglianza) e si è, quindi, straordinariamente complicata la definizione sociale della diseguaglianza e dell'uguaglianza, la definizione di ciò che trasforma una differenza in diseguaglianza (problema da sempre eluso dalle teorie sociali strutturaliste, marxiste e funzionaliste). Per Sen una possibilità consiste nel considerare l'eguaglianza stessa nei termini della «libertà sostantiva» di essere eguale; il che per un verso richiama in causa l'equità (giacché equo non vuol dire letteralmente eguale, ma appunto «perequante»), e per un altro spinge ulteriormente a tematizzare l'eguaglianza in rapporto alla «differenza». Di qui la fecondità di una riflessione che riporta l'attenzione sull'«ingegneria della diseguaglianza» - affidata ai sistemi fiscali, ai differenziali salariali, alle tariffe dei servizi pubblici, per fare qualche esempio - e sulle «istituzioni sociali dell'equità». Costituzioni, leggi, organizzazioni, procedure per dirimere conflitti, strumenti con cui affrontare problemi altrimenti irrisolvibili: gli equilibri redistributivi, i rapporti tra sessi e tra generazioni, il livello e il profilo del prelievo fiscale, l'assetto dei servizi, le forme di sostegno del reddito.

LAURA PENNACCHI

ARMANDO TESTA SPA

www.unim.it

* Dato consolidato pro forma al 31.12.97

5.000 miliardi di patrimonio, 1.800.000 mq di immobili. Unim-Unione Immobiliare: prima in Italia, tra le prime in Europa.

A volte ci si separa d'amore e d'accordo. INA e Unim-Unione Immobiliare hanno degli ottimi motivi per essere soddisfatti. INA perché conferisce circa 5.000* miliardi di immobili, per un totale di 1.800.000 mq, a una società capace di amministrarli nel modo migliore possibile. Unim-Unione Immobiliare perché potrà contare su un patrimonio che la colloca al primo posto tra le società immobiliari in Italia e tra le prime in Europa. Un patrimonio che Unim-Unione Immobiliare vuole far crescere ulteriormente. Ristrutturando. Investendo. Progettando nuovi servizi. Seguendo le evoluzioni del mercato. E, infine, quotandosi in Borsa. Unim-Unione Immobiliare: se fosse una donna sarebbe da sposare.

INA — UNIM UNIONEIMMOBILIARE

LA DIVISIONE FA LA FORZA.

◆ *Un vertice di due ore a Palazzo Chigi poi la coalizione esorta Prodi a condurre in fondo la sua «esplorazione»*

◆ *Marini ottimista fino all'ultima ora telefona al Professore nel pomeriggio «Io non vedo ostacoli insormontabili»*

◆ *D'Alema conferma la fiducia dei Ds «Lo appoggiamo anche in caso di rimpasto Noi non facciamo questioni di ministeri»*

IN PRIMO PIANO

L'Ulivo chiede al premier di andare avanti

I leader si rivolgono alla «maggioranza del Dpef», ma Di Pietro non ci sta

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Due ore, poco più, di «vertice» ma la sostanza viene fuori quando la riunione sta per finire. L'incontro dei segretari e dei capigruppo di maggioranza a Palazzo Chigi, convocato da Prodi per fare il punto su una giornata intricatissima di trattative con Cossiga, s'è appena conclusa e - a parte Di Pietro - tutti i partecipanti hanno dato mandato al presidente incaricato di continuare «l'esplorazione». Di continuare a provarci, insomma. Il «vertice» sta per sciogliersi, sul tavolo dei leader ci sono già le agenzie di stampa con su scritto il «no» di Mastella (a cui non tutti credono), quando si decide di «provare a togliere» almeno una castagna dal fuoco. A neutralizzare uno degli argomenti agitati dall'Udr. Così i segretari di partito si mettono attorno ad un tavolo e stilano un comunicato. Il titolo è un po' asettico («Appello a chi ha approvato il Dpef») ma in realtà dentro c'è l'accettazione di una delle richieste di Cossiga: la sanzione della fine della «maggioranza del 21 aprile». Il premier incaricato è lì, in stanza con gli altri. Corregge, integra come tutti gli altri protagonisti. Alla fine esce fuori questo documento: «I segretari delle forze politiche della coalizione dell'Ulivo prendono atto che la maggioranza uscita dalle elezioni del 21 aprile 1996 è venuta meno nel momento in cui il partito della Rifondazione Comunista ha subito un processo di scissione». E allora, prosegue il comunicato firmato solo dai leader dei partiti, «si ritiene opportuno e necessario di rivolgere un appello a quanti hanno già approvato il documento di programmazione economica e finanziaria».

Sanzionare la fine della maggioranza del primo governo Prodi, fare esplicita richiesta dei voti cossighiani. Il documento - più o meno - affronta le due richieste. Stando alle prime risposte dell'ex presidente della Repubblica tutto ciò non basta. Ma questo lo si è saputo solo dopo. Alla riunione sembrava, invece, che fosse questa la strada più facile per sbloccaree un impasse che stava diventando pericoloso.

Senza contare che i leader dei partiti e i capigruppo avevano dato «mandato» a Prodi anche per «trattare» sull'altro punto, si dice quello che interessa di più a Cossiga: il «diritto» della sua Udr a metter bocca nella compagine governativa. In una delle pochissime battute che ha concesso ai giornalisti - in una giornata in cui per altro nessun altro dei dirigenti diesse se l'è sentita di fare valutazioni - D'Alema ha spiegato che, durante la riunione, nessuno ha obiettato nulla ad un eventuale rimpasto dell'esecutivo. Grande o piccolo che dovesse essere. Su questo il leader dei diesse è stato esplicito: «Se il presidente ritenesse di dar vita a un governo parzialmente o totalmente nuovo, avrebbe sempre il pieno appoggio dei Democratici di sinistra». E ancora: «Non facciamo e non faremo mai questione di ministeri».

Il documento dell'alleanza Scritto insieme dai segretari e dal Professore è l'ultima arma nei confronti di Cossiga

Neanche questo, lo si saprà di lì a qualche minuto, sembra essere bastato. Anche perché - e questo qualcuno l'ha detto alla riunione dell'Ulivo - probabilmente la richiesta di Cossiga non puntava solo a strappare qualche dicastero chiave, puntava a qualcosa di più: a dare il segnale di una forte discontinuità col passato governo. E restando lo stesso premier, il segnale sarebbe arrivato solo con la sostituzione del vice di Prodi, Walter Veltroni. Cosa che molti - stando alle ricostruzioni - avrebbero esplicitamente rifiutato.

E così alla fine dell'interminabile giornata, sul taccuino del cronista restano solo due cose. L'ostentazione di ottimismo da parte del segretario dei popolari, Marini. Che ancora nel primo pomeriggio sosteneva «di non vedere ostacoli insormontabili alla trattativa» e che - si dice - abbia telefonato direttamente a Prodi per superare le sue ultime resistenze ad una «trattativa a tutto campo». E restano anche le parole di Di Pietro. È stato il primo a parlare al «vertice» di Palazzo Chigi. Ha spiegato perché a suo dire comunque un governo con l'Udr segnava un tradimento del mandato elettorale. L'ha spiegato subito e ha continuato a spiegarlo interrompendo tutti coloro che intervenivano. La Malfa gli ha allora ribattuto che il suo «no» - legittimo, beninteso - non era tanto sul «mandato alla trattativa» ma era un'opposizione al reincarico. Due cose diverse. Di Pietro ha preso allora le sue cose ed è uscito. Regalando ai cronisti in attesa fuori da Palazzo Chigi le prime battute polemiche e dando appuntamento a tutti ad una conferenza stampaserale.

LA POLEMICA

L'ex Pm: «Con l'Udr no Non siamo dei saltafossi»

ROMA Ulivista «estremo». Tanto da far apparire «diplomatici» i discorsi bolognesi di sabato scorso. E così da ieri, l'ex pm, l'ex Mani Pulite, l'ex ministro (e perché no? anche l'ex indeciso; fino a due anni fa, le interviste cominciavano sempre con la stessa domanda: con chi sta? col centro-destra o col centro-sinistra?) ora senatore del Mugello e referendario ha scelto di vestire gli insoliti panni dell'«estremista». Lui, Di Pietro naturalmente, non ci sta a vedere ridotto l'«Ulivo» ad elemosinare i voti dell'Udr. Non l'ha detto ma insomma il suo pensiero si può sintetizzare così: «Che c'azzecca Prodi con Cossiga?». In realtà il leader dell'«Italia dei Valori» - questo è il suo movimento che da ieri ha inaugurato anche l'acronimo: Idv - ce l'ha soprattutto coi segretari dei partiti, «troppo, troppo "sbracati" nei confronti» dell'ex presidente della Repubblica. Il risultato però è lo stesso: lui - e i suoi - non voteranno mai la fiducia ad un eventuale governo Prodi-bis.

RISPETTO DEL 21 APRILE Con la sfiducia è venuta meno la maggioranza votata Si trattava solo di prenderne atto

E queste cose, Antonio Di Pietro aveva fretta di dirle. Tant'è che è stato il primo ad arrivare, ieri pomeriggio, al «vertice» dell'Ulivo. È arrivato a piedi, senza dire nulla. Una volta dentro, però - raccontano i testimoni - si sarebbe scatenato. Sorprendendo un po' tutti i protagonisti della riunione. «Io e l'Italia dei valori non facciamo i "saltafossi"», «siamo contro gli "inciuci"», «chi vuole modificare la scelta del 21 aprile si troverà contro non solo il voto dei dieci deputati dell'Italia dei valori, ma anche il voto dei cittadini che sono stanchi di saltare da una parte all'altra». Nessuno ha compreso benissimo quest'ultima affermazione, ma insomma il senso delle cose che voleva dire era chiaro. Addirittura Prodi avrebbe tentato di «fermarlo», ma il senatore del Mugello lo ha interrotto: «E tu, vuoi fare il capo dell'Ulivo o il capo di un "governicchio"?». Poi è toccato a D'Alema riportare la discussione all'ordine del giorno: «Noi dobbiamo approvare una finanziaria - avrebbe detto il segretario dei diesse - ma i voti non li abbiamo. L'unica strada è un accordo con l'Udr». Niente da fare: «Voi preferite i 30 voti di Cossiga ai dieci dell'Italia dei valori». A questo punto la contro-contro obiezione di La Malfa («L'Europa non ci perdonerebbe un esercizio provvisorio») per Di Pietro non meritava neanche una contro-contro risposta. Le voci raccontano che dopo questi scambi di battute, l'ex pm se ne sia andato, gridando: «Ma non lo capite che qui vogliono distruggere l'Ulivo?».

Fuori, in strada, davanti ad un muro di cronisti Di Pietro ha ripetuto più o meno le stesse cose. Con le stesse espressioni colorite. Dando a tutti appuntamento per un'inedita conferenza stampa alle nove e mezza. In seconda serata, insomma, con molti dei giornali già in orario di chiusura. E lì, in mezzo ai computer e ai blocchetti notes, Di Pietro come per incanto si è un po' «stemperato». Rispondendo alle domande, abbozzando analisi politiche. La prima cosa: lui non è assolutamente contrario ad un governo che cerchi i voti dell'Udr, per approvare la finanziaria. «A patto che sia rigorosamente a termine». Approvato il documento finanziario e fatta, magari, la legge elettorale, quel governo - che lui chiama «istituzionale» anche se, magari, a presiederlo fosse Prodi - se ne dovrebbe andare. «La cosa alla quale siamo assolutamenti contrari è il rimescolamento delle carte». E, invece, a suo dire è proprio questo che «quelli lì» (traduzione: i segretari dei partiti, ndr) volevano: «Loro (sempre gli stessi) sono disponibili a dialogare con Cossiga senza limiti di tempo, sono disponibili ad accettare condizioni capestro». Allora, dice, meglio andare a votare. Insomma: «A Prodi abbiamo detto: nessun problema se si fa una maggioranza su pochissime cose. Ma subito dopo o si riforma una maggioranza di centro-sinistra o bisogna tornare dagli elettori». **S.B.**

L'INTERVISTA ■ NILDE IOTTI

«Due anni e mezzo da salvare»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Non disperdiamo questa esperienza. Abbiamo il dovere di salvaguardare il patrimonio acquisito in questi due anni e mezzo». Nilde Iotti segue momento per momento gli sviluppi della vicenda politica. «Con preoccupazione ma anche con passione», dice, e aggiunge subito: «Difendo tenacemente, come esempio di un modo di governare che supera i tradizionali steccati, quel che ha rappresentato l'esecutivo guidato da Romano Prodi». Con l'esperienza di cinquant'anni in Parlamento (è ormai l'unica costituente che siede a Montecitorio, dopo esser stata, per tredici anni e con indiscusso prestigio, presidente della Camera), Iotti ragiona su quello che si è venuto manifestando come il vero nodo di questa crisi: «Far coesistere la creazione di un più largo consenso parlamentare con la coerenza e la difesa di un programma di governo avviato e degli importanti risultati conseguiti all'interno e sul piano dei rapporti europei».

> «L'ex presidente della Camera: «Guai a disperdere l'esperienza del 21 aprile»

Perché lei parla a proposito dell'esperienza Prodi di un esempio da difendere?

«In Italia, anche a differenza di quel che è maturato in altri grandi paesi europei, abbiamo dato vita ad una formula originale, che è tutta dentro la nostra storia politica. Cioè mettere insieme la più gran parte delle forze di sinistra - la sinistra non utopistica e non ingabbiata in vecchi schemi - con la parte più consapevole del centro, quella più legata ai valori democratici e di giustizia sociale. Intendiamoci, quel centro che ha sempre "guardato a sinistra", prima tutto assorbito nell'interclassismo dc. Insomma, siamo un po' tutti entrati in campo di Agramante...».

Anche nel campo dell'Udr?

«Questa è certo una domanda cui non è facile rispondere qui e ora... Le cose sono in movimento. Né dimentico che l'esordio elettorale dell'Udr risale appena alle recenti amministrative. Mi sembra che anche la posizione politica dell'Udr si debba ancora compiutamente manifestare. Non vorrei dare giudizi affrettati, però è innegabile che gran parte dei loro esponenti muovono da esperienze riconducibili al filone cattolico-democratico. Al di là di talune vicende personali, non mi sembra insomma che l'Udr sia riducibile a transfughi del Polo. E comunque verifico come fatto positivo che l'atteggiamento nei confronti della Finanziaria e la disponibilità a votarle siano state autonome decisioni annunciate da Cossiga».

Non c'è dunque una pregiudiziale anti-Udr?

«Non c'è. E quando parlo del campo di Agramante voglio dire che rifuggo dalla rigidità degli schieramenti contrapposti tra esperienza socialista e di sinistra ed esperienza cattolico-liberale. Insisto: c'è una storia tutta italiana che nasce con la Costituzione repubblicana, con il grande affresco - di libertà, di uguaglianza, di partecipazione - delineato dalla prima parte della Carta del '48. Per questo non mi sono stupita più di tanto che, dopo le elezioni tedesche, sia Jospin che Blair e Schroeder non abbiano citato l'esperienza italiana di Prodi e del suo governo di centrosinistra. La loro storia, la loro esperienza politica li ha portati a questa "dimenticanza" ovviamente criticabile e criticata. Ma sono convinta che quella che abbiamo imboccato, e prima di loro, è una strada che percorreremo anche in futuro e farà dialogare la nostra esperienza con quella socialista europea e quella democratica americana».

Questa crisi è frutto anche della transizione incompiuta: non solo instabilità ma anche trasformismo, moltiplicazione di partiti, gruppi sconosciuti agli elettori.

«Certo. Siamo ancora in mezzo al guado sotto il profilo istituzionale. Forse ci siamo illusi troppo presto di aver conquistato un sicuro sistema bipolare. Da qui fenomeni molto preoccupanti che credevamo di aver lasciato alle spalle, ma anche fenomeni nuovi e non meno sconcertanti».

A che cosa si riferisce?

«Penso ad esempio a quella formula conosciuta come "il partito dei sindaci". Non scherziamo: è impensabile introdurre nella società italiana, già così complessa, accanto alla divisione verticale tra campi politici, tra Poli, una ulteriore divisione - questa volta orizzontale - tra chi ha la responsabilità dei poteri locali e quanti hanno la responsabilità di un progetto politico di governo nazionale. Naturalmente colgo nell'idea elementi di stimolo per la stessa articolazione della politica. Penso a quanto la spinta che viene proprio dai sindaci e in genere dai protagonisti delle autonomie locali può aiutare un rinnovamento della politica, rafforzare e rilanciare l'idea di una riforma dello stato in senso federalista. Ma da qui a pensare ad un altro partito ce ne corre, eccome. È illusoria, e potrebbe provocare amare esperienze, l'idea che la vicinanza ai problemi dei cittadini rappresenti di per sé la capacità di dare risposta ad esigenze nazionali».

Garufi/Luchi Star

C'è spazio, nella situazione che si è creata, per riprendere il discorso delle riforme?

«Non so se ci sia lo spazio. L'esigenza certamente sì. Le riforme sono il più importante compito di tutti, e di tutte le forze politiche: ma non vedo oggi, purtroppo, le condizioni concrete per riprendere il discorso sciaguratamente interrotto da Berlusconi in Bicamerale. Ma almeno di una riforma vedo non solo la necessità ma anche l'urgenza».

La riforma elettorale?

«Naturalmente. È essenziale che chi vince le elezioni possa governare, abbia la sicurezza delle condizioni politiche e numeriche per farlo. Credo che il governo che si formerà non possa non avere tra i suoi obiettivi quello di una coraggiosa, forte riforma elettorale che crei maggioranze reali, quelle per le quali i cittadini si sono pronunciati».

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi
c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.
06.52.18.993
l'U multimedia
l'occasione colta
Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

15ECO06A1510 ZALLCALL 11 01:07:11 10/15/98

IN PRIMO PIANO

◆ *«Un'aggregazione costruita sulla base della comune ispirazione cristiana contrasta con l'idea di realizzare l'unità con Cgil e Uil»*

◆ *L'ex presidente delle Acli: «Nel 1948 quando ci fu la scissione della Cgil unitaria si escluse di fare un sindacato confessionale»*

«Grande Cisl, D'Antoni vuol rifare la Dc»

Parla Pietro Scoppola, l'esponente di area cattolica che insieme a Domenico Rosati e altri intellettuali ha firmato un manifesto che critica la linea del leader sindacale

BRUNO UGOLINI

ROMA Caro D'Antoni, ripensaci. Sembrano dire così i 21 intellettuali di area cattolica che hanno sottoscritto il documento diffuso l'altro ieri e dedicato al progetto di «Grande Cisl». Una sortita inattesa, venuta a smuovere le acque troppo spesso immote del mondo sindacale. Il testo, a dire il vero, parte con il titolo «Con la Cisl per l'unità sindacale», ma subito dopo elenca critiche non leggere, indirizzate alle ambizioni dantoniane. Tra i firmatari lo storico e politologo Pietro Scoppola, Domenico Rosati (ex presidente delle Acli), Mario Reina, Lorenzo Cantù (già dirigente Cisl e poi Acli a Milano), Luigi Frey, Franco Monaco, Enzo Balboni, Franco Todaro, Luigi Campiglio, Mario Napoli. Chiediamo un rapido parere a Pietro Scoppola.

Quale obiettivo vi ha mosso?

«Il documento è nato dalla preoccupazione di ambienti cattolici nei confronti del progetto di Sergio D'Antoni per la Grande Cisl, dietro il quale si può nascondere la tentazione di un ritorno alla vecchia Democrazia Cristiana. Quel progetto sembra esporsi, infatti, ai rischi di deformazione del ruolo di rappresentanza di un sindacato. La prevista aggregazione, sulla base di una comune ispirazione cristiana, è in contrasto con la tendenza dell'unità sindacale. Tale unità non può, non deve essere legata ad una premessa ideologica o confessionale. Oltretutto una tale premessa contrasta con il carattere laico delle origini Cisl».

Il consenso a questa presa di posizione potrebbe allargarsi?

«Un'identica preoccupazione è stata condivisa, ad esempio, dalla rivista "Aggiornamenti sociali" diretta da padre Bartolomeo Sorge. Non si può continuare a mescolare l'elemento religioso con iniziative che poi possono avere sbocchi politici».

Quel documento contiene un accenno al sistema bipolare. La Grande Cisl preoccupa in modo particolare chi come lei, accanto a Segni, Occhetto, Abete, Di Pietro, ha promosso il referendum per accelerare il bipolarismo?

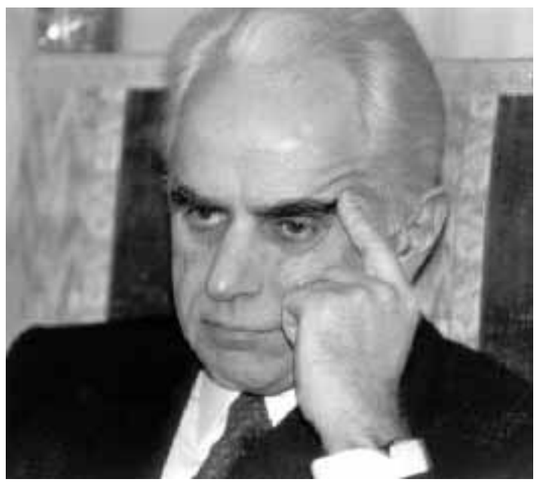
«La Grande Cisl, aggregando quelle forze con una comune base d'ispirazione cristiana, non potrebbe che collocarsi al centro. E allora diciamo che con la scusa di rifare il centro si vuol tornare indietro, si va contro il difficile cammino della nostra democrazia verso il bipolarismo, unico sistema che consentirebbe ai cittadini d'essere arbitri della scelta di governo».

PIETRO SCOPPOLA
«Il segretario della Cisl ci ripensi e torni all'obiettivo dell'unità sindacale»

Così la pensa Pietro Scoppola. Ascoltiamo anche la voce di Domenico Rosati, già presidente delle Acli che racconta la nascita del documento dei ventuno. «Tutto è cominciato da un gruppo di docenti milanesi come Franco Todaro e Franco Monaco. Io non ho preoccupazioni politiche di carattere bipolare. Temo, soprattutto, che la Grande Cisl possa, al di là delle intenzioni, essere d'ostacolo all'unità sindacale. Questo se davvero si costruisse un'aggregazione di carattere confessionale maleassortita perché passerebbe al di sopra di differenze di sostanza e di tradizione, come quelle esistenti tra le Acli e la Compagnia delle Opere». C'è da aggiungere che, oltretutto, la storia sembra essere in disaccordo con i propositi di Sergio D'Antoni. L'ex presidente nazionale delle Acli rievoca, infatti, quel lontano 1948, quando il sindacato confessionale era appoggiato da Rapelli e Donat Cattin. La Cisl di Pastore invece - con il via libera della Santa Sede - scelse "una configurazione laica che non voleva dire agnostica".

Suonano così le motivazione di due dei firmatari. Altri punti della presa di posizione dei 21 indicano la necessità del metodo democratico, essenziale per la vita interna del sindacato. L'organizzazione dei lavoratori, si dice a conclusione, non può ricalcare né la strada dell'antagonismo sterile, né del corporativismo. E a quest'ultimo proposito si indica il rischio della "gestione con criteri di business dei pezzi privatizzati del welfare". Accenni che sembrano indirizzati alle teorie care a D'Antoni. Serviranno a qualcosa tali riflessioni? La Cisl sembra marciare senza tentennamenti. E proprio domani, 16 ottobre, anniversario della nascita della Libera Cgil, frutto della scissione nella Cgil, prenderanno il via i festeggiamenti per il cinquantenario (nel Duemila) della Cisl, con una riunione straordinaria del comitato esecutivo e una prolusione di Vincenzo Saba. Tutto avverrà nel nuovissimo salone dedicato a Pastore. Ma non era l'Uomo che aveva vinto contro Rapelli a favore del sindacato laico?»

Il segretario della Cisl Sergio D'Antoni In alto Pietro Scoppola



Ciampi nel mirino dell'Udr di Cossiga?

Giorgio La Malfa: «Non ci credo»

ROMA. «Il reincarico a Prodi usato dall'Udr per stoppare Ciampi? Non ci credo». Giorgio La Malfa, segretario del Pri, a questa ipotesi che circola a Montecitorio, non presta alcuna fede: «Se Prodi non dovesse farcela, niente impedirà a Scalfaro di dare l'incarico a Ciampi. E non ce lo vedo Cossiga che dice no a Ciampi, chiamato per rassicurare i mercati». Poi La Malfa smantella anche lo scenario economico-finanziario che fa da sfondo a questa ipotesi. Tutto parte da una frase di Cossiga, volta a sgambettare Ciampi, lanciato verso Palazzo Chigi: «Non voteremo un antidemocristiano». «Sì, - ammette La Malfa, - quella frase mi ha colpito, l'ho trovata un'illazione gratuita. Ma non credo che rifletta gli interessi di forze economiche». Il riferimento è a un retroscena economico-finanziario che circola anch'esso a Montecitorio, cioè la voce che dietro a Cossiga ci sia Pellegrino Capaldo, Cesare Romiti, Mediobanca e l'alleanza tra Comit e Bancaroma e dietro Ciampi, gli Agnelli, la Deutsche Bank e l'intesa Comit-San Paolo di Torino. La Malfa su questa ipotesi ci ride su: «Ma Mediobanca non era il tempio della finanza laica? E allora se scoprissi che il cattolico Cossiga ora sta dalla parte di Mediobanca dovrei considerarla una sua conversione, no?». Già, e come la spiega quella frecciata al Ciampi antidemocristiano? La versione di La Malfa questa: «L'accusa che negli ambienti democristiani veniva fatta a Ciampi e alle sue "cattive amicizie" si riferiva ai collegamenti con De Benedetti più che con gli Agnelli. Ecco, secondo me quell'antidemocristiano di Cossiga a Ciampi è diretto proprio contro De Benedetti e "Repubblica"». Il senatore dell'Ulivo, Franco De Benedetti, fratello di Carlo, non la vede allo stesso modo: «Ciampi è sempre stato un laico, ma nella sua storia e nelle sue amicizie non c'è mai stato niente che possa farlo definire antidemocristiano. La frase di Cossiga, quindi, non va letta in modo letterale, ma come un'affermazione politica».

AL.G.

OGNI COSA HA IL SUO PREZZO. PER FORTUNA CON MASTERCARD PAGO UN PO'ALLA VOLTA.

MasterCard è la carta di credito più vicina ai vostri desideri. Quando serve, vi fa acquistare ciò che volete, pagando come volete, anche un po' alla volta. Chiedete più libertà. Richiedete MasterCard.

MasterCard sicuramente, sicuramente MasterCard.

IN PRIMO PIANO

◆ *Domenica Prodi sembrava pensarci ma ora l'ipotesi di una formazione politica legata a lui, Di Pietro e ai sindaci perde quota*

◆ *Anche Claudia Mancina non ha dubbi: «Il premier se fa un partito suo diventa solo il leader di un partito, non di tutti»*

Andrea Cerase

Non decolla il partito dell'Ulivo

Veltroni: «Rafforzare l'alleanza ma dall'interno dei Ds»

LUANA BENINI

ROMA La tentazione è stata fortissima, confermano fonti di Palazzo Chigi. Su quel palco, a fianco di Veltroni, davanti alla sua gente, nella sua Bologna, quando ha gridato il suo triplice no, Prodi era già pronto a risalire sul pullman per verificare dentro il paese la sua maggioranza, costruire dal basso il partito dell'Ulivo e dare una spallata ai giochi degli accordi, alla politica del pallottoliere.

A rapido giro di posta c'erano già i sondaggi di Mannheimer sul partito a tre teste, Prodi, Veltroni, Di Pietro, più i sindaci: dieci per cento dei voti. E Di Pietro già parlava di rifondare l'Ulivo in chiave antipartitica. Il fantasma di un partito del premier ha percorso la scena politica in fibrillazione. Una mina vagante. Poi, però, Prodi ha accettato l'incarico e quella mina è sembrata disinnescata. La proposta unitaria della coalizione al presidente della Repubblica ha ricondotto nell'alveo un fiume che pareva sul punto di straripare. Accettando, Prodi si è «reincardinato», per così dire, dentro la coalizione che lo ha sostenuto nel suo tentativo. Il fantasma si è allontanato e la situazione si è rimessa sui binari. Poi il tentativo è fallito. A questo punto, però, comunque vadano le cose, sembra improbabile che Prodi trovi la forza per dare quella spallata che solo tre giorni fa sembrava disposto a sferrare.

Nel frattempo Veltroni ha detto parole chiare: «Intendo perseguire gli obiettivi dello sviluppo dell'Ulivo e del rafforzamento della sinistra riformista all'interno del partito che ho contribuito a fondare». Niente partito dell'Ulivo, dunque. E dal fronte ulivista dei Ds arrivano altre prese di distanza. «L'ulivo non è morto ma ha preso una bella botta - dice Claudia Mancina - Può riprendersi e restare la coalizione che governa il paese, un soggetto politico di lungo respiro, solo se c'è una unità di intenti e di politiche fra i partiti, i movimenti, le personalità. Non credo a un ulivo senza partiti: sarebbe solo un altro partito». Un consiglio: «Prodi è un leader dell'Ulivo se tiene insieme tutto, se fa un partito suo diventa il leader di quel partito. La cosa è legittima ma io non ci starei».

CONFRONTI E RIUNIONI
Oggi incontro dell'area ulivista dei Ds A colloquio Bianco e Rutelli

Oggi, a Botteghe oscure, gli ulivisti Ds discuteranno a tutto campo. Anche in vista del prossimo congresso della Quercia. «Non c'è un legame diretto - spiega il coordinatore dell'area, Maurizio Chiocchetti - fra il fallimento del governo Prodi e la fine dell'Ulivo. L'Ulivo si può rifondare. Prodi resta il leader di questa esperienza politica anche nella prospettiva delle elezioni». Parole prudenti.

Martedì mattina il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, uno dei capofila del cosiddetto partito dei sindaci, era salito a Palazzo Chigi. Prima che Prodi accettasse il reincarico. E ieri, lui e il sindaco di Catania, Enzo Bianco, si sono sentiti ripetutamente al telefono per valutare insieme la nuova situazione, fra speranze e docce fredde, tifando per il buon esito di un Prodi bis.

Ci avevano creduto i sindaci alla prospettiva di un Ulivo, più coalizione politica che elettorale, in cui i partiti si rimettono in gioco e guardano oltre gli steccati tradizionali. Un Ulivo capace di presentarsi alle elezioni europee con una comune intesa programmatica. Solo un mese fa erano usciti entusiasti, Rutelli, Bianco, Castellani, Bassolino, Orlando, dalla riunione del coordinamento dell'Ulivo in cui Prodi aveva avanzato proposte concrete per un rilancio dell'alleanza. Rutelli e Bianco avevano anche dato una accelerata al progetto, in cantiere da tempo, di uscire allo scoperto con un loro movimento nazionale, una rete più strutturata per consolidare la loro posizione politica. Rutelli, su questa strada, è andato poi un po' più avanti degli altri. Ma i suoi collaboratori fanno sapere che martedì mattina non è salito da Prodi per dirgli: se fai il partito sono dei tuoi. Anzi. Se gli stava stretto l'Ulivo così com'era «figurarsi se accetta di intrupparsi in un partito attorno a Prodi e Di Pietro». A riprova che la somma operata da Mannheimer non fa i conti con la realtà. Comunque sia, la scadenza delle elezioni europee resta un futuro banco di prova per quei sindaci che vogliono navigare in mare aperto, oltre le amministrazioni locali. E Prodi, nella veste di capo politico dell'Ulivo (una volta tagliato fuori da Palazzo Chigi), potrebbe offrire una sponda nazionale a listoni elettorali coordinati fra di loro. Il primo cittadino di Trieste, Riccardo Illy, ieri ha fatto sapere che potrebbe candidarsi alle europee «se e quando» la proposta informale che gli è stata rivolta «sarà ufficializzata». Una proposta che a suo dire non fa capo né al partito dei sindaci, né a un partito fra quelli in campo. Qualcuno tira a indovinare: Prodi? Di Pietro?

L'ARTICOLO

I PRIMI CITTADINI DA SOLI RISCHIANO L'INDEBOLIMENTO

DI **ROBERTO MORASSUT** *

La crisi di governo pone in modo nuovo e più urgente il tema del rapporto tra i Democratici di sinistra e l'Ulivo.

Vedremo lo sbocco della crisi e gli equilibri parlamentari che ne risulteranno, ma a prescindere da questo il consolidamento e rinnovamento del centrosinistra possono realizzarsi a tre condizioni: 1) Un forte ruolo politico dei Ds, capaci di muoversi in due direzioni: come guida dei processi di innovazione politica, di modernizzazione del paese e come punto di riferimento di una sinistra riformatrice con forti connotati ideali, capaci di raccogliere ed indirizzare lo sbandamento provocato dalla scissione di Rifondazione comunista.

2) Una ridefinizione progettuale e ideale del centrosinistra. Il 21 aprile segnò la raccolta di vastissime forze intorno ad una proposta di risanamento e di salvezza dell'Italia. Il raggiungimento dell'Europa ha aperto un nuovo capitolo che ha all'ordine del giorno fase espansiva di nuovi diritti sociali e civili, la ripresa dello sviluppo economico e dell'occupazione. La legge finanziaria '98 apre uno spiraglio, ma occorre una forte ridefinizione di identità dell'Ulivo, da soggetto con una fisionomia essenzialmente risanatrice ad una fisionomia essenzialmente sociale. È il tema della cosiddetta «fase 2» sostenuto da tempo da D'Alema e dai Ds.

3) Una «ristrutturazione» dell'Ulivo, dei suoi attori, dei suoi protagonisti. Il saldo elettorale dei partiti dell'Ulivo non è più oggi lo stesso del 21 aprile 1996. C'è dunque una ragione aritmetica oltre ad una esigenza politica, che consiste nel dare spazio a quel vasto campo di energie democratiche che si colloca oltre i partiti del centrosinistra.

Solo attraverso questi tre punti (il Partito ed il suo ruolo centrale, l'identità dell'Ulivo ed i suoi protagonisti) si potrà ribadire insieme un nuovo e più dinamico ruolo dei Ds e della coalizione, mantenendo ben alta la bandiera del rinnovamento politico e delle classi dirigenti. Ancora una volta il tema non è scegliere tra l'uno e l'altro, ma lavorare perché entrambi alimentino reciprocamente la propria crescita. I Ds crescono solo se vengono percepiti come la forza che meglio interpreta i valori e la identità e della coalizione. L'Ulivo cresce solo con una forte sinistra democratica al suo interno. Il tema è dunque la guida dell'Ulivo, che solo i Ds possono avere - per ovvie ragioni storiche e politiche - nelle loro mani in modo aperto, unitario e durevole. La vicenda del cosiddetto «partito dei Sindaci» offre da questo punto di vista un chiaro esempio (e sarebbe un errore svilupparla in un «partito dell'Ulivo» separato dal contesto del centrosinistra). Nei mesi scorsi abbiamo parlato di una «sana competizione» innescata dalla nascita di un nuovo movimento legato ai Sindaci (in particolare al Sindaco di Roma), che punta a conquistare il ruolo di guida nell'innovazione politica, in contrasto con i partiti considerati per lo più vecchi e superati.

Questo schema non può reggere perché isola i Sindaci da chi li sostiene e paradossalmente li indebolisce «partitizzandoli». Proprio in questi giorni si è svolto il convegno «Roma Prossima» organizzato dal Comune di Roma. Un appuntamento di grande rilievo, ricco di progetti e di idee. Tuttavia ciò che ha colpito molti osservatori è stata la distanza tra il valore delle personalità e dei contributi e una certa assenza di quel tessuto di forze politiche e di esperienze sociali diffuse che costituiscono la vera ossatura e la vera anima di questa esperienza di governo di Roma. Insomma, un messaggio di innovazione e di modernità non deve dare la sensazione di sganciarsi dal rapporto con la società reale, con le persone in carne ed ossa e con le loro rappresentanze politiche e sociali. È il rapporto tra riforme e consenso, tra cambiamento e partecipazione attiva e consapevole della popolazione. Questo rapporto si stabilisce con un forte ruolo delle forze politiche ed in particolare della Sinistra democratica, che è il fulcro del centrosinistra. La sinistra al centro di vaste alleanze democratiche può garantire una politica di reale modernizzazione che unisca - come amava ricordare Luigi Petroselli, il cui anniversario della scomparsa ricorre in questi giorni - sviluppo e progresso civile.

Il futuro del centrosinistra e dell'Ulivo, anche nell'esperienza di governo di Roma, dipende in buona parte da questo equilibrio.

* Segretario federazione Ds Roma

Le casalinghe schierate con D'Alema

Federica Rossi Gasparrini: «Una scoperta dopo tanta diffidenza»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «Marcia delle mamme sulla capitale». Sarà questa la prima decisione del 9° congresso nazionale della Federcasalinghe che si apre oggi a Fiuggi. «Questa Finanziaria va approvata e subito, farla cadere sarebbe un atto aberrante. Il paese ha bisogno di un governo e di stabilità, la coalizione che ha appoggiato il governo Prodi deve mantenere il patto sottoscritto con il milione di elettrici aderenti alla Federcasalinghe» così motiva la spettacolare scelta Federica Rossi Gasparrini, la presidentessa dell'associazione e sottosegretario al Lavoro nel governo Prodi. Per ora è una proposta, ma sicuramente sarà fatta propria oggi dalle 2.500 delegate. Il congresso cambierà il suo programma e si farà «itinerante». E le vie della Roma politica saranno intasate dai 55 pullman che porteranno nella capitale le ragioni delle congressiste. L'agenda è già fitta di appuntamenti. Si inizierà alle ore 14,30 a Botteghe Oscure con il segretario dei Ds, Massimo D'Alema, e poi toccherà al popolare Franco Marini, a Antonio Maccanico e Lamberto Dini, al verde Luigi Manconi, sino a Fausto Bertinotti e Armando Cossutta. Saranno visitati tutti i leader che hanno appoggiato il primo governo dell'Ulivo. Nel carnet degli incontri c'è anche spazio per l'Udr di Cossiga.

CONGRESSO A FIUGGI
E oggi tutte a Roma per la finanziaria e incontrare i partiti

La presidentessa, presentando il congresso, non si lascia scappare l'occasione per confermare il suo appoggio al nuovo tentativo del presidente Prodi - «il suo reincarico è un atto dovuto»-, auspica un suo successo, ma non si nasconde le difficoltà dell'impresa. «Il passaggio è molto stretto - commenta - visto il combinato delle condizioni poste da Cossutta e da Cossiga». E il viaggio a Roma sarà anche un'occasione per ricordare a Bertinotti che anche lui ha beneficiato dei voti delle «Federcasalinghe».

Un grande escluso dal giro di incontri è Antonio Di Pietro. La ragione ufficiale «è che non è segretario di partito». Ma per l'associazione della Gasparrini l'ex magistrato ha perso molto del suo appeal. È stata già scordata l'ovazione con la quale venne accolto lo scorso congresso? «Era una cotta estiva. E poi non era per il politico ma per l'esponente di Mani pulite» risponde la Gasparrini. Se oggi c'è un uomo politico nel cuore delle casalinghe, questo è Massimo D'Alema. Ammette la leader delle casalinghe: «Una scoperta dopo tanta diffidenza. Un amore lento nel crescere, ma più stabile».

Scartate le elezioni - «un percorso drammatico e lacerante per le famiglie»- l'appoggio del milione di donne della Federcasalinghe all'Ulivo è confermato, al tentativo di Prodi pure, con una puntualizzazione però: non è solo alla persona, per la quale c'è grande stima, ma anche alla sua proposta politica e quindi a questa finanziaria. E se dovesse cambiare il traghettatore, fosse ad esempio Ciampi, andrebbe bene ugualmente: l'importante è che la nave arrivi in porto. E con la nave ci sia un approdo sicuro anche per i provvedimenti che aiutano le donne. Sono quelli che proprio questa mattina il ministro delle Finanze Vincenzo Visco illustrerà a Fiuggi: fondi pensione per le casalinghe, copertura degli infortuni domestici, la restituzione dell'integrazione al minimo per le donne. Con in più alcune proposte innovative. Se passa questa Finanziaria, ad esempio, il coniuge non solo potrà versare i contributi per il partner che non ha reddito, ma potrà detrarre dalle tasse fino a 2.500.000.

Ma vi sono anche idee nuove, come quella di incrementare i fondi pensione con gli «sconti» delle aziende. Le casalinghe in possesso di una particolare «card» quando faranno acquisti in strutture e per prodotti convenzionati, si vedranno applicare «uno sconto» il cui importo andrà a incrementare il proprio fondo pensione. O, visto che l'obiettivo è quello di assicurare reddito e pensione alle casalinghe, quella delle «ore di lavoro anche minime scambiate con chèques trasformabili in denaro in Comune o in banca», studiata per le donne che vogliano lavorare part time.

Idee e proposte che animeranno un congresso sul quale pesa una crisi di governo vissuta con rabbia dalle casalinghe. E se il movimento, per ora, non diventa un partito, resta però una forza trasversale moderata che vuole far sentire la sua voce.

Ricorda la Gasparrini: presto si voterà per le provinciali e poi per le Europee. Ma vi è delusione verso i partiti e per come hanno gestito l'esito dei referendum. Per questo chiedono al presidente Scalfaro un'«Autorithy per il referendum» che controlli la coerenza dell'attività del Parlamento con i responsi referendari.

Società energia ambiente Bologna

Seabo

ESTRATTO DI AVVISO DI GARE D'APPALTO

Seabo S.p.A. indice le sottoelencate gare d'appalto:

1) **Servizio di ristorazione**, per l'anno 1999, con facoltà di rinnovo, di anno in anno, per ulteriori due esercizi.
Importo complessivo presunto a base d'appalto L. 2.500.000.000.

2) **Servizio di carico, trasporto e scarico di circa 140.000 tonnellate di R.S.U./R.S.A.**, nonchè di circa 800 tonnellate di contenitori in plastica, per l'anno 1999, con facoltà di rinnovo, di anno in anno, per ulteriori due esercizi.
Importo complessivo presunto a base d'appalto L. 2.200.000.000.

3) **Servizio di autoespurgo, raccolta e trasporto percolato e fanghi biologici, pulizia di pozzetti e/o griglie stradali** presso le sedi o il territorio gestito da Seabo S.p.A, per l'anno 1999, con facoltà di rinnovo, di anno in anno, per ulteriori due esercizi.
Importo complessivo presunto a base d'appalto L. 1.600.000.000.

4) **Servizio di pulizia, derattizzazione e disinfestazione dei locali delle sedi di Seabo S.p.A.**, per l'anno 1999, con facoltà di rinnovo, di anno in anno, per ulteriori due esercizi.
Importo complessivo presunto a base d'appalto L. 1.300.000.000.

5) **Lavori di manutenzione degli spazi verdi circostanti le sedi, gli impianti ed i centri di produzione di Seabo S.p.A.** o da essa gestiti, per l'anno 1999, con facoltà di rinnovo, di anno in anno, per ulteriori due esercizi.
Importo complessivo presunto a base d'appalto L. 500.000.000.

6) **Lavori di scavo, demolizione e ripristino di pavimentazioni stradali, d'arte muraria e vari, la posa di nuove tubazioni gas ed acqua, il pronto intervento feriale e festivo diurno** da eseguirsi nel territorio facente capo al distretto di San Martino in Casola, per l'anno 1999, con possibilità di rinnovo, di anno in anno, per ulteriori due esercizi.
Importo complessivo presunto a base d'appalto L. 3.500.000.000.

7) **Realizzazione "chiavi in mano" di un collettore per il collegamento della rete fognaria del Comune di San Lazzaro di Savena alla rete di Bologna.**
Importo complessivo a base d'appalto L. 1.835.000.000.

Metodo di gara: per la gara n. 1) art. 23/1° comma lettera b) del Decr. Leg.vo 17 marzo 1995 n. 157, con ammissione di offerte solo in ribasso, in base al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa; per le gare nn. 2), 3), 4) art. 23/1° comma lettera a) del Decr. Leg.vo 17 marzo 1995 n. 157, con ammissione di offerte solo in ribasso; per le gare nn. 5), 6) e 7) art. 21/1° comma della legge 11 febbraio 1994 n. 109, con ammissione di offerte solo in ribasso.Le imprese interessate alla partecipazione dovranno fare pervenire, per ciascuna gara alla quale intendono partecipare, le loro domande con qualsiasi mezzo (posta, corriere, consegna a mano, ecc) al Protocollo Generale della Scrivente, entro il giorno **9 novembre 1998** indirizzandole a **Seabo S.p.A. - Viale C. Berti Pichat 2/4 - 40127 Bologna - ITALIA.**

Unitamente alle domande di partecipazione dovranno pervenire, a pena di esclusione, i documenti previsti nei bandi integrali che potranno essere ritirati presso la Funzione Acquisti Appalti e Gestione Materiali di Seabo S.p.A. - Viale C. Berti Pichat 2/4 - Bologna (tel. 051-287276) tutti i giorni feriali, escluso il sabato, dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 16. Le richieste di partecipazione non sono in alcun modo vincolanti per Seabo S.p.A..

Il Direttore Generale
dott. ing. Roberto Barilli

www.unim.it

* Dato consolidato pro forma al 31.12.97

5.000 miliardi di patrimonio, 1.800.000 mq di immobili. Unim-Unione Immobiliare: prima in Italia, tra le prime in Europa.

A volte ci si separa d'amore e d'accordo. INA e Unim-Unione Immobiliare hanno degli ottimi motivi per essere soddisfatti. INA perché conferisce circa 5.000* miliardi di immobili, per un totale di 1.800.000 mq, a una società capace di amministrarli nel modo migliore possibile. Unim-Unione Immobiliare perché potrà contare su un patrimonio che la colloca al primo posto tra le società immobiliari in Italia e tra le prime in Europa. Un patrimonio che Unim-Unione Immobiliare vuole far crescere ulteriormente. Ristrutturando. Investendo. Progettando nuovi servizi. Seguendo le evoluzioni del mercato. E, infine, quotandosi in Borsa. Unim-Unione Immobiliare: se fosse una donna sarebbe da sposare.

INA

UNIM UNIONEIMMOBILIARE

LA DIVISIONE FA LA FORZA.

15SPC30A1510 ZALLCALL 12 20:54:17 10/14/98

"Il postino suona sempre due volte"

con una sensualissima **Jessica Lange**
e un inquietante **Jack Nicholson**

Inedito in videocassetta

con un albo di KRIMINAL

in edicola a 14.900 lire

Prossime uscite:
"L.A. CONFIDENTIAL"
"IL GRANDE CALDO"
"L'AVVOCATO DEL DIAVOLO"

l'U multimedia
l'occasione colta

Per richiedere i film arretrati chiamare il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

fluidea

15SPC32A1510 ZALLCALL 11 21:36:23 10/14/98

Un po' satiro un po' satirico

fluidea

COLLANA CABARET

"Il meglio di Paolo Hendel"

La videocassetta è **in edicola**
a 19.900 lire

l'U multimedia
L'occasione colta

Per richiedere i film arretrati chiamare il Servizio Clienti l'U multimedia
tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

15SPC33A1510 ZALLCALL 12 22:41:56 10/14/98

Le occasioni colte

fluidea • roma

HEIMAT 2: cronaca di una giovinezza

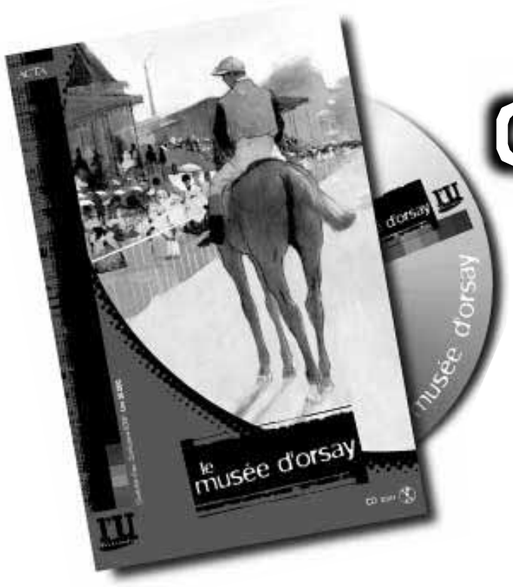
La collezione completa del capolavoro di Edgar Reitz in 13 imperdibili videocassette.

Il terzo episodio **"Gelosia e Orgoglio"** è **in edicola** a 18.000 lire

Musica del Mondo

ovvero il giro del mondo in 10 fantastici CD.

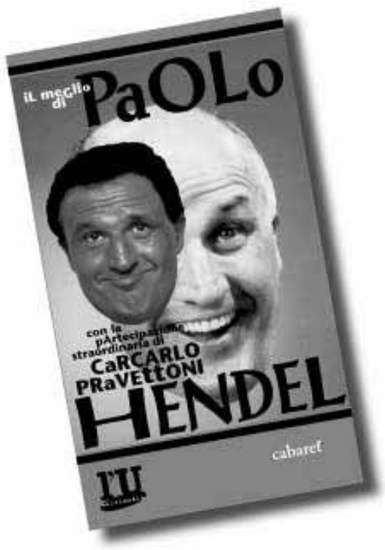
Questo mese **in edicola** il suono della Grec *"Sull'onda dei Balcani"* a 18.000 lire



CD Rom a regola d'arte,

I migliori musei del mondo a casa vostra

Questo mese **"Il Museo d'Orsay" in edicola** a 30.000 lire.



Collana Cabaret

Un irresistibile **Paolo Hendel** con il meglio del suo repertorio, questo mese **in edicola** a 19.900 lire.

Il Canto di Napoli

Ritorna la grande canzone napoletana.

6 CD, più di cento canzoni

Questo mese i *"Grandi Classici"* **in edicola** a 18.000 lire

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 ¥ fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30